

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

287.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MARZO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI, FABIO MUSSI, PUBLIO FIORI**
E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-114

	PAG.		PAG.
Sul processo verbale	1	Disegno di legge: Riforma del sistema fiscale statale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 2144-B) (Seguito della discussione e approvazione)	2
Presidente	1		
Giachetti Roberto (MARGH-U)	1		
Missioni	2	(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2144-B) .	2
		Presidente	2
Per un richiamo al regolamento	2	Giordano Francesco (RC)	5
Presidente	2	Leo Maurizio (AN)	4
Giachetti Roberto (MARGH-U)	2	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Preavviso di votazioni elettroniche	6	<i>(Validità degli strumenti previsti dalla legislazione vigente per la contrattazione e definizione del canone di locazione – 3-02112)</i>	46
Ripresa discussione – A.C. 2144-B	7	Chianale Mauro (DS-U)	47
<i>(Ripresa dichiarazioni di voto finale – A.C. 2144-B)</i>	7	Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	47
Presidente	7	Sandri Alfredo (DS-U)	48
Cennamo Aldo (DS-U)	8	<i>(Linee di indirizzo del Governo italiano per il semestre di Presidenza dell'Unione europea – n. 3-02113)</i>	48
Lettieri Mario (MARGH-U)	11	Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	49
Martini Francesca (LNP)	14	Conti Riccardo (UDC)	48
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	14	<i>(Tragico episodio di violenza avvenuto il 16 marzo scorso a Milano, di cui è rimasto vittima il giovane Davide Cesare – n. 3-02115)</i>	49
Potenza Antonio (Misto-UDEUR-PpE)	13	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	50
Volontè Luca (UDC)	7	Mascia Graziella (RC)	49, 51
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 2144-B)</i>	15	<i>(Iniziativa del Governo per garantire il diritto di manifestare pacificamente – n. 3-02116)</i> .	51
Presidente	15	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	52
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 28 del 2003: Fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (A.C. 3709) (Seguito della discussione)	15	Vascon Luigino (LNP)	51, 53
<i>(Esame articolo unico – A.C. 3709)</i>	15	<i>(Legittimità della partecipazione diretta o indiretta dell'Italia al conflitto in Iraq – n. 3-02117)</i>	53
Presidente	15	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	54
Boccia Antonio (MARGH-U)	34	Rizzo Marco (Misto-Com.it)	53, 54
Buemi Enrico (Misto-SDI)	40	<i>(Misure per prevenire episodi di violenza ai danni di sedi di partito e di esponenti politici – n. 3-02118)</i>	55
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	32	Giorgetti Alberto (AN)	55, 56
Grillini Franco (DS-U)	41	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	55
Kessler Giovanni (DS-U)	24	<i>(Iniziativa normativa a tutela dei consumatori per contrastare il fenomeno degli addebiti di servizi non richiesti – n. 3-02114)</i>	57
Lolli Giovanni (DS-U)	19	Gasparri Maurizio, <i>Ministro delle comunicazioni</i>	57
Mancini Giacomo (DS-U)	35	Nicotra Benedetto (FI)	57, 58
Mancuso Filippo (Misto)	39	<i>(La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15)</i>	44
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	28	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	44
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-UDEUR-PpE)	37	<i>(Iniziativa per ridurre il numero delle vittime degli incidenti stradali – n. 3-02111)</i>	44
Milana Riccardo (MARGH-U)	21	Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	45
Mosella Donato Renato (MARGH-U)	16	Pasetto Giorgio (MARGH-U)	44, 46
Rusconi Antonio (MARGH-U)	23	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	58
Russo Spena Giovanni (RC)	31	Sull'ordine dei lavori	59
Ruta Roberto (MARGH-U)	26	Presidente	59
Santulli Paolo (FI)	43	Carra Enzo (MARGH-U)	59
<i>(La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15)</i>	44	<i>(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05)</i>	58

	PAG.		PAG.
Castellani Carla (AN)	60	(Esame articolo unico – A.C. 3724)	105
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	59	Presidente	105
Cossutta Maura (Misto-Com.it)	61	Bielli Valter (DS-U)	106
Galli Dario (LNP)	60	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	105
Minniti Marco (DS-U)	60	Paoletti Tangheroni Patrizia (FI), <i>Relatore</i> ..	105
Ripresa discussione – A.C. 3709	62	(Esame ordini del giorno – A.C. 3724)	106
(<i>Ripresa esame articolo unico – A.C. 3709</i>) ..	62	Presidente	106
Presidente	62	Bielli Valter (DS-U)	106, 107
Arrighi Alberto (AN)	82	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	106, 107
Bianco Enzo (MARGH-U)	67, 91, 101	Violante Luciano (DS-U)	107
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	77	(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3724) ..	108
Boccia Antonio (MARGH-U)	62, 104	Presidente	108
Buontempo Teodoro (AN)	70, 72, 90, 92 96, 100, 104	Bielli Valter (DS-U)	108, 109
Caparini Davide (LNP)	64, 73, 74	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	110
Cè Alessandro (LNP)	87	Di Giandomenico Remo (UDC)	108
Ceremigna Enzo (Misto-SDI)	75	Menia Roberto (AN)	110
Cola Sergio (AN)	66, 76	Paoletti Tangheroni Patrizia (FI), <i>Relatore</i> ..	110
Fanfani Giuseppe (MARGH-U) ..	65, 73, 75, 79, 85, 91, 103	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	108
Finocchiaro Anna (DS-U)	63, 82, 98	(Coordinamento – A.C. 3724)	111
Giorgetti Giancarlo (LNP)	98	Presidente	111
Lolli Giovanni (DS-U)	88	(Votazione finale e approvazione – A.C. 3724)	111
Mancuso Filippo (Misto)	81	Presidente	111
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	70, 81, 89	Proposta di legge (Approvazione in Commissione)	111
Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	63, 67, 84	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	111
Mascia Graziella (RC)	76	Presidente	111
Paniz Maurizio (FI), <i>Relatore</i>	63, 74, 75 79, 102	Zacchera Marco (AN)	111
Pecorella Gaetano (FI), <i>Presidente della II Commissione</i>	90	Sull'ordine dei lavori	111
Pescante Mario, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	68, 87, 97	Presidente	111
Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	83, 92, 100, 102	Ordine del giorno della seduta di domani ..	112
Soda Antonio (DS-U)	86	Dichiarazione di voto finale del deputato Remo Di Giandomenico (A.C. 3724)	113
Villetti Roberto (Misto-SDI)	80, 97	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Violante Luciano (DS-U)	69, 78		
Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	105		
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 13 del 2003: Vittime del terrorismo e della criminalità organizzata (approvato dal Senato) (A.C. 3724) (Seguito della discussione e approvazione) ..	105		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

Dopo un intervento del deputato ROBERTO GIACHETTI e precisazioni del PRESIDENTE, il processo verbale è approvato.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantotto.

Per un richiamo al regolamento.

ROBERTO GIACHETTI chiede che il Presidente della Camera riferisca all'Assemblea sulle determinazioni assunte nella riunione di ieri della Giunta per il regolamento in relazione alle questioni poste, in particolare, dal deputato Boccia.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema fiscale statale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2144-B).

PRESIDENTE passe alle dichiarazioni di voto finale.

LUANA ZANELLA, nel sottolineare l'inefficacia ed il carattere sostanzialmente iniquo della politica economica promossa dal Governo, che, tra l'altro, non appare idonea a garantire il risanamento strutturale della finanza pubblica, dichiara il convinto voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge in esame, lamentando, in particolare, il fatto che non sono state recepite modifiche migliorative del testo.

MAURIZIO LEO ritiene che la riforma fiscale in esame, che appare coerente con la normativa vigente, in materia, nei principali Paesi membri dell'Unione europea, favorirà lo sviluppo dei diversi settori produttivi, in particolare se accompagnata da una significativa ripresa economica.

FRANCESCO GIORDANO, stigmatizzata la politica economica e fiscale di stampo neoliberista perseguita dal Governo, volta a favorire i ceti sociali più abbienti, richiama le ragioni di merito e di metodo per le quali esprime netta contrarietà al disegno di legge in esame.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

LUCA VOLONTÈ dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul

disegno di legge di riforma del sistema fiscale statale, del quale richiama le finalità; manifesta altresì apprezzamento per l'attenzione mostrata dal Governo alle esigenze delle famiglie italiane, accettando un ordine del giorno che lo impegna, fin dalla prossima legge finanziaria, a dare piena attuazione al principio di equità fiscale orizzontale, nel senso di consentire la deduzione dal reddito imponibile dei costi sostenuti per il mantenimento dei figli.

ALDO CENNAMO, sottolineata preliminarmente l'opportunità di riconsiderare lo strumento dei disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica, osserva che la riforma del sistema fiscale promossa dal Governo — che ritiene violi il principio di progressività dell'imposizione — potrà essere attuata soltanto se saranno reperite consistenti risorse finanziarie; dichiara, pertanto, il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge in esame.

MARIO LETTIERI osserva che la riforma fiscale promossa dal Governo, volta a favorire essenzialmente i percettori di redditi elevati, penalizzerà, in particolare, le famiglie monoreddito, che avrebbero dovuto invece essere sostenute con la previsione di più congrue agevolazioni fiscali. Lamentato altresì che non si sono individuate valide soluzioni ai problemi connessi alle fiscalità locale, ritiene che il disegno di legge in esame persegua finalità meramente propagandistiche e non contribuirà pertanto al rilancio del sistema economico nazionale; dichiara quindi il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

ANTONIO POTENZA, nel ritenere il provvedimento in esame una mera legge manifesto, lamenta che la riforma del sistema fiscale elaborata dal Governo penalizzerà i redditi da lavoro a vantaggio dei redditi da capitale; osservato, inoltre, che la progressiva abolizione dell'IRAP avrebbe dovuto essere accompagnata almeno dall'individuazione di alternativi strumenti di finanziamento dei servizi so-

ciali erogati dalle regioni, dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica UDEUR-Popolari per l'Europa del gruppo Misto.

GABRIELLA PISTONE dichiara il convinto voto contrario dei deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto sulla riforma fiscale in esame, che non è ispirata ai principi di progressività e di equità fiscale costituzionalmente sanciti: unico intendimento del Governo è infatti quello di favorire prevalentemente i percettori di redditi elevati.

FRANCESCA MARTINI, manifestata piena condivisione, a nome del gruppo della Lega nord Padania, per la riforma del sistema fiscale promossa dal Governo, coerente con gli impegni assunti nel programma elettorale delle forze politiche della Casa delle libertà, esprime particolare apprezzamento per le norme volte a tenere nella dovuta considerazione le esigenze delle famiglie, segnatamente di quelle monoreddito.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 2144-B.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 28 del 2003: Fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (3709).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Comunica altresì le proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 16*).

DONATO RENATO MOSELLA giudica il provvedimento d'urgenza in esame inidoneo a contrastare il grave fenomeno degli atti di violenza in occasione di manifestazioni sportive: lamenta, in partico-

lare, il carattere prevalentemente repressivo e sanzionatorio della normativa, che dovrebbe invece essere valutata alla luce di una più ampia visione della condizione giovanile.

GIOVANNI LOLLI osserva che il condivisibile obiettivo di contrastare efficacemente i fenomeni di violenza in occasione di manifestazioni agonistiche postula, unitamente ad interventi di carattere repressivo, un'azione di sensibilizzazione volta a favorire la diffusione di una corretta cultura dello sport, anche attraverso il coinvolgimento delle società calcistiche; esprime quindi perplessità sulla reale efficacia delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, paventando, in particolare, i rischi per il sistema delle garanzie derivanti dalle norme concernenti l'arresto in flagranza di reato.

RICCARDO MILANA, nel ritenere che l'attuazione delle norme repressive recate dal provvedimento d'urgenza non risolverà il problema della violenza in occasione di competizioni sportive, sottolinea la necessità, oltretutto di colpire le frange più estremiste dei tifosi, di risolvere le gravi problematiche che interessano il sistema del calcio italiano: in particolare, giudica essenziale la regolamentazione dei rapporti tra società sportive e tifoserie.

ANTONIO RUSCONI esprime perplessità sull'effettiva idoneità del provvedimento d'urgenza in esame a contrastare i fenomeni di violenza in occasione di manifestazioni sportive, atteso che non si prevedono, in particolare, specifiche misure volte a garantire la sicurezza negli stadi; dichiara quindi di voler sottoscrivere tutte le proposte emendative presentate dal deputato Fanfani, volte, tra l'altro, ad inasprire talune sanzioni. Auspica infine la definizione di un provvedimento organico che disciplini altre rilevanti questioni quali la promozione di una corretta cultura sportiva ed il rapporto tra tifoserie e società calcistiche.

GIOVANNI KESSLER giudica limitato e parziale il provvedimento d'urgenza in

esame, di cui evidenzia il carattere meramente repressivo e sanzionatorio; nutre il sospetto che si intenda evitare di ledere i forti interessi che ruotano intorno allo sport. Lamenta, in particolare, il sostanziale stravolgimento delle norme del codice di procedura penale concernenti l'arresto in flagranza di reato, con conseguente violazione dei principi posti dall'articolo 13 della Carta fondamentale: riterrebbe più opportuno consentire all'autorità giudiziaria di adottare provvedimenti cautelari nei confronti di chi abbia commesso reati in occasione di manifestazioni sportive anche al di fuori dei limiti di pena previsti dagli articoli 274 e 280 del codice di procedura penale.

ROBERTO RUTA, evidenziato il carattere emergenziale del provvedimento d'urgenza in esame, sottolinea la necessità di individuare misure efficaci per prevenire ed eventualmente reprimere comportamenti particolarmente pericolosi e violenti in occasione di competizioni sportive. Ritiene altresì lesivo di principi costituzionalmente garantiti l'interpretazione del concetto di reato in flagranza offerta dal decreto-legge in esame ed auspica il recepimento di proposte emendative volte a modificare al comma 1, il capoverso 1-ter dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza.

PIERLUIGI MANTINI, espressa preoccupazione per il fenomeno della violenza in occasione dello svolgimento di manifestazioni sportive, ritiene tuttavia che esso non debba essere affrontato esclusivamente attraverso il ricorso a misure repressive. Nel lamentare, pertanto, che il provvedimento d'urgenza in esame impone obblighi blandi e non immediatamente operativi nei confronti delle società calcistiche, manifesta contrarietà al cosiddetto arresto differito, che dovrebbe almeno essere limitato ai casi di violenza contro le persone. Auspica, infine, l'accoglimento di emendamenti migliorativi del testo.

GIOVANNI RUSSO SPENA, a nome del gruppo di Rifondazione comunista, giudica

inefficace e pericoloso il provvedimento d'urgenza in esame: considerato infatti abnorme l'ampliamento del concetto di flagranza di reato disposto dall'articolo 1 del decreto-legge, che ritiene presenti profili di dubbia legittimità costituzionale, auspica anch'egli l'approvazione di emendamenti migliorativi del testo.

PIER PAOLO CENTO, nell'invitare il Governo a non insistere per la conversione in legge del provvedimento d'urgenza, giudica pericolosa e liberticida, in particolare, la norma che consente il cosiddetto arresto differito; osservato, inoltre, che le proposte emendative presentate dai deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sono volte a ridurre i deleteri effetti derivanti dall'attuazione delle disposizioni recate dal decreto-legge, rileva come il problema della violenza negli stadi debba essere affrontato tenendo conto delle diverse realtà esistenti nelle cosiddette curve e non esclusivamente attraverso misure di carattere repressivo.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, anche in considerazione del fatto che nel corso della fase pomeridiana della seduta odierna si effettueranno probabilmente votazioni a scrutinio segreto, chiede che la Presidenza — eventualmente confortata dalla Giunta per il regolamento — comunichi le sue determinazioni al fine di evitare l'individuazione dei deputati che, nell'ambito di votazioni segrete, decidano di astenersi.

PRESIDENTE, manifestata personale condivisione per le considerazioni svolte dal deputato Boccia relativamente alla riservatezza delle astensioni nei casi di votazione a scrutinio segreto, assicura che le riferirà al Presidente della Camera, il quale peraltro preciserà le eventuali proposte emendative riferite al provvedimento d'urgenza in esame in ordine alle quali si possa accedere alla richiesta di votazione segreta.

GIACOMO MANCINI, pur giudicando estremamente preoccupante il reiterarsi di

atti di violenza nel corso di manifestazioni sportive, dichiara di non condividere l'interpretazione estensiva del codice di procedura penale relativamente all'arresto in flagranza di reato, che ritiene lesiva dei principi di libertà costituzionalmente sanciti: auspica pertanto che il provvedimento d'urgenza venga significativamente modificato.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI sottolinea la gravità del fenomeno dei comportamenti violenti nel corso di manifestazioni sportive.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, richiamata la rilevanza della funzione educativa che la famiglia e la scuola possono svolgere al fine di favorire un sano approccio dei giovani allo sport, ritiene che si dovrebbe perseguire l'obiettivo di un maggiore coinvolgimento delle società sportive nella prevenzione di comportamenti aggressivi da parte dei tifosi. Nell'auspicare, infine, che il provvedimento d'urgenza possa essere significativamente modificato, preannunzia l'astensione dei deputati della componente politica UDEUR-Popolari per l'Europa del gruppo Misto.

FILIPPO MANCUSO, sottolineata l'opportunità di definire più adeguatamente l'ambito e la tipologia delle manifestazioni sportive investite dall'applicazione del decreto-legge in esame, osserva che, così come si è modificato l'istituto della contumacia processuale in forza dell'ammissione delle conferenze telematiche degli imputati, ugualmente la cosiddetta flagranza differita del reato, che sembra essere l'elemento più innovativo, sul piano processuale, del provvedimento d'urgenza, può ritenersi un adattamento consentito dalla tecnologia — ad esempio, mediante il ricorso alle riprese televisive quale mezzo di prova — del già esistente istituto della quasi flagranza.

ENRICO BUEMI, sottolineata la necessità di prevedere misure particolarmente

severe nell'attività di prevenzione di comportamenti violenti nel corso di manifestazioni sportive, si dichiara fermamente contrario all'applicazione di sanzioni che limitino la libertà individuale senza il controllo preventivo dell'autorità giudiziaria, ad eccezione dell'intervento delle forze di polizia nei casi di effettiva flagranza di reato.

FRANCO GRILLINI, nel riconoscere la necessità di contrastare i fenomeni di violenza, in particolare in occasione di partite di calcio e pallacanestro, giudica tuttavia inefficace e pericolosa la strategia repressiva perseguita dal Governo con l'adozione del provvedimento d'urgenza in esame. Sottolineata, inoltre, l'opportunità di responsabilizzare le frange *ultras* delle diverse tifoserie, coinvolgendole nella gestione degli stadi in occasione di competizioni sportive, manifesta netta contrarietà al cosiddetto arresto differito, paventando i rischi connessi ad un uso improprio di tale istituto e ad eventuali errori di identificazione dei responsabili di atti di violenza.

PAOLO SANTULLI, pur condividendo l'assoluta necessità ed urgenza di convertire in legge il provvedimento d'urgenza in esame, che considera giustamente repressivo degli atti di violenza compiuti nel corso di manifestazioni sportive, sottolinea l'opportunità di incentivare attività scolastiche extracurricolari, al fine di diffondere una sana cultura sportiva.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

GIORGIO PASETTO illustra la sua interrogazione n. 3-2111, sulle iniziative per ridurre il numero delle vittime degli incidenti stradali.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*, nel sottolineare la necessità di affrontare il tema della sinistrosità stradale in modo sistematico e strutturale, ricorda le misure già adottate dal Governo, in attesa di una compiuta riforma del codice della strada. Rilevato, inoltre, che presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è stato istituito un apposito tavolo di lavoro al fine di approfondire gli aspetti concernenti la sicurezza nelle strade, ritiene essenziale la promozione di un'adeguata azione educativa e l'eliminazione dei punti critici esistenti nella rete stradale italiana.

GIORGIO PASETTO, nel dichiararsi insoddisfatto della risposta, che giudica di stampo burocratico, invita l'Esecutivo a prestare la dovuta attenzione al tema della sicurezza stradale, che negli ultimi anni non ha registrato alcun progresso.

MAURO CHIANALE illustra l'interrogazione Sandri n. 3-2112, sulla validità degli strumenti previsti dalla legislazione vigente per la contrattazione e definizione del canone di locazione.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*, pur riconoscendo la validità dell'impianto generale della legge n. 431 del 1998, fa presente che il Dicastero ha predisposto un decreto interministeriale volto ad elaborare i criteri generali per la realizzazione degli accordi da definire in sede locale per la stipula di contratti di locazione agevolata. Assicura altresì l'impegno del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ad incrementare, a partire dalla prossima legge finanziaria, le risorse del fondo nazionale per gli affitti.

ALFREDO SANDRI si dichiara insoddisfatto: giudica inaccettabile l'ulteriore rinvio dell'incremento delle risorse finanziarie destinate al fondo nazionale degli affitti, rendendo di fatto inapplicabile la legge n. 431 del 1998.

RICCARDO CONTI illustra la sua interrogazione n. 3-2113, sulle linee di in-

dirizzo del Governo italiano per il semestre di presidenza dell'Unione europea.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, osserva che, in occasione del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, il Governo, anche alla luce delle difficoltà emerse in relazione alla crisi irachena, intende continuare ad impegnarsi per favorire la ricostruzione di una politica estera e di difesa comune dell'Unione, nell'ambito della comunità atlantica; nel ribadire altresì che l'Italia si trova in una posizione di non belligeranza, conferma l'amicizia e la solidarietà al popolo ed al governo degli Stati Uniti d'America, ritenendo inaccettabile qualsiasi forma di equiparazione tra una grande democrazia occidentale come quella americana ed il regime dittatoriale di Saddam Hussein.

RICCARDO CONTI, nel ringraziare il ministro per la risposta, esprime l'auspicio — che ritiene fondato — che la Camera dei deputati, nell'interesse del Paese, assicuri il necessario sostegno all'azione del Governo.

GRAZIELLA MASCIA illustra la sua interrogazione n. 3-2115, sul tragico episodio di violenza avvenuto il 16 marzo scorso a Milano, di cui è rimasto vittima il giovane Davide Cesare.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, nel rivolgere, a nome del Governo, espressioni di cordoglio ai familiari del giovane Davide Cesare, condanna nel modo più fermo atti criminali che non possono avere alcuna forma di giustificazione; osservato, inoltre, che i responsabili dell'omicidio, compiuto a seguito di un violento alterco, sono stati prontamente identificati ed arrestati, richiama la dinamica degli eventi che hanno determinato incidenti tra manifestanti e forze dell'ordine presso l'ospedale San Paolo. Assicura infine che il Governo eserciterà la massima vigilanza nei confronti di qualsiasi forma di intolleranza politica o razziale.

GRAZIELLA MASCIA, giudicata molto grave la risposta del ministro, sottolinea che diverse riprese audiovisive documentano le violenze perpetrate da agenti delle forze dell'ordine nei confronti di manifestanti presso l'ospedale San Paolo; rileva, inoltre, che il giovane Davide Cesare è deceduto non a seguito di una comune rissa, ma in quanto vittima di un'aggressione compiuta da estremisti neofascisti.

LUIGINO VASCON illustra l'interrogazione Cè n. 3-2116, sulle iniziative del Governo per garantire il diritto di manifestare pacificamente.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, pur assicurando che le manifestazioni in favore della pace sono state seguite con la massima attenzione dalle forze dell'ordine, che hanno operato per la sicurezza dei cittadini garantendo nel contempo la libertà di manifestare, riconosce che si sono verificate alcune isolate forme di violenza. Fa presente che, al fine di scongiurare ulteriori tensioni, precise direttive sono state impartite alle autorità provinciali di pubblica sicurezza.

LUIGINO VASCON si dichiara soddisfatto; pur nel rispetto della libertà di manifestazione del pensiero, invita il Governo a prevenire forme di illegalità dovute alla presenza, tra i manifestanti, di esponenti dei centri sociali, nei confronti dei quali l'autorità giudiziaria sembra non voler assumere adeguate misure sanzionatorie.

MARCO RIZZO illustra la sua interrogazione n. 3-2117, sulla legittimità della partecipazione diretta o indiretta dell'Italia al conflitto in Iraq.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, pur ritenendo che i paesi che prendono parte alle operazioni militari in Iraq non si collochino al di fuori della legalità, ricorda che l'Italia ha scelto una posizione di non belligeranza, limitandosi, in analogia con l'atteg-

giamento assunto dalla maggior parte degli altri Stati europei, e coerentemente con gli impegni sanciti da trattati internazionali, ad assicurare agli Stati Uniti forme di supporto logistico ed il diritto di sorvolo del territorio nazionale; ritiene che tale posizione non possa intendersi in alcun modo lesiva dei principi sanciti dagli articoli 10, 11 e 52, terzo comma, della Costituzione.

MARCO RIZZO, giudicata non condivisibile la posizione sostenuta dal Governo, ritiene illegittimo l'intervento militare in Iraq, che finirà per alimentare ulteriormente il terrorismo: stigmatizza, in particolare, la vera e propria strage di civili perpetrata poche ore fa a Baghdad.

Lamenta altresì la reiterata assenza del Presidente del Consiglio dei ministri in occasione delle sedute dell'Assemblea dedicate allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*Il deputato Rizzo espone un cartello recante la scritta: « 51° » — Richiami del Presidente*).

ALBERTO GIORGETTI illustra l'interrogazione La Russa n. 3-2118, sulle misure per prevenire episodi di violenza ai danni di sedi di partito e di esponenti politici.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, nell'esprimere ferma condanna per qualsiasi forma di illegalità, dà conto dei risultati conseguiti a seguito delle indagini prontamente avviate dopo gli episodi di violenza richiamati nell'atto di sindacato ispettivo. Osserva, inoltre, che il Ministero dell'interno ha sensibilizzato le questure affinché siano intensificate le misure investigative e di prevenzione di atti che possano turbare l'ordine pubblico: in particolare, è stata rafforzata la vigilanza presso le sedi delle forze politiche facenti parte dell'attuale maggioranza, che negli ultimi giorni sono state oggetto di numerosi atti di intimidazione e violenza.

ALBERTO GIORGETTI, nel rivolgere un ringraziamento al ministro per la pun-

tualità della risposta, invita il Governo a approfondire maggiore impegno nell'attività di prevenzione e contrasto di atti violenti compiuti, in particolare, da estremisti di sinistra: una particolare azione di vigilanza dovrà essere garantita a presidio delle sedi di partito.

BENEDETTO NICOTRA illustra la sua interrogazione n. 3-2114, sulle iniziative normative a tutela dei consumatori per contrastare il fenomeno degli addebiti di servizi non richiesti.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*, ricordato preliminarmente che i messaggi SMS che invitano i destinatari a chiamare numerazioni tramite le quali vengono offerti servizi a sovrapprezzo sono da ricondurre ai servizi audiotex, fa presente che la vigente normativa prevede la possibilità per l'abbonato di chiedere la disabilitazione gratuita in via permanente alle numerazioni audiotex ad accesso generalizzato e che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha fissato specifiche disposizioni in materia. Assicurato che il suo Dicastero provvede a sanzionare le illegittimità riscontrate nell'offerta di servizi audiotex tramite un improprio utilizzo dei messaggi SMS, osserva che i temi dei diritti degli utenti e della sicurezza dei dati personali sono oggetto di delega al Governo, che intende garantire una maggiore tutela ai consumatori in materia di comunicazioni indesiderate.

BENEDETTO NICOTRA si dichiara soddisfatto per l'impegno del Governo e per la sensibilità mostrata dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, sottolineando la necessità di tutelare i consumatori rispetto a comportamenti censurabili di talune compagnie telefoniche.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settanta-sette.

Sull'ordine dei lavori.

ENZO CARRA invita il Governo a riferire con sollecitudine alla Camera sugli ultimi sviluppi del conflitto in Iraq, che sta assumendo connotati di particolare drammaticità.

PIER PAOLO CENTO chiede che il Governo riferisca con la massima sollecitudine alla Camera sulle iniziative che intende assumere per contribuire ad affrontare la situazione di vera e propria emergenza umanitaria che si sta determinando in Iraq.

CARLA CASTELLANI, ricordato che nel corso della notte sono stati compiuti atti di violenza nei confronti di sedi di Alleanza nazionale, sottolinea la necessità di individuare i responsabili delle aggressioni subite da sedi di forze politiche.

DARIO GALLI, rilevata l'irritualità del dibattito incidentale in corso, che avrebbe dovuto più opportunamente svolgersi al termine della seduta, ritiene che la magistratura dovrebbe astenersi da strumentali interferenze nell'operato degli organi politici relativamente al conflitto in Iraq.

MARCO MINNITI, nel ritenere doveroso che le istituzioni parlamentari affrontino il tema degli ultimi sviluppi della guerra in Iraq, sottolinea l'opportunità di garantire tempi adeguati allo svolgimento di atti di sindacato ispettivo concernenti la guerra in Iraq ed, in particolare, il ruolo che l'Italia deve svolgere al fine di pervenire alla cessazione del conflitto.

MAURA COSSUTTA auspica un fattivo impegno del Governo affinché l'Italia as-

suma, in seno all'ONU, iniziative finalizzate a sospendere il conflitto in Iraq; ritiene inoltre che l'Esecutivo dovrebbe garantire adeguate forme di accoglienza ai profughi di guerra, fra l'altro evitando di adottare provvedimenti di espulsione nei confronti di cittadini stranieri che, ove allontanati dall'Italia, verrebbero a trovarsi nelle aree interessate dalle operazioni belliche; ricorda di aver presentato, al riguardo, una mozione.

PRESIDENTE, nella convinzione che tutti i gruppi parlamentari sosterranno il Governo in relazione alle necessità di individuare i responsabili degli atti di violenza perpetrati contro sedi di partiti, con particolare riferimento a quelli denunziati dal deputato Castellani, assicura che riferirà al Presidente della Camera, perché interessi il Governo, la richiesta di prevedere un dibattito parlamentare sulle esigenze di carattere umanitario connesse alla guerra in Iraq.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3709.

PRESIDENTE dà conto delle proposte emendative ritirate prima della ripresa pomeridiana della seduta e di quelle in relazione alle quali la Presidenza ritiene di poter accedere alla richiesta di votazione segreta (*vedi resoconto stenografico pag. 62*).

Nel riconoscere, inoltre, la rilevanza della questione reiteratamente sollevata dal deputato Boccia relativamente alla riconoscibilità dell'astensione nelle votazioni a scrutinio segreto, precisa che la prassi consolidata relativa a tale modalità di votazione è conforme al disposto regolamentare; ricorda altresì che nella scorsa legislatura il Presidente della Camera, acquisito il parere della Giunta per il regolamento, ha affermato l'impossibilità di modificare in via interpretativa tale disciplina, essendo necessario procedere, a tal fine, ad un'esplicita revisione regolamentare. Il Presidente si riserva comunque di sottoporre ulteriormente la questione alla Giunta per il regolamento, precisando che,

in attesa di acquisirne l'orientamento, si procederà in conformità alla prassi consolidata.

ANTONIO BOCCIA, nel prendere atto della prassi costantemente seguita, auspica che la questione possa essere tempestivamente affrontata dalla Giunta per il regolamento; invita inoltre la Presidenza, prima di indire una votazione segreta, a precisare che saranno comunque palesi i voti di astensione.

PRESIDENTE ribadisce l'impegno della Presidenza a sottoporre la questione alla Giunta per il regolamento.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 1-*quater*.10, 1-*quater*.12, 1-*quinquies*.5, 1-*quinquies*.6, 1-*quinquies*.7 ed 1-*quinquies*.8 della Commissione, nonché dell'emendamento 1-*quater*.11 della Commissione, nel testo riformulato; esprime inoltre parere favorevole sugli emendamenti Buontempo 1-*quinquies*.2 e 1-*quinquies*.3, nonché, purché riformulati, sull'articolo aggiuntivo Caparini 01.05 e sul subemendamento Siniscalchi 0.1-*quinquies*.5.1; invita infine al ritiro delle restanti proposte emendative, sulle quali esprime altrimenti parere contrario.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda, riservandosi di esprimere il parere sulle proposte emendative per le quali è stata richiesta una riformulazione, allorché la stessa verrà precisata.

ANNA FINOCCHIARO dichiara voto contrario sull'articolo aggiuntivo Caparini 01.01, nella convinzione dell'opportunità di affidare alla magistratura le determinazioni da cui possano scaturire restrizioni della libertà personale.

DAVIDE CAPARINI insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo 01.01, di cui illustra le finalità.

GIUSEPPE FANFANI invita la maggioranza ed il Governo ad un'ulteriore riflessione sulle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, con particolare riferimento all'esigenza di individuare soluzioni più coerenti con il sistema delle garanzie al quale deve uniformarsi l'ordinamento processuale.

SERGIO COLA dichiara di non condividere le argomentazioni svolte dal deputato Finocchiaro, atteso che anche l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal magistrato determinerebbe una condizione giuridica eccezionale.

ENZO BIANCO ritiene che l'efficacia delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame debba essere estesa anche ai campionati minori di calcio; invita quindi l'Assemblea a respingere l'articolo aggiuntivo Caparini 01.01.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che l'applicazione delle misure prevista dal provvedimento d'urgenza in esame è circoscritta alla violenza negli stadi, evidenzia l'estrema difficoltà per le forze di polizia di intervenire nell'immediatezza del fatto e la necessità di individuare con precisione, attraverso gli strumenti di identificazione fotografica ed i filmati, i responsabili di atti di violenza, comminando le sanzioni con celerità e nel rispetto della normativa vigente.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, ritiene che l'eventuale approvazione dell'articolo aggiuntivo Caparini 01.01, sul quale conferma il parere contrario, determinerebbe un'ingiustificata riduzione dell'ambito di applicazione del provvedimento d'urgenza in esame; sottolinea inoltre l'opportunità che agli interventi di carattere repressivo faccia seguito un'azione di sensibilizzazione che, anche con il coinvolgimento delle società calcistiche, contribuisca a favorire la diffusione di una corretta cultura dello sport.

LUCIANO VIOLANTE, osservato che i tifosi violenti riuscirebbero a sottrarsi all'arresto entro le 36 ore, riterrebbe opportuno prevedere ulteriori ipotesi di giudizio per direttissima e, conseguentemente, rimettere all'autorità giudiziaria — cui spetta in via ordinaria — la potestà di emettere un provvedimento di restrizione della libertà personale.

PIERLUIGI MANTINI, pur manifestando condivisione per l'intendimento del Governo di contrastare con rigore il fenomeno della violenza negli stadi, ritiene che l'istituto del cosiddetto arresto differito — di dubbia efficacia — rappresenterebbe un significativo *vulnus* nel sistema di garanzie delle libertà personali previsto dall'ordinamento.

TEODORO BUONTEMPO ritiene che un efficace deterrente contro la violenza negli stadi sia offerto dal processo per direttissima.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

TEODORO BUONTEMPO riterrebbe altresì opportuna l'adozione della misura degli arresti domiciliari per i presunti responsabili di atti di violenza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Caparini 01.01; con votazioni segrete elettroniche, respinge, inoltre, gli articoli aggiuntivi Fanfani 01.06 e Caparini 01.03.

TEODORO BUONTEMPO, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a chiarire adeguatamente l'oggetto delle votazioni.

DAVIDE CAPARINI ritira il suo articolo aggiuntivo 01.04 ed invita la Presidenza a verificare se i presentatori delle proposte emendative intendono illustrare i rispettivi emendamenti prima che questi siano posti in votazione.

PRESIDENTE sottolinea che i deputati che intendono intervenire devono comunicarlo tempestivamente alla Presidenza.

GIUSEPPE FANFANI illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 01.07.

La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Fanfani 01.07.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*, dà lettura della riformulazione proposta dell'articolo aggiuntivo Caparini 01.05.

DAVIDE CAPARINI accetta la riformulazione del suo articolo aggiuntivo 01.05.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Caparini 01.05, nel testo riformulato.

La Camera, con votazione segreta elettronica, approva l'articolo aggiuntivo Caparini 01.05, nel testo riformulato.

DAVIDE CAPARINI ritira il suo articolo aggiuntivo 01.02.

La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge l'emendamento Pisapia 1.10.

ENZO CEREMIGNA ricorda le finalità dell'emendamento Buemi 1.1, di cui è cofirmatario.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*, pur condividendo le finalità sottese all'emendamento Buemi 1.1, ritiene eccessiva la sanzione: ribadisce pertanto il parere contrario.

La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge l'emendamento Buemi 1.1.

GIUSEPPE FANFANI illustra le finalità del suo emendamento 1.15, del quale raccomanda l'approvazione.

SERGIO COLA richiama le ragioni che lo inducono ad esprimere un orientamento contrario all'emendamento Buemi 1.1.

La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge l'emendamento Fanfani 1.15.

GRAZIELLA MASCIA, manifestata contrarietà all'istituto dell'arresto per flagranza differita, del quale sottolinea l'inefficacia e la gravità, invita l'Assemblea ad approvare gli identici emendamenti Pisapia 1.11 e Cento 1.21.

MARCO BOATO dichiara di sottoscrivere il disposto normativo degli identici emendamenti Pisapia 1.11 e Cento 1.21, che auspica siano approvati, giudicando grave la violazione delle garanzie normalmente previste in uno Stato di diritto.

LUCIANO VIOLANTE, sottolineata l'inefficacia dell'arresto per flagranza differita, la cui introduzione nell'ordinamento inciderebbe sul rispetto delle garanzie dei cittadini, invita l'Assemblea ad approvare gli identici emendamenti Pisapia 1.11 e Cento 1.21 e ad individuare, successivamente, un più adeguato strumento di contrasto dei fenomeni di violenza negli stadi.

GIUSEPPE FANFANI manifesta un orientamento contrario agli identici emendamenti Pisapia 1.11 e Cento 1.21, ritenendo che quanto disposto dal capoverso 1-ter del comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge trovi la sua logica ispiratrice anche nella provvisorietà della sua applicazione.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*, ricordato che, rispetto alla precedente stagione sportiva, gli episodi di violenza sono notevolmente aumentati, osserva che la disposizione recata dal comma 1, capoverso 1-ter, dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza è pienamente coerente con l'attuale quadro normativo.

ROBERTO VILLETTI lamenta l'intendimento del Governo di contrastare i fenomeni di violenza in occasione di manifestazioni sportive con l'inasprimento delle sanzioni e con un sostanziale abbassamento della soglia delle garanzie per i cittadini: dichiara pertanto voto favorevole sugli identici emendamenti Pisapia 1.11 e Cento 1.21.

PIERLUIGI MANTINI, giudicata deleteria l'introduzione nell'ordinamento dell'istituto del cosiddetto arresto differito, ritiene che gli identici emendamenti Pisapia 1.11 e Cento 1.21 debbano essere sostenuti.

FILIPPO MANCUSO ribadisce le ragioni che lo inducono a sostenere la congruità della norma di cui all'articolo 1, comma 1, capoverso 1-ter, del decreto-legge, che prevede una specificazione di carattere tecnico in relazione alla fattispecie della quasi flagranza, già contemplata dall'ordinamento.

ALBERTO ARRIGHI, manifestate forti perplessità sull'opportunità di introdurre l'istituto del cosiddetto arresto differito, dichiara che non potrà votare gli identici emendamenti Pisapia 1.11 e Cento 1.21; dichiara altresì di sottoscrivere il disposto normativo degli identici emendamenti Siniscalchi 1.3 e Cento 1.22, nonché degli identici emendamenti Siniscalchi 1.4, Lussana 1.14 e Fanfani 1.19.

ANNA FINOCCHIARO dichiara di non condividere le considerazioni svolte dal deputato Filippo Mancuso.

La Camera, con votazioni segrete elettroniche, respinge gli identici emendamenti Pisapia 1.11 e Cento 1.21, l'emendamento Fanfani 1.17 e gli identici Siniscalchi 1.3 e Cento 1.22.

VINCENZO SINISCALCHI illustra le finalità del suo emendamento 1.4, identico agli emendamenti Lussana 1.14 e Fanfani 1.19.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ritiene che prevedere l'arresto in una condizione paragonabile allo stato di quasi flagranza, sulla base di elementi dai quali emerge con evidenza il fatto circoscriva notevolmente la portata delle informazioni che le forze dell'ordine assumono per individuare gli autori di atti di violenza.

GIUSEPPE FANFANI osserva che il suo emendamento 1.19, identico agli emendamenti Siniscalchi 1.4 e Lussana 1.14, è volto ad escludere il cosiddetto arresto differito nei casi in cui l'identificazione avvenga sulla base di elementi diversi dalla documentazione video-fotografica.

ANTONIO SODA ritiene non si possa demandare alle forze dell'ordine la valutazione degli elementi che giustificano la decisione di procedere all'arresto, nei termini previsti dal provvedimento d'urgenza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

ANTONIO SODA auspica pertanto che l'arresto in stato di flagranza si basi esclusivamente sulla documentazione video-fotografica.

ALESSANDRO CÈ, sottolineata la gravità del fenomeno della violenza negli stadi, ritiene tuttavia che l'arresto in flagranza differita debba essere consentito esclusivamente in presenza di prove assolutamente certe: invita pertanto l'Assemblea, a nome del gruppo della Lega nord Padania, ad approvare gli identici emendamenti Siniscalchi 1.4, Lussana 1.14 e Fanfani 1.19.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, osserva che la maggior parte degli atti di violenza si compiono al di fuori degli stadi, dove non è possibile disporre di una documentazione video-fotografica; ritiene

quindi che non si dovrebbe inopinatamente limitare la portata del provvedimento d'urgenza in esame.

GIOVANNI LOLLI, rilevato che il Governo ha disatteso l'impegno di presentare un disegno di legge organico in materia, ritiene che gli identici emendamenti in esame potrebbero rendere coerente con il vigente quadro normativo l'istituto dell'arresto differito.

PIERLUIGI MANTINI, giudicate non convincenti le considerazioni svolte dal sottosegretario Mantovano, auspica l'approvazione degli identici emendamenti Siniscalchi 1.4, Lussana 1.14 e Fanfani 1.19.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*, propone l'accantonamento degli identici emendamenti Siniscalchi 1.4, Lussana 1.14 e Fanfani 1.15, nonché dell'emendamento Buontempo 1.26.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, gli identici emendamenti Siniscalchi 1.4, Lussana 1.14 e Fanfani 1.19, nonché l'emendamento Buontempo 1.26 debbono intendersi accantonati.

La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge l'emendamento Buemi 1.5.

TEODORO BUONTEMPO richiama le ragioni che lo inducono a sostenere l'opportunità di prevedere l'arresto entro le dodici ore dalla commissione del fatto.

ENZO BIANCO ritiene che l'eventuale approvazione dell'emendamento Buontempo 1.27 vanificherebbe la norma recata dall'articolo 1, comma 1, del provvedimento d'urgenza.

La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge l'emendamento Buontempo 1.27.

GIUSEPPE FANFANI illustra le finalità del suo emendamento 1.20.

TEODORO BUONTEMPO contesta le considerazioni svolte dal deputato Enzo Bianco.

La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge l'emendamento Fanfani 1.20.

VINCENZO SINISCALCHI illustra le finalità del suo emendamento 1.7, volto a sopprimere il capoverso 1-*quater* del comma 1 dell'articolo 1, raccomandandone l'approvazione.

*La Camera, con votazioni segrete elettroniche, respinge l'emendamento Siniscalchi 1.7 e gli identici Siniscalchi 1.8 e Cento 1.23, nonché l'articolo aggiuntivo Buemi 1.01 e l'emendamento Siniscalchi 1-bis.1; con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Siniscalchi 1-ter.5 e 1-ter.1, Pisapia 1-ter.4 e Siniscalchi 1-ter.2, 1-ter.3 e 1-*quater*.1; approva quindi l'emendamento 1-*quater*.10 della Commissione.*

TEODORO BUONTEMPO illustra le finalità del suo subemendamento 0.1-*quater*.2.1.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, ribadita l'opportunità di affrontare, in particolare, la questione relativa ai vincoli ed obblighi delle società sportive nell'ambito di un più organico provvedimento in materia, evidenzia le difficoltà applicative della proposta formulata nel subemendamento Buontempo 0.1-*quater*.2.1.

ROBERTO VILLETTI, osservato che il subemendamento Buontempo 0.1-*quater*.2.1 evoca il significativo tema dei controlli, manifesta contrarietà all'impostazione esclusivamente repressiva del provvedimento d'urgenza in esame.

ANNA FINOCCHIARO, illustrate le ragioni che la inducono a ritenere non accettabile la disposizione proposta nel subemendamento Buontempo 0.1-*qua-*

ter.2.1, preannunzia un orientamento favorevole all'emendamento Siniscalchi 1-*quater*.2.

GIANCARLO GIORGETTI dichiara voto favorevole sul subemendamento Buontempo 0.1-*quater*.2.1, che ritiene concretamente attuabile, suggerendo di limitarne l'efficacia agli eventi riconosciuti come pericolosi dal provvedimento d'urgenza in esame.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Buontempo 0.1-*quater*.2.1.*

VINCENZO SINISCALCHI illustra le finalità del suo emendamento 1-*quater*.2.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Siniscalchi 1-*quater*.2.*

TEODORO BUONTEMPO richiama le finalità dei suoi emendamenti 1-*quater*.6 e 1-*quater*.7.

ENZO BIANCO giudica condivisibili le finalità degli emendamenti Buontempo 1-*quater*.6 e 1-*quater*.7, sui quali dichiara voto favorevole.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Buontempo 1-*quater*.6 e 1-*quater*.7, Fanfani 1-*quater*.4 e Siniscalchi 1-*quater*.3.*

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*, precisa la riformulazione dell'emendamento 1-*quater*.11 della Commissione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1-*quater*.11 della Commissione, nel testo riformulato.*

VINCENZO SINISCALCHI chiarisce le ragioni che lo hanno indotto ad esprimere voto favorevole sull'emendamento 1-*quater*.11 della Commissione, nel testo riformulato, testé approvato dall'Assemblea.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fanfani 1-quater.5.

GIUSEPPE FANFANI illustra le finalità del suo subemendamento 0.1-quater.12.1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Fanfani 0.1-quater.12.1 e Siniscalchi 0.1-quater.12.2 ed approva l'emendamento 1-quater.12 della Commissione.

TEODORO BUONTEMPO illustra le finalità del suo emendamento 1-quater.8.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Buontempo 1-quater.8.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, invita il relatore ed il presidente della II Commissione a valutare l'ipotesi di ampliare il novero degli elementi di prova della cosiddetta flagranza differita alla luce di quanto disposto dall'articolo 68 della Costituzione.

PRESIDENTE ritiene che la questione evocata dal deputato Boccia potrà essere opportunamente valutata prima della conclusione dell'iter del disegno di legge di conversione.

Rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 3664-B, di conversione del decreto-legge n. 15 del 2003.

Il disegno di legge è assegnato alla VIII Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 1985, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 13 del 2003: Vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. (approvato dal Senato) (3724).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*, invita al ritiro di tutte le proposte emendative presentate, esprimendo altrimenti parere contrario.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda, manifestando la disponibilità del Governo ad accogliere un ordine del giorno che recepisca le finalità delle proposte emendative presentate.

VALTER BIELLI manifesta disponibilità a ritirare i suoi articoli aggiuntivi 01.01 e 1.01 ed i suoi emendamenti 1.1 e 2.1, nel convincimento che il Governo intenda accogliere il suo ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, accetta l'ordine del giorno Bornacin n. 2 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Bielli n. 1.

VALTER BIELLI chiede al rappresentante del Governo precisazioni in riferimento all'accoglimento come raccomandazione del suo ordine del giorno n. 1.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, precisa le ragioni per cui può accogliere solo come raccomandazione l'ordine del giorno Bielli n. 1.

LUCIANO VIOLANTE illustra le finalità del suo ordine del giorno n. 3, volto ad ampliare la platea dei beneficiari dell'indennizzo previsto per le vittime civili del terrorismo.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, accetta l'ordine del giorno Violante n. 3.

VALTER BIELLI non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

REMO DI GIANDOMENICO dichiara il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di conversione.

GIANNICOLA SINISI, manifestata condivisione, a nome dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, per le finalità perseguite dal provvedimento d'urgenza, lamenta tuttavia l'accoglimento soltanto come raccomandazione dell'ordine del giorno Bielli n. 1.

VALTER BIELLI, pur dichiarando voto favorevole sul disegno di legge di conversione, giudica il provvedimento d'urgenza inadeguato e parziale, in quanto prevede un vincolo di spesa che rischia di compromettere la possibilità, da parte delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, di avvalersi dei benefici di sposti a loro favore.

MARCO BOATO, pur associandosi, in particolare, ai rilievi critici formulati dal deputato Sinisi, dichiara il voto favorevole dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione.

ROBERTO MENIA richiama le ragioni umane e politiche per le quali i deputati del gruppo di Alleanza nazionale esprimeranno voto favorevole sul disegno di legge di conversione.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*, ringrazia per la particolare sensibilità dimostrata da tutti i deputati che hanno offerto il loro contributo all'iter del disegno di legge di conversione, sul quale l'Assemblea si accinge a pronunciarsi.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 3724.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 111).

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

MARCO ZACCHERA sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte di aver investito il presidente della III Commissione delle questioni evocate nel corso della seduta odierna relativamente agli sviluppi del conflitto in Iraq.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 27 marzo 2003, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 112).

La seduta termina alle 19,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 9,45).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei intervenire sul processo verbale, ai sensi dell'articolo 32, terzo comma, del nostro regolamento, non per fare una rettifica – anzi, credo che ogni occasione sia utile per ringraziare i resocontisti, i quali spesso rendono i nostri interventi più leggibili ed apprezzabili di quanto non siano nel momento in cui vengono pronunciati –, quanto piuttosto per chiarire il mio pensiero su una questione che mi sta a cuore.

Signor Presidente, ieri, subito dopo l'inizio della seduta, sono intervenuto sull'ordine dei lavori ponendo un problema che credo rimanga aperto, al di là delle decisioni che, di volta in volta, il Presidente della Camera assume riguardo alla organizzazione dei nostri lavori e all'indeterminatezza dell'orario di inizio e di quello di chiusura delle nostre sedute. Indeterminatezza che, nel caso specifico di ieri, è stata amplificata da una assolutamente legittima – e questo vorrei rimanesse agli atti – iniziativa dei deputati della Lega, che però, obiettivamente, ha reso ulteriormente indeterminata la pos-

sibilità di organizzare la nostra presenza e, quindi, anche il nostro lavoro che, come è noto, signor Presidente, non si svolge soltanto all'interno di quest'aula. Probabilmente, nell'argomentare questa mia richiesta, così come hanno stigmatizzato, forse giustamente, l'onorevole Buontempo ed anche il Presidente di turno che presiedeva in quel momento, posso essermi spinto al di là, in considerazioni politiche, ma vorrei fosse chiaro che un intervento sull'ordine dei lavori può riguardare – ed anzi, probabilmente, deve riguardare – anche l'organizzazione dei nostri lavori, compresi gli orari di inizio e di chiusura delle nostre sedute.

Vorrei preannunciare, signor Presidente, che, al termine dell'esame di questo punto all'ordine del giorno, io vorrei intervenire per un richiamo al regolamento – lei deciderà quando darmi la parola, non appena lo riterrà opportuno –, in riferimento all'articolo 16 del nostro regolamento, in relazione anche alla richiesta che ha avanzato ieri l'onorevole Buontempo di indicare gli articoli e i commi del regolamento in riferimento ai quali si chiede la parola.

PRESIDENTE. Va bene. Mi pare che, al di là di queste osservazioni, che non incidono sul piano della sostanza, se non ci sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Per quanto riguarda il resto, spero che le modalità di funzionamento e di organizzazione dei lavori dell'Assemblea siano stabiliti e codificati in un modo che dia certezza a tutti i parlamentari.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Boato, Deodato, Moroni, Rizzo, Stucchi, Tortoli, Trantino e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Per un richiamo al regolamento (ore 9,48).

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, mi pare che lei avesse chiesto di intervenire per un richiamo al regolamento. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei intervenire in riferimento all'articolo 16 del regolamento. Ieri, in aula, è stata posta una questione che io ritengo molto delicata e il Presidente ha assunto delle decisioni. Ovviamente, nel momento in cui la Presidenza assume delle decisioni — e chi presiede quest'aula non può che assumersi evidentemente la responsabilità di quello che fa —, a noi rimane soltanto la possibilità e la libertà di non condividere alcune decisioni assunte dal Presidente.

Nella fattispecie però, io credo che la questione sia stata da tutti apprezzata come una questione molto delicata, tant'è che ieri è stato deciso di riunire la Giunta per il regolamento e la questione è stata ampiamente dibattuta da esponenti di tutti i gruppi parlamentari. Riterrei opportuno, signor Presidente, al di là delle comunicazioni informali che i nostri rappresentanti nella Giunta per il regolamento possono fare ai rispettivi gruppi, che l'Assemblea nella sua sovranità venisse in qualche

modo investita della comunicazione da parte del Presidente in merito a quanto è stato deciso ieri nella Giunta per il regolamento.

Ripeto, si tratta di un fatto specifico, di particolare delicatezza; delicatezza che è stata evidenziata da tutti, a prescindere dalla posizione. Siccome la questione è stata sollevata in aula, io credo sarebbe giusto che, nel giro di breve tempo, il Presidente, nonché Presidente della Giunta per il regolamento, venisse a riferire all'Assemblea circa le decisioni che sono state assunte dalla Giunta stessa, sapendo che, probabilmente, parte di queste decisioni ricadono comunque sull'autonoma decisione ed attengono alla discrezionalità del Presidente, quindi, a maggior ragione si tratta di notizie che sarebbe utile che fossero fornite all'Assemblea.

PRESIDENTE. Grazie. Per quanto mi riguarda, farò da tramite, farò il « postino » di questa sua richiesta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2144-B) (ore 9,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2144-B)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, si chiude oggi l'iter del disegno di legge delega per la riforma del sistema fiscale, giunto alla Camera, per la seconda lettura, dopo 15 mesi dalla sua trasmissione al

Senato. Torna, diciamo così, blindato, perché si vuole chiudere in fretta il suo esame. La maggioranza, tanto per cambiare, non accoglie quei miglioramenti suggeriti dall'opposizione e nemmeno quelli proposti dai propri esponenti.

In questo periodo, sono accaduti, — come ha osservato lo stesso relatore Falsitta — eventi di grande significato. Le forze anglostatunitensi hanno attaccato unilateralmente l'Iraq e gli esiti di questa guerra già si delineano con estrema chiarezza: una vera emergenza umanitaria senza precedenti; sofferenze inaudite per un popolo già martoriato da un embargo ultradecennale; un disastro per l'ambiente (il mondo animale, i siti archeologici). Ma questa guerra comporta anche un carico enorme di incertezza per le sorti del nostro paese.

Il balbettio del ministro Marzano, che ieri cercava di tranquillizzare i mercati affermando che non si doveva temere l'inflazione se la tempistica è breve — cito le sue parole —, dice di quanto il Governo navighi a vista, privo di ogni signoria e strategia, sordo alle richieste di pace e alla necessità, per la cittadinanza e per gli operatori economici, di certezze.

Innumerevoli sono stati, in questi due anni, i richiami della Commissione europea sulle troppe misure *una tantum* introdotte da questo Governo e sull'assenza di vere politiche strutturali indispensabili per un duraturo risanamento della nostra finanza. Appena tre mesi fa, avete approvato una legge finanziaria scandalosa, una legge finanziaria che non aveva nemmeno un'adeguata copertura, tant'è vero che avete dovuto introdurre una serie interminabile di condoni per trovare le risorse necessarie.

Questo significa che, nel prossimo esercizio finanziario, quando i condoni saranno esauriti, dovrete nuovamente reperire ingenti e nuove risorse.

Noi, deputati dei Verdi, siamo d'accordo sulla necessità di diminuire la pressione del fisco e di semplificarne il sistema purché ciò si traduca in una vera giustizia redistributiva in misure a vantaggio delle persone e delle famiglie meno abbienti,

degli incapienti e delle imprese che investono nell'ambiente, nel sociale, nella ricerca e nella buona e sicura occupazione.

Con l'ultima legge finanziaria è passato il primo modulo di questa riforma fiscale; un modulo che avrebbe dovuto, per cominciare, favorire proprio i redditi più bassi. Ebbene, quella piccolissima riduzione dell'IRPEF a favore di questi redditi non si è tramutata né si tramuterà in maggiori soldi nelle tasche di questi cittadini. Così non sarà, perché, mentre si toglie qualche lira dall'IRPEF, si costringono gli enti locali ad aumentare le tariffe ed il costo dei servizi. Un beneficio fiscale per i redditi inferiori che, tra l'altro, sarà annullato dall'aumento della fiscalità locale. Molte retribuzioni hanno scontato l'aumento delle addizionali regionali e comunali. Inoltre, la diminuzione delle tasse viene fortemente ridimensionata, se non annullata, dalla perdita del potere d'acquisto dei salari a causa dello scarto tra inflazione programmata e quella reale e dal mancato recupero del *fiscal drag*, bloccato dal Governo per il 2002.

Ma gli effetti iniqui di questo disegno di legge si avranno soprattutto a livello di redistribuzione e saranno visibili a tutti quando verrà attuata e completata la prevista revisione dell'IRPEF, una riforma che rovescia completamente il criterio costituzionale di progressività e che attribuirà i benefici maggiori ai percettori dei redditi più alti.

La giustificazione di questa politica fiscale da parte del Governo poggia sulla presunzione che l'evasione dipenderebbe dal fatto che le imposte sono troppo alte. Tuttavia, è stato detto e ripetuto più volte, in questi giorni, che l'argomento è del tutto infondato: in alcuni paesi europei, nei quali la pressione fiscale è superiore a quella italiana, l'evasione è praticamente trascurabile!

Per i motivi ora esposti e per gli altri che sono stati già illustrati dall'opposizione nel corso del dibattito, i Verdi annunciano il loro fermo e convinto voto contrario sul provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, quella al nostro esame rappresenta la terza riforma del sistema tributario italiano nel corso dell'ultimo trentennio.

L'ha preceduta, anzitutto, quella degli anni settanta, che porta la firma di due autorevoli studiosi della nostra materia, il professor Visentini ed il professor Cosciani, e che fu elaborata in un momento particolarmente delicato del nostro sviluppo economico: si usciva da un'economia di tipo agricolo e si entrava in un'economia di tipo industriale. Si assisteva, in quegli anni, al famoso miracolo economico!

La riforma fiscale degli anni settanta fu costruita, quindi, nel convincimento di creare le premesse per il rilancio del sistema produttivo. Ciò trova conferma nel dettato normativo, là dove si afferma, appunto, che la riforma era mirata al rafforzamento dell'apparato produttivo. Essa era caratterizzata anche da una maggiore attenzione per il soggetto che produce il reddito. Infatti, tanto per le imposte dirette — in particolare, per l'IRPEF e per l'IRPEG — quanto per quelle indirette, veniva posto al centro dell'attenzione il soggetto percettore del reddito. Pertanto, con quella riforma si abbandonò l'assetto precedentemente delineato con il testo unico del 1958, che poneva al centro dell'attenzione le *res*, per cui le imposte erano di tipo reale.

Già in quella riforma veniva prestata molta attenzione alle imprese. In particolare, venivano introdotti meccanismi di detassazione laddove le imprese eseguissero reinvestimenti. Nei decreti legislativi di attuazione veniva prevista la possibilità di fruire di una detassazione con riferimento alle plusvalenze reinvestite, ma anche i cosiddetti ammortamenti anticipati costituivano incentivi alle imprese. Tali misure, ideate in quel periodo, erano tutte mirate a rafforzare l'apparato produttivo.

La seconda riforma è quella attuata negli anni 1995-96, che prese le mosse subito dopo gli anni in cui si assistette ad

un forte risanamento della finanza pubblica. Ricordiamo le famose manovre degli anni 1992 e seguenti con le quali furono introdotte misure pesanti il cui introito si aggirava intorno ai centomila miliardi: l'imposta sul patrimonio netto delle imprese, l'ICI, e via dicendo. Tutte queste misure risalgono al 1992.

Nel 1996, poi, sono state introdotte alcune disposizioni che non hanno trovato collocazione nelle sedi naturali — nel testo unico delle imposte sui redditi o nel provvedimento sull'IVA —, ma disegnarono un sistema *a latere* che creò una serie di incertezze e di difficoltà applicative per i contribuenti. Dopo, soprattutto in quegli anni, dal 1996 in poi, furono varati decreti legislativi e, tra questi, ricordiamo il decreto legislativo della *dual income tax*, che, allo stato dei fatti, si è dimostrato un provvedimento che ha favorito le grandi imprese. Ricordiamo un provvedimento come l'IRAP, che ha sfavorito soprattutto le imprese *labour intensive*, quelle che occupano lavoratori dipendenti, la cui situazione veniva aggravata dal fatto di non poter fruire della deducibilità del costo del lavoro.

Quindi, tutta la riforma degli anni '96 e seguenti non ha tenuto nella debita considerazione un comparto che rappresenta il tessuto imprenditoriale fondamentale della nostra economia: il comparto delle piccole e medie imprese. Le piccole e medie imprese non hanno potuto trarre alcun vantaggio dalla riforma degli anni '96. Perché? Perché erano sfavorite laddove impiegavano forza lavoro e non avevano la possibilità, attraverso la capitalizzazione, che sicuramente non potevano fare, di usufruire di alcun tipo di vantaggio fiscale.

La riforma al nostro esame, invece, si caratterizza per due aspetti particolari. L'aspetto della neutralità — questo è detto a chiare note nella relazione di accompagnamento alla delega — e — altro aspetto di fondamentale importanza — la previsione di una normativa in linea con quelli che sono gli ordinamenti più avanzati dell'Unione europea. C'è traccia di questo nuovo assetto della fiscalità, soprattutto

per quanto riguarda le imprese, nelle disposizioni che introducono nel nostro ordinamento il cosiddetto consolidato dei gruppi e nelle disposizioni che introducono meccanismi di agevolazione a fronte di partecipazioni. Queste disposizioni, quando saranno attuate dal Governo, faranno fare un salto di qualità sicuramente al nostro sistema produttivo imprenditoriale, perché, al pari degli altri ordinamenti — mi riferisco alla Germania ed all'Olanda, dove misure analoghe sono state introdotte — consentiranno alle imprese di essere competitive con quelle degli altri Stati dell'Unione europea.

Un altro punto fondamentale di questa riforma, che merita di essere segnalato, riguarda la cosiddetta fiscalità finanziaria. Si è usciti da quell'obbrobrio giuridico, che fu creato negli anni '96 e seguenti, connesso alla tassazione sul maturato. Era previsto che, a fronte di proventi finanziari, ci fosse una tassazione, non in relazione alla percezione del reddito, ma in relazione al fatto della maturazione del reddito. Ecco, questa situazione, che era sicuramente perniciosa per il sistema paese, viene eliminata con la riforma. La tassazione ci sarà nell'anno in cui ci sarà l'effettiva percezione del reddito e non in relazione al maturare dei redditi.

Ecco, un altro punto che merita di essere segnalato è rappresentato dalla semplificazione e dalla razionalizzazione che viene evidenziata nella delega. La razionalizzazione si incentra soprattutto nella codificazione. Oggi abbiamo un sistema di norme e di regole sparse qua e là nell'ordinamento tributario, attraverso la codificazione verrà riassunto tutto l'ordinamento tributario in una serie di regole certe e comprensibili per tutti. Ci sarà, inoltre, attraverso questa delega e attraverso l'esercizio che ne farà il Governo, una razionalizzazione della base imponibile. Verranno eliminate quelle difficoltà applicative che emergono dalla gestione dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, dalle gestioni di talune componenti negative di reddito IVA, come la gestione delle auto aziendali e la gestione delle spese di pubblicità e propaganda.

Conclusivamente, è da ritenere che la riforma fiscale possa realmente favorire lo sviluppo dei diversi comparti economici. Se la riforma sarà accompagnata dalla crescita economica, che ci auguriamo prossima, essa potrà contribuire a realizzare quel salto di qualità che ci si attende, assicurando, nel contempo, all'Italia il posto di prestigio che le compete tra i paesi economicamente più avanzati del mondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, abbiamo già espresso con grande determinazione, a suo tempo, la nostra contrarietà a questo provvedimento, di cui il Senato ha modificato parti anche molto importanti tra le quali una per noi particolarmente importante, già illustrata dall'onorevole Alfonso Gianni. Dunque, vorrei soltanto limitarmi a poche battute per ribadire il concetto fondo che ci ha indotto a criticare aspramente questo provvedimento; concetto che, peraltro, ritroviamo largamente in tutta la produzione legislativa di questi due anni di Governo del centrodestra.

Voi siete particolarmente rigidi nel determinare gli interessi delle classi più abbienti, della rendita finanziaria, nella fattispecie (qui, anche degli evasori) e, al contrario, riservate la flessibilità solo ai lavoratori, al lavoro dipendente, alle classi meno abbienti. Dunque, il vostro sistema di produzione legislativa è a totale garanzia di alcune realtà sociali, e continuate, imperterriti, in questa linea, in questa traiettoria. Eppure, non solo da un punto di vista della giustizia sociale, bensì da un punto di vista macroeconomico, persino da un punto di vista economico in generale voi dovrete cominciare a cambiare direzione ed a prospettare qualche soluzione alternativa. Ovviamente, non vi è traccia di tutto ciò nella vostra linea. È venuto meno il nucleo centrale su cui si fondava il teorema di Tremonti, quello che vi ha portato, due anni fa, all'insediamento nel Governo del paese: la prospettiva di

una crescita e, attorno alla crescita, di una redistribuzione dei dividendi ai vostri ceti di riferimento. La crescita non c'è e la guerra, drammaticamente, allontana l'ipotesi di una ripresa che, ormai, viene stimata come lontanissima e improbabile persino da Greenspan il quale dice che le risorse, come si è visto anche ieri, da destinare per questa guerra sono così ingenti da rappresentare una pesante zavorra per il già complicato deficit americano.

Dunque, siamo di fronte ad una congiuntura economica molto dura, tanto che ormai i rischi di una recessione sono, più che rischi, una realtà, ma voi non realizzate alcuna politica anticiclica. In questi casi, classicamente, si dovrebbe invertire la tendenza, si dovrebbe alimentare una politica di consumi, si dovrebbe rimettere in moto un minimo di politica keynesiana, ma voi continuate su una strada iperliberista che ha portato il nostro paese nelle condizioni attuali. È questa la critica di fondo che noi muoviamo al vostro provvedimento.

In questo provvedimento che viene dal Senato — per rimanere alle cose concrete — la novità più rilevante, la norma più significativa — tra l'altro è un po' singolare perché avviene in una fase di difficoltà economica —, è quella illustrata ieri dall'onorevole Gianni e riguarda il concetto di cogestione aziendale. Adesso, la cogestione aziendale risulta essere anche più vantaggiosa per il sistema delle imprese. Con questo sistema voi chiamate i lavoratori a farsi carico, a livello salariale, degli utili e delle perdite dell'azienda. Risulta sin troppo evidente e facile capire che questa è una fase di congiuntura economica molto negativa: voi, in sostanza, state chiamando i lavoratori a partecipare alle sicure perdite delle aziende. E con questa *new entry* approvata dal Senato sono previste agevolazioni fiscali per l'introduzione di questa novità contrattuale in azienda.

La struttura, per il resto, rimane del tutto inalterata; permangono, infatti, gli aspetti estremamente negativi, con favori fiscali per chi più ha e nessuna soluzione per coloro che sono stati definiti inca-

pienti. Inoltre, nessun intervento a favore dei servizi pubblici, che vengono penalizzati da una cosiddetta riforma fiscale che porterà allo Stato meno soldi e, quindi, lo ripeto, meno risorse per tali servizi, oltre che per i meno abbienti. Voglio anche aggiungere che, con questo sistema di condoni, voi avete raschiato il fondo del barile: adesso non vi è più alcuna altra strada! Forse è giunta l'ora di prospettare una politica alternativa ed anche una ben diversa e significativa manovra.

La negatività di questo provvedimento viene ancora più evidenziata dal fatto che, con la legge finanziaria, e dopo tale legge, sono intervenuti ulteriori provvedimenti relativi a condoni e regali fiscali. Questo è un problema di prima grandezza! Vorrei, se mai ci sarà una discussione di questo tenore, riflettere sulla perdita di senso del nostro lavoro, della nostra attività parlamentare, quando viene emanata una legge finanziaria che viene puntualmente — si discute, anche animatamente, delle prospettive di bilancio — vanificata da provvedimenti (decreti e leggi delega) che sono del tutto sostitutivi della legge finanziaria medesima. In tal modo, si altera nei fatti il rapporto tra esecutivo e Parlamento: questo è diventato un problema oramai non più derogabile nell'agenda delle nostre iniziative politiche, in quanto rappresenta un problema di prima grandezza sul terreno del rapporto democratico tra le istituzioni. Abbiamo quindi ragioni di merito molto nette e forti per contrastare questo provvedimento, nonché ragioni di metodo. Tendo a sottolineare anche queste ultime ragioni perché sono quelle che ci impediscono di poter svolgere qualsiasi funzione, qualsiasi intervento nel merito del provvedimento. Credo che questo problema debba essere affrontato dalla Presidenza della Camera con maggiore nettezza e determinazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 10,12).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

dianete procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 2144-B.**

**(Ripresa dichiarazioni di voto finale -
A.C. 2144-B)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole al provvedimento in esame dei deputati del mio gruppo. Questo disegno di legge è tornato alla Camera in terza lettura, dopo che è trascorso poco più di un anno dal primo esame svolto in questa sede. La riforma del sistema fiscale è stata avviata con passione, e ciò perché il Governo ha posto come necessari determinati interventi strutturali.

In primo luogo, si prevedono interventi sui tipi di prelievo: riduzione del numero delle tasse, semplificazione delle leggi che le recano o che ne disciplinano il funzionamento, un facile accesso a meccanismi fiscali e codificazione di principi, così da assegnare all'ordinamento tributario stabilità e certezza.

In secondo luogo, si prevedono interventi sulla progressività del sistema, sul reddito delle persone fisiche, con il passaggio da cinque a due aliquote, con la previsione di un'area non assoggettata ad imposta, con l'ampliamento degli oneri deducibili, con la concentrazione di questi nelle sole fasce medio basse, con la conversione delle detrazioni in deduzioni. L'idea, dunque, è ripristinare il sacrificio della contribuzione in senso sostanziale, secondo i principi dell'articolo 53 della nostra Costituzione.

In terzo luogo, si prevedono interventi sulla tassazione del reddito delle persone

giuridiche, con l'eliminazione del credito di imposta sui dividendi e della tassazione delle plusvalenze generate dalle concessioni e dalle partecipazioni. In questo caso, lo scopo peculiare è assegnare competitività alle imprese del nostro paese, diminuendo la pressione fiscale ed utilizzando basi imponibili formate con criteri europei.

In quarto luogo, si prevedono interventi sull'imposta sul valore aggiunto, sulla rimodulazione delle aliquote e la razionalizzazione con le altre imposte di consumo per evitare la doppia imposizione economica.

Tutto questo faceva parte, onorevole Presidente, anche di un'altra delega fiscale approvata da questo Parlamento la scorsa legislatura: anche la precedente maggioranza aveva infatti tentato di mettere in atto, nel nostro paese, la semplificazione e la riduzione fiscale.

Ebbene, dopo un anno e mezzo di gestazione, il provvedimento di delega in esame mette il Governo della Casa della libertà nelle condizioni di attuare questi principi, che sono stati anche i principi cardine della campagna elettorale del 13 maggio 2001.

Vorrei sottolineare, però, considerati gli interventi svolti ieri in quest'aula da alcuni colleghi, anche un tema che non solo sta particolarmente a cuore al nostro gruppo parlamentare, ma che è diventato un punto di fondamentale importanza per tutti i presidenti di gruppo di maggioranza: quello della famiglia. Il 13 marzo, in quest'aula, è stata approvata una risoluzione sulla quale tutta la maggioranza ha espresso un voto favorevole, mentre tutta l'opposizione ha espresso un voto contrario. Ebbene, ieri l'opposizione ha affermato che sul tema della famiglia questa legge di delega non prevede aiuti e che non si prevede l'attuazione di tale delega. Non è così e non solo in virtù dell'articolo 3, comma 1 del provvedimento. Quest'ultimo, infatti, stabilisce testualmente che, dato l'obiettivo di ridurre a due le aliquote dell'imposta sul reddito, la riforma dell'imposta sul reddito si articola sulla base di determinati principi e

criteri direttivi, tra cui l'identificazione di un livello di reddito minimo personale, tenendo conto anche delle condizioni familiari, e l'articolazione delle deduzioni anche in funzione del numero dei figli.

Inoltre, con l'ordine del giorno che abbiamo presentato ieri si è richiamato esplicitamente non solo il programma della Casa delle libertà (e, quindi, di questo Governo) illustrato durante la campagna elettorale, ma anche la risoluzione (sulla quale il centrosinistra ha espresso un voto contrario, ma che è stata comunque approvata) in cui si impegnava il Governo, nell'attuazione della legge delega, ad introdurre il criterio di equità fiscale orizzontale per tutte le famiglie in base al numero dei figli. Con esso si invita (in merito a tale punto vi è stato il pieno accoglimento del ministro dell'economia e delle finanze), fin dalla prossima legge finanziaria, a dare piena attuazione a questo principio di equità fiscale orizzontale, nel senso di consentire a tutte le famiglie la facoltà di dedurre dall'imponibile un importo pari ai costi del mantenimento della prole.

Ricordo a me stesso, senza voler alimentare le polemiche su questo tema, che speravo (come tutti) che tale risoluzione potesse essere approvata da tutto il Parlamento, ma così non è stato, per una scelta non nostra.

Su tale tema, in quest'aula parlamentare, si sono svolti approfonditi dibattiti proprio a partire dalla scorsa legislatura. Emendamenti di questo tipo sono stati presentati da tutti i gruppi, anche di maggioranza, proprio nella scorsa legislatura in occasione dell'esame delle leggi finanziarie. Ebbene, su tale principio, in quest'aula, negli ultimi dieci anni, non si è mai arrivati ad introdurre un'evidente novità che tenesse conto, rispetto all'imposizione fiscale, del numero dei componenti delle famiglie italiane. Questo è un passaggio importante che evidentemente segnerà un momento di verifica anche all'interno della maggioranza e della maggioranza con il proprio Governo al momento della presentazione della legge finanziaria. Questa sarà finalmente un'oc-

casione fondamentale in Italia per poter equamente valutare l'imposizione fiscale nei confronti delle famiglie italiane.

Così come avviene in tutti i paesi europei, finalmente, con la prossima legge finanziaria, le famiglie italiane pagheranno le tasse, non solo (per dirla molto semplicemente) in funzione di quanti soldi entrano nelle casse della famiglia, ma anche in funzione del numero dei figli e dei costi per il proprio mantenimento.

Mi sembra un passaggio di grande novità e mi sembra anche un passaggio che dia con grandissima coerenza risposte non solo alla risoluzione parlamentare approvata in questo ramo del Parlamento, ma anche all'impegno programmatico della Casa delle libertà (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cennamo. Ne ha facoltà.

ALDO CENNAMO. Signor Presidente, come ha affermato da ultimo l'onorevole Volontè, non si può dire che questo provvedimento abbia avuto un percorso facile, se è vero che questa legge di delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale è un provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica del 2002 e che, presentato al Parlamento il 28 dicembre 2001, è ritornato oggi, a distanza di circa un anno dalla prima lettura, all'esame della Camera.

Nell'ampio dibattito che si è svolto in questo lungo arco di tempo sono state ampiamente illustrate le ragioni della nostra opposizione, ragioni ribadite in questa aula sia nel corso della discussione sulle linee generali sia durante l'esame degli articoli dagli interventi di autorevoli colleghi del mio gruppo e di altri gruppi di opposizione. In sede di dichiarazione di voto, oltre a confermare quelle stesse ragioni che motivano il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo a questo provvedimento, mi limiterò ad alcune osservazioni, consapevole del rischio — e me ne scuso in anticipo — di

poter riproporre all'attenzione dell'Assemblea temi ed argomenti già ampiamente dibattuti.

Signor Presidente, prima di ogni altra considerazione sui contenuti della delega credo non sia più rinviabile una riflessione dedicata al sostanziale fallimento dello strumento dei disegni di legge collegati che non riescono a svolgere adeguatamente — come di recente ha ricordato il collega Agostini in un bell'articolo apparso nel gennaio scorso sulla stampa — le funzioni loro assegnate, cioè spostare in separati provvedimenti il complesso degli interventi riguardanti specifici settori. In questo senso si può rilevare che la stessa distinzione prevista dalla normativa vigente tra norme di carattere ordinamentale, da inserire nei provvedimenti collegati, e norme recanti rilevanti effetti finanziari, da inserire nella legge finanziaria, rischia di risultare di difficile applicazione.

A tale proposito le soluzioni prospettate, che potrebbero essere rappresentate da un numero limitato di temi individuati in sede di documento di programmazione economico-finanziaria da affidare all'esame in sede referente delle Commissioni di merito consentendo modifiche di carattere ordinamentale, non mi pare abbiano avuto, finora, la necessaria attenzione da parte del Governo. Le modifiche apportate dal Senato al testo del disegno di legge in esame confermano la pretesa del Governo di attuare il sistema di riforma del sistema tributario statale interamente in sede di esercizio della delega. Nel testo in esame l'ipotesi di un'attuazione graduale per le parti che pongono più marcati problemi di onerosità nell'ambito della legge finanziaria risulta, infatti, del tutto residuale.

Ritengo che la pretesa del Governo sia, tuttavia, destinata a dimostrarsi un'illusione. La riforma, infatti, a meno che i timori e le preoccupazioni espresse in questa sede da qualche collega non debbano trovare conferma, può essere attuata nella sua interezza soltanto a condizione che si reperiscano consistenti disponibilità finanziarie per assicurare la copertura intervenendo attraverso una drastica ridu-

zione della spesa con il rischio — ma si potrebbe dire la certezza — di intaccare le prestazioni sociali. Onde evitare equivoci va chiarito che mi riferisco alla preoccupazione circa il rischio che, in realtà, la riforma determini un aggravio della tassazione per ampie categorie di contribuenti. Valga a dimostrazione che non si tratta di timori infondati il precedente della cosiddetta clausola di salvaguardia introdotta nella legge finanziaria che si è tradotta in una forte penalizzazione per tutti i soggetti che percepiscono redditi medi e che costituiscono la base su cui si fonda la struttura economica e produttiva del paese, a cominciare dalle piccole e medie imprese.

In sostanza, il Governo ottiene, attraverso l'approvazione del disegno di legge nel testo trasmesso dal Senato, un risultato effimero. Molto presto si evidenzierà, infatti, che non sarà possibile dare luogo all'effettiva soppressione, ancorché progressiva, dell'IRAP e, contestualmente, ad una riforma dell'imposta sui redditi delle persone fisiche che riduca il livello della tassazione senza gravare il sistema delle imprese, in particolare di quelle medie e piccole.

Le attuali condizioni di finanza pubblica e la stessa prospettiva assolutamente auspicabile di una prossima ripresa non consentono l'attuazione del disegno riformatore entro i termini previsti per l'esercizio della delega. In ogni caso, un provvedimento come questo — come è stato già ampiamente ricordato dai colleghi Benvenuto, Visco, Nicola Rossi ed altri — determina clamorosi effetti redistributivi alla rovescia azzerando il principio della progressività.

Del resto, permettetemi di chiedervi: quali paesi al mondo hanno solo due aliquote per l'imposta sul reddito delle persone fisiche? Ed ancora: la riduzione fiscale si realizzerà in un contesto di crescita tale da lasciare invariate le principali voci di spesa sociale? So che per voi non è facile rispondere a queste domande, ma so per certo che l'interrogativo sulla spesa sociale lo avete sciolto anzi tempo, con la finanziaria per l'anno corrente.

Infatti, ad una riduzione delle entrate — caro collega Volontè —, che non era difficile prevedere per questo esercizio finanziario, ha già fatto seguito per quest'anno un forte ridimensionamento dello Stato sociale, con i tagli apportati dalla finanziaria alle risorse delle regioni e degli enti locali.

Ne deriva dunque, cari colleghi, che nei termini voluti dal Governo la delega è una mera mistificazione, destinata presumibilmente ad essere pubblicizzata in vista delle prossime elezioni amministrative, ma appena superato l'appuntamento elettorale gli elettori potranno tuttavia rendersi conto del fatto che le promesse vagheggiate nella delega non troveranno attuazione.

Ho il fondato timore, signor Presidente, che già con la scadenza del 30 giugno, coincidente con la presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria, risulterà chiaramente che non sussistono le condizioni in primo luogo finanziarie per dare attuazione alla delega. Questo dato merita un'attenta valutazione: qui non si tratta di assumere quel margine di incertezza quanto alla misura entro cui le previsioni di delega potranno trovare effettivo riscontro nei provvedimenti delegati. Siamo piuttosto in presenza di un uso del tutto distorto dello strumento della delega che, da provvedimento legislativo con uno specifico contenuto normativo, viene svilito ad un mero documento di natura politico-programmatica. Ciò comporta anche lo svilimento dello strumento del collegato, proprio per la responsabilità dell'attuale Governo che non ha saputo cogliere positivamente le opportunità che l'ordinamento offriva, qualora si fosse fatto un uso più consapevole dei collegati, intesi come provvedimenti qualificanti e centrali nell'attuazione del programma legislativo del Governo e della maggioranza.

Ma ciò che mi preme maggiormente segnalare è che, a dispetto di tutto il lavoro compiuto negli ultimi anni per migliorare la qualità della legislazione e per contrastare il fenomeno dell'inflazione legislativa, il Parlamento si vede costretto ad approvare un provvedimento che non

potrà trovare attuazione se non per parti limitate, determinando in tal modo un'ulteriore confusione, un'ulteriore incertezza nei contribuenti, nell'amministrazione finanziaria e nelle stesse categorie professionali specializzate. A tale proposito, merita rilevare che l'approvazione della delega completa un percorso, quale quello compiuto dal Governo e dalla maggioranza nell'ultimo biennio, contrassegnato da una sorta di ottusa e ossessiva volontà distruttiva nei confronti di tutto quello che era stato compiuto nella scorsa legislatura, anche quando si trattava di iniziative che nell'esperienza pratica hanno prodotto risultati positivi ed importanti per l'Italia. Questa ossessione ha impedito ed impedisce al Parlamento di svolgere quelle funzioni di approfondimento, di confronto e di dialogo che gli sono proprie.

Ma i segnali di disagio, signor Presidente, anche all'interno della maggioranza si fanno sempre più evidenti e sarà bene che il Governo nella sua interezza, a cominciare dal Presidente del Consiglio, mediti sull'opportunità di proseguire su una strada, quale quella indicata dal ministro dell'economia e delle finanze, che determina gravi conseguenze sotto il profilo istituzionale, a scapito anche della qualità complessiva dell'attività legislativa.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Cennamo.

ALDO CENNAMO. Concludo signor Presidente, dicendo che qui non si tratta di ipotizzare la ricerca di soluzioni condivise, perché è evidente che la possibilità di distinguere diverse proposte sul tappeto costituisce un presupposto indispensabile per il funzionamento ordinato di un sistema maggioritario in cui siano chiaramente distinte le responsabilità di maggioranza e di opposizione. Piuttosto si tratta di non ridurre la dialettica parlamentare alla logica semplicistica e meccanica della prevalenza numerica della maggioranza: una sorta di dittatura dei numeri, a prescindere dal merito delle questioni che si affrontano, soprattutto quando si tratta di tematiche di partico-

lare rilievo istituzionale, quali sono quelle relative al sistema tributario italiano.

Termino, signor Presidente, ma non senza sottolineare che, per quanto ci riguarda, non ci lasceremo intimidire dalla rozza e prepotente logica dei numeri, anzi continueremo a svolgere con serietà, con rigore, con passione, nei limiti delle nostre competenze, il nostro ruolo di controllo, di opposizione democratica. È troppo alto il nostro senso di rispetto delle istituzioni per deflettere da questo impegno!

Ma voi — colleghi della maggioranza — siate almeno consapevoli dei pericoli che fate correre al libero e civile confronto democratico. Siate consapevoli delle responsabilità che vi assumete di fronte al paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, forse in maniera stanca e lacerata, ma anche con lacerazione nella maggioranza — ben nascosta, in verità, dall'amabilità e dal *fair play* dell'onorevole Leo —, si sta concludendo il dibattito su una legge delega che, nell'intento del Governo, dovrebbe essere una delle più importanti riforme previste nell'agenda del Governo Berlusconi.

Ieri, lo svolgimento del dibattito non è stato indolore per la maggioranza. Infatti, onorevole Leo, la bocciatura del suo ordine del giorno, relativamente alla proroga per il condono, ha fatto registrare non una semplice fibrillazione, ma una clamorosa rottura tra il gruppo di Alleanza nazionale e le altre forze della maggioranza.

Le fibrillazioni, invece, vi sono state nei giorni scorsi, in particolare quelle tra il relatore e l'UDC da una parte e il ministro Tremonti dall'altra il quale, in verità, con grande elargizione e generosità, alla fine ha concesso un ordine del giorno con soddisfazione dichiarata da parte dell'onorevole Volontè, al quale mi permetto di dire sommessamente che le famiglie non beneficranno di questa legge delega. In-

fatti, i dati di cui è in possesso non rispondono alla verità e lo invito a leggere *Famiglia Cristiana*, che ha svolto un ottimo servizio al fine di dimostrare come le famiglie italiane, quelle che vivono di un semplice reddito da lavoro e che hanno molti figli, non riescono ad ottenere da questa legge delega alcun vantaggio, mentre è chiaro che i percettori di redditi rilevanti — superiori ai 200 milioni di vecchie lire — saranno i veri beneficiari di questa legge voluta dal Governo di centrodestra. Questo è il dato.

Tuttavia, i punti di criticità di tale provvedimento non riguardano soltanto il trattamento fiscale delle famiglie italiane, ma anche la violazione di fondo del principio di progressività, sancito dall'articolo 53 della Costituzione. Senza progressività, non vi è giustizia fiscale e questa situazione di ingiustizia si verificherà anche tra i percettori di reddito fino a 200 milioni.

Lo voglio dire con molta franchezza: la famiglia monoreddito, avendo una sola detrazione, pagherà di più rispetto alle famiglie con due redditi, che usufruiranno di una doppia detrazione.

Ritengo che la *ratio* di questa legge sia da rivedere, perché la bussola del ministro Tremonti e del Governo riguarda i redditi alti, le grandi società, i grandi gruppi economico-finanziari e industriali e non le piccole imprese o le persone normali di questo nostro paese.

Certo, si parla tanto di famiglia, si approvano le mozioni, ma poi di fatto le si paralizzano. Voi fate una scelta contro le famiglie, violate l'articolo 29 della Costituzione e ignorate anche un dato, vale a dire la necessità di sostenere le famiglie in un momento in cui il nostro paese registra una crescita zero. Ma come volete che la gente metta su casa, si sposi, faccia dei figli, se poi il reddito da lavoro e quello derivante dalle pensioni viene colpito e tassato in maniera pesante?

Il primo modulo applicativo di questa pseudoriforma, inserito nella legge finanziaria per il 2003, ha dimostrato come i lavoratori ed i pensionati siano stati beffati: sì, dico beffati!

Ho già citato, nel corso del dibattito svoltosi nella giornata di ieri, il caso di un lavoratore che percepisce, in media, 20 mila euro all'anno. La maggioranza, il Governo ed il ministro avevano sbandierato una riduzione di 279 euro all'anno, ma così non è; in pratica, il vantaggio è limitato ad appena 3 euro al mese: ciò significa una vera miseria, ed è un'offesa per tanti lavoratori!

Per quanto riguarda le imprese, inoltre, si prevede l'abolizione dell'IRAP, ma si tratta solamente di una promessa. L'abolizione totale di tale imposta comporterebbe minori entrate per 50 mila miliardi di vecchie lire, ma nel primo modulo la riduzione è stata di appena 500 miliardi di vecchie lire: anche in questo caso, è una promessa difficile da mantenere, per non parlare dei riflessi sul gettito delle regioni. Il disegno di legge di delega, infatti, non scioglie il nodo del federalismo fiscale, poiché non si parla dell'attuazione concreta dell'articolo 119 della Costituzione.

Per il momento, l'avvio della riforma rappresenta una sostanziale beffa per le fasce di contribuenti medio-basse, è un impegno a favore dei ricchi e costituisce certamente un danno per le regioni e gli enti locali. Il Governo non dà certezza alla soluzione dei problemi della fiscalità locale; l'ANCI e l'UPI hanno avuto modo di denunciare tale stato di cose, che rende assai pesante la situazione dei loro bilanci. Con questo provvedimento, infatti, non si compie un atto di equilibrata ripartizione del carico fiscale, poiché si riduce leggermente la fiscalità statale, ma a carico della fiscalità locale, che è costretta ad aumentare per far quadrare i conti, dal momento che i comuni devono garantire servizi qualitativamente elevati. Voi costringete gli enti locali, in tale modo, ad essere in un certo senso « gabbellieri » per vostro conto, poiché devono sopperire alla mancanza di servizi che lo Stato dovrebbe offrire.

I punti di criticità presenti in questo disegno di legge, dunque, sono numerosi, e vorrei ricordare che la mancanza di progressività, all'interno di questo provvedi-

mento, è l'aspetto intorno al quale ruoteranno, in seguito, tutte le altre norme che producono un'ingiustizia diffusa.

In ultima analisi, si tratta però di una legge-manifesto, che potrà trovare applicazione nella prossima legislatura; è un provvedimento che costerà 100 mila miliardi di vecchie lire, e con i tempi che corrono, credo che vi siano poche speranze di attuarla. Ritengo che vivrete di propaganda per i prossimi tre anni, ma se l'economia dovesse continuare ad andare male, come purtroppo attualmente accade, non c'è speranza di mettere in atto questa riforma. Basti pensare che nel 2002 la crescita del PIL nel nostro paese, onorevole sottosegretario, è stata appena dello 0,4 per cento. È questo il dato drammatico! A noi dell'opposizione ciò non fa piacere, e vorremmo che il nostro paese avesse un'economia solida, ma così non è! Nonostante la tanto propagandata Tremonti-*bis*, i conti comunque non quadrano, e se i conti non quadrano, significa che ci sono più disoccupati e maggiori debolezze nel nostro apparato produttivo. Anche questo, pertanto, è un provvedimento che contribuirà non a rilanciare il nostro sistema economico, ma soltanto a togliere meno soldi dalle tasche di coloro a cui andrebbero tolti, vale a dire le fasce più ricche e benestanti dei nostri contribuenti.

Si tratta, tuttavia, di una scelta che voi avete compiuto in maniera chiara, perché avete sostanzialmente deciso di avvantaggiare soltanto chi evade il fisco e chi esporta capitali all'estero: quelli sì, perché con il provvedimento per il rientro dei capitali all'estero, prevedete che quei signori, che hanno sostanzialmente impoverito il nostro paese, paghino appena il 2,5 per cento di tasse!

È davvero uno scandalo che dimostra la vostra scelta di classe a favore di chi viola la legge, ma anche a favore di chi sostanzialmente ha evaso le tasse. Di queste cose bisogna tenere conto prima di esprimere un giudizio su questo progetto di legge, e io mi sarei aspettato che chi parla di famiglia — e ne parla, così, rinviando alle calende greche un eventuale

vantaggio fiscale — avesse considerato l'obbrobrio di un voto positivo per gli esportatori di capitale.

Per queste ragioni, noi voteremo contro un progetto di legge che, ripeto, rischia di essere semplicemente una grande promessa per i grandi e un grande danno per i piccoli contribuenti italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, poche considerazioni per annunciare il nostro voto contrario. Noi siamo convinti che una politica fiscale equa, oltre a rinsaldare il rapporto fiduciario che deve necessariamente esistere tra cittadinanza ed istituzioni, consente di liberare risorse da destinare allo sviluppo, alla formazione, all'istruzione, alla sanità, alla sicurezza, per realizzare un sistema economico che faccia da contraltare ad una vera democrazia.

Tuttavia, non basta avere obiettivi comuni. Nel confronto politico assumono grande rilevanza la scelta dei mezzi per raggiungere quei risultati e quegli obiettivi comuni, nonché le conseguenze derivanti da tali scelte anche in termini di decoro per la classe politica, vedi la legge Cirami, il provvedimento sul falso in bilancio, le norme in materia di immunità. Tutti noi siamo rimasti turbati in occasione dell'approvazione di una legge finanziaria senza copertura; tutti rimangono senza fiato assistendo alla ingiustificabile velocità con cui il ministro Tremonti vara alcuni provvedimenti fiscali. Non si capisce cosa siamo chiamati ad esaminare se una prima consistente fetta della riforma fiscale — mi riferisco alla *no tax area* — è già stata contenuta in alcuni provvedimenti che in questi giorni sono al vaglio del Parlamento. Abbiamo letto con attenzione il manifesto pubblicitario che va sotto il nome di delega per la riforma fiscale, ma non c'è piaciuta affatto, non fosse altro che per la sua colpevole mancanza in

termini di effetti sul gettito e della conseguente copertura del debito.

In ogni caso, dal punto di vista tecnico, le perplessità diventano più consistenti e preoccupanti. Il taglio di 1.700 miliardi di lire agli enti locali si traduce, inoltre, nella contrazione di una serie di servizi sociali alle famiglie dal reddito medio-basso: l'assistenza agli anziani, i trasporti e le mense scolastiche. Per quanto attiene poi agli incapienti, la mancanza di previsione di un'imposta negativa penalizza proprio i redditi molto bassi, se è vero, come ha detto il Governo, che la riforma del sistema fiscale non deve prevedere misure di carattere assistenziale. Con il testo in esame, però, si decurta, anche il fondo nazionale di solidarietà e si annulla il reddito minimo di inserimento. Inoltre, con riferimento al presunto sgravio delle imposte per le imprese, la futura aliquota del 33 per cento è ben superiore a quella del 19 per cento che, attraverso il meccanismo della DIT e della super DIT, pagavano le nuove imprese che operavano forti investimenti tecnologici o che si insediavano nel Mezzogiorno.

È inaccettabile che l'imposta sui redditi da capitale sia minore di quella sui redditi da lavoro e che con l'abolizione dell'IRAP non si indichi il sistema alternativo di finanziamento dei servizi sociali e, soprattutto, della sanità a favore delle regioni.

Vorrei ricordare a tutti che stravolgere il sistema fiscale significa perdere competenze maturate in anni di professione, significa vanificare una mole di giurisprudenza e di prassi che è costata alle casse dello Stato miliardi di stipendi e di preparati consulenti. Naturalmente non tutti possono rivolgersi agli studi dell'onorevole Tremonti o alle società di consulenza riconducibili agli avvocati del Cavaliere. Abbandonare il riferimento del risultato contabile di bilancio per privilegiare i parametri, i coefficienti e gli studi di settore significa svilire l'importanza del principio della competenza economica e l'inerenza delle componenti di reddito.

È certo quindi che i deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa voteranno convintamente contro que-

sto provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, noi Comunisti italiani siamo fortemente contrari a questo provvedimento, verso il quale esprimeremo convintamente un voto sfavorevole. Lo faremo perché attraverso questa delega non si realizzerà nessun principio di equità e di progressività, come richiesto e come stabilito dall'articolo 53 della Costituzione.

Si tratta di una delega che costerà moltissimi soldi — 31 miliardi di euro — e che andrà a favore delle classi più ricche. Si tratta di una delega che non contiene assolutamente nessun principio di equità e che non prevede nessuno stimolo civico nei confronti del cittadino per quanto riguarda il problema relativo al pagamento delle tasse.

Questo Governo va avanti a suon di condoni che risultano deleteri per la formazione del singolo cittadino e che rappresentano davvero uno schiaffo in faccia a chi si comporta bene, a chi le tasse le ha pagate e continuerà a pagarle. Purtroppo l'esecutivo non ha mai avuto rispetto nei confronti di questi onesti, seri e responsabili cittadini, ma, al contrario, ha ammiccato nei confronti di chi le tasse non le ha mai pagate e continuerà a non pagarle: ciò è dimostrato dagli sconti fiscali che sono stati concessi ai grandi evasori, a coloro che hanno portato soldi all'estero.

Tutta l'opposizione è fermamente contraria a questa delega, ai principi che l'hanno ispirata che, lo ripeto, non rispondono assolutamente ai valori dell'equità e della progressività. Non esiste perequazione: alcuni deputati della maggioranza lo fanno bene, talmente bene che si sono fatti promettere l'emanazione di successivi provvedimenti.

Credo che questo modo di fare politica non appartenga, non faccia onore a questo

Parlamento; se modifiche andavano fatte, dovevano esser apportate in questa legge delega. Non vi era alcuna urgenza se non quella di presentarvi, forse, con una dichiarazione ma, di fatto, non vi sarà alcun risultato perché la suddetta delega costerà solo molti soldi che riuscirete a sottrarre ancora una volta alle classi più deboli per regalarle ai ricchi.

Questo è il motivo per cui esprimeremo un voto contrario sul provvedimento in esame in maniera convinta e decisa, nella speranza che, prima o poi, si possa cambiare l'andazzo anche della politica fiscale in Italia per ritornare a premiare chi paga le tasse invece di coloro che non le hanno mai pagate (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francesca Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, rivolgendomi ai colleghi dell'opposizione ribadisco l'urgenza della normativa; oggi il gruppo della Lega nord Padania, con grande soddisfazione, saluta un altro punto di attuazione del programma della Casa delle libertà che va nel senso della semplificazione, della riduzione delle aliquote e, soprattutto, del riconoscimento della famiglia come punto di riferimento delle istituzioni, anche dal punto di vista fiscale. I principi che sottendono alla delega sono sacrosanti: legalità, rispetto della capacità contributiva di ciascuno ed uguaglianza. I principi, inoltre, vengono in qualche modo incarnati in una semplificazione e in una trasparenza che mai erano state presenti nel nostro paese, nell'obiettivo di ridurre a due l'aliquota dell'imposta sul reddito (al 23 ed al 33 per cento).

Inoltre, è fondamentale che venga sancito il principio di rispetto delle condizioni familiari al fine di garantire meglio la progressività delle imposte. Vorrei sottolineare che viene fatto esplicito riferimento alle famiglie monoreddito, al numero dei figli ed alla tipologia delle persone presenti

nel nucleo familiare (quindi anziani e persone con disabilità). È, quindi, una delega fiscale che tiene finalmente conto del soggetto fiscale e della sua natura; è un grandissimo obiettivo che è stato raggiunto dalla Casa delle libertà.

Noi ci aspettiamo ovviamente che questi principi si traducano nei fatti nel corso dell'attuazione della suddetta delega. Vorrei sottolineare che il movimento della Lega nord Padania, già all'inizio della legislatura, aveva presentato un provvedimento, prevedendo una serie di deduzioni fiscali a favore delle famiglie con figli perché fosse rispettato il principio sancito nell'articolo 31 della Carta costituzionale secondo il quale la famiglia va sostenuta nelle sue funzioni precipue, quelle di cura e di educazione dei figli ed in ciò deve essere sostenuta attraverso la concessione di provvidenze e facilitazioni. Pertanto, saluto con grandissima soddisfazione da parte di questa maggioranza una nuova stagione nel campo del rapporto tra fisco e cittadini, tra fisco e famiglie perché, per la prima volta, vi sarà la possibilità di calare nei fatti questa attenzione e questa possibilità di rendere concreti i dettami costituzionali.

Mi preme, inoltre, evidenziare il riferimento all'acquisto della prima casa, divenuta nella nostra epoca un bene fondamentale soprattutto per le famiglie in via di formazione, che si può abbinare al provvedimento del ministro Maroni delle politiche sociali e del lavoro in ordine all'assunzione di parte degli oneri del mutuo per facilitare la formazione di nuove famiglie.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di procedere alla votazione finale, saluto i partecipanti al corso superiore della scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza, che sono nostri ospiti in tribuna. *(Applausi)*.

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 2144-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2144-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale) (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2144-B):

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>443</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>222</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>251</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>192).</i>

Prendo atto che l'onorevole Brusco non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, recante disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (3709) (ore 10,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, recante disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive.

Ricordo che nella seduta del 24 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 3709)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione *(vedi l'allegato A — A.C. 3709 sezione 4)*, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 3709 sezione 5)*.

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 3709 sezione 6)*.

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 3709 sezione 2*).

Avverto inoltre che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 3709 sezione 3*).

Avverto infine che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, che reca disposizioni per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive, l'articolo aggiuntivo Emerenzio Barbieri 1-*quinquies*.01 (*vedi l'allegato A - A.C. 3709 sezione 1*), limitatamente alle parole, « politiche sindacali o musicali » del comma 1 e alle parole « i partiti politici, le organizzazioni sindacali o le società organizzatrici di eventi musicali » e « politico, sindacale o musicale » del comma 2, e l'emendamento Buontempo limitatamente alle parole « culturali di massa » del comma 1.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi confessiamo che di fronte a queste disposizioni urgenti abbiamo qualche perplessità, non tanto e non solo perché sostanzialmente riteniamo il provvedimento inadeguato rispetto alla portata del problema, quanto perché ancora una volta ci si limita a guardare il fenomeno soltanto sotto l'aspetto repressivo.

È chiaro che rispetto ad una situazione di emergenza la nostra è una posizione attenta e responsabile; tuttavia, nella sostanza noi verifichiamo ancora una volta come questo Governo, avendo « spalmato » nel corso del tempo tantissime promesse che riguardavano lo sport italiano, — tanto

che lo stesso sottosegretario Pescante, insieme al Presidente del Consiglio, hanno impostato una campagna elettorale massiccia su questo tema —, sia costretto a rincorrere una serie di provvedimenti per frenare un fenomeno di degenerazione, che è sotto gli occhi di tutti, e rispetto al quale nulla di stabile e definitivo viene fatto.

Il dispositivo introduce la cosiddetta flagranza differita, ovvero possibilità di arrestare chi si rende protagonista di atti di violenza o di teppismo durante le competizioni sportive fino a 36 ore dopo il fatto, qualora la polizia giudiziaria non possa far eseguire immediatamente l'arresto, ma abbia comunque acquisito prove nell'immediatezza del fatto. Per queste è possibile utilizzare materiali video-fotografici realizzati nel momento dei disordini.

Sostanzialmente noi riteniamo questo provvedimento incompleto; esso affronta solo relativamente il problema della violenza in occasione di competizioni sportive. Il motivo è che non si affronta la questione andando alle origini e alle cause, ma ci si limita sostanzialmente a stabilire norme di carattere sanzionatorio; in tal modo il provvedimento si rivela inadeguato a debellare il dilagante problema della violenza negli stadi; problema che non è solo legato al mondo dello sport, ma anche alla condizione giovanile nel nostro paese.

I giovani, sempre di più, frequentano lo sport da spettatori passivi e si uniscono a forme di degenerazione spesso organizzate, pilotate e spesso volute anche da dirigenti cosiddetti sportivi.

L'inasprimento delle pene per noi non conduce automaticamente alla soluzione dei problemi. Molti di questi problemi, dagli stadi che stanno diventando dei bunker, delle strutture supersorvegliate, si stanno già trasferendo sul territorio, nelle stazioni, negli autogrill, nelle città: una guerriglia urbana, che travalica i confini dello stadio e che va ad incidere nella realtà sociale a tutti i livelli.

Quindi, il rischio concreto, anche di questo provvedimento, è che la violenza

venga decentrata, venga portata all'esterno degli stadi, con conseguenze ancora più drammatiche ed estese. Ormai sono anni che bisogna organizzare truppe antisommossa intorno allo spettacolo dello sport, che spesso pagano un prezzo carissimo; credo che i dati siano sotto gli occhi di tutti. Ormai la violenza si rivolge anche e soprattutto nei confronti dei corpi di polizia, le forze di sicurezza stanno diventando, per questi teppisti, un obiettivo da perseguire.

Questo è un secondo aspetto lacunoso: dobbiamo guardare al fenomeno della violenza negli stadi anche da un altro punto di vista, perché si tratta di un fenomeno di carattere sociale e culturale, prima ancora che ordine pubblico. Bisogna risalire con decisione e con determinazione a monte dei problemi e tentare di affrontarli con risolutezza.

A me piace ricordare, proprio nel momento in cui svolgiamo questo compito delicato e, nello stesso tempo, complesso al fine di dare una risposta a tanti cittadini che vogliono vivere l'esperienza sportiva in serenità e tranquillità, che l'ISTAT ha rilasciato da poco i risultati dell'indagine multiscope sulla cultura, socialità e tempo libero nel nostro paese, che fa riferimento a dati del 2000. Emergono due dati molto importanti: in Italia, l'espansione della pratica sportiva si è fermata, negli ultimi anni, dopo il *boom* che ha avuto negli anni ottanta e nei primi anni novanta. Hai voglia a dire che siamo un paese di sportivi! Siamo un paese di sportivi fortemente targati in termini di degenerazione, perché quello che sta avvenendo, nel nostro paese, è un fenomeno largamente preoccupante. In secondo luogo, i giovani fuggono in maniera massiccia dallo sport non appena sono in grado di decidere da soli, nell'arco che va dai quindici ai diciannove anni. Bisogna trovare allora strade nuove per rilanciare la pratica sportiva, continuativa, soprattutto tra i giovani, che sono il grande problema rispetto al quale questo Governo continua a fare orecchie da mercante.

Occorre un disegno di riforma che tenga conto dei cambiamenti avvenuti

nella domanda sportiva. Non è solo una faccenda di società per azioni, di lotterie o di detrazioni fiscali, che sono i cavalli di battaglia su cui voi vi state dando da fare. Manca un progetto, manca una visione chiara di ciò che lo sport potrebbe fare davvero nel processo di formazione delle giovani generazioni, se solo lo si volesse sul serio.

L'ISTAT ci informa che oggi siamo assestati su un numero di praticanti lo sport che oscilla intorno ai 16 milioni di individui. Il sistema delle federazioni sportive ne annovera poco più di 3 milioni; il resto appartiene al fenomeno, come dire, dello sport per tutti, dello sport sociale, quello sport che viene finanziato con il 4 per cento degli introiti del comitato nazionale olimpico.

Il vecchio sistema resiste a se stesso, il sistema che oggi è fortemente rappresentato anche all'interno del vostro Governo, un sistema vecchio, incentrato sul CONI, dove lo sport viene scavalcato dalla storia, uno sport competitivo che ormai è stato superato dal costume degli italiani.

Lo sport italiano, oggi, è fatto di tante cose diverse. L'ISTAT ha contato 280 tipi diversi di sport tra quelli praticati dagli italiani. È un arcipelago che non può essere rappresentato, non può essere gestito o tenuto in ostaggio da pochissime organizzazioni.

Al suo interno c'è di tutto: dalle società quotate in borsa a quelle che hanno, come riferimento, un bar o una parrocchia, dall'atleta che insegue le olimpiadi al signor Rossi che vuole perdere un po' di peso, da chi non ha remore ad intossicarsi attraverso il *doping* a chi se ne va a correre nei boschi per purificarsi dallo smog cittadino.

Questa complessità andrebbe valutata con serenità per cambiare ciò che funziona poco o male, invece di arroccarsi a difendere il potere ed i privilegi di un sistema espressione di una netta minoranza. I primi sono i dirigenti delle federazioni sportive che rivendicano da tempo un cambiamento, che desiderano svolgere il loro ruolo con grande slancio, risolvendo i grandi problemi che necessariamente

andranno ad incidere anche sulla cultura e sul sistema sportivo del paese e che sicuramente diventeranno un deterrente per i giovani della normalità — non solo i delinquenti — la domenica, negli stadi italiani e nei piccoli campi di periferia, si trasformano in teppisti. Questa complessità va valutata con serenità e deve avviare un cambiamento.

L'ondata di diffusione della pratica sportiva ha esaurito lo slancio, anche se nel paese ci sono ancora tante sacche di povertà sportiva. Non andremo da nessuna parte senza una politica appropriata, senza un sistema che sia pensato non soltanto per lo sport olimpico. Anche lo sport di vertice pagherà le conseguenze delle difficoltà in cui vive lo sport di base. I campioni si possono creare in laboratorio, ma è meglio, meno pericoloso e più proficuo farli nascere naturalmente da una base vastissima di praticanti. È ciò che ci ha insegnato la storia di questo secolo nel nostro paese. Abbiamo avuto un grande sviluppo in termini sportivi perché abbiamo saputo svolgere questo lavoro.

Vengo — e concludo il mio intervento — al vostro impegno, all'impegno che avete disatteso, in maniera massiccia, nei confronti degli italiani, degli sportivi e del sistema sportivo italiano (federazioni, enti di promozione sportiva, società sportive dilettantistiche).

In campagna elettorale avevate proposto lo Sport Day che sembrava la panacea, la risoluzione di tutti i mali; a tal proposito, il Presidente del Consiglio ed il sottosegretario Pescante hanno presentato un lungo decalogo di impegni che sarebbero stati affrontati e risolti. Oggi, invece, si rincorre l'emergenza, un fenomeno come quello della violenza che non riuscite né a capire né ad affrontare in termini risolutivi.

Avevate parlato di autonomia e di autogoverno dello sport italiano. Questa autonomia è stata gravemente lesa, togliendo al CONI la gestione dei concorsi sportivi e trasferendo parte dei suoi compiti in una società per azioni di cui è unico azionista

lo Stato! Altro che autonomia! Avete messo le grinfie sullo sport e non accennate a mollare.

Per quanto riguarda i finanziamenti, avevate dichiarato che avreste garantito stabilità e certezza di finanziamenti. Mi pare, tuttavia, che quello che sta avvenendo, anche in termini di creatività, per tentare di spillare più soldi agli scommettitori, sia sotto gli occhi di tutti.

Il contributo che avete dato è stato pari a zero! Avevate parlato di funzionalità del CONI e delle federazioni. La creazione del CONI Servizi non dà funzionalità al CONI, semplicemente trasferisce altrove le sue funzioni; nella sostanza, lo avete completamente svuotato della sua autonomia e anche di quel potere che aveva nei confronti delle federazioni sportive e, di fatto, delle società sportive per limitare fenomeni degenerativi che sono oggi all'attenzione del paese.

Promuovere e sviluppare la diffusione della pratica sportiva nella scuola: non c'è stata un'iniziativa in merito, anzi! La scuola, che, in passato, sia pure tra le molte sue difficoltà, costituiva un serbatoio di promozione sportiva per migliaia e migliaia di scolari e di studenti, adesso è un deserto nel quale si salvano poche oasi, dovute più alla buona volontà che ad un aiuto sostanziale in tale direzione.

Veniamo alle regioni ed agli enti locali. Avevate promesso che avreste valorizzato il ruolo delle istituzioni: il nodo del finanziamento del sistema sportivo italiano passa proprio da qui. Le regioni e gli enti locali rivendicano da tempo un nuovo ruolo, vogliono occuparsi del fenomeno sportivo, ma non vengono messi minimamente nella condizione di poterlo fare! Ma andiamo con ordine. Prima dell'entrata in vigore della legge n. 59 del 1997 (legge Bassanini), le competenze delle regioni in materia di sport erano fissate dall'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, che trasferiva alle regioni le funzioni relative alla promozione dell'attività sportiva ed alla realizzazione anche dei relativi impianti sportivi ed attrezzature, pur restando ferme le attribuzioni del CONI. A

seguito del decreto di attuazione n. 112 del 1998, le regioni hanno considerato la materia della promozione dello sport trasferita del tutto a loro ed agli enti locali. Di qui un contenzioso di principio — relativo anche ad un Comitato nazionale dello sport per tutti — che perdura ancora oggi e rispetto al quale le regioni sono impotenti: quel poco che potevano fare non vengono messe in condizione di farlo.

Avevate detto di voler sostenere l'associazionismo ed il volontariato. Ebbene, se lo aveste fatto, a distanza di due anni, ne sarebbero sortiti effetti positivi anche in ordine alle degenerazioni del fenomeno sportivo in Italia. Invece, con l'associazionismo ed il volontariato rimasti nell'angolo, è stata sostanzialmente rinviata *sine die* una questione che dovrebbe costituire il cuore del problema: finché non si schioda la funzione dello sport, sul piano culturale, sul piano educativo e formativo, non si risolveranno i problemi!

C'è un'emergenza sociale che voi, oggi, rincorrete in maniera maldestra, evidenziando non solo e non tanto incompetenza (che potrebbe anche essere tollerata), ma cecità: siete attenti agli aspetti di carattere imprenditoriale e commerciale, ma non vi interessate a quel patrimonio straordinario di questo paese che, grazie a voi, è diventato più povero (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per evitare fraintendimenti, desidero precisare subito che condivido fino in fondo l'obiettivo fondamentale di questo decreto-legge: contrastare senza equivoci e nel modo più efficace possibile il fenomeno della violenza negli stadi.

Si tratta di un fenomeno, caro Presidente e cari colleghi, nei confronti del quale questo Parlamento non può assolutamente avere atteggiamenti di giustificazione o di tolleranza: stiamo parlando di episodi di teppismo che non solo impediscono alle famiglie italiane di avere la

possibilità di recarsi allo stadio tranquillamente, ma che, spesso, si nutrono di una un'ideologia disgustosa qual è quella del razzismo. Perciò, nessun equivoco, nessuna giustificazione!

Naturalmente, come diceva, prima di me, il collega Mosella, dobbiamo valutare che siamo di fronte ad un fenomeno complesso e che, se lo vogliamo contrastare efficacemente, dobbiamo cominciare a farlo dalla base.

In Italia, nel mondo del calcio in modo particolare (limitatamente al mondo del calcio, vorrei dire), non solo per quanto riguarda i grandi avvenimenti, ma anche in periferia, si sta diffondendo una cultura che va contrastata: la cultura della vittoria obbligatoria, la cultura secondo la quale la sconfitta non è ammessa, non può essere riconosciuta come momento di supremazia dell'avversario, ma deve sempre essere attribuita a qualche complotto esterno ordito da qualcheduno!

Questa cultura però non nasce tra gli ultras, non nasce dalle tifoserie, questa cultura è alimentata anche dai vertici delle società calcistiche, è alimentata spesso anche dai protagonisti del mondo calcistico e arriva, naturalmente, fino alle tifoserie. Contrastare questa cultura vuol dire prima di tutto diffondere la pratica dello sport, perché chi pratica lo sport di solito acquisisce una cultura sportiva diversa, più civile, più moderna e più tollerante.

Quindi, prima di tutto, dobbiamo porci il problema di come si contrasta alla radice questo fenomeno; naturalmente, dire che il problema è anche culturale non vuol dire che non si debbano predisporre interventi, anche più efficaci di quelli che abbiamo, per la repressione di questo fenomeno.

Qui però esprimo la prima critica nei confronti del Governo, e vorrei che il sottosegretario Pescante mi ascoltasse; se mi ascolta lei, io sono soddisfatto. Un anno fa voi siete venuti qui e ci avete fatto esattamente lo stesso ragionamento che ho cercato di fare io. Ci avete spiegato cioè che il fenomeno è complesso. Voi, un anno fa, avete presentato un decreto che interveniva in modo emergenziale sul feno-

meno, ma avete annunciato che nei giorni successivi — cito testualmente quello che avete detto all'epoca — avreste presentato un disegno di legge organico. È passato un anno: che fine ha fatto — io mi domando — quel disegno di legge organico che avreste dovuto presentare? E vi chiedo: avete forse cambiato opinione? Vi siete convinti che l'unica cosa che si può fare è quella di intervenire sull'aspetto repressivo del fenomeno?

Noi rimaniamo convinti, come lo eravamo l'anno scorso e come lo siamo da tempo, che bisogna fare tutte e due le cose: rendere più efficaci le misure repressive, ma intervenire anche alla radice di questo fenomeno.

Per quanto riguarda, poi, il merito del decreto che ci proponete, ancora una volta, condividendo fino in fondo e riconoscendo che è giusto intervenire anche sugli aspetti repressivi, voglio esprimere una perplessità, una contrarietà ed un dubbio sulla sua efficacia e segnalarvi i rischi potenziali presenti nel provvedimento che voi ci proponete; mi riferisco, in modo particolare, ovviamente, all'estensione della flagranza.

In questo caso, voi date la possibilità alle forze dell'ordine di intervenire con l'arresto 36 ore dopo l'accaduto (naturalmente in presenza di prove fotografiche e televisive), senza passare attraverso l'autorizzazione del magistrato. Io conosco e comprendo i motivi per i quali voi ritenete che questa sia una norma necessaria, tuttavia in questo caso voi ledete un principio e un fondamento del nostro ordinamento. Esiste il rischio che questa violazione, che oggi riguarda gli stadi, domani possa essere estesa, con la stessa forza degli stessi argomenti, ad altre manifestazioni e ad altre attività. Se permettete, questo è un rischio che ci preoccupa; non ci potete dire che è un rischio che non esiste. L'arresto in flagranza è un principio che il nostro ordinamento prevede a tutela dei cittadini, e io, francamente, mi dichiaro stupefatto, cari colleghi, di voi, del centrodestra, di voi che in questo anno e mezzo avete fatto, con grande coerenza — lo debbo dire, lo debbo riconoscere sin-

ceramente —, del garantismo il cardine della vostra attività legislativa e anche di una buona parte della vostra attività politica.

Ho sentito più volte in questo Parlamento invocare e dire, con grande efficacia, da parte vostra, cari colleghi, che uno Stato è forte, che una legge è efficace, che un paese è civile quando colpisce, ma sa rispettare i diritti dei cittadini. Cosa succede adesso? Avete cambiato opinione? Cari colleghi, il garantismo a corrente alternata è una moneta falsa. Voglio ascoltare con curiosità che cosa diranno oggi su questo provvedimento quei colleghi anche del centrodestra che, con grande forza morale, con grande efficacia, hanno più volte richiamato il principio delle garanzie dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Infine, vi chiedo: è efficace questo provvedimento?

Lasciamo perdere, caro onorevole Pescante, lei sa quanto io la stimi; anche se adesso non lo dice più, per molto tempo lei ha detto che questo era un deterrente efficacissimo. Sarà un caso, ma da quando questo decreto-legge è in vigore, gli incidenti, purtroppo, non solo non sono diminuiti ma, addirittura, mi sembra quasi che stiano aumentando. Ancora domenica scorsa abbiamo assistito ad un episodio scandaloso avvenuto nel corso della partita Verona-Cagliari.

Dunque, lasciamo perdere il deterrente, lasciamo perdere questo argomento. Ma vi sembra efficace? Non vi viene il dubbio che al delinquente, che molto spesso non è un povero ragazzo di periferia, ma un commercialista, magari come quello che gettò il motorino a S. Siro, basta nascondersi per 36 ore per scampare a questo vostro provvedimento? E poi non venite a parlarci dell'Inghilterra! Il modello inglese, che è un modello che ha funzionato, non prevede affatto (vi do questa informazione) l'arresto fuori dai termini della flagranza. Il modello inglese funziona perché è fondato su altri principi. Studiamoli! Valutiamoli! A me sembrano principi efficaci. Il principio fondamentale del modello inglese è quello della responsabi-

lità della società di calcio. Ad esempio, in Inghilterra, gli stadi sono di proprietà delle società di calcio e questo ha anche altri effetti positivi; in primo luogo patrimonializza in modo serio le società e non costringe il Parlamento inglese a fare ciò che siamo stati costretti a fare noi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*) per sanare i debiti di società che vivono soltanto di merce aleatoria come il valore dei calciatori! Ma a parte questo, le società sono proprietarie degli stadi e valorizzano gli stadi all'interno dei quali hanno attività commerciali importanti, hanno la responsabilità e si assumono il costo della difesa degli stadi.

Da quando questa norma è entrata in vigore, avendo spezzato il corto circuito — che c'è, cari colleghi, c'è, non siamo ipocriti — tra le società di calcio e le tifoserie spesso violente, in Inghilterra le cose sono andate meglio. Certamente, in Inghilterra vi sono anche misure repressive efficaci e (non voglio eludere il problema), sono disposto anche a dare la mia disponibilità in questo senso, ma vi chiedo di lasciar perdere, di togliere dal tavolo il problema dell'allargamento dei termini per l'arresto in flagranza. Lavoriamo, piuttosto, per dare la possibilità ai magistrati di estendere la casistica attraverso la quale possono autorizzare l'arresto. Se lavoriamo in questa direzione potremo varare misure efficaci senza ledere principi e senza creare precedenti che possono davvero diventare pericolosi per il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Vorrei salutare i ragazzi della scuola media di Alessano, in provincia di Lecce, presenti in aula (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, con un certo imbarazzo prendiamo oggi in esame un provvedimento che, sicuramente, non ha alcuna rilevanza, sot-

tosegretario Pescante, dal punto di vista sportivo; è esclusivamente un provvedimento legato alle tematiche dell'ordine pubblico, importanti e doverose, ma mascherato come un atteggiamento che, in qualche modo, vuole riformare parte di questo sistema sportivo.

Torniamo su questo provvedimento dopo che da un anno, forse qualcosa in più, abbiamo ascoltato dichiarazioni trionfalistiche sul provvedimento adottato l'anno scorso che, in qualche modo, aveva limitato e attenuato il fenomeno della violenza negli stadi. Dicevamo un anno fa che questo provvedimento non sarebbe stato sufficiente e ricordiamo oggi che tale provvedimento non sarà sufficiente.

È legittimo e doveroso intervenire su quelle frange violente del tifo che avvelenano ogni domenica, ma questo lo si deve fare non solo ed esclusivamente, come state facendo voi, con interventi relativi alle disposizioni del codice penale e all'ordine pubblico, ma anche e soprattutto con un'attenzione diversa al sistema che genera questa violenza.

C'è un sistema sportivo, nel nostro paese, in grande crisi. Questa crisi deriva quasi esclusivamente dalla crisi totale del mondo del calcio, una crisi di valori, economica, comportamentale, di sistema. All'interno di questa crisi è possibile individuare alcune delle ragioni che generano la violenza. Voglio ricordare — mi rivolgo al sottosegretario Pescante — che, in altre circostanze, il sistema sportivo ebbe la capacità di intervenire sui fenomeni violenti dal proprio interno, stroncandoli con azioni decise che riguardavano, appunto, l'assetto del sistema federale. Un esempio per tutti — chi si intende di sport lo ricorderà — è rappresentato dalle partite di basket, quando esse erano sovente interrotte dal lancio pernicioso di monete in campo. Quella pioggia di monete impediva, di fatto, lo svolgimento della partita, creava danni e feriti: ebbene, quel sistema, quella federazione, quella lega ebbero la capacità di punire severamente le tifoserie e le società, i campi, i palazzetti dello sport dove si praticavano tali azioni. Del fenomeno non si ha più

traccia! Non vi è stato bisogno di leggi speciali, né di interventi di ordine pubblico.

In questo caso è diverso! In questo caso non si affronta il tema di un sistema calcio in crisi, di un sistema calcio regolato con la legge del più forte, che vive un forte conflitto di interessi tra la presidenza della lega e le società sportive (quella commissione che tutti conosciamo), che vive una difficoltà di rapporti tra il sistema federale e quello della lega professionistica, che è quella che produce il massimo fatturato ed il massimo del debito sportivo in questo paese. In questo caso non si ha il coraggio di intervenire! Non si ha il coraggio di intervenire su una giustizia sportiva che si contraddice continuamente e che non ha la forza, essendo appunto emanazione diretta di questo sistema, per affrontare e colpire le tifoserie e le società inadempienti. Allora, tutto viene scaricato sulla collettività pubblica, con provvedimenti relativi all'ordine pubblico che, mentre li andiamo ad adottare, sappiamo non saranno sufficienti.

Se non si affronta, e si affonda, tale sistema, se non si interviene sui meccanismi di designazione della giustizia sportiva, se non si riesamina il problema del professionismo arbitrale, se non si « mettono i piedi nel piatto » andando a conoscere, a regolamentare, una volta per tutte, i rapporti fra le tifoserie e le società, se non si responsabilizzano le società per ciò che avviene all'interno degli stadi, se non si ricreano quelle condizioni per cui gli spazi di sicurezza all'interno degli stadi debbono essere mantenuti liberi (altrimenti lo spettacolo non si svolge, come avviene per tutti gli spettacoli), cioè se non si ricrea un contrappeso ad uno strapotere delle società sportive — quelle società che producono le situazioni che tutti conosciamo dal punto di vista economico (debito, obbligo di intervento del Parlamento, continua violazione di norme) — e se non si introducono tutte quelle misure necessarie a regolamentare una volta per tutte i rapporti tra tifoserie e società, la questione rimarrà irrisolta.

Voi, con questi provvedimenti, ancora una volta, coprite una piccola parte del sistema sportivo, quello appunto professionistico, e scaricate il resta dei problemi sulla collettività. Non all'interno del sistema sportivo vanno cercate le cause, bensì all'interno di un diffuso disagio sociale. Non è così che si deve agire, non è così che si stroncherà questo fenomeno una volta per tutte. Abbiamo il dovere di smetterla con provvedimenti esclusivamente repressivi. Avete — sottosegretario Pescante, mi aspettavo, e mi aspetto, qualcosa da questo punto di vista — il dovere di intervenire sul sistema dello sport, in crisi economica e di valori.

Avete il dovere di mettere da parte le gelosie, le inimicizie e le connivenze che sono in quel mondo e fare l'interesse della collettività, che è certamente quello di reprimere le frange violente del tifo, ma anche quello di affrontare le cause che le generano.

Credo, allora, che sia necessario che pensiate meglio alle azioni che state compiendo e che prendiate in considerazione con più attenzione gli elementi che animano questo sistema. Parlate (e ve ne riempite la bocca) di modello inglese solo negli *slogan*, nelle dichiarazioni e negli enunciati, senza poi intervenire mai direttamente in questo modo.

Abbiate il coraggio di obbligare il sistema sportivo, nella sua autonomia, a rispettare le leggi dello Stato che valgono per tutti gli spettacoli, salvo che per il calcio professionistico. Abbiate il coraggio, cioè, di richiamare tutte le parti in causa alle loro responsabilità e non solamente ad intervenire con provvedimenti a valle, con provvedimenti finali, anche perché, da questo punto di vista, immagino che tra un anno o un anno e mezzo torneremo a proporre in questa sede un ulteriore inasprimento delle pene e delle sanzioni, con un allungamento dei termini. Non è questa la strada: non lo era un anno e mezzo fa, nonostante i vostri proclami trionfalistici, e non lo è oggi.

Pertanto, le riserve su quest'azione del Governo permangono tutte, finché non avrete il coraggio di affrontare una seria

riforma del sistema sportivo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, il tema della violenza negli stadi oggi in discussione rappresenta un fenomeno sociale di gravità e di rilevanza notevole, che questo decreto-legge affronta in modo parziale e limitato, nonostante i pochi miglioramenti apportati nel lavoro in Commissione, come ad esempio quelli riguardanti l'assegnazione preventiva dei posti e dei relativi biglietti negli stadi. Infatti, di fronte a vere e proprie aggressioni e violenze brutali, che nulla possono avere a che spartire con il tifo organizzato, ad azioni, simboli, scritte e linguaggi che segnalano riferimenti ad estremismi politici ed offendono la civiltà e la cultura di tutto il paese, non vi possono essere clemenze, tolleranze, tatticismi, comunque inaccettabili.

Per questo motivo, sottoscriverò gli emendamenti proposti dal collega, onorevole Fanfani, volti ad inasprire talune sanzioni, pur considerando il provvedimento in sé globalmente carente. Infatti, da una parte, manifesta il fatto di grandissima rilevanza che il 43 per cento degli stadi non risponde a condizioni di sicurezza (la percentuale sale a dismisura per le strutture dei campionati minori), dall'altra, non vi è alcuna incentivazione alle società e agli enti locali a provvedere in tale direzione.

Inoltre, il Governo continua a parlare di deterrenza, ma basterebbe rileggere i testi di Cesare Beccaria per comprendere che tali provvedimenti, peraltro talora necessari, non bastano a frenare gravi fenomeni di violenza, che vanno certamente oltre il mondo dello sport e penetrano nella delinquenza comune. Non bastano, infatti, gli slogan e le interviste televisive celebrative, come quella di presentazione del decreto-legge come risoluzione del problema proprio il giorno prima dei gravissimi incidenti di Torino-Milan il 22 febbraio scorso.

In particolare, se lo strumento dell'arresto differito presenta urgenze non rinviabili ma pure alcuni sospetti di incostituzionalità, mi si consenta almeno di affermare che, però, non si può essere garantisti a seconda della convenienza della legge. Il decreto-legge non affronta certo i temi della sicurezza negli stadi (la premessa è che un motorino non può entrare liberamente a San Siro), del coinvolgimento delle società nella gestione degli impianti nell'ambito di un complessivo processo di privatizzazione come avviene in altri paesi europei, della responsabilità talora di alcune società in rapporti di tolleranza ambigua con gruppi organizzati ed estremisti *ultras*.

Ci si augura almeno che si proceda immediatamente a dare corso all'impegno già annunciato più volte della personalizzazione dei posti allo stadio, come avviene nei più grandi stadi europei, e della vendita dei biglietti che preidentifichi il tifoso.

Ritengo, inoltre, che non favorisca il miglioramento della cultura sportiva l'aspirazione di alcuni media nel ricorrere a maggiore *audience* con trasmissioni urlate che infangano l'idea di lealtà e correttezza nello sport ed elevano il sospetto a giudice.

D'altra parte, intervenendo in VII Commissione non avevo potuto dimenticare che non vi era traccia di quei provvedimenti annunciati per far crescere un'effettiva cultura di sana educazione sportiva con la promozione del rispetto per il compagno e l'avversario, con l'accettazione dei giudizi e dei risultati, con l'impegno all'autocontrollo ed alla correttezza dei comportamenti. Tale fatto è estremamente importante perché — lo ricordava opportunamente prima il collega Mosella —, seppur meno rilevanti per l'opinione pubblica nazionale, sono sempre più numerosi gli episodi gravi di violenza anche sui campi dilettantistici. Penso occorra intraprendere iniziative di collaborazione con la Federazione italiana gioco calcio, che ha già promosso attività giovanili senza classifica con premi *fair play* e manifestazioni educative promozionali, e con gli enti di promozione sportiva. Tale aspetto, che bene si coniuga con l'insegnamento di

educazione civica nella scuola, avrebbe trovato spazio adeguato in un provvedimento più organico.

Si auspica, dunque — come dichiarato dal sottosegretario Pescante in Commissione — che, dopo aver affrontato l'aspetto emergenziale della prevenzione e repressione dei fatti violenti negli stadi, il Governo affronti le altre questioni fondamentali sopracitate, in particolare la tematica del rapporto tra tifoserie e società calcistiche.

Infine, sempre nell'ambito dello sport per tutti, è da rilevare negativamente la riduzione dei fondi delle regioni per le strutture sportive necessari per rendere sicuri diversi campi dell'attività giovanile dilettantistica.

L'articolo 90 della finanziaria, recentemente approvata accogliendo un emendamento presentato in Commissione dall'opposizione, e soprattutto — e di questo ringraziamo l'onorevole Pescante — la voce autorevole ed importante delle 82 mila società dilettantistiche meritano di trovare in tutti i relativi provvedimenti conseguenti, quindi anche in questo, continuità di impegno e di coerenza. Si tratta, dunque, a nostro parere, di un provvedimento importante, ma indubbiamente parziale e di portata limitata (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, quello oggi in esame è davvero un provvedimento limitato e modesto per affrontare il problema della violenza in occasione di manifestazioni sportive che è grave, attuale, reale e non merita comprensioni, indulgenze o tatticismi da parte di nessuno.

L'unica proposta che il Governo fa per affrontare tale problema è quella di fornire uno strumento repressivo, dimostrando con ciò una deludente mancanza di idee. Si può anche pensare ad una non volontà di affrontare i forti interessi costituiti che vi sono intorno al fenomeno sportivo e della violenza sportiva.

L'unica idea che il Governo ci propone per combattere la violenza in occasione di manifestazioni sportive è innanzitutto un'idea vecchia. È un già visto, perché anche pochi mesi fa il Governo aveva proposto al Parlamento la possibilità di questo arresto differito da parte della polizia. Il Parlamento ha unanimemente bocciato questa stessa identica proposta. Cosa è cambiato da allora perché il Governo venga a riproporci questa stessa proposta? Per quale motivo oggi il Parlamento dovrebbe ritenere questa proposta uno strumento utile ed efficace, quando unanimemente pochi mesi lo abbiamo bocciato, perché ritenuto pericoloso e inutile?

Dunque, è veramente un modesto compito quello che oggi il Governo ci propone, anche se la propaganda mediatica su questa proposta da parte del Governo è stata notevole, facendo credere che questo sia « il provvedimento » per risolvere i problemi.

Esaminiamo allora questa proposta (contenuta nel comma 1-ter dell'articolo 1), che da alcuni è stata definita la possibilità di arresto in flagranza differita. Innanzitutto, non si tratta di una flagranza differita, bensì di una possibilità data all'autorità di polizia di arrestare le persone, al di fuori ed a prescindere dalla situazione di flagranza. La flagranza è lo stato in cui una persona viene colta nell'atto di compiere un reato. L'arresto della stessa persona 36 ore dopo, a casa sua, non è una flagranza differita, ma un semplice arresto, a prescindere dai casi di flagranza.

Noi riteniamo innanzitutto che si tratti di una misura assolutamente pericolosa, perché è fuori dai principi costituzionali che fanno del nostro uno Stato di diritto e non uno Stato di polizia. L'articolo 13 della nostra Costituzione, che tutela la libertà personale, prevede che solo in casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti che limitano la libertà personale dei cittadini. E, da sempre, il nostro ordinamento ha identificato i due casi in cui la

polizia può limitare la libertà personale dei cittadini: quello dello stato di flagranza e quello del pericolo imminente di fuga da parte della persona che ha commesso un reato. Sono due momenti eccezionali, nei quali non è concretamente possibile ipotizzare l'intervento del magistrato, perché si tratta di situazioni particolari, come quella tipica di colui che sta per fuggire o come quella della persona colta nell'atto di compiere un reato dove non è possibile ipotizzare, per l'appunto, l'intervento di un magistrato. Solo in questi casi, che sono ritenuti eccezionali e dove vi sono motivi di urgenza particolare, l'autorità di polizia può limitare di sua iniziativa la libertà personale secondo la nostra Costituzione e secondo il nostro ordinamento.

La proposta che ci fa il Governo è quella di prescindere da questi presupposti fondamentali e di dare la possibilità alla polizia di andare a bussare a casa di un cittadino e di metterlo in stato di arresto, e di farlo di sua iniziativa.

Colleghi, sarebbe la prima volta che, nel nostro ordinamento, viene data la possibilità alla polizia di arrestare di sua iniziativa singoli cittadini andandoli a prendere in casa, sulla base — si dice — di documentazione videofotografica o di altri elementi dai quali emerge un fatto, vale a dire ogni qual volta che la polizia ritenga di avere una prova della responsabilità di un cittadino.

Ma, in questi stessi casi, non vi è più la necessità e l'urgenza di intervenire da parte della polizia in quanto, in tali occasioni, vi sarebbe già la possibilità di richiedere la misura al magistrato. Dunque, quella prevista nel presente decreto-legge non è una misura giustificata, ma un provvedimento da Stato di polizia.

Tra l'altro, non si comprende perché questa caduta di garantismo si giustifichi nei confronti di una categoria — come quella di coloro che commettono reati nelle manifestazioni sportive — e non per altre. Si tratta di una caduta di garanzie costituzionali fondamentali che non può essere accettabile né con riferimento ad eventi sportivi né per altri tipi di eventi. Se, per la gravità di un fenomeno, giusti-

fichiamo la possibilità che vengano meno le garanzie costituzionali, sappiamo quando si incomincia ma non sappiamo dove andremo a finire.

Poi, colleghi, oltre a questo pericolo e a questa violazione costituzionale generata da tale norma, vi è anche un problema di efficacia. Ma davvero il Governo ritiene di poter efficacemente reprimere i fenomeni di violenza negli stadi consentendo alla polizia, entro 36 ore, di bussare alla casa di un responsabile di questi atti e di tradurlo in arresto? Ma davvero pensiamo che queste persone che, in maniera sistematica, compiono atti di violenza negli stadi non possano essere accorte, quando ritengano di aver qualcosa da nascondere, rendendosi irreperibili per 36 ore e impedendo in tal modo l'attuazione della misura proposta dal Governo? Ma davvero pensiamo che queste persone possano essere spaventate dal fatto che oltre ad essere arrestate in flagranza possono esserlo anche nelle successive 36 ore? Basta nascondersi, basta andare dalla zia a Cesenatico per 36 ore, perdendo al massimo una giornata di lavoro e questo provvedimento rimane scritto sull'acqua, dunque di nessuna efficacia.

Tuttavia, ci rendiamo conto che il problema esiste e che è difficile eseguire l'arresto in flagranza in uno stadio di fronte a migliaia di persone; in questi casi, anche la polizia ha la difficoltà di prenderne una fuori dal mucchio. Dunque, in questo e anche in altri casi, vi è un'oggettiva difficoltà di eseguire la misura in flagranza.

Però — anche se si vuole rimanere esclusivamente sul piano repressivo, che tuttavia non è l'unico risolutivo — la soluzione non può essere quella proposta, in quanto tale provvedimento è incostituzionale e inefficace.

Allora — e mi rivolgo anche al relatore e ai colleghi degli altri gruppi — cerchiamo un'altra. Se vi è un accordo, ritengo che una strada ci sia per venire incontro alla difficoltà effettiva del classico arresto in flagranza eseguito durante manifestazioni sportive. Tale strada sarebbe quella di riconoscere alla magistratura la possi-

bilità di emettere misure cautelari nei confronti di coloro che hanno commesso reati in occasione di manifestazioni sportive anche al di fuori dei limiti di pena previsti dagli articoli 274 e 280 del codice di procedura penale.

Oggi, per la polizia è difficile ottenere dalla magistratura le misure cautelari per i reati che si commettono degli stadi perché, il più delle volte, si tratta di reati che hanno sì una loro gravità, ma che in termini di pena non consentono l'emissione di una misura cautelare.

Ma questo non può essere aggirato dando alla polizia la possibilità di effettuare un arresto in flagranza che, comunque, non otterrebbe successivamente una misura cautelare; semmai, possiamo lavorare sul comma 1-*quater* dell'articolo 1 del decreto-legge in esame — se su questo vi sarà un accordo —, e dare alla polizia la possibilità, una volta ottenute le prove della responsabilità di una persona, per reati commessi durante le manifestazioni sportive, di recarsi dal magistrato ed ottenere quello che oggi, il più delle volte, non riesce ad avere, vale a dire una misura cautelare nei confronti degli autori dei reati, consentendo la sua emissione anche al di là dei limiti di pena oggi previsti.

Questa sì sarebbe una misura, dal punto di vista repressivo, assai più efficace di quella proposta, e non incorrerebbe nei problemi di costituzionalità che presenta, invece, la norma proposta; tale misura sarebbe ben più efficace, se non altro, perché consentirebbe alla polizia di portare le prove della responsabilità dell'autore del reato anche al di là delle 36 ore (ad esempio, dopo 48 ore, cinque giorni o 15 giorni): ogni volta che una persona viene identificata, infatti, anche al di là di questi ristretti limiti di tempo, l'autorità di pubblica sicurezza può presentare al magistrato le prove che ha raccolto ed ottenere — cosa che oggi non sarebbe possibile — la cattura di tale persona, con tutte le garanzie costituzionali, che devono essere mantenute, come per tutti gli altri cittadini, anche per chi compie reati nello stadio.

Se su questo punto vi sarà un accordo, siamo disponibili a lavorare insieme per reprimere questi gravi fenomeni, ma se si vuole procedere e lavorare per l'arresto di polizia al di fuori dei limiti costituzionali, onorevoli colleghi, faremmo uno strappo alla Costituzione, per di più inefficace. Si tratterà, allora, di una norma modesta, limitata e pericolosa: una norma-manifesto che non risolverà alcun problema (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare solo poche considerazioni, quelle che ci sono sembrate e ci sembrano necessarie per affrontare un tema come questo, che sta angosciando numerose famiglie italiane e che sta annullando, in qualche modo, quel senso di civiltà e di sportività, che pure potrebbe e dovrebbe contraddistinguere non solo le domeniche, ma tutti i giorni dell'anno in questa nostra Italia.

Capita questo, e purtroppo fa notizia, nei grandi stadi, dove manifestazioni sportive fanno registrare episodi di violenza nelle curve e nel tribune. A seguito di questi episodi, vi è una reazione emotiva e, come in questo caso, in ragione di quelle vi è anche la reazione da parte del Governo, il quale, tuttavia, ha avuto tale reazione non al momento del suo insediamento, ma in base a fatti che hanno fatto notizia dal punto di vista emotivo. Questa è un po' l'impressione che ci viene data: ci si muove esattamente in presenza di reazioni emotive, riscontrabili in una vasta opinione pubblica.

Si tratta di un grave limite, poiché non consente di porre in essere provvedimenti adeguati, studiati e ponderati, e si ha la sensazione che vengano adottati interventi volti solamente a colpire l'immaginario collettivo; anche questa, tra le altre cose, è un'esigenza, poiché il Governo, in questo caso, deve comunicare che vi è un provvedimento che prevede pene più severe e la possibilità di essere arrestati anche una

volta usciti dallo stadio, nelle successive 36 ore.

Questa violenza c'è negli stadi, ma anche e soprattutto, da anni, nei piccoli stadi, nei campi sportivi dove non ci sono neanche le tribune, dove c'è una rete metallica che divide il campo di gioco dalle persone che partecipano da spettatori alla manifestazione sportiva. In questa nostra Italia ci sono dei campi di calcio dove è difficile andare a vedere la partita in trasferta, perché si rischia la propria incolumità fisica, dove le manifestazioni diventano situazioni di scontro, addirittura alcune volte di terrore.

Allora, su questo provvedimento non ripeterò quanto bene hanno già detto i colleghi del gruppo della Margherita, DL-Ulivo e del centrosinistra, i quali hanno espresso la loro idea riguardo al necessario coinvolgimento delle società sportive per l'adozione di tutta una serie di misure di prevenzione. Infatti, credo che la scommessa sia da giocare moltissimo su questo punto e pochissimo su quello della repressione, che in ogni caso è anche necessaria.

In questo senso, mi soffermo su una parte di questo decreto-legge. Ovviamente, condivido quanto è fatto in termini di prevenzione, ma reputo che sia insufficiente perché bisogna fare molto di più. In quest'ambito, ci sono una serie di emendamenti, ma anche una serie di azioni più complesse che il Governo dovrebbe adottare, come ho detto, non solo per il coinvolgimento, ma anche per attrezzare gli stadi fino in fondo rispetto ad un'esigenza di sicurezza che rispecchia non solo quella di quanti vanno allo stadio senza nessuna intenzione di commettere atti violenti e senza volere essere spettatori passivi e magari subire le conseguenze di quegli atti. Pertanto, dal momento che per molta gente in molti casi non è più una festa dello sport, ma è un'occasione di violenza e visto che per queste persone le tifoserie sono forme organizzate e ormai in alcune di esse c'è un senso di clan, di appartenenza, per cui lo stadio diventa un luogo di sfogo e di esercitazione della violenza, indubbiamente, bisogna intervenire e bisogna farlo subito, in maniera più

complessa: non in questo modo, ma bisogna comunque intervenire. Su tutto questo cosa si evidenzia?

Si è detto molto sul fatto che le domeniche per alcune migliaia di persone possono essere considerate giornate di violenza impunita o impunibile o, comunque, di violenza da tollerare. Credo che questo non possa più accadere per un paese civile, come non può più verificarsi che negli stadi e fuori di essi ci sia una zona di tolleranza, dove la civiltà in qualche misura viene sospesa e dove i diritti e le libertà fondamentali vengono pregiudicati e messi in discussione senza che si possa far nulla.

Tuttavia, i due rimedi che sono stati individuati ci lasciano molto perplessi. Il primo è il cosiddetto arresto differito. Ci sono due motivi che consentono questo arresto differito nel decreto-legge. Si badi bene che questo provvedimento è stato adottato e, come ha detto il sottosegretario Pescante, fino ad oggi non ha sortito effetti: dal momento che è un decreto-legge, ha già l'efficacia piena della legge; eppure non ha sortito effetti perché, dice il sottosegretario Pescante, la violenza negli stadi continua — lui dice — quasi come una sorta di sfida. Ebbene, se fosse così, qualora, una volta che convertito in legge il decreto-legge, la sfida continuasse, a quel punto non mi sembrerebbe che lo strumento sia quello giusto. Questo non lo diciamo noi, ma il Governo, che così deve fare una proposta emendativa complessiva o dire qualcosa di diverso, oppure ritirare o riconsiderare il tutto.

Se, invece, questo è e si deve continuare così, allora c'è da fare una considerazione. L'arresto differito, che è quello che viene fatto da una autorità di pubblica sicurezza, secondo questo decreto-legge può essere fatto sulla base di documentazione video-fotografica: chiariamolo questo punto! Io credo che un filmato debba essere l'unica maniera per dire se c'è la possibilità dell'individuazione.

Una foto registra e cristallizza ciò che capita in un attimo, in un secondo: non si sa cosa sia capitato prima — poiché, per legittima difesa, in uno stadio ci si può

sempre agitare — e cosa sia capitato dopo. La fotografia rappresenta la cristallizzazione di un istante, di un attimo, quindi non racconta tutto ciò che è necessario per consentire all'autorità di pubblica sicurezza la limitazione della libertà.

L'inciso in questione dice «... o di altri elementi dai quali emerge con evidenza il fatto...»; tale affermazione mi sembra veramente eccessiva, non tollerabile. In questo caso non ci troviamo di fronte ad una caduta di garantismo, ma ad una sua sospensione. Questa dicitura che ho appena citato rappresenta un *vulnus* rispetto al nostro sistema di garanzie essenziali, alla nostra Costituzione. Mi pare si tratti di una libertà di interpretazione eccessiva, insopportabile rispetto al vigente sistema costituzionale. Questo inciso va oltre e contro la nostra Costituzione, quindi il Governo deve accettare l'idea di eliminarlo dal provvedimento che stiamo discutendo perché ne pregiudicherebbe la sua parziale bontà; in caso contrario la stessa ipotesi di conversione del decreto-legge verrebbe pregiudicata. Sugli altri elementi si può discutere, ragionare, ma questo inciso nega la possibilità di votare un provvedimento del genere. La libertà individuale rappresenta un presidio irrinunciabile anche se stiamo parlando di norme eccezionali limitate ad alcuni reati e anche se la loro efficacia scadrà nel giugno del 2005. Questo inciso consente di andare oltre e contro la Costituzione poiché si concede all'autorità di pubblica sicurezza la possibilità di interpretarlo ed utilizzarlo — anche se in buona fede — incidendo sulle libertà personali: ciò il nostro ordinamento giuridico non lo prevede.

Per questa ragione bisogna che la maggioranza ascolti, visto che molti deputati al suo interno si sono dichiarati difensori di un sistema di garanzie. Ebbene quel sistema di garanzie va difeso sempre: il diritto alla libertà personale può essere sospeso solo in casi eccezionali, così come recita la nostra Carta costituzionale. È vero che il concetto di flagranza differita già esiste poiché vi è la quasi flagranza e non è vero che il nostro ordinamento giuridico consente l'arresto solo conside-

rando il momento esatto in cui si commette il reato. Infatti, per ciò che concerne quest'ultimo punto, l'arresto è possibile anche quando si trovino tracce o cose che consentano di legare direttamente la persona alla commissione del reato. Comunque con questo indeterminato inciso non si disciplina in maniera chiara la fattispecie e si nega il principio costituzionale secondo cui non è ammessa la restrizione della libertà personale se non nei casi e nei modi previsti dalla legge: questa formulazione invece è generica e pericolosa. Su queste cose bisogna essere garantisti e la maggioranza, se ci tiene ad intervenire senza negare le libertà fondamentali, deve recepire gli emendamenti che abbiamo presentato.

Signor Presidente, non è possibile assistere e tollerare fenomeni di guerriglia urbana negli stadi perché essi non rappresentano un luogo per esercitare la violenza.

Noi vogliamo collaborare per rendere un servizio alla nostra società e per fare sì che all'interno e all'esterno degli stadi, nelle stazioni ferroviarie e negli autogrill non vi sia la sospensione del diritto di tutti i cittadini italiani (garantito dal nostro ordinamento) alla sicurezza, diritto sul quale devono poter confidare. Tuttavia, se alcuni emendamenti non vengono riformulati ed, in particolare modo, se non viene eliminato quell'inciso cui ho fatto precedentemente riferimento, ci mettete di fronte ad un bivio.

Cosa occorre far prevalere? Personalmente, non ho dubbi: occorre far prevalere la difesa delle libertà personali, che, in quel caso, verrebbero messe in discussione in maniera eccessiva, al di fuori e contro la Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto è stato già affermato in ordine al provvedimento in esame. Vorrei ribadire la nostra preoccupazione, che è la stessa che esprime il Governo, circa i dati allarmanti relativi ai

fenomeni della violenza negli stadi ed, in generale, a quelli cagionati dalle manifestazioni sportive. Abbiamo tutti sotto gli occhi la vicenda più recente degli scontri tra polizia e tifosi nella partita Torino-Milan ed, in verità, le cronache ci segnalano episodi di questo tipo quasi settimanalmente. D'altronde, anche i dati forniti dal Ministero dell'interno sono assolutamente espliciti perché, rispetto allo scorso anno, il numero degli incidenti sarebbe raddoppiato, mentre quello dei feriti triplicato.

Anche il confronto delle prime 20 giornate del campionato di calcio con il periodo analogo dello scorso anno, sempre secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno, ci consegna un quadro assai allarmante: si registra un aumento del 91 per cento del numero degli incontri nei quali si sono registrati feriti, addirittura del 629 per cento degli incidenti che hanno richiesto l'uso di lacrimogeni, del 201 per cento del totale delle persone ferite, del 118 per cento di denunciati, nonché un aumento — devo dirlo con profondo rammarico ed attenzione — dei feriti tra gli agenti delle forze dell'ordine. Dai dati emerge anche un aumento dei costi di tali violenze, per esempio quelli in capo alle ferrovie, che sono aumentati in modo impressionante. Pertanto, è un quadro poco confortante e preoccupante che, certamente, merita l'attenzione del Parlamento e del Governo.

Tuttavia, come è stato già messo in evidenza da altri colleghi, questo complesso fenomeno, che, senza alcuna indulgenza dobbiamo definire proprio di un'area del disagio sociale o della società dei miti che in qualche modo alimentiamo, non può essere francamente affrontato solo sotto il profilo delle misure di polizia. Considerato che l'essenza del provvedimento in esame è costituita da misure di polizia, alcune di ben dubbia costituzionalità, mi permetto di ricordare che sul versante delle sanzioni si è intervenuti di recente con il decreto-legge n. 336 del 2001, approvato proprio da questo Parlamento, che ha introdotto a regime misure assolutamente rilevanti.

Le richiamo perché non pensino i colleghi che sotto questo profilo vi sia stata disattenzione o, peggio, un certo lassismo. Noi abbiamo previsto, meno di due anni fa, un ulteriore allargamento dei destinatari delle misure interdittive, con il divieto di accesso agli stadi e alle zone limitrofe, esteso anche alle persone denunciate o condannate anche con sentenza non definitiva nel corso degli ultimi cinque anni, per coloro che violano il divieto di usare caschi protettivi, per rendere più difficile il riconoscimento, oppure esteso a coloro che lanciano materiale pericoloso, superano le recinzioni o invadono il campo di gioco.

Abbiamo poi introdotto l'inasprimento delle prescrizioni imposte dal questore, con la previsione della comparizione presso gli uffici di polizia, una o più volte in orari indicati, nei confronti dei soggetti cui è stato vietato l'accesso ai luoghi di svolgimento delle manifestazioni sportive. Abbiamo inoltre innalzato la durata massima del divieto di accesso agli stadi, da uno a tre anni; abbiamo introdotto la previsione di ulteriori misure coercitive, oltre a quelle già previste dagli articoli 282 e 283 del codice di procedura penale, che il giudice può applicare in sede di convalida dell'arresto. Abbiamo introdotto due nuovi reati: il lancio di corpi contundenti o di altri oggetti e lo scavalco/invasione del campo di gioco. Abbiamo previsto il ricorso per direttissima ed esteso l'applicabilità di queste norme anche ai fatti commessi durante le trasferte; abbiamo inasprito le pene sui reati di porto d'armi abusivo o di oggetti pericolosi durante le manifestazioni sportive.

Si tratta dunque di un complesso di provvedimenti che obiettivamente rafforzano, e di molto, il quadro delle misure coercitive sia sotto il profilo sanzionatorio sia sotto quello relativo alle misure di polizia o di competenza del questore.

Dopo queste disposizioni già introdotte dal Parlamento, si attendeva un provvedimento più organico in materia di sport ed in materia di contrasto dei fenomeni di violenza durante le manifestazioni spor-

tive; invece, il Governo ci ripropone il topolino del fermo di polizia e dell'arresto differito. Poco altro o poco peggio!

Questo provvedimento infatti contiene altre misure di qualche utilità: per esempio, si prevede l'obbligo dei *metaldetector* e dei posti numerati, il maggior rigore sulle barriere di separazione fra le tifoserie (obbligo per tutti gli stadi con una capienza al di sopra delle 10 mila persone); si tratta tuttavia di provvedimenti la cui entrata in vigore è differita di due anni. Occorre dire che vi sono emendamenti presentati dalla Commissione e quindi vedremo gli sviluppi.

Si tratta tutto sommato di misure piuttosto blande che non prevedono un coinvolgimento, se non per un mero rinvio, né l'impegno, anche finanziario, delle società. Restano dunque le misure di carattere penale o di polizia. In merito a queste, non riteniamo necessario ribadire, ovviamente, che non vi è, per parte nostra, alcun atteggiamento compassionevole nei confronti di questi fenomeni, che tra l'altro alterano il piacere e la fruibilità dello sport da parte delle famiglie che giustamente devono godere degli spettacoli sportivi senza che sia messa a rischio la loro incolumità; tuttavia, dobbiamo dire che le due misure principali ci lasciano molto perplessi ed anche contrari.

Innanzitutto, mi riferisco — come hanno già detto gli altri colleghi — all'introduzione dell'arresto differito, entro le 36 ore dal fatto. Questo arresto è previsto — lo ricordo ai colleghi — anche per comportamenti privi di evento, cioè, in sostanza, nella sistematica che stiamo introducendo, vi è la possibilità dell'arresto entro 36 ore anche nei confronti di chi compie, per esempio, un'invasione di campo o lancia in campo una bottiglietta, comportamento certamente deplorabile, ma che tuttavia non determina alcun evento, cioè non crea alcuna lesione, non colpisce né danneggia nulla. Anche nei confronti di questi comportamenti, riteniamo che, con questo provvedimento — che ci trova assolutamente perplessi e

contrari —, si possa privare la persona della libertà senza alcun controllo da parte del giudice.

Si tratta di una misura adeguata? Lasciamo stare il raffronto diretto con il principio costituzionale dell'articolo 13, ma, sul piano complessivo dell'adeguatezza e della proporzionalità dell'intervento repressivo, è giusto mettere in carcere, privare della libertà una persona che magari ha lanciato un oggetto o compiuto una parziale invasione di campo, senza che ciò abbia provocato alcun evento? Allora, da questo punto di vista, essendo la mia risposta assolutamente negativa, almeno si limiti l'ipotesi dell'arresto differito al caso in cui vi sia violenza sulla persona, cioè, dalla documentazione video-fotografica, emerga con chiarezza che il soggetto è responsabile di una condotta che ha generato o è stata commessa attraverso violenza sulla persona. Qui non si tratta di lesioni personali, ma di un'ipotesi più blanda: si tratta di una modalità della condotta. Ma almeno che sia stata fatta con violenza sulla persona! Diversamente, noi rischiamo di approvare un provvedimento non solo liberticida, ma persino assurdo!

Vorrei richiamare l'attenzione di tutti i colleghi della maggioranza sugli emendamenti presentati come, ad esempio, quello dell'onorevole Siniscalchi, perché è necessario apportare a questo provvedimento alcuni miglioramenti, che dovremmo valutare insieme e, mi auguro, insieme votare.

Inoltre, come è stato ricordato, è assolutamente da emendare — voglio augurarmi con il concorso più ampio dell'intera Assemblea — la previsione che l'arresto differito sia possibile anche sulla base di altri elementi dai quali emerga con evidenza il fatto. Ma quali sarebbero questi altri elementi? Devo immaginare che si tratti di testimonianze e cioè di qualcosa di molto diverso dall'evidenza della documentazione video-fotografica. Dunque, ritorniamo all'ipotesi assolutamente ordinaria ed è impensabile che, sulla base di mere testimonianze o di elementi *aliunde* non definiti, si possa procedere alla pri-

vazione della libertà di una persona, in assenza peraltro di provvedimento giudiziale.

Concludo rivolgendo un appello a tutti i colleghi affinché i miglioramenti possibili, doverosi e necessari a questo provvedimento siano oggi concordemente valutati. Francamente, non credo si possa essere garantisti a giorni alterni, espressione di un garantismo delle convenienze, e men che meno si può essere forti con i deboli, anzi, autoritari con fenomeni di disagio sociale. Né si possono affrontare temi così complessi solamente facendo regali alle ricche società dello sport-spettacolo, con provvedimenti liberticidi e con norme di scarsa efficacia complessiva.

Questa cultura dell'eccitazione mediatica, dei falsi miti accompagnati dall'autoritarismo delle misure di polizia non ci convince, non ci piace. Non è la nostra cultura (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista ritiene questo provvedimento inefficace ed insieme pericoloso, come già altri colleghi hanno argomentato.

È inefficace quanto allo scopo dichiarato, ossia quello di contrastare i fenomeni di violenza in occasione di manifestazioni sportive, perché è carente da un punto di vista organico, sia sotto l'aspetto della prevenzione (che sarebbe stata indispensabile) sia sotto l'aspetto, altrettanto importante, del controllo.

Ma è soprattutto un provvedimento pericoloso poiché l'unica innovazione proposta (ed è il cuore del provvedimento) risulta essere una lesione grave dello Stato di diritto. La lesione riguarda precisamente due punti; da un lato, la dilatazione abnorme dello stato di flagranza, ai sensi dell'articolo 382 del codice di procedura penale sino alle 36 ore dal fatto; dall'altro, sul piano dell'applicazione delle misure coercitive, lo stravolgimento degli articoli 274 e 280 del codice di procedura penale

e, in tal modo, vengono travolti i principi che sono stati fissati soltanto nel 1995 — lo ricordo ai colleghi — da questo Parlamento quando venne modificato l'articolo 274 del codice di procedura penale, in seguito alle critiche democratiche e garantiste all'abuso della custodia cautelare.

Oggi si coglie — è il caso di dirlo — la palla al balzo della violenza negli stadi per una regressione che pone innanzitutto un grande tema di incostituzionalità. L'articolo 13 della Costituzione è, in questo senso, paradigmatico; esso dispone che la libertà personale è inviolabile e che non è ammessa alcuna restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

Con il provvedimento in esame, colleghi e colleghe, siamo all'ennesimo sfregio dell'ordinamento. Siamo di nuovo a leggi eccezionali, figlie e proiezione di una cultura dell'emergenza che devasta diritti e garanzie e finisce, di fatto, con l'assorbire ed esercitare la sovranità reale, trasformando lo Stato di diritto in Stato penale. Viene, in tal modo, lesa la differenza tra riti accusatori e riti inquisitori e si crea un'asimmetria nel diritto europeo. Lo spazio giuridico europeo, da luogo di diritto e garanzie, in cui deve prevalere una normativa comune transnazionale, sta, invece, diventando, anche in questo campo, la somma delle coercizioni e delle emergenze dei singoli Stati nazionali. Avvertiamo, in questo caso, dunque, una torsione, da spazio giuridico garantista in territorio giustizialista.

Siamo nettamente contrari ad una concezione di governabilità che fonda se stessa su un'ossessione securitaria e che, invece di risolvere i problemi sociali, spesso anche in fenomenologie come quella della violenza negli stadi che certamente — uso un'espressione generica per mancanza di tempo — è la manifestazione di un malessere sociale, invece di adoperarsi per politiche di interventi preventivi, muta la cultura materiale del paese ed il suo stesso Stato di diritto.

In troppe leggi, questo stesso Parlamento e le sue maggioranze delle ultime

legislature, non solo di questa, con la leva della repressione rispetto a fenomeni sociali che non hanno saputo prevenire, governare e controllare, utilizzano lo stato d'eccezione come deroga alle regole ordinarie del sistema processuale penale e costituzionale.

Avete approvato — lo dico alla maggioranza, e non solo — leggi cosiddette anti-terrorismo, ultimamente, basate sui *ter* e sui *quater*; avete reso irriconoscibili riforme come quella del codice di procedura penale che avevano bisogno di sperimentazione e di verifica, non certo di sabotaggio da parte di norme e di prassi giustizialiste.

Qualè, quindi, lo stato delle cose per quel che qui ci interessa? La piena scissione, ancora una volta, tra questione sociale e politica (criminale), oggi: tutti i nodi irrisolti sul piano sociale vengono affidati alla regressione autoritaria ed all'ipertrofia carceraria!

L'esperienza, poi, ci insegna che lo stato di eccezione diventa regola e che l'eccezione, alla fine, è diventata pretesto per l'introduzione nell'ordinamento di mostri giudiziari che diventano permanenti e che, anzi, si sedimentano e si estendono dando vita a nuove configurazioni giuridiche (potrei citare mille esempi recenti al riguardo). La filosofia normativa è sempre la medesima: queste scorie giuridiche, entrate nell'ordinamento in nome dello stato d'eccezione, non vengono più eliminate, diventano parte organica dell'ordinamento medesimo e si estendono, anzi, ad altre fattispecie.

Non possiamo non essere contrari, colleghe e colleghi, in maniera determinata e razionale, a norme che interpretano lo stato di flagranza in un certo modo. Come ci spiega il giurista, il costituzionalista, stato di flagranza ha il valore di cogliere in fallo, che coniuga l'inchiesta con l'immediatezza. Qui, invece, abbiamo una dilatazione abnorme di un'inchiesta di polizia, oltre i termini stessi per il fermo di polizia, che fa dello stato di flagranza un arresto « a casa », 36 ore dopo, in nome di un generico stato di ordine pubblico che

viene valutato dalle forze di polizia stesse, senza neppure l'intervento del controllo giurisdizionale.

Noi siamo certi — sebbene me la riservi per ultima, questa è un'argomentazione importantissima, un'argomentazione principe della nostra opposizione — che una siffatta lesione dello Stato di diritto può proiettarsi — anzi, si proietterà — dal cuore degli stadi sul territorio, aggiungendo ingiustizia ad ingiustizia, e potrà essere utilizzata contro i movimenti di lotta, contro il conflitto sociale, contro l'antagonismo e l'auto-organizzazione sul territorio.

È una nostra maliziosa interpretazione? Leggetevi, allora, colleghe e colleghi, l'ordine del giorno Ascierio n. 9/3709/2, nella cui parte dispositiva è scritto: « impegna il Governo ad adottare ogni iniziativa, anche normativa, finalizzata ad introdurre misure idonee a potenziare l'operatività delle forze di polizia e di sicurezza durante cortei e manifestazioni ». Questo è lo spirito di questo provvedimento: l'estensione ai cortei ed alle manifestazioni, altro che la violenza nello stadio! Questo non lo dico io, non lo dice Rifondazione comunista, ma l'ordine del giorno Ascierio di cui ho testé dato lettura.

In questo senso, colleghe e colleghi, noi riteniamo che le proposte emendative presentate dai colleghi Siniscalchi, Pisapia ed altri siano da valutare attentamente, anche per aprire una discussione seria in quest'aula. Ci auguriamo che questi emendamenti possano sensibilmente correggere e rendere migliore il provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e del deputato Lolli*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, alla luce del dibattito che si sta svolgendo stamane, credo che sarebbe utile consigliare al Governo ed al sottosegretario Pescante di ritirare questo provvedimento e di ritornare nelle Commissioni di merito per affrontare, in termini

generali, la questione del rapporto esistente tra lo sport, le tifoserie e la violenza che, all'interno del mondo dello sport come, purtroppo, nel resto della nostra società, si annida e, a volte, si manifesta. Se il Governo insiste con questo decreto-legge, che ritengo sollevi chiaramente contrarietà, dubbi e addirittura questioni di rilevanza costituzionale rispetto alla legittimità di alcuni articoli (in particolare laddove si introduce il cosiddetto arresto in flagranza differito), credo che il Governo troverà una strada ed un percorso parlamentare, qui alla Camera e al Senato, difficile, perché anche tra i colleghi del centrodestra, fortunatamente, vi è, credo, una notevole dose di perplessità, se non addirittura di vera e propria contrarietà, ai contenuti del decreto-legge.

Gli emendamenti che il gruppo dei Verdi ha presentato nella sostanza tendono da una parte a cancellare gli effetti, dall'altra a limitare, come spesso usiamo dire, il danno di fronte a scelte sbagliate. Credo che, innanzitutto, vada affrontata la questione dell'arresto in flagranza differito, che, se introdotto nel nostro ordinamento giudiziario, aprirebbe la strada a norme liberticide e pericolose già di per sé, perché applicate solo al mondo sportivo. Ma non può sfuggire a questo Parlamento l'esistenza del rischio che, di fronte al ripetersi e al susseguirsi di episodi di rilevanza penale, per ragioni di ordine pubblico, tali norme siano poi estese direttamente anche ad altri settori più delicati e più rilevanti dal punto di vista della tutela delle libertà e della democrazia nel nostro paese.

La norma sull'arresto in flagranza differito è inutile per il raggiungimento dell'obiettivo, che viene indicato, della prevenzione e della repressione della violenza negli stadi. Lo dicono i dati che sono stati presentati dal Ministero dell'interno, lo dicono purtroppo i fatti che si sono verificati ripetutamente, nonostante il decreto-legge sia già efficace e quindi già applicato e applicabile negli stadi italiani. Anzi, da quando questo decreto-legge è stato emanato noi possiamo dire che sono addirittura aumentati gli episodi di violenza al-

l'interno degli stadi. Ma perché è accaduto questo? È accaduto perché il fenomeno della violenza negli stadi, come tutti i fenomeni di violenza, non può essere affrontato solo con lo strumento del codice penale, solo con lo strumento della repressione. D'altra parte, il nostro codice penale dà già abbondantemente alle forze dell'ordine e alla magistratura gli strumenti per intervenire e reprimere gli episodi di violenza che si manifestano dentro gli stadi.

Il punto centrale è che in questi anni si è continuato ad affrontare il problema solo partendo dal suo aspetto più evidente, senza considerare quello che oggi sta accadendo nel mondo del calcio e nel mondo delle tifoserie, siano esse organizzate o siano composte da gruppi spontanei. Questo non può sfuggire al sottosegretario Pescante, il quale, devo dire, in questi giorni che hanno preceduto il dibattito sul decreto-legge, ha usato toni sprezzanti nei confronti di quei parlamentari, come il sottoscritto, che hanno criticato il decreto-legge, parlando di «parlamentari espressione della teppaglia delle curve». Mi auguro che il collega Pescante vada a verificare se nelle curve vi siano solo le teppaglie o se quelle persone che le frequentano siano teppaglia quando si deve fare propaganda e demagogia e magari lo siano meno quando si devono fare operazioni di carattere clientelare o elettorale per carpire voti o benevolenza all'interno delle tifoserie organizzate.

Sfido il collega Pescante a venire nella curva di qualche stadio a conoscere il mondo degli ultras, a conoscere le contraddizioni che si manifestano in quel mondo, a verificare come nelle realtà delle curve, a fianco di episodi intollerabili di violenza vi siano anche espressioni chiare e significative di socialità e di solidarietà. È compito degli enti locali, dello Stato e del Parlamento, capire e comprendere per valorizzare quelle espressioni e per mettere in campo progetti di politiche attive capaci di valorizzare quella tendenza aggregativa che si manifesta nelle curve, piuttosto che fare di tutte le erbe un fascio, piuttosto che criminalizzarla solo

perché curve, solo perché periferia, scomoda per il mondo dell'industria del calcio e, in quanto periferia, va bene quando serve a far aumentare gli introiti dell'industria calcistica (perché lo spettacolo delle curve è anche uno degli elementi che aumenta gli introiti dell'industria calcistica) per poi, invece, bastonarla e reprimere, a volte senza garanzie di alcun genere, quando dà fastidio e crea qualche macchia a questa industria sportiva.

Credo che il compito del Parlamento dovrebbe essere ben altro che approvare un provvedimento contro cui abbiamo assunto una posizione contraria e contro cui condurremo una battaglia parlamentare. Credo che il compito del Parlamento sia capire come la crisi del mondo sportivo, in particolare del mondo del calcio, possa essere l'occasione per una riflessione normativa più ampia (ad esempio sulle società di calcio che si quotano in borsa), su quali ricadute possa avere la quotazione delle società di calcio nei rapporti con le tifoserie. Occorre aprire una riflessione capace, anche dal punto di vista legislativo, anche dal punto di vista normativo, di intervenire sul fenomeno della violenza negli stadi, delle tifoserie organizzate e delle curve.

Nel nostro paese vi sono progetti di politiche attive tra tifoserie organizzate, enti locali ed anche forze dell'ordine. Non vorrei che nella furia di emanare decreti liberticidi, come questo, si finisca col rovinare anche quel rapporto faticosamente costruito sul campo tra le forze dell'ordine e le tifoserie degli ultras negli stadi. Non è vero, infatti — lo ripeto: non è vero — che questo rapporto è un rapporto di per sé degradato, frutto solo di contrapposizione violenta. Abbiamo fior di esempi, nelle tifoserie, nelle curve, di come, faticosamente, negli anni siano state costruite relazioni che hanno consentito una gestione corretta e intelligente anche dell'ordine pubblico all'interno degli stadi. In realtà, proprio provvedimenti come questi e la politicizzazione della questione violenza negli stadi in maniera strumentale da parte di un Governo e di una maggioranza garantista sempre con i soliti potenti

e pronta a fare carta straccia delle garanzie quando si parla delle periferie (siano esse periferie metropolitane o periferie delle curve) rompono quel faticoso legame, quel faticoso dialogo, quelle faticose relazioni che, invece, negli ultimi anni sono state costruite all'interno delle curve.

Credo, quindi, che questo decreto sia dannoso dal punto di vista delle libertà, dannoso, a nostro avviso, della coerenza del codice penale e di procedura penale rispetto alla Costituzione e dannoso anche rispetto all'obiettivo che viene indicato.

Il prossimo 4 aprile — una cosa positiva l'ha prodotta questo decreto-legge — le tifoserie ultras « connotate » (uso il termine connotate tra virgolette, perché non mi piace questa divisione politica delle tifoserie) sia a destra sia a sinistra, si troveranno insieme a manifestare in questa città sugli effetti di questo decreto-legge e su quello che sta accadendo nelle curve di tutta Italia in virtù di questa ondata demagogica che il decreto-legge intende cavalcare. Mi auguro che all'appuntamento del 4 aprile si arrivi con un atto non ipocrita, ma trasparente, da parte del Parlamento, ossia quello della modifica radicale o, meglio, della cancellazione degli effetti che questo decreto-legge può produrre nella vita civile del nostro paese e, in particolare, nella vita delle curve italiane (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo per chiedere un suo interessamento presso il Presidente Casini. Ho già chiesto, agli uffici della Presidenza, la votazione a scrutinio segreto su una serie di emendamenti che saranno esaminati questo pomeriggio e, se pure in modo informale, mi è stato comunicato che l'istruttoria è stata svolta con esito positivo, nel senso che vi è questa possibilità, salva la comunicazione definitiva all'Assemblea da parte del Presidente. Ciò si-

gnifica che molto probabilmente oggi pomeriggio si effettueranno votazioni a scrutinio segreto.

Signor Presidente, in Assemblea ho sollevato più volte una questione che desidererei ora sottoporre nuovamente all'attenzione del Presidente Casini: mi riferisco al fatto che il risultato di una votazione a scrutinio segreto è segreto per coloro che votano a favore di un dato emendamento, per coloro che votano contro il medesimo emendamento mentre, purtroppo, non lo è per coloro che decidono di astenersi, pur volendo partecipare al voto. È accaduto che qualche collega, un po' per distrazione, un po' perché non informato, abbia espresso liberamente la sua astensione ed abbia visto poi che regolarmente il proprio voto non rimaneva segreto, ma ha di fatto palese; chiunque, infatti, può osservare il tabellone in aula e constatare, nel risultato della votazione, come un dato collega abbia votato. Signor Presidente, lo spirito della previsione regolamentare del voto a scrutinio segreto è così tradito.

Oggi pomeriggio, credo intorno alle 16, porremo ai voti questi emendamenti, quindi, vi è tutto il tempo perché il Presidente Casini possa riflettere ed adottare una decisione in merito. Secondo me, una decisione è proprio necessaria, perché altrimenti oggi pomeriggio si incorrerebbe in una nuova manifestazione palese di voto. Signor Presidente, in una passata circostanza verificatasi qui in aula tutti i capigruppo intervennero per ritenere giusto che si ponesse mano a tale questione. Il Presidente Casini dette assicurazioni, condividendo gli argomenti che avevo sottoposto alla sua attenzione, che nel più breve tempo possibile la Giunta per il regolamento o egli stesso avrebbero trovato una soluzione.

Signor Presidente, le chiedo di sottoporre al Presidente Casini questa mia ennesima richiesta, in maniera che per oggi alle 16 sia possibile non solo avere una risposta, che francamente è l'aspetto meno importante, quanto soprattutto giungere alla soluzione del problema, che a questo punto mi sembra doverosa.

Signor Presidente, le sarò molto grato se potrà riferire questa mia richiesta al Presidente Casini, ma credo che gliene sarà grata l'intera Assemblea, perché è interesse di tutti che il voto, anche quando si tratta di un'astensione, sia effettivamente segreto. Non entro nel merito, perché abbiamo già esaminato la questione; non è un problema di decidere ora cosa fare, quanto, piuttosto, di chiedere al Presidente Casini di far sapere per le ore 16, quando cominceremo a votare, come si dovrà effettivamente procedere.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei pone diverse questioni. Circa la possibilità che oggi si voti a scrutinio segreto, riferirò evidentemente al Presidente Casini, il quale, in larga misura, probabilmente verrà incontro a questo che non è un suo desiderio, bensì un fatto di natura normativa.

Per quanto riguarda il problema dell'astensione espressa durante una votazione a scrutinio segreto, si tratta di una questione che lei ha posto a più riprese. Anche a tal proposito, riferirò. La mia personale opinione — in questo caso parlo non come Presidente — concorda con quanto da lei detto. Sicuramente, riferirò e sosterrò questa sua richiesta, perché mi sembra giusto che, per quanto riguarda l'astensione, il voto segreto non si trasformi nei fatti in palese.

In questo caso, esprimo pubblicamente la mia opinione personale, che viene portata come contributo a questa sua richiesta.

Poiché, evidentemente, si tratta di modificare il regolamento, il fatto che oggi la Giunta per il regolamento sia in grado di assumere una decisione e la possibilità che la stessa modifichi l'attuale prassi di natura parlamentare sono un problema che investe il Presidente Casini, al quale riferirò personalmente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, dopo avere analizzato con attenzione la normativa in esame e dopo aver

ascoltato con il rispetto che merita il rappresentante del Governo e, dopo di lui, gli illustri colleghi intervenuti prima nella discussione sulle linee generali e poi questa mattina sul complesso degli emendamenti, è indubbio che bisogna evidenziare come questo provvedimento rappresenti l'ennesima dimostrazione della brutta fine che fanno i diritti di libertà quando ad occuparsene sono i leader della Casa delle libertà. Questi diritti fanno una brutta fine.

È inutile affermare (lo diciamo subito come hanno fatto anche altri colleghi) che il fenomeno della violenza negli stadi, che allarma l'opinione pubblica, preoccupa tutti quanti noi ogni domenica. Preoccupa ed allarma il fatto che le famiglie italiane guardino con preoccupazione lo svolgimento di manifestazioni sportive e che i giovani italiani, quando devono recarsi ad assistere alle partite nei nostri stadi, siano salutati con preoccupazione, come se andassero verso il fronte. Ciò avviene non soltanto in occasione dei *match* e delle partite cosiddette di cartello, ma anche quando a giocare sono le squadre di quartiere e ad essere in qualche modo occupati sono i campetti di periferia.

È grave e preoccupante che durante queste manifestazioni, sia quelle più importanti sia quelle di minore rilevanza, vi siano momenti di tensione e di paura ed è preoccupante che oggi andare allo stadio non sia una festa, non sia un'occasione di svago, ma sia considerato un fatto di grave preoccupazione.

Detto questo (e, al riguardo, tutti non possiamo non essere d'accordo), ciò che contestiamo fermamente e con forza è il modo con il quale il Governo pensa di sconfiggere e di combattere la violenza negli stadi.

Signor Presidente, riteniamo che il dovere di una classe dirigente seria, attenta e preparata, che governi il paese con intelligenza sia quello di studiare la realtà, di analizzare la situazione e poi, subito dopo, di lavorare con attenzione e con intelligenza per riformare e migliorare il contesto di cui ci si occupa. Questo lavoro di riforma deve essere condotto senza

ansia e con analisi profonde. Invece, il Governo fa cosa diversa: si occupa di una situazione grave facendo prevalere la logica emergenziale. Infatti, non provvede a fornire una soluzione serena, ma immette elementi che ricordano le cosiddette leggi emergenziali che tanti effetti negativi hanno prodotto e tanti rischiano di produrre nel futuro.

Quando diciamo ciò — e lo diciamo con forza e con convinzione — ci riferiamo, per quanto riguarda il provvedimento in esame, all'ampliamento della disciplina dell'arresto in flagranza. Si tratta di un ampliamento così grande da farlo definire arresto differito e prolungato a 36 ore: è un cambiamento che preoccupa non poco e non una sola parte politica, ma tutti coloro che credono fermamente in uno Stato di diritto.

A me personalmente fa piacere che in questa battaglia garantista, tipica di una tradizione socialista, oggi siano schierati in tanti dell'opposizione e non soltanto dell'opposizione. Infatti, è evidente che con l'introduzione della fattispecie che riforma l'articolo 382 del codice di procedura penale si introduce un elemento fortemente contrario al caposaldo dello Stato di diritto rappresentato dall'articolo 13 della nostra Costituzione che tutela i diritti di libertà individuale.

La suddetta preoccupazione, che dicevo essere non soltanto di una parte politica sebbene numericamente rilevante, è condivisa anche dal Comitato per la legislazione che censura con forza l'introduzione di quegli elementi scarsamente identificabili che connotano in maniera generica la possibilità di procedere ad un arresto in flagranza prolungata di ben 36 ore. Tale introduzione è assai grave e pericolosa e fa assomigliare in maniera preoccupante il nostro — che riteniamo debba continuare ad essere uno Stato di diritto — ad uno Stato di polizia dove i margini di discrezionalità si allargano in maniera tanto eccessiva da avvicinarsi ad un vero e proprio abuso.

Nel corso della legislatura più volte ci siamo occupati degli stadi e più volte la vostra parte politica, signor sottosegreta-

rio, ha considerato gli stadi come una zona franca nella quale lo Stato di diritto viene accantonato e cancellato.

Abbiamo ascoltato le vostre proposte di considerare reati le semplici espressioni, certamente a volte criticabili, dei tifosi attraverso gli slogan.

Abbiamo ascoltato con orecchie incredole i soloni del giustizialismo italiano pensare di colpire come favoreggiatori di un reato coloro i quali — mi riferisco ad un episodio accaduto in uno stadio siciliano — hanno espresso una loro (criticabile o meno) libera espressione, laddove nel nostro paese la libertà di espressione mai e poi mai può essere considerata un reato.

Questo provvedimento, signor sottosegretario, ha tuttavia, insieme a tanti limiti e a tante mancanze dal punto di vista della tutela delle garanzie e dello Stato di diritto, un unico merito, che è un merito politico, quello cioè di rendere evidente all'opinione pubblica e all'intero paese il falso garantismo di cui sono propositori gli esponenti della cosiddetta Casa delle libertà. È un falso garantismo che si è estrinsecato, in due anni di legislatura, nello studio di provvedimenti utili soltanto ad introdurre le più sfacciate norme a tutela dei più illustri esponenti della coalizione che governa il nostro paese. Ma è un garantismo che lì inizia e lì finisce, perché quando invece si tratta di pensare agli interessi generali, quando si tratta di emanare provvedimenti che non siano provvedimenti particolari che hanno come destinatari ben individuate persone, quando dunque da questo interesse particolare ci si sposta all'analisi degli interessi generali, lo schieramento che si autoproclama garantista imbocca una direzione che neanche i fautori della cosiddetta tolleranza zero si sognerebbero mai di imboccare e propone provvedimenti che fanno sembrare i fautori della cosiddetta tolleranza zero dei miti agnellini.

Siamo preoccupati, signor Presidente, per come questi fenomeni — che certamente, come si diceva, sono allarmanti — vengono considerati dall'azione di governo. Pensiamo che una seria classe dirigente

abbia il compito di pensare ad un rimedio diverso e che debba lavorare affinché sia proposto un modo diverso per eliminare queste emergenze. Pensiamo per esempio a una forte opera di introduzione di una cultura del rispetto, della tolleranza, della garanzia, che invece manca, come — ancora una volta — con questo provvedimento si fa notare in maniera chiara al paese e all'opinione pubblica. Pensiamo che questi fenomeni non debbano essere combattuti attraverso la restrizione dei diritti di libertà, attraverso l'introduzione di formule arbitrarie ed attraverso l'elevamento della soglia del sospetto e l'abbassamento della soglia delle garanzie.

Per questo, signor Presidente, e concludo, riteniamo utile una profonda modifica di questo provvedimento. Se così non dovesse essere, è inutile che la Casa delle libertà vada avanti: dovrà chiudere per manifesta incapacità e per aver tradito il proprio slogan fondativo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, i dati allarmanti sul fenomeno della violenza negli stadi — di cui molti colleghi hanno parlato e che non voglio a quest'ora ripetere — evidenziano come le importanti misure adottate due anni or sono, evidentemente, non hanno conseguito i risultati sperati.

Si tratta di un fenomeno in crescita che tutti noi constatiamo tramite la televisione e i giornali. Ma, quando un fenomeno riguarda così da vicino i giovani, è sempre molto triste — e, alla luce di quanto ricordato, anche abbastanza inutile — pensare che si debba ricorrere soprattutto e solo alla repressione. Allora, in qualità di legislatori, sia di centrosinistra sia di centrodestra, dobbiamo chiederci dove si è sbagliato, dove siamo stati carenti.

Credo che, in ordine a questo fenomeno che richiede sicuramente anche un momento repressivo, sia molto importante

fondare il miglioramento sull'educazione, che deve avvenire a scuola, ma anche e soprattutto in famiglia. Un'educazione della quale non ci si deve vergognare quando si portano avanti valori forti come quelli del rispetto. Ma la cultura del rispetto, alla quale tanti si sono richiamati, si inocula nei giovani, nei bambini — che poi, diventando grandi, vanno negli stadi e, magari, compiono atti di violenza — non con le chiacchiere o le parole, ma attraverso l'esempio e, soprattutto, attraverso la pratica dello sport nelle scuole.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 13*)

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Infatti, è proprio la pratica dello sport nelle scuole che porta a vedere gli altri come antagonisti, come avversari e non come nemici da colpire attraverso atti di violenza.

Poi, vi è la questione della crescita civile di una società che deve vedere nei giovani il suo futuro. Dunque, tale crescita civile va portata avanti anche attraverso una televisione — soprattutto quella pubblica, ma anche quella privata — che, senza essere pedante, sia sempre più educativa.

Allora, mi chiedo se, in ordine al problema della violenza negli stadi, si sia di fronte ad un vero e proprio fallimento. Credo di no in quanto, comunque, negli stadi vi è una grande maggioranza di tifosi leali, di uomini, donne e famiglie che si recano negli stadi per assistere e partecipare con il loro tifo alle vicende della propria squadra del cuore. Tuttavia, vi sono delle minoranze di facinorosi, di violenti che, molto spesso, hanno poco a che vedere con lo sport e con il tifo sportivo. Dunque, nei confronti di questi facinorosi e di questi violenti, ritengo giusta la repressione, purché sia posta in essere attraverso adeguati strumenti tecnologici.

Quindi, sono d'accordo con quanto previsto nel presente decreto-legge, anche con riferimento alla permanenza dello stato di

flagranza entro le 36 ore; infatti, di ciò non deve temere chi partecipa in modo corretto e leale.

Tuttavia, credo che tale possibilità di arresto, che sfiora la costituzionalità — anche se ritengo che rispetto ad un'emergenza come questa vi possa essere una assoluzione in tal senso —, debba essere applicata in modo modulato rispetto alla gravità del reato. A tale proposito, preannuncio la presentazione di un ordine del giorno.

In questo provvedimento, sul quale l'UDEUR-Popolari per l'Europa si asterrà — voglio preannunciarlo in questa fase visto che non so se nel pomeriggio riuscirò a svolgere la dichiarazione di voto —, vengono evidenziate maggiormente anche le responsabilità dello Stato, cioè del prefetto.

Si tratta di una responsabilità che ritengo corretto prevedere, anche perché essa è tesa a superare gli interessi economici in campo (questa volta in campo in senso stretto), vale a dire quelli di squadre che potrebbero voler gareggiare e confrontarsi anche in una situazione di assai dubbia o negata sicurezza, rispetto alla presenza di violenti e facinorosi nell'ambito di uno o di entrambe le tifoserie.

Non vedo, invece, come è stato affermato anche precedentemente, una adeguata responsabilizzazione delle società sportive. Mi domando, allora, il perché di questo *bypass* rispetto ad un inserimento che, a mio avviso, avrebbe dovuto essere quasi obbligatorio per il ruolo e l'interesse che hanno le società sportive sia nei confronti delle proprie tifoserie, sia riguardo alla necessità di far svolgere serenamente i confronti sportivi all'interno degli stadi. Ed anche l'entrata in funzione delle ulteriori misure, previste nell'emendamento del Governo, è evidentemente giustificata dall'esigenza di avere impianti tecnologici per la sicurezza, che presentano un costo (vanno fatte le gare, installati e via dicendo). Ritengo, tuttavia, che l'aspetto finanziario connesso a tali misure non sia di poco conto, e se l'aspetto finanziario riveste un certo valore, allora perché non coinvolgere in questa spesa, in qualche

misura, anche le società sportive? Oppure, esse devono essere sempre e solo oggetto di regali, così come è stato fatto recentemente?

Un altro aspetto che ci vede estremamente favorevoli, anche perché riprende una nostra vecchia proposta — al riguardo, desidero ricordarlo al collega Angelo Sanza —, concerne l'introduzione del biglietto numerato, poiché ciò responsabilizzerebbe sia le società sportive, sia tutti coloro che si recano allo stadio, dal momento che sarebbero resi identificabili.

È evidente, signor Presidente, che la violenza negli stadi rappresenta un problema enorme e gravissimo, che dovrebbe vedere uniti e molto più collaborativi tra loro i due schieramenti parlamentari, perché si tratta di un elemento di forte turbativa sociale non solo e non tanto per chi partecipa a tali manifestazioni, e si trova coinvolto o colpito, ma anche per tutte quelle famiglie e quei bambini che, davanti alle televisioni, ne vedono poi la cronaca. Ecco perché, forse, sarebbe molto opportuno che, al fine di conseguire un'efficacia sempre maggiore della legislazione, il relatore e il Comitato dei nove si riuniscano per migliorare ulteriormente il testo al nostro esame, che pure, come ho appena ricordato, presenta elementi positivi. È molto importante, infatti, tutelare il vero sport e combattere la violenza, sia negli stadi, sia ovunque essa si voglia manifestare (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola l'onorevole Buemi, e dopo di lui i colleghi Grillini e Santulli. Tuttavia, vorrei segnalare che l'onorevole Filippo Mancuso, che dovrebbe intervenire dopo di loro, ha chiesto alla Presidenza di dargli la parola subito, naturalmente con il consenso dei deputati che hanno chiesto di intervenire prima di lui, dal momento che dovrà partecipare a breve a lavori in Commissione.

Poiché mi sembra che i colleghi siano senz'altro d'accordo nel farla intervenire subito, le do la parola, onorevole Filippo

Mancuso, dato che la sua capacità di sintesi è nota e apprezzata.

FILIPPO MANCUSO. La metto subito alla prova, signor Presidente, la capacità di sintesi.

Certo, argomenti come questi vellicano il desiderio sociologico di impostare sistematicamente la materia trattata, e su questo terreno mai potremmo concludere i nostri lavori. Ma il provvedimento al nostro esame, a mio parere, di sociologico ha solo questo: l'urgenza, l'impellenza e la gravità della materia che disciplina; poi, se si tratti di una legge perfetta o meno dal punto di vista tecnico, lo si vedrà anche nella discussione sugli emendamenti.

Per esempio, nella legge non è felice e non è conducente l'ambientazione del problema nelle cosiddette manifestazioni sportive, di cui non sappiamo l'ambito, la tipologia e la concretezza formale. Tuttavia, questo può essere argomento da discutere dopo; io però avrei desiderato che il Governo, si fosse impegnato su questa materia quanto non è impegnato nell'ascoltare i deputati...

PRESIDENTE. Il collega Filippo Mancuso chiede, giustamente, l'attenzione del Governo.

FILIPPO MANCUSO. No, signor Presidente, non mi interessa l'attenzione, ma la finzione, perché per avere l'attenzione come obiettivo, bisogna avere la certezza della comprensione altrui (*Applausi del deputato Zacchera*)... Signor Presidente, proseguo.

Avrei amato e avrei creduto opportuno che il Governo, che giustamente si fa promotore di questa normativa, ne adducesse la sola, vera e incontestabile ragione giuridica, soprattutto visto che essa viene attaccata persino sul piano della costituzionalità e, addirittura, su quello dei principi di libertà individuale dei cittadini.

In realtà, in questa norma tanto discussa sulla cosiddetta flagranza differita non si ha altro che il fenomeno, conosciuto sistematicamente dal nostro codice, della quasi flagranza, la quale è determi-

nata non da situazioni contestuali alla commissione del reato, ma da circostanze successive, di contorno, come l'inseguimento da parte della polizia giudiziaria o il rinvenimento addosso di oggetti aventi la capacità di individuare la colpevolezza del titolare di questo possesso. Quando noi abbiamo mutato il concetto stesso di contumacia processuale, che nella vecchia e unica tradizione testuale dell'antico sistema comportava la presenza fisica dell'imputato, nel senso di consentire le conferenze telematiche per cui l'imputato assente è considerato presente e quindi non contumace, abbiamo introdotto ciò che questa legge introduce nel momento in cui fa buona la registrazione televisiva. Non è altro che l'utilizzo di mezzi moderni per individuare istituti antichi: ciò che una volta era limitato all'inseguimento, al possesso di oggetti indiziati, oggi si può avere attraverso l'individuazione televisiva. Questo è l'argomento fondante, quello che rende incontestabile l'ipotesi e la sua logica interna giuridica ordinaria nonché la sua compatibilità costituzionale. Tanto più che nel nostro sistema esistono anche i cosiddetti reati di posizione nei quali vi è la sfasatura tra la commissione e l'accertamento urgente, nel senso che questo lo si svolge in situazioni materialmente inerti, come il possesso di chiavi contraffatte o di strumenti per lo spionaggio: queste sono figure che vivono solo nella loro definizione giuridica.

Qual è dunque la difficoltà ad ammettere anche che venga presa in considerazione, non la flagranza differita, ma la quasi flagranza interpretata secondo le possibilità di moderni sistemi di accertamento? Questo il Governo non l'ha detto e forse non l'ha pensato. Mi permetto non di sostituirlo, ma di suggerirglielo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

Lo ringrazio per la gentilezza che ha usato al collega.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione dell'ordine pubblico in occasione di manifestazioni

sportive calcistiche di varia importanza rappresenta un grave problema dal punto di vista della sicurezza pubblica sia per l'incolumità dei partecipanti, spettatori e giocatori, che delle forze dell'ordine preposte alla sicurezza stessa.

I Socialisti democratici italiani ritengono si debba intervenire in tale situazione con determinazione, in particolare in termini preventivi perché credono che questa sia la fase più efficace per intervenire. Riteniamo si debba intervenire anche in termini repressivi poiché, come si è dimostrato, le semplici misure di interdizione, di sanzionamento lieve attualmente in vigore non rappresentano il deterrente adeguato.

Con lo stesso vigore con cui invochiamo misure più penetranti affermiamo con molta fermezza che non siamo assolutamente d'accordo con l'introduzione del principio della flagranza differita, già respinto da questo Parlamento circa diciotto mesi fa attraverso un nostro emendamento soppressivo. Esso infatti rappresenta una lesione grave a principi garantisti e consolidati, il cui abbandono aprirebbe una deriva i cui limiti sarebbero difficilmente individuabili.

Attraverso la nostra linea intendiamo introdurre norme di particolare severità nella fase di prevenzione, sottoponendo l'accesso agli stadi a misure e verifiche particolarmente penetranti, come ormai succede in molte fasi della nostra vita quotidiana. Anche da questo punto di vista abbiamo presentato emendamenti significativi per dotare i preposti alla sicurezza di norme funzionali a tali obiettivi.

Siamo decisamente contrari invece all'applicazione di norme limitanti la libertà individuale, svincolate dalle valutazioni e dal controllo preventivo dell'autorità giudiziaria, ad eccezione dell'intervento delle forze di polizia nella situazione rigorosa dell'arresto in flagranza così com'è attualmente normato e che questo provvedimento ha inteso modificare.

Altre volte abbiamo detto che uno Stato autenticamente forte, democratico e autorevole esercita le sue importanti ed indispensabili funzioni senza ledere i forti

principi del garantismo. L'abbandono di questa strada evidenzia in maniera esplicita e per noi inaccettabile una preoccupante debolezza di capacità di Governo che nessuna norma di emergenza potrà colmare.

I Socialisti democratici italiani ritengono, in conclusione, che questo provvedimento sia inaccettabile sia nei contenuti fondamentali sia per l'urgenza che lo giustifica e ne chiedono pertanto il ritiro, in caso contrario si opporranno con determinazione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grillini. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, sono contrario a questo provvedimento per gli stessi motivi che hanno sottolineato e spiegato molto bene i colleghi che mi hanno preceduto. Vorrei motivare tale contrarietà partendo, innanzitutto, da una premessa: tutti noi condividiamo la diagnosi della violenza negli stadi, che condanniamo nel modo più fermo e deciso essendo ben consapevoli che in certe manifestazioni sportive — legate essenzialmente al gioco del calcio e al gioco del basket professionale, poiché in altre manifestazioni sportive è molto raro rintracciare fenomeni di violenza — si assiste ad una sorta di stato d'assedio delle città, dei luoghi in cui si svolgono, delle strade e delle vie interessate al passaggio delle tifoserie. Nel dire ciò mi riferisco a immagini che molti di noi hanno visto: stazioni presidiate come se fossimo in tempo di guerra, strade presidiate con pullman di passaggio assolutamente blindati. Vi è da parte della popolazione un atteggiamento di paura nei confronti di gruppi di tifosi che assomigliano più ad un branco di scalmanati che non a persone civili, le quali dovrebbero assistere ad un fenomeno sportivo con spirito decubertiniano; le immagini di violenze, di saccheggi, di teppismo sono davanti agli occhi di tutti.

Pertanto, nessuno di noi nega l'assoluta necessità che lo Stato intervenga in modo

efficace per contrastare questi fenomeni. Condivisa la diagnosi, il dissenso sui metodi diventa assolutamente radicale. Molti colleghi hanno affermato (io mi unisco a loro) che la strategia essenzialmente repressiva, da un lato, è inefficace — come dimostra la storia del paese, anche sotto il profilo giudiziario — e, dall'altro, mette a repentaglio le garanzie costituzionali, i diritti di libertà dei cittadini. Inoltre, la strategia repressiva, demagogica, che risponde più alla necessità di lanciare un messaggio all'opinione pubblica che non a quella di intervenire a fondo sul fenomeno della violenza negli stadi, legata ad alcune manifestazioni sportive di massa, trascura in modo radicale gli elementi che motivano questa violenza, che sono alla base della stessa e che la generano. Non è soltanto un fatto legato alla discussione del provvedimento in esame; tanti altri provvedimenti si basano sulla proposta relativa all'aspetto terribile delle pene o su interventi di polizia o giudiziari piuttosto che su un efficace interrogativo sull'origine di tali fenomeni. Penso, per esempio, anche alla proposta di legge presentata dal Governo sulla prostituzione che si basa sull'inasprimento delle pene, sull'introduzione del proibizionismo, anziché riflettere sull'elemento che si pone alla base del fenomeno.

Perché si manifesta questa violenza? Non so, signor sottosegretario, se lei, il Governo, qualcuno delle società sportive si chieda il motivo per cui assistiamo a fenomeni tragici di violenza che, oltretutto, sono strettamente connessi ad una cultura veramente terribile: negli stadi vi sono manifestazioni di misoginia e di antisemitismo (due domeniche fa, è stato esposto un orribile striscione che invitava gli avversari a farsi la doccia, con esplicito riferimento alle camere a gas di Auschwitz).

Mi pare assolutamente evidente la cultura machista e maschilista che sta alla base di questi fenomeni; sarebbe interessante se il Governo e le società sportive si ponessero finalmente il problema di prevedere misure di intervento di carattere culturale per combattere questo tipo di

cultura che ne sta alla base. Ci si dovrebbe chiedere il motivo per cui questa violenza avviene in manifestazioni sportive dove la presenza maschile è assolutamente preponderante (negli stadi vi è all'incirca l'1 per cento di presenza femminile tra gli spettatori, tra i tifosi). Sono sport maschili con tifoserie e violenza maschili e la cultura maschilista di violenza machista ne sta alla base.

Per non parlare di un altro fatto che mi pare molto rilevante sotto il profilo sociologico. Nelle società moderne ci si chiede sempre come offrire a strati più o meno rilevanti di popolazione, la cui vita quotidiana è assolutamente insoddisfacente, valvole di sfogo. Diciamoci la verità, onorevole sottosegretario: molti osservatori ritengono inevitabile una dose di violenza nella nostra società, una modica quantità, per utilizzare un termine molto noto che si riferisce a ben altra questione. Questa tolleranza sulla cosiddetta valvola di sfogo, a mio parere, è stata alla base di un atteggiamento delle società sportive, connivente e colpevole perché devo ancora vedere le misure e le azioni messe in atto dalle società sportive per contrastare i fenomeni di violenza che, spesso e volentieri, provengono dall'interno delle tifoserie delle stesse società sportive.

Allora io mi chiedo: è possibile un'alternativa alla misura repressiva prevista da questo decreto-legge? È evidentemente una domanda retorica, perché è evidente che io ritengo che sia possibile, ed anzi doverosa, l'alternativa alla proposta repressiva. Non siamo contrari alla proposta repressiva in sé e per sé; è del tutto evidente che anche lo strumento repressivo contro i violenti ha una sua utilità. I colleghi hanno già sottolineato le proposte alternative e, in conclusione del mio intervento, dirò la mia opinione anche su questo punto.

Non c'è dubbio, tuttavia, che lo strumento esclusivamente repressivo sia votato al fallimento, perché questo ci insegnano tutte le esperienze in questo campo. Quando io penso ad una alternativa che affronti il nodo alla radice, penso, per esempio, ad alcune esperienze che sono

state effettuate. L'ottimo intervento del collega Lolli si riferiva all'esperienza inglese, ma vi sono esperienze anche nel nostro paese. Penso a Genova, città del nostro ottimo Presidente, dove è stato fatto un tentativo con gli ultras, alquanto riuscito, sulla gestione dello stadio, attraverso la costituzione di una cooperativa. Questo tentativo ha dato i suoi frutti! Penso, per esempio, all'esperienza dell'Emilia Romagna dove è stato predisposto un progetto, da parte dell'Unione italiana sport popolari dell'ARCI, attraverso un protocollo che prevedeva il coinvolgimento dei comuni e della regione insieme agli ultras. Questi ultimi, infatti, non devono essere considerate solo persone da controllare, schedare, filmare e reprimere, ma sono esseri umani, persone che, in quanto tali, possono essere recuperate. È doveroso da parte dello Stato cercare di offrire un'alternativa a quel modo di vedere e di vivere lo sport.

Vengo, infine, alla questione dell'arresto in flagranza; molti colleghi hanno già esposto le ragioni per le quali sono contrari ed io non intendo ripeterle. Penso, per esempio, signor rappresentante del Governo, all'arbitrio di un arresto effettuato con un tale sistema. Chi ci dice e chi decide che una persona deve essere arrestata? In base a quali criteri? Perché è già schedata? Ma allora esiste una normativa che consente alle persone di schedare? È lecito schedare le persone? A me non sembra!

Se questa persona era già conosciuta perché era schedata, va bene, ma se non era conosciuta? La si arresta in base ad una somiglianza? Quanti errori giudiziari sarà possibile compiere in base a questa somiglianza?

Signor rappresentante del Governo, ma se un teppista le assomiglia in modo particolare, sarebbe contento che i carabinieri o la polizia la individuassero come responsabile di un atto di teppismo, perché le è particolarmente somigliante?

Signor Presidente, quante volte abbiamo discusso di persone ingiustamente arrestate addirittura perché avevano lo stesso nome e cognome, e nemmeno vi era

somiglianza! Vi sono state persone che hanno scontato anche sette anni di carcere perché, per disavventura, avevano lo stesso nome e cognome della persona ricercata per un delitto!

Quindi, l'arbitrio che in questo caso si consumerebbe è legato, a mio parere, all'incostituzionalità della legge, ovvero al fatto che per 36 ore la persona può essere tenuta sotto osservazione e fermata dalla Polizia senza l'intervento del magistrato.

Questi errori sono all'ordine del giorno; chi legge la stampa quotidiana di oggi potrà vedere che persino con il DNA vi sono errori. Un cittadino inglese, che non era mai stato in Italia ed era ignaro di quanto avvenuto in questo paese, è stato arrestato in Inghilterra con l'accusa di essere l'omicida nella vicenda di Castiglioncello. Poi si è visto, addirittura, che il DNA non era il suo! Ma se è possibile fare errori nell'analisi del DNA, figuriamoci con le videoregistrazioni!

Io credo quindi che da questo punto di vista occorra considerare non soltanto la possibilità di errore, ma anche la possibilità di un utilizzo di questa norma che vada oltre l'oggetto stesso della manifestazione. Non si tratta quindi di essere mazziosi o di fidarsi poco.

Onorevole sottosegretario, io sono tra coloro che non si fidano, perché ci si fida solo di regole certe, non ci si può fidare di regole che introducono l'arbitrio e la possibilità, da parte di chicchessia, di utilizzare una norma per atteggiamenti e per azioni che niente hanno a che fare con la questione in oggetto. L'esempio ce l'abbiamo: è l'ordine del giorno dell'onorevole Ascierto, carabiniere (*Commenti del deputato Ascierto*)... maresciallo, che evidentemente non riesce a capire che esiste una certa differenza tra il ruolo di parlamentare e quello di carabiniere — bisognerà che qualcuno prima o poi gliela spieghi —, il quale ha presentato un ordine del giorno dove non appare mai la parola sport. Non c'è! Io le consiglio di leggerlo, laddove si dice, come ha ricordato un altro collega e come voglio ricordare anch'io...

PRESIDENTE. Onorevole Grillini, questo ordine del giorno è stato ritirato.

FRANCO GRILLINI. Magnifico! È stato ritirato, però il peccato è stato commesso, Presidente. L'intenzione era evidente: utilizzare questa proposta di legge per ottenere uno strumento di controllo e di repressione sulle manifestazioni che nulla hanno a che fare con le vicende sportive. L'intento era assolutamente palese.

Quindi, credo che la Casa sedicente delle libertà debba riflettere, anche perché ho l'impressione — impressione, tra l'altro, condivisa anche da altri colleghi — che vi sia un doppio binario nel suo atteggiamento sulla giustizia: debole con i forti e forte con i deboli. Deboli con i reati di carattere economico, fortissimi con i reati commessi da persone che provengono da strati sociali medio-bassi. Devo dire che, da questo punto di vista, correte un rischio molto forte, innanzitutto di incoerenza, perché non si possono fare leggi *ad personam*, come sono state fatte in questo Parlamento, per cercare di sottrarre persone alla giustizia e, nello stesso tempo, mettere nelle mani delle forze dell'ordine strumenti con i quali sappiamo dove si comincia, ma non sappiamo dove si potrebbe andare a parare. Io non vorrei che tra un po' da Casa delle libertà vi doveste chiamare Casa della galera (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santulli. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI. Signor Presidente, innanzitutto ritengo necessaria ed urgente l'approvazione di questo provvedimento giustamente repressivo, soprattutto alla luce dei troppi fenomeni di violenza cui siamo costretti ad assistere durante le manifestazioni sportive. Al tempo stesso, però, devo segnalare che questa norma resterà monca ed inefficace se non si realizzeranno adeguati interventi rivolti a prevenire tale comportamenti, favorendo una cultura sportiva.

È stato segnalato dal sottosegretario Pescante che questa iniziativa legislativa si rifà all'esperienza inglese, ma, nel suo intervento, egli ha anche avuto l'accortezza di ribadire che in Inghilterra è previsto contemporaneamente nelle scuole un notevole impegno volto a diffondere la cultura sportiva che è una materia di studio. Pertanto, ritengo indispensabile segnalare al Governo e, in particolare, al ministro dell'istruzione che anche da noi in Italia è necessario intervenire adeguatamente nella scuola a favore della formazione sportiva.

Però, è necessario chiarire, valutati alcuni interventi che si stanno attuando nella scuola dell'autonomia, che tale formazione non è legata alla specializzazione nelle varie discipline sportive — realizzata legittimamente dalle società sportive e da quanti, tecnici e allenatori, sono preposti a tali incombenze per le finalità che gli sono proprie — ma che è propria dell'educazione fisica, disciplina essenziale ed obbligatoria, frutto di una tradizione scolastica che non può continuare ad essere incompiuta.

Si possono comprendere i motivi, anche se non li condividiamo, che, fino ad oggi, hanno determinato la mancanza endemica di palestre e di insegnanti di educazione fisica nella scuola dell'infanzia o — come si diceva fino a qualche tempo fa — nella scuola materna ed elementare.

Ma non è possibile, sottosegretario Pescante, non è concepibile che, oggi, non si riescano a trovare neanche le risorse per confermare almeno l'esistente. Mi riferisco alle iniziative extracurricolari di avviamento alla pratica sportiva scolastica che, invece di essere incentivate anche e soprattutto alla luce delle esigenze di cui stiamo discutendo questa mattina, rischiano addirittura di essere cancellate (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con le interrogazioni a risposta immediata e alle ore 16 con le votazioni.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata alle quali risponderanno il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il ministro per le politiche comunitarie, il ministro per i rapporti con il Parlamento ed il ministro delle comunicazioni.

*(Iniziativa per ridurre il numero
delle vittime degli incidenti stradali –
n. 3-02111)*

PRESIDENTE. L'onorevole Pasetto ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02111 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, signor ministro, l'interrogazione a mia prima firma, che reca la sottoscrizione anche di altri colleghi, fa riferimento al tragico evento avvenuto sull'autostrada A4, che ha causato la morte di 13 persone ed il ferimento di altre cento.

Ora, preso atto della solita disparità di opinioni e di orientamenti tra lei ed il suo sottosegretario in ordine alla chiusura dell'autostrada, lei stesso, signor ministro, ha riconosciuto che il numero di morti in Italia è il più alto in Europa e continua a crescere. Inoltre, il 70 per cento delle vittime di tali incidenti è costituito da giovani!

Le cause di tale situazione, individuate da noi come, del resto, da tutti gli opinionisti, risiedono non soltanto negli scarsi controlli, ma anche nell'alta velocità, nell'assenza di una politica per la sicurezza stradale, nel ritardo di alcuni provvedimenti, come il nuovo codice della strada e nella sottovalutazione del problema.

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto...

GIORGIO PASETTO. Signor ministro, desidereremmo conoscere le sue valutazioni non soltanto in ordine alla specifica questione, ma al problema nel suo complesso.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Pasetto, il tragico bilancio rappresentato sia dai parlamentari interroganti sia, quotidianamente, dalle cronache, corrisponde, purtroppo, alla realtà dei fatti. Altrettanto reale è il ritardo dell'Italia, rispetto ad altri paesi dell'Unione europea, nella messa a punto di efficaci misure di contrasto all'incidentalità stradale.

Di certo, la piena consapevolezza della centralità del tema della sicurezza stradale e della necessità di affrontarlo in modo sistematico e strutturale è maturata, a livello legislativo, solo negli ultimi anni. La legge n. 144, istitutiva del piano nazionale per la sicurezza statale, è stata promulgata, infatti, nel 1999. In tale contesto, si è presa coscienza della dimensione del problema e della necessità di mettere a punto una strategia nazionale per contrastare il fenomeno e per prevedere risorse strutturali da destinare alla sicurezza stradale.

Nel novembre 2002, dopo un complesso iter approvativo che ha necessariamente comportato un'ampia concertazione, il CIPE ha quindi adottato il piano della sicurezza stradale approvando il primo programma annuale di attuazione, relativo al 2002, mediante il quale sono state assegnate alle regioni le risorse rese disponibili dalla legge n. 488 del 1999, circa 130 milioni di euro da destinarsi agli enti proprietari delle strade per il cofinanziamento di interventi di miglioramento della sicurezza stradale.

L'esame critico della situazione esistente e delle azioni intraprese anche in altri paesi, nonché dei passati fallimenti, ha convinto il Governo dell'assoluta ne-

cessità di svolgere un'azione di intervento complessiva e costante basata su alcuni punti fondamentali. Prima di tutto, è necessario l'adeguamento del compendio normativo del settore, che presuppone, indubbiamente, la riforma del codice della strada. In attesa di questo, il Governo, prima con il decreto legislativo n. 9 del 2002 e, poi, con il decreto-legge n. 121 del 2002, ha provveduto a varare le misure ritenute più urgenti per la tutela della sicurezza e si è apprestato a vararne altre, tra cui le più significative prevedono procedure più efficaci per l'accertamento dello stato di ebbrezza alcolica presso le strutture ospedaliere e nuove procedure diagnostiche per l'accertamento dello stato di alterazione psicofisica da sostanze stupefacenti. Inoltre, presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è stato istituito un tavolo di lavoro, di cui fanno parte tutti i soggetti istituzionali interessati, per approfondire le varie tematiche della sicurezza, compresa quella, di stringente attualità, riguardante la circolazione in presenza di nebbia.

Proprio il tragico incidente che si è verificato sull'autostrada A4 lo scorso 13 marzo ha portato drammaticamente all'attenzione il problema della presenza di nebbia, che interessa ben 1.300 chilometri della rete autostradale. Le soluzioni che possiamo attuare sono diverse. Tra queste, ho citato, in più occasioni, l'introduzione di una vettura «*follow me*» nei tratti maggiormente a rischio che, insieme a soluzioni tecniche riguardanti l'illuminazione e la dissipazione della nebbia attualmente allo studio del tavolo di lavoro citato, potranno contribuire a ridurre gli effetti dannosi del fenomeno.

Tutto questo — lo ribadisco — non può farci dimenticare che il punto cruciale del problema della sicurezza stradale rimane il comportamento umano...

PRESIDENTE. Signor ministro, la invito a concludere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Presidente, ho quasi terminato.

PRESIDENTE. Come lei sa, siamo con i tempi assolutamente e rigorosamente determinati.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Concludo in dieci secondi.

Proprio il fattore umano costituisce il punto che desidero evidenziare e che, in presenza di altri fattori, è alla base di quasi il 90 per cento dei casi di incidentalità. È dunque sul fattore umano che si deve incidere attraverso un processo adeguato di educazione stradale, che seppur nel lungo e medio periodo, rappresenta il principale strumento in grado di dare significativi risultati.

Altro punto fondamentale si ricollega alla necessità di nuove infrastrutture stradali e all'esigenza di migliorare il tracciato e la manutenzione di quelle esistenti incentivando, allo stesso tempo, la potenzialità delle altre modalità di trasporto. È stato un tragico errore ritardare, tanto per fare alcuni esempi, la variante di Valico, il completamento dell'autostrada tirrenica, il rifacimento della Salerno-Reggio Calabria ed il passante di Mestre.

Proprio sulla rete stradale nazionale, l'ANAS sta attuando ed ha in programma azioni e interventi basati sulla centralità della questione sicurezza. In tale prospettiva, ha portato a termine una ricognizione dei cosiddetti punti critici presenti sulla rete stradale, sui quali verranno attivati i correttivi strutturali mirati. Quanto alla rete autostradale, sono stati individuati articolati programmi di sicurezza in sede di revisione degli atti convenzionali con le società di gestione. Si tratta di misure che riguardano il tappeto stradale con le infrastrutture annesse, come le barriere spartitraffico o i pannelli di segnalazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasetto ha facoltà di replicare.

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, ministro, con tutta la buona volontà credo che la sua risposta, che fa riferimento ai ritardi del passato, non consideri la responsabilità del Governo, soprattutto in

vista — tra pochi giorni — del grande esodo pasquale e poi di quello estivo, in ordine alle misure concrete che si sarebbero dovute adottare. Mi dispiace doverle dire che si tratta di una risposta un po' burocratica, quindi, sostanzialmente, non sono soddisfatto.

Noi non abbiamo fatto alcun passo in avanti, anzi abbiamo fatto passi indietro, se guardiamo al numero degli incidenti, dei morti e dei feriti. Non abbiamo fatto alcun passo in avanti sulla sicurezza stradale, mancano riferimenti certi, rendiconti ufficiali completi e possibilmente aggiornati, non procediamo nel rinnovo del codice della strada. Lei si ostina a ritenere che il problema non sia quello della velocità, che non sia questa la causa degli eventi, ma gli altri paesi europei, recentemente — l'Inghilterra, la Svezia, che hanno una dotazione infrastrutturale molto maggiore della nostra —, hanno ridotto i limiti di velocità. C'è il problema della deterrenza, che non fa capo a lei, ma che certamente reclama una responsabilità complessiva del Governo; basta assistere a quello che accade per i motorini, all'assenza non dico generalizzata, ma in ogni caso molto diffusa dei caschi (in modo particolare nel Mezzogiorno, ma non soltanto lì), e che l'organico della polizia stradale è al di sotto del 10 per cento in termini di dotazione. Questi sono i problemi. Mancano più di mille uomini sulla strada. Ministro, qui non vogliamo fare polemiche, noi abbiamo dimostrato di essere disponibili al confronto; i problemi della sicurezza stradale vanno considerati all'interno di una visione complessiva; più che immaginare sogni, grandi infrastrutture, noi le chiediamo di porre questa questione al centro dell'attenzione e dello sforzo del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Validità degli strumenti previsti dalla legislazione vigente per la contrattazione e definizione del canone di locazione — n. 3-02112)

PRESIDENTE. L'onorevole Chianale ha facoltà di illustrare l'interrogazione Sandri

n. 3-02112 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2), di cui è cofirmatario.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, signor ministro, con la significativa riduzione del 40 per cento del fondo sociale per l'affitto, operato con la finanziaria di questo Governo di centrodestra e con i successivi decreti di contenimento della spesa, le 400 famiglie a basso reddito, beneficiarie di tale fondo, diverranno meno della metà. Con la legge n. 431 del 1998, approvata dal centrosinistra, si è incentivato il proprietario ad affittare il proprio immobile a canone di mercato con contratto meno rigido, con agevolazioni fiscali sulla stesso immobile. All'inquilino si è garantito l'importante ed indispensabile contributo finanziario al reddito per poter pagare l'affitto. Con i tagli così gravosi si colpisce la famiglia su un bene fondamentale qual è la casa e si incrina la reciprocità collaborativa faticosamente conquistata tra il proprietario e l'inquilino, che è indispensabile vista la cronica carenza di abitazioni in affitto.

La legge n. 431 può essere migliorata ed aggiornata ma non depotenziata con i tagli sul fondo per gli affitti.

Signor ministro, vorremmo sapere il Governo come intenda operare, se ritenga che questo strumento sia ancora utile e quali saranno le politiche sulla casa per risolvere questo grave problema.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Chianale, onorevole Sandri la riforma delle locazioni ad uso abitativo attuata dalla legge n. 431 del 9 dicembre 1998 risulta, come peraltro evidenziato dagli onorevoli interroganti, ancora caratterizzata da una parte di forte sperimentality ed ha completamente spiegato gli effetti auspicati, in particolare per quanto riguarda l'allargamento dell'offerta delle abitazioni in locazione.

Il Governo, pur riconoscendo la validità dell'impianto generale della legge n. 431, ha predisposto un decreto interministeriale attualmente in fase pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* concernente i decreti per la difesa in sede locale per la realizzazione degli accordi da definirsi in sede locale per la stipula dei contratti di locazione agevolata, nonché dei contratti di locazione transitoria e quelli per studenti universitari.

Tale decreto prevede alcune novità: vengono identificate due tipologie di contratto a seconda che si tratti di proprietà individuali ovvero di grandi proprietà; vengono poi confermate le vigenti agevolazioni fiscali con riferimento al fondo nazionale per l'erogazione di contributi a favore di conduttori di immobili ad uso abitativo in possesso di determinati requisiti per il pagamento dei canoni di locazione. Si fa presente che, ad oggi, il fabbisogno accertato dalle regioni ammonta ad oltre 500 milioni di euro a fronte di una dotazione assegnata dalla finanziaria del 2002 di 249 milioni. Tale minore disponibilità di risorse da ripartire tra le regioni comporta una riduzione del numero dell'entità dei contributi erogabili.

Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per evitare che tali ridotte disponibilità incidano su un importante strumento di sostegno alle famiglie, qual è il fondo, sta operando per garantire l'impegno del Governo ad individuare nella prossima legge finanziaria ulteriori risorse.

È peraltro auspicabile che anche gli enti locali si orientino ad affrontare il problema del disagio abitativo considerando le proprie risorse derivanti tra l'altro dal prelievo ICI.

Quanto alla ripartizione delle disponibilità attribuite al fondo nazionale di soggetto della legge n. 488 questa è stata effettuata come previsto dalla normativa in relazione al fabbisogno accertato delle singole regioni e province autonome per l'anno precedente ed in rapporto alla quota di risorse proprie messe a disposizione degli stessi. Per tale impegno, stanti le misure di contenimento della spesa

pubblica, il Ministero delle infrastrutture dei trasporti in considerazione dell'aspetto sociale del fondo ha chiesto al Ministero dell'economia di mantenere fermo l'importo complessivo assegnato.

Un accenno, infine, al provvedimento di sospensione degli sfratti in scadenza il prossimo giugno che riguarda esclusivamente le categorie sociali più deboli. Secondo un'indagine svolta dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti tale problematica ha interessato nel corso dell'anno 2001 circa 26 mila nuclei familiari per lo più abitanti nelle grandi città metropolitane. Il beneficio della sospensione previsto può trovare applicazione solo nel caso di finita locazione restando esclusi gli sfratti avviati per morosità del conduttore.

Ad ulteriore informazione faccio presente che la circolazione dei dati relativi ai vari aspetti del comparto locativo è di estrema importanza. Tali dati, ad oggi, risultano parziali e non sistematizzati condizionando fortemente l'intervento attuabile nel settore.

Per dare soluzione al problema i vari ministeri interessati attiveranno forme adeguate di collaborazione al fine di acquisire una conoscenza integrale e sistematica della realtà abitativa e sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandri ha facoltà di replicare.

ALFREDO SANDRI. Signor Presidente, signor ministro, non siamo soddisfatti per una ragione semplicissima: il discorso che lei ha fatto qui c'è stato fatto anche dal sottosegretario in Commissione. Agli emendamenti che abbiamo presentato in finanziaria per il sostegno al fondo per l'affitto avete risposto che ci si penserà poi. Dunque, quando lei dice « capiamo, il problema; condividiamo la legge n. 431 però è un problema che guarderemo poi » non può trovarci soddisfatti perché è un rinvio.

Avevamo individuato la soluzione: utilizzare gli ex fondi Gescal, gli ultimi rimasti, da destinare al fondo. Privando il fondo dei necessari finanziamenti si fa saltare la n. 431, la legge che ha sostituito

l'equo canone e i patti in deroga. Da una parte c'è l'incentivo al proprietario perché metta l'alloggio sul mercato dell'affitto; dall'altra il buono casa all'affittuario quando ha un reddito minimo che non gli consente di affrontare la spesa per l'affitto. Privando questa legge di uno degli strumenti — il fondo — praticamente si fa saltare la legge n. 431.

Non siamo soddisfatti anche perché a giugno scade la proroga degli sfratti. Ieri il sindaco di Roma, Veltroni, ha lanciato un appello sul *Corriere della Sera*, edizione di Roma, denunciando l'esistenza di 25 mila famiglie le quali saranno in parte sfrattate ed in parte impossibilitate nell'utilizzare il fondo sociale per l'affitto. Noi diciamo che è ancora possibile affrontare questo problema: basta indirizzare le regioni ad utilizzare una parte dei fondi che riceveranno nei prossimi mesi con il decreto, mettendoli a disposizione del fondo sociale. Si tratta di quattrocentomila famiglie (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

(Linee di indirizzo del Governo italiano per il semestre di presidenza dell'Unione europea — n. 3-02113)

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Conti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02113 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

RICCARDO CONTI. Signor ministro, rinuncerò ad illustrare il testo dell'interrogazione per lasciarle più spazio per l'esposizione della sua risposta, dato che mi rendo conto della difficoltà di concentrare argomenti così importanti in così poco tempo. Mi sembra però particolarmente significativo che lei possa esporre oggi in aula quali siano le linee che il Governo intende seguire nel semestre di presidenza dell'Unione europea e quali siano i probabili scenari che si verranno a delineare a seguito della crisi irachena.

PRESIDENTE. Il ministro per le politiche comunitarie, onorevole Buttiglione, ha facoltà di rispondere.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, onorevole Riccardo Conti, il Governo è già attivo nella preparazione del semestre. Riteniamo che cada sull'Italia, nel corso del nostro semestre di presidenza, il compito di rimettere insieme una politica estera e di difesa comune che la vicenda irachena ha messo a dura prova. Credo si possa dire, senza rivelare alcun segreto, che già le scelte adottate dal Governo all'inizio di questa crisi abbiano avuto l'intenzione chiara di porci nelle condizioni migliori per poter svolgere tale ruolo. L'Italia, come voi sapete, non è in guerra, ha scelto di non partecipare alla guerra. È bene ripeterlo, perché se si guarda a qualche manifestazione che si svolge al di fuori di questo palazzo sembrerebbe che l'Italia sia in guerra e che chi manifesta per la pace manifesti contemporaneamente contro il Governo che ha portato l'Italia in guerra. Vorrei assicurare l'opposizione: Silvio Berlusconi non è sulle rive dell'Eufrate con l'elmetto calato sugli occhi, non c'è un soldato italiano, non ci sono navi, non ci sono aerei, non ci sono voli di guerra che partono da basi italiane. Ripeto: l'Italia non è in guerra.

Contemporaneamente, abbiamo ribadito che l'Italia è amica del popolo americano ed è amica del Governo americano. Non poniamo sullo stesso piano gli Stati Uniti e l'Iraq. Siamo convinti che gli Stati Uniti sono una grande nazione democratica, colpita in un modo vile, brutale e dolorosissimo l'undici settembre, e siamo convinti che il regime attuale dell'Iraq ha portato morte e distruzione al proprio popolo ed anche a tutti i popoli vicini, rappresentando un fattore di instabilità che ha aggravato tutte le crisi del Medio-riente. Per queste ragioni noi non siamo a mezza strada: non riteniamo di poter accettare quello che pure qualcuno, qualche grande leader non saprei dire se della politica, del sindacato o di cosa altro, ha affermato di recente. Mi riferisco alla frase « né con Bush, né con Saddam »; ebbene, non si può scherzare su queste cose: noi siamo amici dell'America ed amici degli americani. Queste sono le linee

portanti di una politica che è poi quella sulla quale credo si vada raggruppando il consenso della grande maggioranza dei popoli e dei governi.

PRESIDENTE. Signor ministro...

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Anche governi inizialmente su posizioni diverse, tipo quello della Repubblica federale tedesca, hanno poi avuto un significativo cambiamento di linea, così come anche governi inizialmente su posizioni più spinte nel sostegno agli americani. Anche il Governo di sua maestà britannica, che pure è in guerra e partecipa alla spedizione di guerra, nelle ultime prese di posizione di Tony Blair, ha mostrato di condividere questa visione: dobbiamo ricostruire la politica comune europea all'interno della comunità atlantica.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Conti ha facoltà di replicare.

RICCARDO CONTI. Signor Presidente, signor ministro, la ringrazio per la sua pur sintetica ma esauriente risposta. Le posso assicurare che non mancherà l'apporto della Camera nell'interesse del paese.

(Tragico episodio di violenza avvenuto il 16 marzo scorso a Milano, di cui è rimasto vittima il giovane Davide Cesare - n. 3-02115)

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02115 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, signor ministro, il 16 marzo, a Milano, è stato ucciso un ragazzo di 26 anni, Davide Cesare, Dax per i suoi amici. Con i suoi compagni del centro sociale Orso si batteva contro le ingiustizie per il diritto alla casa e per i diritti di tutti. È

stato accoltellato per mano fascista, ma si è tentato di dire che si è trattato di una rissa da bar.

Dopo un fatto drammatico, se ne è aggiunto uno altrettanto grave: i ragazzi dei centri sociali si sono recati all'ospedale San Paolo per avere notizie di Davide e di altre due persone ferite insieme a lui in questa aggressione. Li hanno accolti le forze dell'ordine, la polizia e i carabinieri, che li hanno caricati ripetutamente e li hanno picchiati senza alcuna ragione. Il questore si è giustificato dicendo che i ragazzi volevano portarsi via la salma di Davide, una bugia tanto incredibile quanto vergognosa.

Signor ministro, mi aspetto due parole di chiarezza e di verità ed una condanna per l'operato delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanni, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimere personalmente ed a nome del Governo la più ferma condanna di atti criminali, che non possono e non devono avere alcun tipo di giustificazione ed anche le condoglianze alla famiglia della vittima.

Per quanto riguarda i fatti, alle ore 23,30 di domenica 16 marzo, a Milano, equipaggi della polizia di Stato e dei carabinieri sono intervenuti in via Zamenhof, all'incrocio con via Brioschi, dove era stata segnalata una rissa fra giovani. Sul posto gli operatori hanno constatato che all'esterno di un pubblico servizio vi erano due persone ferite identificate come Davide Angelo Cesare di anni 26 e Fabio Zambetta di 29 anni, entrambi aderenti a un centro sociale del luogo, colpiti in più parti del corpo con armi da taglio.

È successivamente stato accertato che un terzo giovane, Antonino Alesi, di anni 29, della stessa area politica, era stato già trasportato all'ospedale, dove, sottoposto ad intervento chirurgico per ferite da arma da taglio al torace, era stato ricoverato nel reparto di rianimazione con prognosi riservata.

All'esterno del locale pubblico si era nel frattempo radunato un consistente gruppo di giovani aderenti ai contigui centri sociali particolarmente esagitati, i quali, lamentando un presunto ritardo nei soccorsi, iniziavano ad inveire contro le forze dell'ordine, sferrando calci contro le autovetture di servizio e ribaltando sulla sede stradale un cassonetto dei rifiuti. Nella circostanza sono rimasti contusi tre agenti della polizia e un militare dell'Arma.

Analogo atteggiamento aggressivo veniva riservato al personale paramedico sopraggiunto nel frattempo e che soccorreva i due feriti trasportandoli all'ospedale San Paolo dove il Cesare giungeva cadavere. Presso il pronto soccorso del nosocomio si erano nel frattempo radunati una quarantina di aderenti all'area antagonista che, appresa la notizia del decesso, si sono scagliati contro il personale del posto di polizia nonché gli equipaggi di una volante e di una radiomobile dei carabinieri intervenuti nell'emergenza ed hanno danneggiato i locali del pronto soccorso.

In tali fasi rimanevano contusi 4 carabinieri e 14 agenti della polizia di Stato con lesioni giudicate guaribili dai quattro ai 22 giorni. Anche alcuni manifestanti rimanevano feriti.

Dalle segnalazioni dei fatti ad oggi pervenute, non emergono comportamenti censurabili del personale delle forze dell'ordine intervenuto presso l'ospedale San Paolo.

Quanto all'omicidio e all'aggressione in premessa, è emerso che i 4 giovani del centro sociale si erano incrociati con alcuni simpatizzanti di estrema destra, i quali portavano a passeggio un cane di razza Rottweiler. Fra i due gruppi, da un iniziale alterco, si sarebbe trasceso alle vie di fatto con l'uso di coltelli. Gli autori dell'accoltellamento sono stati identificati nei fratelli Federico Christian e Mattia Riccardo Morbi di 29 e 17 anni. È stato, inoltre, appurato che il loro genitore Giorgio aveva avuto un ruolo attivo durante l'episodio criminoso. Nel corso della perquisizione domiciliare eseguita nei confronti dei Morbi sono stati sequestrati, tra

l'altro, abiti intrisi di sangue e alcuni coltelli. Inoltre, il Federico Christian Morbi presentava vistose ferite lacerocontuse, segno di una recente colluttazione. Quest'ultimo nei giorni precedenti aveva denunciato di aver subito una aggressione da parte di alcuni giovani di un locale centro sociale i quali, armati di coltelli e tirapugni, gli avevano causato lesioni guaribili in cinque giorni.

Nella serata del 17 marzo l'autorità giudiziaria ha emesso per i delitti di omicidio, tentato omicidio e porto abusivo di armi da taglio anche provvedimenti di fermo nei confronti di Giorgio, Federico e Mattia Riccardo Morbi. Il Governo non sottovaluta in alcun modo la pericolosità degli episodi di violenza politica diffusa, evidenziando la necessità di esercitare il massimo grado di vigilanza e di fronteggiare ogni forma di intolleranza politica e razziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di replicare.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, signor ministro, il Governo oggi perde un'occasione. Le sue parole sono molto gravi: lei ribadisce che si è trattato di una rissa, quando ormai, a dieci giorni di distanza, si sa che le cose non sono andate in questo modo, e non ha una parola verso i manifestanti feriti. Cita i numeri delle forze dell'ordine e non i manifestanti che sono numerosi. Abbiamo testimonianze: vi sono lettere di medici e di personale ospedaliero pronti a testimoniare — l'hanno scritto sui giornali — come si sono svolti i fatti. Si dice che le volanti abbiano rallentato i soccorsi in via Brioschi: è solo per questa ragione che i ragazzi hanno chiesto loro di andarsene. Da lì sono partite le cariche della polizia che già era all'interno del pronto soccorso. Ripeto: vi sono video amatoriali e testimonianze personali.

Molti di quei ragazzi hanno detto che sembrava di trovarsi a Genova, quando i ragazzi venivano inseguiti in modo gratuito. A Genova i ragazzi non solo sono stati vittime di violenze e di abusi, non

solo hanno avuto le botte, ma attraverso queste molti di loro hanno conosciuto le istituzioni. Signor ministro, penso sia dovere di coloro che siedono in questi banchi sanare tali ferite e fare in modo che quei giovani conoscano altri tipi di istituzioni.

Avreste dovuto, oggi, dire parole di chiarezza e di verità. Avete scelto di dire quelle sbagliate: in questo modo si garantisce l'impunità per coloro che portano la divisa e si caricano di reati e di gravi errori. Noi chiediamo solo giustizia per Davide, ucciso per mano fascista — ed uso questo termine con piena cognizione di causa — e giustizia per quei ragazzi picchiati all'ospedale San Paolo che meriterebbero anche delle scuse, oltre che la condanna per quanto avvenuto.

(Iniziativa del Governo per garantire il diritto di manifestare pacificamente — n. 3-02116)

PRESIDENTE. L'onorevole Vascon ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-02116 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5), di cui è cofirmatario.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, signor ministro, da alcuni mesi si assiste nel nostro paese al proliferare di manifestazioni genericamente a favore della pace, con particolare riferimento a quanto si stava preparando nella regione irachena. Nelle ultime settimane, in particolare negli ultimi giorni, dopo l'inizio vero e proprio delle azioni militari tali manifestazioni si sono particolarmente intensificate.

Senza entrare nel merito della giusta possibilità di manifestare da parte di chiunque le proprie idee e senza sottolineare l'ovvio concetto che nessuno è favorevole alla guerra di per sé e che tutti aspireremmo ad un mondo con i popoli in pace assoluta fra loro, gli interroganti non possono, però, non rilevare che, di fatto, tutte queste manifestazioni si sono trasformate in manifestazioni di puro antiamericanismo, mentre nessuna voce da

parte dei milioni di dimostranti pacifisti si è sollevata contro il criminale dittatore Saddam Hussein.

PRESIDENTE. Onorevole Vascon...

LUIGINO VASCON. Concludo, signor Presidente.

Purtroppo, all'interno di tali manifestazioni si svolgono fatti che vedono la distruzione ed il danneggiamento soprattutto di edifici pubblici ed istituzionali.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, già prima dell'inizio degli interventi in Iraq le molteplici manifestazioni per la pace svoltesi in tutta Italia sono state seguite con la massima attenzione dalle forze dell'ordine che hanno saputo operare in concreto per la sicurezza di tutti e la libertà di manifestare evitando, con professionalità ed equilibrio, il verificarsi di scontri. Dunque, hanno evitato che le suddette manifestazioni sconfinassero in illegalità.

L'uso di forme di violenza isolate, purtroppo, vi è stato ed è l'esatto opposto del diritto costituzionale di manifestare le proprie opinioni. Come ha sottolineato il ministro Pisanu, il ricorso alla violenza non può essere giustificato da nessuna forma di protesta e disobbedienza politica. È interesse stesso dei manifestanti isolare le frange violente che dalla guerra in Iraq prendono spunto per offendere in ogni modo la credibilità delle istituzioni democratiche.

L'attività di vigilanza, di prevenzione e contrasto si è intensificata in concomitanza con il proliferare delle manifestazioni, in gran parte spontanee, a seguito dell'inizio del conflitto.

Per questo motivo sono state impartite specifiche direttive alle autorità provinciali di pubblica sicurezza, al fine di elevare ulteriormente i livelli di attenzione e di vigilanza in materia di ordine e sicurezza

pubblica. Tra l'altro, i questori sono stati invitati a porre in essere un' incisiva azione informativa e di prevenzione, nonché ad improntare gli interventi delle forze di polizia, nei servizi connessi alle iniziative a sostegno della pace, a un doveroso equilibrio che rispetti il diritto di manifestare pacificamente, ma che sia fermo nei confronti di ogni illegalità, senza tuttavia prestarsi ad innescare ulteriori e più gravi tensioni. L'uso della forza è stato raccomandato soltanto nei casi di effettiva necessità, curando particolarmente di evitare l'eventuale coinvolgimento di manifestanti pacifici.

Le iniziative contro il conflitto in Iraq svoltesi nei giorni scorsi hanno avuto spesso carattere spontaneo, senza che fossero avvertite le autorità di pubblica sicurezza. Oltre ai cortei, si sono avuti *sit-in* di protesta presso sedi istituzionali, strutture militari, sedi diplomatiche, nonché occupazioni di edifici universitari e scolastici. Nella maggior parte dei casi tali manifestazioni si sono svolte senza turbamenti per l'ordine pubblico. In alcuni casi invece si sono registrati abusi, anche a carattere violento, come blocchi stradali, ferroviari, tentativi di intrusione presso sedi diplomatiche, boicottaggi e danneggiamenti ai danni di imprese commerciali straniere o di istituti di credito od altro.

Queste azioni sono state contrastate dalle forze dell'ordine — alle quali va sempre la nostra riconoscenza, perché molte volte sono state caricate di botte nell'adempimento di questo loro dovere —, che dall'inizio del conflitto ad oggi hanno arrestato cinque persone e ne hanno denunciate oltre cento, mentre numerosi altri autori di gesti violenti sono in via di identificazione. Si aggiunge che sono stati identificati e denunciati anche i dieci partecipanti all'azione dimostrativa di Greenpeace, che il 22 marzo hanno issato un grande striscione sui pennoni laterali dell'Altare della patria di Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole Vascon, co-firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

LUIGINO VASCON. Ringrazio il signor ministro ed esprimo soddisfazione per l'esposizione appena udita. Ciononostante, vorrei ricordare ai colleghi di quest'Assemblea che il movimento della Lega nord Padania è sempre stato particolarmente attento alla tutela della libertà di opinione e della libera espressione. Sappiamo benissimo che la maggior parte dei manifestanti sono in buona fede e che in buona fede esprimono il loro dissenso alla guerra, a favore della pace. Ciononostante, vediamo che le manifestazioni sono gestite dall'interno, essendo così a senso unico. A conferma di ciò, mai è stata spesa una parola dai manifestanti contro il vero criminale, che è il dittatore iracheno Saddam Hussein. In queste manifestazioni nessuno protesta, nessuno denuncia pubblicamente i vent'anni di terrore seminati da Saddam, mandante di esecuzioni che contano milioni e milioni di morti! A tal proposito non possiamo dimenticare le persecuzioni di varie etnie; ne ricordiamo una per tutte: la persecuzione curda. Tale etnia è stata forse la più perseguitata e conta un numero incalcolabile di morti.

Ma tornando al tema iniziale, ciò che ci preoccupa di più è la palese infiltrazione, all'interno di queste manifestazioni, di soggetti provenienti dai centri sociali. Soggetti che appunto si infiltrano, agitando così il clima della manifestazione medesima, per appunto poi compiere veri e propri atti di guerriglia urbana, assalendo e danneggiando gravemente cose ed uffici pubblici (come del resto ho detto in fase di illustrazione dell'interrogazione). Da questa situazione, signor ministro, emerge chiaramente una certa noncuranza. Emerge quasi una forma di partigianeria da parte della magistratura: una magistratura che in tempi non poco lontani, per altre manifestazioni di natura e carattere certamente molto più pacifico e rispettoso, era pronta, era attenta, era interventista e non lesinava di certo forme repressive o addirittura restrittive.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Vascon.

LUIGINO VASCON. Pertanto, concludendo, signor ministro, chiedo a lei di porre all'attenzione del Governo simili comportamenti, affinché vengano sollecitati debitamente gli organi istituzionali preposti, creando così le condizioni che permettano libere e democratiche manifestazioni da parte di coloro che intendono manifestare pubblicamente, senza dover subire la conseguente strumentalizzazione di chi — come ho già detto — all'interno delle manifestazioni va per creare tensioni, disordini e soprattutto per seminare violenza.

(Legittimità della partecipazione diretta o indiretta dell'Italia al conflitto in Iraq — n. 3-02117)

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02117 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

MARCO RIZZO. Premettiamo che l'articolo 11 della Costituzione ripudia solennemente la guerra e ricordiamo che l'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite ha abrogato l'istituto giuridico della guerra, quale esercizio lecito della facoltà degli Stati, con l'unica eccezione al divieto dell'uso della forza armata nelle relazioni internazionali contenuta nell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, che autorizza tale uso nella sola ipotesi di risposta ad un attacco armato già sferrato. Questo legittimo diritto alla difesa è contenuto anche nel Trattato NATO, all'articolo 5, ma non può essere applicato perché la NATO non ha deciso nulla.

Dunque, chiediamo se il Governo non ritenga illegittima la partecipazione, diretta o indiretta, dell'Italia al conflitto, che contravviene agli articoli 10, 11 e 52 della Costituzione e alle disposizioni di cui al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite che prevedono, tra l'altro, il divieto tassativo dell'uso dello spazio aereo, dell'uso delle basi militari nonché delle infrastrutture logistiche civili e militari che, invece, in Italia sono state usate.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, devo dare atto alla componente dei Comunisti italiani di coerenza politica, in quanto anche nel 1999, con le stesse argomentazioni, si schierarono contro l'intervento armato dell'Italia, che partecipò ai bombardamenti sulla Serbia e sul Kosovo, senza che ciò avvenisse con l'autorizzazione dell'ONU. Diversa fu allora la nostra posizione e, naturalmente, anche oggi diversa è la nostra valutazione. Infatti, riteniamo che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Olanda, la Danimarca — solo per ricordare alcuni paesi facenti parte della NATO — non si muovano al di fuori della legalità internazionale, anche se l'Italia — ricordo — non partecipa, diversamente dal passato, né con propri uomini né con propri mezzi, ad azioni militari. L'Italia non è paese cobelligerante in quanto, diversamente dal passato, è fuori dalla guerra.

L'Italia — esattamente come tutti gli altri paesi europei, compresa la Francia e la Germania — assicura il supporto logistico e il diritto di sorvolo, conformemente all'indirizzo che, negli ultimi cinquant'anni, ha guidato la nostra politica estera e in linea con il comportamento della grande maggioranza dei paesi europei occidentali; credo che faccia eccezione solo l'Austria di Haider.

La posizione assunta dal Governo italiano ed approvata dal Parlamento non contravviene né all'articolo 10 della Costituzione né all'articolo 11 (ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli) né all'articolo 52, comma 3 (conformità dell'ordinamento delle forze armate allo spirito democratico della Repubblica).

Del resto, il Consiglio supremo di difesa, presieduto dal Presidente della Repubblica, ha unanimemente riconosciuto che, stante il carattere fondamentale parlamentare dell'ordinamento disegnato dalla nostra Costituzione, la determina-

zione dell'indirizzo politico, compreso l'impiego delle forze armate e delle loro strutture, spetta al Governo e al Parlamento — collegati fra loro da un rapporto di fiducia — anche per quanto riguarda i profili costituzionali. Naturalmente, in questo caso, i confini sono stati fissati molto chiaramente specificando la non partecipazione dell'Italia al conflitto.

Per concludere — come già ribadito dall'onorevole Presidente del Consiglio in occasione delle sue comunicazioni —, desidero sottolineare che, nel definire la posizione dell'Italia rispetto alla crisi irachena, il Governo si è mosso sempre nel solco dei trattati internazionali, della Costituzione ed anche della conferma — lo devo dire — di un rapporto di amicizia politica con gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Danimarca, l'Olanda, la Spagna, la Polonia, la Bulgaria, l'Australia, la Nuova Zelanda — insomma, nostri paesi amici ed alleati —, comportandosi esattamente come la Francia e la Germania che hanno concesso basi e sorvolo aereo — la Francia, naturalmente, non disponendo di basi ha consentito soltanto il sorvolo aereo —, all'interno di una comunanza di vedute europea che deve assolutamente essere ricostruita per il dopo. Infatti, noi lavoriamo affinché le lacerazioni avvenute all'interno dell'Europa siano ricomposte per guardare ad un ruolo più positivo del nostro continente nel dopoguerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di replicare.

MARCO RIZZO. Chiaramente, non siamo d'accordo con quanto affermato dal ministro, così come ieri non è stato d'accordo il Presidente della Corte costituzionale, il dottor Chieppa, che ha proposto un minuto di silenzio in quanto la Costituzione italiana veniva violata proprio all'articolo 11.

Questa è una guerra illegittima, che non è contro il terrorismo ma che, anzi, provocherà più odio e più terrorismo. Questa è una guerra per il petrolio, per un dominio neocoloniale e anche contro l'Europa.

Il Governo — anche attraverso le parole del Premier Berlusconi — afferma che si

tratta di una guerra legittima. Ma se è così legittima, perché non mandate i soldati? Forse perché non ce la fate, forse perché avete capito qual è il sentimento reale del nostro paese, che è contro questa guerra.

Poco fa, nel mercato di Bagdad, vi è stata una vera e propria strage: missili americani hanno ucciso donne, bambini e vecchi, e probabilmente quei missili sono transitati proprio dalle basi italiane fornite dal vostro Governo. Ci sono dei morti che pesano di meno e dei morti che pesano di più, ma bisogna fermare questa guerra, e farlo subito.

Mi sarebbe piaciuto dire queste cose al Premier Berlusconi, che, come lei ben sa, da regolamento della Camera dovrebbe presenziare a queste interrogazioni: è la cinquantunesima volta (*Il deputato Rizzo espone un cartello recante la scritta « 51° »*) che il Premier Berlusconi — come il Presidente della Camera sa, anche con lettera che è stata fatta — non si presenta a queste interrogazioni a risposta immediata, perché sono interrogazioni che vengono riprese dalla televisione italiana...

PRESIDENTE. No, onorevole Rizzo...

MARCO RIZZO. Evidentemente, quando c'è il contraddittorio...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, lo dica con le parole, sono un linguaggio. Le parole sono il linguaggio per eccellenza: questo è il Parlamento.

MARCO RIZZO. È evidente che, quando c'è un contraddittorio, appunto, il Premier Berlusconi non ama essere contraddetto. Ma chi non ama essere contraddetto, non ama la democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Misure per prevenire episodi di violenza ai danni di sedi di partito e di esponenti politici - n. 3-02118)

PRESIDENTE. L'onorevole Alberto Giorgetti ha facoltà di illustrare l'interro-

gazione La Russa n. 3-02118 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, nella settimana scorsa si sono verificati, purtroppo, quattro episodi di violenza ai danni di sedi e di militanti di Alleanza nazionale e del gruppo giovanile di Azione giovani, che riportano evidentemente indietro di qualche anno quello che è un clima politico e di confronto sul territorio che ci preoccupa molto.

In successione, il giorno 17 marzo è stata devastata la sede di Azione giovani di Massa Carrara; il giorno dopo, è stata fatta esplodere una bomba presso il circolo di Capannoni, in provincia di Pisa; il giorno 19 marzo a Bologna, durante una manifestazione organizzata da giovani di sinistra, da quel corteo si è staccato un gruppo di giovani, che si è di fatto introdotto presso la facoltà di giurisprudenza ed ha malmenato alcuni giovani di Azione universitaria; per concludere, il 22 marzo a Padova, nel corso di un corteo pacifista sono stati lanciati fumogeni e bengala nei confronti della sede di Alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Alberto Giorgetti...

ALBERTO GIORGETTI. Chiedo al Governo un intervento fermo e di chiarimento su quanto sta accadendo e su eventuali iniziative per bloccare questa *escalation*.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo, per la verità, è qui, per rispondere in Parlamento, e solo otto giorni fa, il Presidente del Consiglio ha trascorso l'intera giornata tra Camera e Senato per dialogare con il Parlamento, ottenendo anche un voto favorevole sulla nostra politica riguardo all'Iraq.

Nel caso specifico, il Governo ribadisce fermamente la condanna di tutte le forme di illegalità, nelle quali si iscrivono anche quelle denunciate dall'onorevole La Russa: chi prende di mira la sede di un partito, di un movimento politico, di un sindacato o di un'altra associazione si pone fuori dal confronto politico e dalla civile convivenza. Per invertire tale tendenza, coloro che rivestono responsabilità devono unirsi nel comune impegno, per evitare che questi segnali rappresentino l'inizio di una nuova fase di scontri nel mondo giovanile.

Subito dopo gli atti di violenza denunciati, nelle province interessate sono stati convocati i comitati per il coordinamento tecnico delle forze di polizia per approfondire l'analisi delle singole situazioni ed adottare provvedimenti mirati, intensificando tutte le misure di vigilanza a tutela delle sedi di partiti — nella specie, poi, di Alleanza nazionale —, di movimenti politici e di organizzazioni sindacali che hanno subito le violenze. Nel caso dell'onorevole Saia, è stata rafforzata la misura della vigilanza generica radiocollegata, in atto già da tempo; relativamente agli episodi che hanno visto coinvolte le sedi di Alleanza nazionale, di Massa Carrara, Padova e Pisa sono state avviate le indagini per l'individuazione dei responsabili, che nel caso di Massa Carrara hanno consentito di identificare sei degli autori dell'aggressione.

Nell'attentato avvenuto a Padova, che oltre alla sede di Alleanza nazionale ha preso di mira locali commerciali ed agenzie bancarie, tutti i giovani sono stati riconosciuti dal personale di polizia presente, anche con il supporto di riprese filmate, e sono stati deferiti all'autorità giudiziaria. A Padova è stato rafforzato, inoltre, il dispositivo di sicurezza, mediante l'assegnazione di ulteriori 35 unità provenienti dal reparto mobile della Polizia e dell'Arma dei carabinieri.

Per quanto riguarda gli atti intimidatori nei confronti della sede di Alleanza nazionale di Pisa, sono state decise ulteriori misure di prevenzione, tra le quali la vigilanza fissa alle sedi delle segreterie

provinciali di Alleanza nazionale e di Forza Italia, oggetto già in passato di azioni ostili.

L'episodio di Bologna, a differenza di altri casi, ha visto coinvolti circa 80-100 estremisti, molti dei quali appartenenti ai centri sociali, che hanno aggredito giovani aderenti ad Azione universitaria, il gruppo universitario di Alleanza nazionale.

Il Ministero dell'interno, su scala nazionale, ha ulteriormente sensibilizzato le questure affinché nella fase di tensione conseguente al conflitto in Iraq sia particolarmente curata l'attività investigativa ed informativa nonché di prevenzione di tutte le attività e le iniziative di gruppi e movimenti di ogni estrazione politica che potrebbero dar luogo ad azioni violente al fine di individuarne gli autori e di scongiurare incidenti e turbative all'ordine pubblico. Infine, i questori sono stati invitati a rilevare ai massimi livelli le misure di vigilanza presso le sedi di partiti, con specifico riferimento a quelli facenti parte della coalizione di Governo che, soprattutto nell'ultimo periodo, sono stati oggetto di atti di intolleranza e di intimidazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Alberto Giorgetti, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, io ringrazio il Governo per i dettagli delle attività che sono state messe in opera a fronte di questi episodi. Vorrei comunque segnalare e portare all'attenzione del ministro Giovanardi, in assenza del ministro Pisanu, la necessità comunque di svolgere un impegno ancora più forte ed efficace su questo versante. Noi abbiamo già denunciato nei mesi scorsi un clima che comunque andava progressivamente surriscaldandosi nei confronti, evidentemente, di un dibattito politico che era, a nostro modo di vedere, strumentalizzato molto spesso da frange di estrema sinistra che si sono presentati in vari passaggi come *no-global*, successivamente come « disobbedienti » ed oggi, in qualche modo, come coloro che vogliono portare il verbo pacifista. Noi riteniamo che questi soggetti

siano stati già all'onore della cronaca e più volte anche mostrati e identificati. In particolar modo, sulla vicenda di Padova è inutile negare come alcuni capofila di queste realtà siano conosciuti ormai all'opinione pubblica e quindi facilmente identificabili. È necessaria una presenza maggiore sul territorio per poter operare e garantire l'agibilità politica, evidentemente, non solo dei militanti di Alleanza nazionale, ma di tutte le forze politiche che intendono esprimere la propria opinione, come è in democrazia. È altrettanto vero che ci deve essere un maggiore impegno da parte del Ministero dell'interno nel presidio delle sedi, come si sta facendo in queste ore, ma soprattutto delle realtà in cui avviene il confronto politico e in cui c'è la possibilità che si inneschino questi meccanismi di tensione, collegati, a nostro modo di vedere, anche a frange comunque terroristiche, che stanno purtroppo crescendo in questi giorni e nei mesi scorsi, i cui atti abbiamo purtroppo dovuto toccare con mano e che devono essere rapidamente stroncati. Su questo versante Alleanza nazionale chiede un impegno ancora più forte del Governo e del Ministero dell'interno (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Iniziativa normativa a tutela dei consumatori per contrastare il fenomeno degli addebiti di servizi non richiesti – n. 3-02114)

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotra ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02114 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

BENEDETTO NICOTRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha rilevato un vasto fenomeno di addebiti sulle bollette telefoniche, sia di telefonia fissa che mobile, di servizi non richiesti, con notevoli aggravii economici e ingiuste penalizzazioni per gli utenti. Tutto ciò evidenzia dei varchi nella normativa vigente in materia di telefonia fissa e

mobile, che possono essere utilizzati da alcune compagnie telefoniche ai danni dei consumatori.

Chiediamo al ministro quali interventi, nell'ambito delle proprie competenze e, in particolare, di carattere normativo, si intendano adottare per meglio tutelare i consumatori rispetto a comportamenti troppo spregiudicati e commercialmente troppo aggressivi da parte di alcune compagnie telefoniche. Signor ministro, vorremmo conoscere la sua valutazione.

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni, onorevole Gasparri, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Signor Presidente, onorevole collega, i messaggi SMS che invitano i destinatari a chiamare numerazioni per il tramite delle quali vengono offerti servizi a sovrapprezzo sono da ricondurre ai servizi cosiddetti audiotex.

La normativa vigente stabilisce che questi servizi, inizialmente offerti con i numeri 144 e 166, siano preceduti da un messaggio di presentazione. Le disposizioni di cui all'articolo 9, comma 1 di questo decreto ministeriale prevedono, a tutela della clientela, la possibilità per l'abbonato di chiedere in via permanente la disabilitazione gratuita, nonché l'autodisabilitazione alle numerazioni audiotex ad accesso generalizzato. Tuttavia, poiché nel tempo si è verificato un notevole incremento dell'offerta di servizi a sovrapprezzo mediante l'utilizzo di numerazioni diverse rispetto a quelle dedicate a tal fine da una delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni – ad esempio, le numerazioni 892 e 899 –, la medesima Autorità, con delibera del 13 marzo 2002, ha fissato disposizioni in materia di blocco selettivo di chiamata per gli operatori di accesso diretto ed indiretto, di obblighi di diffusione delle informazioni e di fatturazione dettagliata.

Al fine di fornire la maggiore tutela possibile all'utenza, nel settembre 2002, l'Autorità ha ritenuto di informare gli operatori che queste disposizioni debbono

essere applicate a tutte le numerazioni con le quali vengono offerti al pubblico servizi che siano riconducibili ai servizi audiotex e videotex.

Tuttavia, allo stato, non è possibile utilizzare il blocco selettivo per chiamate dai telefoni cellulari.

A completamento di informazione si fa presente che questo ministero, nell'ambito delle funzioni di controllo sui servizi audiotex svolte in coordinamento con i compartimenti di polizia postale e delle comunicazioni ai sensi del decreto ministeriale n. 385 del 1995, provvede a sanzionare le illegittimità riscontrate nell'offerta di servizi audiotex tramite un improprio uso di messaggi SMS.

Per contrastare il fenomeno, l'utente può utilizzare appositi filtri di posta elettronica e può rivolgersi all'Autorità per la tutela dei dati personali per bloccare o cancellare dati personali.

Sul sito www.poliziadistato.it sono state fornite informazioni e regole di comportamento per gli utenti, al fine di prevenire episodi spiacevoli connessi al fenomeno dello *spamming*, l'invasione di messaggi non graditi.

Si fa presente, infine, che il tema dei diritti degli utenti e della sicurezza dei dati personali è oggetto di delega al Governo per effetto dell'articolo 41 della legge 1° agosto 2002, n. 166, che prevede l'inserimento nella normativa italiana della direttiva 2002/58/CE. Il recepimento di questa direttiva, che in base alla delega sarà completato entro il prossimo luglio — ovviamente rappresentando alle Commissioni parlamentari i testi per i prescritti pareri —, doterà il nostro paese di ulteriori strumenti di intervento per bloccare le comunicazioni indesiderate dall'utenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotra ha facoltà di replicare.

BENEDETTO NICOTRA. Ti ringrazio, caro ministro, della puntuale risposta che ci porta a conoscenza dei paletti, ossia dei vincoli posti dal tuo ministero per impedire azioni vessatorie da parte dei gestori di SMS — e di altre similari forme — nei confronti degli utenti.

Do anche atto della sensibilità e vigilanza dimostrata dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e dal suo presidente, professor Cheli.

Ritengo di poter affermare che la materia richiede sempre più attenzione perché si presta ad un profitto della buona fede dell'utente, facile vittima del sistema.

Infine mi permetto di richiamare alla tua attenzione quanto è emerso nella puntata del 16 ottobre 2002 della trasmissione *Mi manda Raitre* condotta dal giornalista Marrazzo. In questa sede viene denunciata la paradossale circostanza secondo cui la Telecom si serve di società private per il recupero dei propri crediti che interessano circa 160 mila utenti morosi accontentandosi del modesto 2 per cento, mentre il 98 per cento va alle società private.

Come ben sai, occorre occhio vigile per tutelare l'indifeso cittadino e tu, il Governo e noi siamo dalla sua parte.

Ci dichiariamo soddisfatti e ringrazio il ministro per quanto mi ha riferito (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 16,05 con votazioni.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alberta De Simone, La Malfa, Molgora, Tortoli e Tremonti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,07).

ENZO CARRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO CARRA. Signor Presidente, vorrei che si riflettesse sul fatto che il conflitto in Iraq per ciascuna coscienza civile di questo mondo è arrivato ad una situazione ormai intollerabile. Il conflitto è giunto ad una fase di coventrizzazione, nella sua *escalation*, di cui mi pare nessuno voglia parlare in questa sede, mentre in altre non si vogliono neppure vedere le immagini al riguardo.

Signor Presidente, in questo momento a tali aspetti è stata dedicata l'attenzione, l'osservazione, la riflessione di alte cariche, ma non del Parlamento, della politica del nostro paese. Tutti abbiamo letto oggi ciò che ha affermato ieri all'apertura della seduta della Corte costituzionale il più alto magistrato, il Presidente della Corte costituzionale Chieppa, che ha spiegato il senso del ripudio della guerra da parte della nostra Costituzione.

Ebbene, mi chiedo: anche di fronte a tale conflitto la politica deve essere surrogata dalla magistratura? Anche per parlare della guerra dobbiamo recarci in tribunale? Mi chiedo se i magistrati debbano anche occuparsi della guerra al posto dei politici e del Governo. Per tale motivo, chiedo al Governo di venire a riferire in aula (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Applaudite ai morti!

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Immagino che intenda intervenire sullo stesso argomento; darò brevemente la parola a chi chiede di intervenire in merito, al massimo ad un deputato per gruppo. Ha facoltà di parlare, onorevole Cento.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo in merito alla guerra in

Iraq; credo che le notizie che continuano a giungerci attraverso le agenzie e le televisioni denuncino una vera e propria emergenza umanitaria in merito alla quale il Parlamento non può accontentarsi di ciò che abbiamo letto, delle affermazioni espresse dal ministro Giovanardi nel corso della sua audizione al Senato. Vi è un'emergenza profughi, un'emergenza umanitaria (questa mattina è stato addirittura bombardato un mercato della capitale irachena).

L'Italia continua a rimanere in silenzio ed il Governo non ha ancora provveduto a informare e ad attivare in Parlamento una discussione per assumere una decisione seria rispetto all'emergenza umanitaria (*Commenti del deputato Bornacin*). Taci, falla finita (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego.

PIER PAOLO CENTO. Non ti fermi neanche quando bombardano i bambini. Vergognati!

PRESIDENTE. Onorevole Cento! Onorevole Cento!

PIER PAOLO CENTO. Vergognati! Ti devi vergognare!

PRESIDENTE. Onorevole Cento!

TOMMASO FOTI. Piantala, buffone!

PIER PAOLO CENTO. Ti devi vergognare!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, abbassi i toni perché i fatti sono già drammatici per conto loro.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo sia doveroso che il Governo venga a riferire immediatamente in Parlamento per dirci quali iniziative concrete intenda intraprendere, anche attraverso

l'adozione di decreti-legge, per affrontare l'emergenza umanitaria che si sta determinando in Iraq.

CARLA CASTELLANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea in merito ad un grave fatto accaduto questa notte nel mio territorio e mi vorrei ricollegare all'interrogazione illustrata poco fa dall'onorevole Alberto Giorgetti sugli assalti alle sedi del gruppo di Alleanza nazionale.

Anche nel mio territorio, questa notte, sono stati assaltati tre circoli del gruppo di Alleanza nazionale, con spranghe e sassi, senza provocare danni alle persone solo perché l'episodio si è verificato di notte. Considerata la presenza in aula del sottosegretario Mantovano, sarebbe interessante sapere se coloro che si recano alle manifestazioni pacifiste (alcune sono strumentali, non tutte) di giorno, siano poi gli stessi che, di notte, assaltano le sedi di partito (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista - Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

DARIO GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza nulla togliere alla gravità della situazione, che anzi con questi interventi folcloristici non consideriamo nel giusto modo, ricordo che comunque tutti gli interventi al di fuori di quelli sui temi previsti all'ordine del giorno dovrebbero essere svolti al termine della seduta, come da manuale Violante.

Tuttavia, entrando nel merito di quanto detto, vorrei sottolineare, al contrario, che questi magistrati continuano a fare di tutto meno che il proprio mestiere. Ricordo che oggi, e prima di oggi, vi sono al mondo circa 47 guerre, con altrettante

decine e centinaia di migliaia di bambini che muoiono sotto le bombe o colpiti dai mortai, spesso sparati da eserciti con la stella rossa sul carro armato. Tuttavia, di queste cose nessuno dice nulla; tantomeno i magistrati rossi che trovano ogni volta l'occasione per sparare addosso agli altri, sempre unilateralmente, ed ogni occasione è buona per non fare il proprio mestiere.

Questi magistrati, che facciano i magistrati e definiscano i processi! Qualche processo in più dei 10 milioni di processi arretrati che hanno! Che abbiano rispetto per i cittadini italiani che aspettano decenni per risolvere una causa civile! Se vogliamo parlare di guerra, facciamolo in maniera seria, non strumentale, demagogica, populistica e di bassissimo livello, come stiamo facendo anche oggi in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

DAVIDE CAPARINI. La Cecenia!

MARCO MINNITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei brevemente ricordare che noi vogliamo parlare seriamente sulle questioni relative alla guerra in Iraq e penso sia doveroso che questo Parlamento se ne occupi. Se ne occupi perché quello che sta avvenendo interroga le coscienze di tutti quanti ed è giusto che il Parlamento abbia la possibilità di fare il punto sulla situazione relativa ad una guerra che si prolunga, che provoca vittime tra i civili e i militari; oggi si è drammaticamente visto un missile colpire il mercato di Bagdad, con la morte di 15 civili.

Vi è il rischio di un coinvolgimento di altri paesi e vorrei soltanto ricordare in questa sede il missile che ha colpito un autobus ai confini con la Siria; vi è poi la vicenda che riguarda l'impegno della Turchia ed i rischi di uno sconfinamento e di complicazioni al confine turco-iracheno, con le ultime decisioni da parte della NATO. Un'altra partita riguarda poi gli aiuti umanitari.

Mi sembra, dunque, che vi sia una serie di questioni che sono state anche riassunte in molte interrogazioni parlamentari e che in qualche modo suggeriscono una via — è questo l'oggetto della domanda che le rivolgo, signor Presidente — quella di una sessione dell'Assemblea dedicata a discutere complessivamente tutte le interrogazioni parlamentari riguardanti la vicenda irachena, il ruolo dell'Italia nella crisi e la possibilità di un impegno diretto da parte del nostro paese per far cessare il conflitto, costruire la pace e fornire un aiuto umanitario nei confronti di quei paesi.

Se questo fosse possibile, sarebbe un segnale particolarmente importante che darebbe anche un senso alle tante domande che si pone l'opinione pubblica italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, viviamo momenti drammatici e le ultime notizie, le abbiamo sentite, ci parlano di una strage di civili. Questa non sarà una guerra lampo e si vedono le immagini drammatiche dei morti e dei feriti che continuano a crescere.

Io credo serva un impegno concreto del nostro Governo perché il nostro paese possa svolgere un'azione importante in sede ONU per bloccare questa guerra. Ieri sera abbiamo ascoltato una persona che certamente non è un esponente filo Saddam Hussein, colleghi della maggioranza, abbiamo ascoltato il rappresentante degli esuli iracheni cacciato in esilio dal dittatore Saddam, che noi abbiamo combattuto sempre, oggi come ieri, e non come tanti che oggi siedono da quella parte, nella maggioranza (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Questo rappresentante ci diceva: attenzione! Lanciava un monito: una battaglia a Bagdad sarebbe una battaglia sanguino-

sa! E chiedeva alla comunità internazionale di fermare questa guerra, perché non è con il sangue che si costruisce la democrazia.

Credo che il Governo si debba impegnare concretamente, anche con provvedimenti, e mi rivolgo ai colleghi cosiddetti moderati della maggioranza, all'onorevole Follini e ai colleghi dell'UDC, che vogliono accogliere i profughi, che invece i leghisti considerano turisti, queste centinaia di migliaia di persone che si muoveranno per salvarsi dai bombardamenti e dalla vendetta di Saddam, questi profughi e quelli che già oggi si trovano sul nostro territorio nazionale. Noi chiediamo un provvedimento!

Noi siamo pronti; se volete fare un decreto d'urgenza, noi lo voteremo. Noi comunisti italiani abbiamo presentato una mozione — che durante la Conferenza dei capigruppo chiederemo venga posta subito discussa e votata —, nella quale chiederemo di bloccare subito le espulsioni anche di quelli che già si trovano nel nostro territorio e che, una volta espulsi, verrebbero rimandati proprio nelle aree del conflitto. Parlo dei cittadini curdi, dei curdi-turchi, dei curdo-iracheni. Chiediamo, quindi, un impegno concreto del Governo per una volontà di pace, non a parole, ma con atti concreti (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, in primo luogo, vi è stata un'informazione resa al Parlamento, una denuncia dell'onorevole Castellani sugli assalti ripetuti, che si sono verificati questa notte, contro sedi di Alleanza nazionale. Poco prima, durante il *question time*, si è parlato di altri assalti precedenti, con un impegno del Governo a perseguire i responsabili. Credo che tutto il Parlamento appoggerà il Governo in questa ricerca dei responsabili, affinché siano puniti atti di violenza che minacciano la democrazia di tutti, non solo di una parte (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-*

l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani).

In secondo luogo, è stata sollevata la questione della guerra. Credo che tutti noi osserviamo le immagini preoccupati ed angosciati, senza nessuna eccezione. La questione si pone su due piani: quello politico, dell'intervento militare della guerra, e quello di una urgenza umanitaria. Per quanto riguarda la prima questione, abbiamo registrato anche divisioni; io immagino che sulla seconda, cioè sulla necessità di un intervento umanitario, in questo Parlamento possa esservi una convergenza più ampia di posizioni politiche e credo anch'io che le ore e i giorni aumentino l'urgenza.

Pertanto, questa richiesta, formulata in diversi interventi, affinché il Parlamento possa affrontare prima di tutto le questioni dell'emergenza umanitaria, sarà da me trasmessa al Presidente della Camera ed al Governo e spero di poter dare una risposta positiva a quanti chiedono un rapido confronto e un dibattito in tempi brevi, anche per decidere cosa l'Italia, il nostro paese, può impegnarsi a fare.

Ringrazio comunque tutti per i loro interventi, rassicurandoli che le loro richieste verranno trasmesse immediatamente, affinché la Camera assuma le necessarie decisioni.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 3709 (ore 16,20).**

**(Ripresa esame dell'articolo unico —
A.C. 3709)**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge di conversione n. 3709, recante disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive.

Ricordo che questa mattina si sono svolti gli interventi sul complesso degli emendamenti.

Avverto che, prima della seduta, sono stati ritirati gli emendamenti Fanfani 1.18, Lussana 1.12 e 1.24.

Avverto che, da parte dei presidenti dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e del gruppo Misto, è stato chiesto, ai sensi dell'articolo 51, comma 2, del regolamento, il voto segreto sugli emendamenti e articoli aggiuntivi presentati al disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame.

A seguito di tale richiesta, la Presidenza ritiene ammissibile il voto segreto sui seguenti emendamenti e articoli aggiuntivi: Fanfani 01.06, Caparini 01.03 e 01.04, Fanfani 01.07, Caparini 01.05 e 01.02, Pisapia 1.10, Buemi 1.1, Fanfani 1.15, Pisapia 1.11, e Cento 1.21, Fanfani 1.17, Siniscalchi 1.3, Cento 1.22, Siniscalchi 1.4, Lussana 1.14, Fanfani 1.19, Buontempo 1.26, Buemi 1.5, Siniscalchi 1.6, Buontempo 1.27, Fanfani 1.20, Siniscalchi 1.7 e 1.8, Cento 1.23, Buemi 1.01 e Siniscalchi 1-bis.1. Tali emendamenti ed articoli aggiuntivi recano disposizioni che incidono direttamente sui diritti e principi di libertà cui fa rinvio l'articolo 49, comma 1, del regolamento ed in particolare sui diritti di cui all'articolo 13 (inviolabilità della libertà personale) e all'articolo 25 (legalità delle pene) della Costituzione. Alla luce della citata disposizione regolamentare e degli orientamenti adottati in materia dalla Giunta per il regolamento, da ultimo nella seduta del 7 febbraio 2002, il voto segreto sugli emendamenti e gli articoli aggiuntivi elencati è pertanto ammesso.

L'onorevole Boccia ha sollevato (veda che la cito anche senza che lei abbia chiesto la parola), in più occasioni, la questione del riconoscimento dell'astensione nelle votazioni a scrutinio segreto, da ultimo questa mattina.

Ricordo, al riguardo, che tale questione è stata sollevata più volte fin dall'entrata in vigore dell'attuale regolamento ed in particolare, da ultimo, nella precedente legislatura. Nel riconoscere che essa è senz'altro rilevante e meritevole di approfondimento, devo tuttavia, sottolineare che la prassi attuale relativa a tale modalità di votazione è assolutamente consolidata e del tutto conforme al regolamento della Camera.

Sul punto, ricordo che, nella passata legislatura, il Presidente della Camera, dopo un'apposita riunione della Giunta per il regolamento, nel confermare la regolarità di tale prassi e la sua coerenza con i principi del regolamento in materia di votazioni, ha espressamente affermato l'impossibilità di modificare, in via interpretativa, tale disciplina, essendo necessario procedere, invece, con un'espressa modifica regolamentare.

Il Presidente si riserva allora di sottoporre la questione alla Giunta in una prossima riunione, fermo restando che, in attesa di eventuali diverse determinazioni della Giunta medesima, si procederà comunque conformemente all'interpretazione consolidata che ho prima richiamato.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la ringrazio per la comunicazione. Penso che, a questo punto, sia doveroso e corretto prendere atto che esiste questo costante comportamento. Mi auguro, dunque, che, al più presto, la Giunta per il regolamento possa affrontare la questione.

Tuttavia, Presidente, poiché abbiamo chiesto di effettuare voti a scrutinio segreto sul provvedimento in esame, riterrei altrettanto doveroso e corretto, da parte della Presidenza, quando si presenterà questa circostanza, informare cortesemente i colleghi che la loro astensione dal voto non sarà segreta ma palese.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, l'informazione potrà essere data ma sarà certamente ridondante, perché la cosa è risaputa. Comunque, spero lei abbia notato quel passaggio della comunicazione in cui l'impegno a portare definitivamente in Giunta la questione è assunto ad un certo livello di solennità e formalizzazione.

Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere del Commissione.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, di tutte le proposte emendative presentate, salvo quelle che andrò ad elencare, sulle quali il parere è favorevole: sul subemendamento Caparini 01.05, purché riformulato, sull'emendamento 1-*quater*.10 della Commissione e sull'emendamento 1-*quater*. 11 della Commissione, con una riformulazione, sull'emendamento 1-*quater*.12 della Commissione, sul subemendamento Sinscalchi 0.1-*quinquies*.5.1, purché riformulato, sugli emendamenti 1-*quinquies*.5 e 1-*quinquies*.6 della Commissione, sugli emendamenti Buontempo 1-*quinquies*.2 e 1-*quinquies*.3, nonché sugli emendamenti 1-*quinquies*.7 e 1-*quinquies*.8 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore, con una riserva relativa alle proposte emendative da riformulare, sulle quali (quest'esigenza si pone per almeno un paio di esse) esprimeremo il parere allorquando conosceremo il testo riformulato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Quando arriveremo alle proposte emendative da riformulare, chiederò il parere del Governo su ogni singola riformulazione.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Caparini 01.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, nell'intervenire su questo articolo aggiuntivo per annunciare il nostro voto contrario, colgo l'occasione per avanzare all'Assemblea una proposta che ho già comunicato ai colleghi durante lo svolgimento dei lavori del Comitato dei nove.

Vi è una premessa. Di fronte a fatti così gravi come quelli che, purtroppo, si suc-

cedono ininterrottamente ogni domenica e, comunque, in occasione delle partite di calcio di qualunque serie, su qualunque campo esse si giochino, noi crediamo che all'opposizione spetti di assumersi la responsabilità di indicare strumenti che siano idonei a prevenire ed a reprimere tali violenze.

Parlo, quindi, nella condivisione della necessità di introdurre nel nostro ordinamento strumenti efficaci in grado di evitare che andare ad assistere ad una partita di calcio diventi, per ciascuna cittadina, per ciascun cittadino, per le famiglie e per i ragazzi, un'occasione perché si attenti alla loro libertà ed alla loro sicurezza personale.

Tuttavia, noi riteniamo che il sistema disegnato da questo decreto-legge abbia alcuni limiti e, in particolare, che li abbia la norma che prevede la cosiddetta flagranza differita a 36 ore dopo la commissione del fatto. Un primo limite è quello del *vulnus* che si arreca al nostro regime costituzionale e, comunque, al vigente regime di restrizione della libertà personale. Ciò è tanto vero che la stessa maggioranza, rendendosi conto della portata di alterazione del sistema di costrizione della libertà personale recata dal provvedimento, sostiene che la norma debba avere un'applicazione soltanto temporanea. Il secondo problema è che le forze dell'ordine vengono lasciate da sole a fronteggiare il fenomeno. Il terzo è che il provvedimento presenta profili gravi di inefficacia: colui che non si fa prendere entro le 36 ore, magari recandosi a trovare un parente, lontano dai luoghi in cui sono state appena commesse le violenze, ha, sostanzialmente altissime probabilità di farla franca e di poter tornare, la domenica successiva, a commettere altri fatti di violenza.

Noi offriamo alla riflessione dell'Assemblea la possibilità di ovviare a questi tre gravi inconvenienti affidando alla magistratura la possibilità di restringere la libertà personale di questi soggetti incidendo sui reati che sono previsti dalla legge del 1989 richiamati in questo decreto — i reati propri che vengono commessi durante le competizioni sportive — e di

emettere provvedimenti restrittivi della libertà personale fuori dai limiti di pena oggi previsti. Proponiamo altresì che sia possibile procedere immediatamente, cioè per direttissima, all'accertamento delle responsabilità dei soggetti che vengono individuati dalle forze dell'ordine con gli strumenti che questo decreto mette a loro disposizione. Una proposta — questa —, credo, che garantisce il paese e non soltanto la responsabilità di ciascun parlamentare, sotto il profilo della efficacia, e che non lo stesso tempo non reca nessuno strappo al nostro ordinamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, su questo mio emendamento ho avuto l'invito da parte del relatore al ritiro. Io invece insisto perché questo emendamento sia votato, in quanto con esso intendo limitare il campo d'azione di questo provvedimento. Infatti, non può sfuggirvi che la stragrande maggioranza degli eventi sportivi che si svolgono sul nostro territorio sono ovviamente ispirati da uno spirito sportivo di crescita e di aggregazione. In seguito alla discussione che è avvenuta in Commissione giustizia, si è cercato di limitare l'efficacia di questo provvedimento alle manifestazioni sportive calcistiche e si è trovata come formula di limitazione quella della capienza degli stadi, e della numerazione degli stadi. Ora, su questa formula io ho delle grosse riserve, in quanto purtroppo abbiamo visto, anche nel corso delle passate manifestazioni sportive, soprattutto quelle che anticipano i campionati di calcio di serie A, B e C, sono avvenuti dei fatti di grave violenza in campi definiti minori, che però vedono la partecipazione di squadre di grande categoria e quindi delle conseguenti tifoserie organizzate. Infatti, il problema è la tifoseria organizzata che segue la squadra della lega A, B e C.

Quindi, il fatto di limitarsi alla capienza degli stadi farebbe venire meno anche quel criterio di urgenza di cui lo

stesso sottosegretario parlò, nel momento della presentazione nell'agosto del 2001 del decreto-legge, per giustificare l'adozione del provvedimento, segnalando proprio queste partite amichevoli giocate in stadi di provincia, in riva al mare magari come i primi focolai preoccupanti di una recrudescenza di avvenimenti di violenza legati al calcio. Quindi, con questo emendamento la nostra intenzione è semplicemente quella di collegare l'applicabilità di questa norma all'avvenimento sportivo calcistico che vede impegnate squadre professionistiche di serie A, B e C o comunque squadre affiliate alla UEFA o alla FIFA. Non dimentichiamo poi anche il problema delle nazionali, problema che molto spesso vede fenomeni di violenza a causa del tifo organizzato. Quindi, in questo senso, intendiamo dare una maggiore efficacia a questa norma.

Ricordo anche che in sede di discussione generale è stato più volte fatto riferimento alla normativa inglese sugli stadi. Sapete che il grosso problema degli *hooligans* inglesi è stato risolto con la disciplina del 1989 e del 2000 (*football disorder act* e *spectator act*). Ebbene, all'interno di questo provvedimento si fa specificamente riferimento alle partite di calcio e alle squadre affiliate alla lega con la definizione di *regulated matches*, quindi si fa riferimento alla partita e si collega ad una squadra il conseguente tifo organizzato. Scindere, in questo momento, le due cose, significherebbe lasciare che accadano risse nel periodo di agosto, nel periodo estivo precampionato, come è accaduto nel 2001 e nel corso del precampionato di questa stagione. Ricordo alcuni casi in Toscana anche legati, anzi, soprattutto legati, a squadre di serie B o C oppure a squadre maggiori che incontrano tifoserie che in altro modo non potrebbero incontrare; ovviamente, sono le partite amichevoli che danno la possibilità a tifoserie con vecchie acredini di incontrarsi mentre, probabilmente, in campionato, ciò non potrebbe avvenire (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, ho proposto questo articolo aggiuntivo per invitare l'Assemblea a riflettere sulle considerazioni svolte poco fa dalla collega Finocchiaro. Si tratta di considerazioni che vorrebbero, salvando la constatazione della necessità di intervenire su un problema che diventa sempre più ingravescente, affrontare la soluzione attraverso il sindacato della magistratura cosa che non sembra assolutamente da rifiutare. È ovvio che questa sarebbe la soluzione migliore e sarebbe la soluzione che, anche sotto il profilo della garanzia dei diritti individuali, aprirebbe una strada ad un controllo ugualmente efficace, ma certamente più protetto sotto il profilo della corrispondenza al dettato costituzionale e, soprattutto, sotto il profilo della corrispondenza all'esigenza di tutelare il diritto sacrosanto di libertà dei cittadini. È una riflessione puntuale alla quale invito il Governo e la maggioranza perché se questo fosse possibile, se fosse possibile affrontare, visto che il tempo c'è, un dibattito più ampio su questo punto, certamente questo provvedimento potrebbe uscire da quest'aula con connotati certamente migliori.

Vi sono, in realtà, nel provvedimento in esame, alcune prospettazioni non particolarmente condivisibili ed altre che si prestano a valutazioni, anche sotto il profilo strettamente tecnico-giuridico, di diversa opinabilità: mi riferisco alla cosiddetta *flagranza documentale* o *flagranza differita* e mi riferisco, soprattutto, alla possibilità di effettuare l'arresto non su un dato certo, considerato, e corrispondente alla ripresa videofotografica, ma su altri elementi dai quali essa emerga con evidenza (il che vuol dire, praticamente, un'estensione generale della possibilità di arresto). Credo che questi siano dati che meritano una riflessione anche perché è vero che questa legge consente, da un lato, la possibilità di applicare le misure coercitive al di là dei limiti di pena previsti dall'articolo

274, ma ciò è consentito esclusivamente nel caso in cui sia stato effettuato l'arresto in flagranza, nella flagranza differita di cui dicevamo prima e non in condizioni diverse.

In sostanza, ci sembra che sotto questo profilo vi sia anche una discrasia di pensiero che debba essere comunque colmata che ed è per questo che ritengo che l'invito ad una riflessione approfondita visto, lo ripeto, che tempo c'è, non sarebbe assolutamente da disattendere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, intendendo svolgere alcune brevi osservazioni in relazione all'intervento dell'onorevole Finocchiaro. Mi pare che ciò sia doveroso, come mi sembra sia altrettanto doveroso rispondere, in questa sede, ai rilievi che abbiamo ascoltato questa mattina in ordine alla violazione dei sacrosanti diritti del cittadino alla libertà, quando si è riferito che alcuni garantisti hanno detto « sì » ad una deroga. Ebbene, occorre ricordare che il testo proposto dal Governo poneva addirittura a regime la possibilità di arresto in flagranza di reato così modificata e che, proprio per l'intervento dei garantisti, si è trovata una soluzione intermedia considerando questa norma come di carattere eccezionale e limitata nel tempo, anche se personalmente — lo devo dire con grande sincerità — non condivido il suo limite di vigenza, fissato in due anni, in quanto penso che esso sarebbe potuto anche essere limitato ad un anno.

Non condivido, inoltre, le osservazioni dell'onorevole Finocchiaro per una ragione molto semplice; infatti, anche con l'applicazione della proposta alternativa, che prevede che sia il magistrato a dovere emettere eventualmente l'ordinanza di custodia cautelare, ci troveremmo di fronte ad una deroga eccezionale, in quanto le ipotesi delittuose o contravvenzionali previste nell'articolo 6-bis sono punite con una pena massima di 18 mesi (si arriva

solamente in un caso a tre anni di reclusione). Ebbene, ci troveremmo sempre nell'ambito di una deroga all'articolo 280, non 274, del codice di procedura penale, che impone il divieto di emettere ordinanza di custodia cautelare quando i reati sono punibili con una pena inferiore a tre anni.

Qual è, allora, l'osservazione che muovo all'onorevole Finocchiaro, soprattutto in relazione alla *ratio* di questo decreto-legge, la cui filosofia condividiamo tutti quanti, essendo esso finalizzato ad evitare l'esplosione della violenza negli stadi, con una funzione quindi deterrente? Se non dessimo la stura alla possibilità, in via eccezionale, di un arresto attraverso una rivisitazione dell'istituto della flagranza entro le 36 ore, e non solo nel momento in cui si commette il reato, dovremmo accedere ad una ulteriore ipotesi, quella che sia il giudice delle indagini preliminari ad emettere il provvedimento di custodia cautelare. Però, onorevole Finocchiaro, quando dovesse verificarsi un fatto di gravità eccezionale, quando vi dovesse essere, come da voi prospettato, una violenza sulle persone, questa, nella maggior parte dei casi, a meno che non si tratti di una piccola lesione, si concretizzerà anche nella commissione di un reato per il quale potrebbe essere prevista una pena superiore ai tre anni di reclusione, ragion per cui non vi sarebbe assolutamente la necessità di innovare nel senso sopra detto. Se, invece, ci dovessimo limitare solamente alla configurazione dei reati di cui all'articolo 6-bis, mi si deve dire quale effetto deterrente vi sarebbe e, soprattutto, quale giudice delle indagini preliminari avrebbe il coraggio di emettere un'ordinanza di custodia cautelare non nell'immediatezza, o nella quasi immediatezza, del fatto, ma a distanza di uno, due o tre mesi dallo stesso, dato che, molto probabilmente, prima di emettere tale ordinanza, dovrebbe aspettare l'esito delle indagini, l'informativa, poi la richiesta del pubblico ministero.

La *ratio* di questo provvedimento sarebbe allora completamente cancellata, perché delle due alternative, l'una: o il

tifoso ha commesso reati che vanno al di là di quelli previsti nell'articolo 6-bis, ed allora in questo caso l'ordinanza cautelare viene emessa perché ne sussistono le condizioni anche ai sensi dell'articolo 280 e senza alcuna deroga, oppure il tifoso ha commesso reati punibili con una pena inferiore ai tre anni, ed allora emettere a distanza di uno, due o tre mesi l'ordinanza di custodia cautelare non avrebbe assolutamente alcun senso. Una notizia del genere sarebbe anche pretermessa dai mezzi di informazione, mentre invece essa avrebbe grande risalto ed eserciterebbe veramente un effetto deterrente qualora l'arresto di uno o più tifosi venisse comunicato alla pubblica opinione nell'immediatezza del fatto. Queste sono le ragioni, non solo giuridiche, ma anche concrete, che mi inducono a ritenere che la proposta dell'onorevole Finocchiaro non sia da prendere nella considerazione che in questo momento si richiede.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, sull'articolo aggiuntivo in oggetto e nei confronti del decreto-legge che oggi è sottoposto all'esame della Camera si possono avere naturalmente le opinioni più diverse, favorevoli e contrarie, e questa mattina in Assemblea ne abbiamo ascoltato abbondantemente le motivazioni. Tuttavia, se questo decreto-legge ha un senso (e, a mio avviso, ce lo ha), esso non può riguardare solo ed esclusivamente i campionati di calcio di serie A, B e C 1, per la semplice ragione che una parte rilevantissima delle violenze, in realtà, si verifica nei campi minori e spesso si tratta di violenze ancora più ingiustificate, incomprensibili e particolarmente dure ed inaccettabili. Non si capisce il motivo per cui vi sono due pesi e due misure. Invito, quindi, l'Assemblea a votare contro questo articolo aggiuntivo che, obiettivamente, non ha senso comune.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, lascio al sottosegretario di Stato Pescante le valutazioni sull'articolo aggiuntivo in esame. Tuttavia, credo di dover svolgere a nome del Governo una valutazione sulla proposta formulata dall'onorevole Finocchiaro, che ringrazio per l'apporto certamente costruttivo, segno di una volontà comune di prevenire e di reprimere adeguatamente questo fenomeno. Vi è una naturale dialettica sugli strumenti, ma non certamente sull'intento.

A fondamento di questo decreto-legge, come è già stato detto, vi sono varie esigenze che partono dalla ricognizione della realtà. Intanto, vorrei ribadire che queste misure intendono essere circoscritte esclusivamente alla violenza negli stadi e il Governo non ha alcuna intenzione di estenderle ad altri campi.

Vi è l'estrema difficoltà, se non la vera e propria impossibilità, di intervenire da parte delle forze di polizia nel momento in cui vi è una folla con animi particolarmente accesi. I costi dell'intervento, quando anche in quelle circostanze si riuscisse ad identificare i responsabili di atti di violenza, sarebbero certamente superiori ai vantaggi in termini di sicurezza. Al tempo stesso, vi è l'esigenza di non sparare nel mucchio — come avverrebbe nel caso di intervento immediato, cioè della vera e propria flagranza — e di individuare con precisione, attraverso gli strumenti di identificazione fotografica e filmata, ma anche con gli altri elementi a cui fa riferimento il decreto-legge, i responsabili di questi atti.

Come ricordava l'onorevole Cola, vi è l'esigenza di una risposta celere nel rispetto delle regole. Ritengo, infatti, che sia offensivo ricordare in questa sede e a chi mi ascolta la copiosa giurisprudenza della Corte di Cassazione sul prolungamento del concetto di flagranza di reato per la ne-

cessità di inseguire e di acquisire elementi in corso d'opera, e lo ricordava stamattina nel suo intervento l'onorevole Mancuso.

Queste esigenze si sposano con l'assoluta provvisorietà delle misure. La scadenza è prevista per il 30 giugno 2005, e non è priva di significato perché è contestuale alla scadenza prevista per l'adeguamento da parte dei responsabili degli impianti sportivi delle misure di sicurezza relative agli stessi impianti.

La proposta dell'onorevole Finocchiaro, nella sostanza — se mi è consentito riassumerla —, immagina la deroga del tetto previsto per l'emissione dei provvedimenti cautelari. Posto che questa deroga nel decreto-legge vi è già, si tratterebbe di eliminare una parte dello stesso e di lasciarne in vita un'altra. Ci viene chiesto, in sostanza, di rinunciare ad una parte qualificante del decreto-legge, esattamente quella che ha motivato la decisione del Consiglio dei ministri ed è evidentemente una valutazione che non può non avere una risposta negativa.

In conclusione del mio intervento, mi permetto di dissentire sulla valutazione di inefficacia della misura dell'arresto differito, se i numeri hanno un significato. È stato effettuato un confronto assolutamente oggettivo tra le nove giornate del campionato precedente, durante le quali si è applicato il decreto-legge, poi non convertito con riferimento a questo specifico punto, e le nove giornate del campionato in corso. Ebbene, gli scontri con feriti nel periodo di vigenza di questa misura sono stati 24; nel periodo precedente erano stati 33 e sono diventati 46 (più 92 per cento) in assenza di questa misura.

L'uso di lacrimogeni è avvenuto soltanto in due casi: erano stati 10 nel periodo precedente, sono stati 18 nel periodo successivo. I feriti tra le forze di polizia sono stati 51 nella vigenza di questa misura: erano stati 134 nel periodo precedente, sono stati 296 nel periodo successivo (si tratta di un incremento del 480 per cento).

Dunque, credo che tali numeri, insieme alle considerazioni fin qui esposte, giustifichino l'efficacia di tale misura. In seguito

leggerò i dati relativi alla vigenza del decreto per confermare che in presenza di questa misura il *trend* criminogeno è decrescente.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Vorrei ringraziare l'onorevole Caparini e gli altri firmatari dell'articolo aggiuntivo perché, in effetti, ad una prima lettura del testo non avevo trovato tale proposta molto comprensibile. Dopo i chiarimenti forniti prendo atto delle motivazioni addotte ma che, chiedo scusa, non trovo convincenti e considero una pericolosa limitazione dell'applicabilità, come ha fatto rilevare il collega Bianco.

Faccio presente che, restringendo la sfera di applicabilità alle squadre di serie A, B e C, il provvedimento riguarderebbe meno di 75 squadre. Non mi riferisco alle partite alle quali lei giustamente faceva riferimento, quelle per dilettanti, ad esempio le partite scapoli contro ammogliati in riva al mare, ma tenga presente che nei campionati ufficiali vi sono in campo 13 mila squadre. L'applicabilità da lei suggerita riguarderebbe 75 partite rispetto alle oltre 6 mila che si svolgono domenicamente.

Tra l'altro, come già fatto rilevare, alcuni episodi di violenza sono stati particolarmente gravi. Mi riferisco, soprattutto, a quelli avvenuti in Campania, dove la lega dilettanti ha sospeso il campionato per due settimane tenuto conto della gravità degli incidenti in corso. Vi è un fenomeno ben conosciuto al Ministero dell'interno: spesso i cosiddetti tifosi violenti, o meglio i teppisti diffidati dall'assistere alle partite delle prime categorie, vanno a creare problemi nelle serie inferiori.

L'ultima considerazione riguarda il secondo comma che trova già una risposta nelle norme previste. Infatti, gli atti di teppismo compiuti dai tifosi in trasferi-

mento — non importa se si tratta della nazionale, della serie A o B — che possono riguardare distruzione di vagoni ferroviari o saccheggi di autogrill sono già sanzionati in maniera precisa dalle norme in vigore e, le ripeto, riguardano tutti i trasferimenti e non solo la partecipazione a determinate partite dei massimi campionati.

Per quanto riguarda le norme del campionato inglese, ho capito meno. In realtà, le norme del campionato inglese sono applicabili a tutti gli stadi anche se, in effetti, il fenomeno degli hooligans ha riguardato solo le serie superiori. Tuttavia, non vorrei essere frainteso: abbiamo fatto riferimento alla normativa inglese, ma tale normativa applicata in Italia, paese in cui il livello di cultura sportiva non è lo stesso, non può produrre immediatamente gli stessi benefici effetti.

Ecco perché tutto ciò dovrà essere accompagnato da azioni di prevenzione di carattere culturale. Mi riferisco all'intervento per le scuole come ha detto l'onorevole Santulli, alla partecipazione dei tesserati, alla sicurezza negli stadi ed alla compartecipazione al controllo di tale fenomeno delle società di calcio. Dunque, con rammarico, devo ribadire il mio parere contrario all'articolo aggiuntivo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Vorrei svolgere qualche osservazione, se il sottosegretario Mantovano mi permette, in relazione agli argomenti da lui utilizzati, ringraziandolo per averci fornito dei dati e per aver usato cortesia e competenza nel replicare alle osservazioni formulate dall'onorevole Finocchiaro.

Il problema, colleghi, è il seguente. In sostanza, man mano che questa norma entrerà per così dire nelle abitudini, le organizzazioni di tifosi si organizzeranno in modo tale da non stare a casa sino a martedì mattina (perché questo diventa sufficiente): perché, se non stanno a casa fino a martedì mattina, scadono le 36 ore

e quindi sono tranquilli; non ci sarà né procedimento per direttissima, né arresto.

Chiedo allora se non sia possibile trovare una strada che dia maggiore efficacia al provvedimento, senza ledere un punto fondamentale che è quello dell'arresto in flagranza, che tutti riteniamo rappresenti un punto abbastanza regolamentato e non elastico.

Aggiungo, signor Presidente, una riflessione che riguarda le forze di polizia. Com'è noto, durante i disordini — ai quali ha accennato anche adesso il sottosegretario Pescante — avvengono a volte scontri tra queste organizzazioni di tifosi e reparti di polizia. Se poi sono gli stessi reparti di polizia che procedono all'arresto, sia pure non nell'immediatezza ma dopo, specie con le organizzazioni consolidate che compiono questo tipo di operazioni violente, ciò potrebbe creare nel tempo un processo di scontro pregiudiziale nei confronti della polizia. Non vedo perché debba essere attribuita alla polizia una responsabilità, che è specifica di un altro organo giudiziario. Perché caricare sulla polizia questa responsabilità, che francamente non è sua (al di fuori della flagranza tecnica)?

Vi è una serie di casi di procedimento per direttissima — oggi il sottosegretario Pescante cortesemente mi replicava in una conversazione privata che abbiamo avuto in ordine alla direttissima — al di fuori delle condizioni previste dal codice di procedura penale, che riguardano le armi e gli esplosivi, la discriminazione razziale, le manifestazioni sportive, l'illegale ingresso e permanenza di stranieri. Abbiamo già previsto queste ipotesi. Allora la nostra idea è la seguente: non prevedere, eliminare l'arresto in flagranza entro le 36 ore; prevedere comunque il giudizio per direttissima e prevedere la possibilità del provvedimento di restrizione della libertà personale.

Mi pare che così si starebbe dentro il sistema, utilizzeremmo categorie già note, faremmo un provvedimento certamente più efficace, a mio avviso, rispetto a quello attuale e penso che raggiungeremmo meglio il risultato che vogliamo perseguire: avere cioè il procedimento per direttis-

sima, l'arresto dei più violenti anche dopo le 36 ore ed evitare di ledere un principio di garanzia che è quello relativo ai limiti costituzionali dell'arresto in flagranza.

Spero che i colleghi abbiano il tempo e la possibilità di riflettere, per valutare se è possibile accogliere questa ipotesi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Anch'io intervengo con riferimento alle parole del sottosegretario Mantovano, nell'assoluta condivisione degli intenti che sono quelli di un atteggiamento rigorosamente fermo nella prevenzione e nella repressione di questi fenomeni. Devo rilevare anch'io che il rimedio proposto, quello dell'« arresto differito », costituisce un rimedio fino ad un certo punto. Abbiamo la sicurezza di introdurre un *vulnus* piuttosto significativo nel regime delle libertà personali e rischiamo di varare un provvedimento inefficiente per i motivi che ricordava adesso il collega Violante, e prima di lui la collega Finocchiaro.

Anche i dati che il sottosegretario puntualmente ci ha forniti non sono forse sufficienti — per il periodo (poche settimane) di vigenza — in termini differenziali per una comparazione efficace, ma anche perché non conosciamo bene a cosa sia esattamente attribuibile questa diminuzione del fenomeno violento in queste settimane comparate. Vi è stato infatti un complesso di misure nuove (ed anche un effetto comunicativo che certamente può avere una sua importanza), ma noi sappiamo — lo sa benissimo il sottosegretario Mantovano — che i fenomeni delinquenziali hanno una loro adattabilità, cioè una capacità di rispondere alle misure normative repressive.

In questo senso, è piuttosto verosimile che una norma, che introduce l'arresto entro le 36 ore, possa essere elusa attraverso i normali mezzi, vale a dire non facendosi trovare pronti per essere arrestati.

Quindi, rischiamo davvero la grida manzoniana, introducendo tuttavia un

vulnus notevolissimo in tema di garanzie. Tanto più che — e questo è argomento che sarà ripreso in seguito —, dal punto di vista sostanziale, non abbiamo una proporzione tra i comportamenti e la misura della privazione della libertà.

Noi — lo ricordo all'Assemblea solo ai fini del dibattito successivo — stiamo parlando dell'arresto di polizia senza controllo del magistrato anche per comportamenti quali il lancio di una bottiglietta di plastica vuota, che non determina alcun evento.

Dunque, vorrei che tutti avessimo la consapevolezza che, nella condivisione dell'intento preventivo e repressivo, occorre adeguare il mezzo al fine, nel rispetto della Costituzione e nel rispetto di quel richiamo al garantismo che, evidentemente, deve valere tutta la settimana, compresi il sabato e la domenica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ritengo si debba dare atto al Governo e alla Commissione del fatto che, fino ad ora, è stato svolto un buon lavoro. Infatti, rispetto a come si era partiti, con le modifiche apportate al decreto esaminato dall'Assemblea ad ottobre, con l'inserimento nel testo, per la prima volta, della sanzione alle società sportive e con l'introduzione di altri elementi, credo si cominci ad avere una legge organica in grado di svolgere una funzione deterrente rispetto alle manifestazioni di violenza.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 17,05)**

TEODORO BUONTEMPO. Ritengo che, prima che si arrivi al voto finale, vi sia ancora un margine per uno spiraglio di riflessione. Credo che l'elemento più efficace contro la violenza negli stadi sia rappresentato dal processo per direttissima, il quale consente che l'imputato sia condannato sulla base delle responsabilità

provate nella fase istruttoria. Dunque, il problema è come arrivare al processo per direttissima che, tra l'altro, è reclamato anche dai tifosi, che non vogliono essere confusi con i delinquenti che compiono atti di violenza all'interno e fuori dagli stadi.

Un altro elemento di riflessione è rappresentato dalla possibilità di limitare la libertà della persona individuata, in attesa del processo per direttissima, non nel carcere, ma attraverso gli arresti domiciliari o in luoghi di sicurezza (commissariati o caserme dei carabinieri).

Non c'è dubbio che si debba colpire con estrema durezza chi è responsabile degli atti di violenza, tuttavia, proprio per colpire chi è responsabile, occorre fare in modo di non allargare l'illegalità, dunque di non realizzare una illegalità diffusa. Infatti, se il fatto è commesso da una persona mascherata, vi è il rischio che sia punito il soggetto che gli si trova vicino.

Ad esempio, in occasione delle violenze avvenute durante la partita del Torino, le immagini televisive hanno mostrato un giovane che è entrato dentro lo stadio ed ha sfidato la polizia; di colpo, è uscito un altro giovane, mascherato, che ha lanciato un seggiolino. In questo caso, chi finisce in galera non è colui che ha compiuto la violenza — e se si nasconde per 36 ore, anche la nostra flagranza differita non ha efficacia — ma quell'altro, che certamente ha sbagliato e va punito, ma in rapporto all'atto che ha compiuto, non con una legislazione di emergenza.

Quindi, occorre affrontare tale problema con molta serenità, perché lo scopo è colpire e sradicare la violenza, e far tornare lo stadio un luogo di libertà, di gioia e di festa popolare: questo è il nostro obiettivo! E quando si cita la legislazione inglese in materia, vorrei dire, onorevoli colleghi, che lì non vi sono le gabbie o le reti tipo *lager*: evidentemente, a monte vi è una questione culturale e di responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la invito a concludere il suo intervento.

TEODORO BUONTEMPO. Concludo, signor Presidente. In Inghilterra non ci sono giornalisti violenti come quelli che ci sono nelle televisioni italiane, non ci sono dirigenti irresponsabili, come ce ne sono in alcune società italiane (*Applausi del deputato Giancarlo Giorgetti*)!

Concludendo, vorrei dire solo questo: il processo per direttissima è lo strumento più efficace, utilizziamolo per colpire i colpevoli in maniera efficace, senza stravolgere il nostro ordinamento giuridico.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'articolo aggiuntivo Caparini 01.01 non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Caparini 01.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	16
<i>Hanno votato no</i> ..	404).

Prendo atto che l'onorevole Brusco non è riuscito a votare.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo Fanfani 01.06.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Avverto che la votazione avverrà a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Fanfani 01.06, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	423
Votanti	421
Astenuti	2
Maggioranza	211
Voti favorevoli	62
Voti contrari	359).

Prendo atto che l'onorevole Brusco non è riuscito a votare.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo Caparini 01.03.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Avverto che la votazione avverrà a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Caparini 01.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

DAVIDE CAPARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi dispiace, non l'ho vista.

DAVIDE CAPARINI. Se sei sordo...

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti	430
Votanti	429
Astenuti	1
Maggioranza	215
Voti favorevoli	40
Voti contrari	389).

Prendo atto che l'onorevole Brusco non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Caparini 01.04.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Non bisogna fare ginnastica per chiedere la parola; è una cortesia!

Signor Presidente, siccome il voto segreto è un atto di maggiore responsabilità per ogni deputato, le rivolgerei una preghiera, perché dobbiamo capire cosa stiamo votando, poiché parliamo della libertà delle persone, un argomento delicato. Onestamente, conosco il provvedimento, ma ho fatto fatica a capire, e l'ho dovuto rileggere, ma non ho fatto in tempo. Quindi, quando si procede alla votazione di proposte emendative, specialmente a scrutinio segreto, vorrei che la Presidenza renda chiaro che cosa si sta votando, cosa si voti con il « sì » e cosa con il « no », perché, onestamente, credo che pochissimi siano riusciti a seguire; pertanto, pregherei la Presidenza *(Il deputato Caparini scende nell'emiciclo e sale al banco della Presidenza – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*...

RENZO INNOCENTI. Come si permette Caparini ?

PIERO RUZZANTE. Fuori ! Fuori !

PRESIDENTE. Prego, onorevole, prego...

TEODORO BUONTEMPO. Che succede ?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Pregherei quindi la Presidenza di ripresentarci l'oggetto del voto perché, come lei mi insegna, gli emendamenti fanno riferimento ad articoli e commi, e chi non ha letto tutti i provvedimenti non riesce a capire; facciamo con più calma e serenità.

DAVIDE CAPARINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, intervengo semplicemente per chiederle, vista l'importanza del provvedimento, di verificare che il presentatore della proposta emendativa abbia intenzione o meno di intervenire, anche perché c'è una richiesta da parte del relatore di ritirare la proposta emendativa, e quindi potrei anche avere l'intenzione di ritirarla o meno, come succederà per il mio articolo aggiuntivo 01.04.

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, non spetta al Presidente indagare su chi, per caso, intenda parlare (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

ALESSANDRO CÈ. Devi guardare!

PRESIDENTE. Chi vuole parlare si iscriva, ci sono gli uffici che guardano molto bene, ci sono le persone incaricate di individuare i colleghi che chiedono di parlare (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)... Onorevole Caparini, non faccia lo spiritoso, altrimenti sono costretto ad ammonirla e ad invitarla ad uscire (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*). Quindi, mantenga un contegno adeguato nei confronti della Presidenza.

Pertanto l'articolo aggiuntivo Caparini 01.04 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Fanfani 01.07.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro espresso dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo articolo aggiuntivo tende a razionalizzare nell'interesse comune la norma che attualmente punisce coloro che compiono invasione di campo. Vi prego di riflettere. Questa norma punisce indifferentemente coloro che fanno un'invasione di campo pacifica oppure senza danni o senza lesioni alle

persone, da coloro che compiono un'invasione di campo, magari picchiando i poliziotti, picchiando i giocatori o buttando giù una rete.

Pertanto, in questo articolo aggiuntivo è contenuta una duplice previsione. Si continua a punire coloro che fanno un'invasione di campo in maniera molto modesta, con l'arresto fino ad un anno o con l'ammenda da mille a 5000 euro, il che è normale per tutti coloro che, illecitamente, ovviamente, compiono l'invasione di campo; ma se dal fatto deriva un concreto pericolo per l'incolumità delle persone, ovvero lesioni a una o più persone, ovvero danni a cose, si applica la pena della reclusione da sei mesi a tre anni.

Guardate, che la differenziazione non è un fatto indifferente e risponde a un criterio di razionalizzazione del sistema. Infatti, una cosa è invadere il campo in maniera, tutto sommato, illecita ma civile, ossia senza buttare giù reti, senza ledere persone, senza danneggiare cose; altra cosa è, invece, compiere un'invasione di campo buttando giù recinzioni, danneggiando le cose e, magari, picchiando le persone.

Quindi, vi prego di riflettere: questo non danneggia nessuno. Si tratta di un articolo aggiuntivo che però serve ad invitare alla prudenza coloro che possono tenere atteggiamenti di questo tipo, ovvero: coloro che sono entrati sul campo e che possono anche astenersi da comportamenti più violenti. Vi prego di votare a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che la votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Fanfani 01.07, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	445
Votanti	443
Astenuti	2
Maggioranza	222
Voti favorevoli	82
Voti contrari	361).

Prendo atto che l'onorevole Brusco non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Caparini 01.05, su cui il relatore aveva espresso un parere favorevole a condizione che fosse riformulato.

Chiedo al relatore di indicare la riformulazione.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. Signor Presidente, leggo il testo della riformulazione dell'articolo aggiuntivo Caparini 01.05: «All'articolo 1, premettere il seguente: Art. 01. — 1. Dopo l'articolo 6-*bis* della legge 13 dicembre 1989, n. 401, è aggiunto il seguente: "Art. 6-*ter*. (Possesso di artefizi pirotecnici in occasione di manifestazioni sportive) — 1. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, nei luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive, venga trovato in possesso di razzi, bengala, fuochi artificiali e petardi ovvero di altri strumenti per l'emissione di fumo o di gas visibile, è punito con l'arresto da tre a diciotto mesi e con l'amenda da euro 150 a euro 500" ».

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore se accetti la riformulazione espressa dal relatore.

DAVIDE CAPARINI. Sì, accetto la riformulazione e ringrazio il relatore.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere favorevole sulla riformulazione espressa dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Ricordo che la votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Caparini 01.05, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	448
Maggioranza	225
Voti favorevoli	230
Voti contrari	218).

Prendo atto che l'onorevole Brusco non è riuscito a votare.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Caparini 01.02... Onorevole Caparini, se lei continua ad alzare la mano quando ho dichiarato aperta la votazione, continuiamo a discutere. Vuole parlare? Allora, la parola all'onorevole Caparini.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, al riguardo vi era una richiesta di ritiro formulata dal relatore; è prassi che, quando vi è una richiesta di ritiro, la Presidenza chieda al presentatore se vi acceda. In questo caso, comunque, accedo a tale richiesta e ritiro il mio articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Pisapia 1.10.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro.

Avverto che la votazione avverrà a scrutinio segreto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	453
Votanti	452
Astenuti	1
Maggioranza	227
Voti favorevoli	220
Voti contrari	232).

Prendo atto che l'onorevole Brusco non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buemi 1.1.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, vorrei impostare il mio discorso sulla cosiddetta premeditazione. Noi pensiamo che questo problema, almeno nel caso affrontato da questo articolo, ricorra ove la persona porti con sé — in occasione o a causa di manifestazioni sportive — degli strumenti idonei all'offensiva o atti a ledere la pubblica incolumità, così come degli strumenti che possano celarne l'identità.

In sostanza pensiamo che il comportamento di chi partecipa a manifestazioni sportive arrivando con spranghe, bastoni, passamontagna o caschi — che, magari, non vengono utilizzati per andare in motorino o in motocicletta, ma per nascondere la propria identità e commettere reati di violenza — possa giustificare la premeditazione.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. Signor Presidente, desideravo spiegare brevemente ai presentatori dell'emendamento in questione la ragione per cui la Commissione ha espresso su di esso parere con-

trario. Ciò, non perché non si condividano le finalità di fondo, ma perché appare eccessiva la previsione.

Va tenuto presente il caso di colui che arriva allo stadio in motorino con il suo passamontagna; se quando entra allo stadio se lo mette in tasca, rimettendoselo poi quando se ne va, ciò non può considerarsi sanzionabile.

PRESIDENTE. Avverto che la votazione avverrà a scrutinio segreto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buemi 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	444
Votanti	443
Astenuti	1
Maggioranza	222
Voti favorevoli	32
Voti contrari	411).

Passiamo alla votazione dell'emendamento emendamento Fanfani 1.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, con questo emendamento si vuole estendere la possibilità di arresto — già prevista in questo decreto-legge — ad una fattispecie che ritengo del tutto analoga.

In questo decreto si prevede la possibilità di arrestare chiunque lanci corpi contundenti o altri oggetti — compresi gli artifici pirotecnici — e non si prevede la possibilità di arresto per chi superi indebitamente la recinzione, o svolga un'invasione di campo, se dal fatto deriva un pericolo concreto per le persone. In questo decreto-legge esiste già una sanzione per coloro che invadendo il campo creano un pericolo concreto alle persone, i quali sono puniti con l'arresto fino a sei mesi.

Vi dico che è irrazionale prevedere l'arresto nei confronti di coloro che lanciano petardi, bottiglie o roba del genere e non prevederlo per coloro che buttano giù la rete ed entrano in campo creando così un pericolo per le persone. Questo fatto, credetemi, è assolutamente irrazionale; penso si debba estendere questa previsione sanzionatoria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, due sono le ragioni che ci inducono ad esprimere un parere sfavorevole nei confronti di questo emendamento. In primo luogo è la natura del reato che è contravvenzionale e non delittuosa: è previsto un arresto fino a sei mesi. Se fosse stata prevista — come lei, onorevole Fanfani, ha fatto riguardo ad un emendamento che è stato respinto — una trasformazione dell'ipotesi di reato da contravvenzionale in delittuoso — aumentando di conseguenza la sanzione —, in questo caso si sarebbe potuto discutere. Ma vi è un altro aspetto: non si può delegare alla valutazione dell'agente di polizia la sussistenza o meno del pericolo concreto.

Approfitto della situazione per ricordare agli onorevoli Buontempo e Violante che il rito direttissimo è già previsto dall'articolo 8-bis della legge n. 401 del 1989, così come modificata dal decreto legislativo n. 337 del 2001. Si afferma testualmente nell'articolo 8-bis (Casi di giudizio direttissimo): « Per i reati indicati nell'articolo 6, comma 6, nell'articolo 6-bis, commi 1 e 2 e nell'articolo 8, comma 1, si procede sempre con giudizio direttissimo, salvo che siano necessarie speciali indagini ». Vi è già una previsione al riguardo che, forse, sarà sfuggita a lei ed all'onorevole Buontempo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Fanfani 1.15 non accedono all'invito al ritiro.

Avverto che la votazione avverrà per scrutinio segreto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>453</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>227</i>
<i>Voti favorevoli</i>	<i>79</i>
<i>Voti contrari</i>	<i>374</i>

Avverto che l'emendamento Fanfani 1.16 non può essere posto in votazione perché non comporta alcuna modifica al testo dell'articolo; si tratta di un emendamento formale.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pisapia 1.11 e Cento 1.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, penso che si tratti di un emendamento molto importante presentato ad una norma molto discussa; stiamo, infatti, parlando dell'arresto differito.

Il collega Ascierio ci ha comunicato, sulla base delle osservazioni mosse dal collega Russo Spena al suo ordine del giorno (nel quale si chiede l'estensione di tale disposizione anche ad altri tipi di manifestazione) che lo ritirerà. Il sottosegretario Mantovano ha affermato che si intende circoscrivere questo provvedimento alla violenza negli stadi. Ciò non toglie nulla rispetto al fatto che questo punto specifico è veramente sbagliato; è assolutamente inefficace, come hanno testimoniato colleghi che conoscono molto più di me la vita concreta negli stadi, rispetto agli obiettivi che si prefigge ed è sbagliato perché costituirebbe un precedente molto grave.

È stato detto che comporterebbe uno strappo ordinamentale, una lesione dello Stato di diritto; è un provvedimento emergenziale che non avrebbe alcun significato.

Abbiamo sperimentato in tante occasioni che queste scelte emergenziali non perseguono gli obiettivi che ci si prefigge e, inoltre, producono tali strappi. Credo che i tanti colleghi che si sono espressi contro l'arresto differito, approvando questo emendamento, abbiamo la possibilità di porvi riparo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, aggiungere la mia firma a quella dei presentatori degli identici emendamenti in esame. Mi permetto, inoltre, di chiedere l'attenzione dell'Assemblea, non solo dei colleghi del centrosinistra, che mi pare abbiano annunciato l'intenzione di votare per la soppressione del capoverso 1-ter, quello della flagranza differita o dell'arresto differito, ma anche e, in particolare, dei colleghi del centrodestra. Colleghi, in quest'aula — il presidente Pecorella se ne ricorda bene — un anno e mezzo fa circa è stato espresso un voto per sopprimere un'analoga norma contenuta in un precedente decreto-legge presentato dal Governo. In quest'aula — lo debbo rilevare perché lo abbiamo verificato anche in altre circostanze — sui temi delle garanzie individuali è stata, non dico sempre, ma spesso, dimostrata una grande sensibilità. Non è meno grave la violazione dello Stato di diritto compiuta nei confronti dei tifosi che si recano allo stadio se si verifica nei confronti di parlamentari della Repubblica o di cittadini che partecipano alle manifestazioni politiche e così via. Quando vi è una violazione delle garanzie dello Stato di diritto, è grave nei confronti di qualunque cittadino.

Vorrei ricordare un episodio di carattere personale: nel corso della mia prima legislatura in quest'aula si stava esaminando il decreto-legge antiterrorismo (eravamo in pieno terrorismo); nel decreto-legge Cossiga (per il resto tuttora in vigore), convertito in legge, vi era un articolo che prevedeva l'introduzione del fermo di

pubblica sicurezza, non del fermo di polizia giudiziaria previsto all'articolo 13 della Costituzione, palesemente incostituzionale.

Per cercare di approvare il fermo di pubblica sicurezza, lo si introdusse per un anno, rinnovandolo di anno in anno con decreto-legge. Io parlai 18 ore in quest'Aula: allora si poteva. Per cercare .. (*Commenti del deputato Bricolo*). C'è un imbecille della Lega nord Padania che continua a commentare. Ascolta questa materia perché può riguardare anche voi (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non le consento di usare questo termine nei confronti di un collega. Non mi costringa a richiamarla all'ordine.

MARCO BOATO. Signor Presidente, era stato fatto nei miei confronti.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non può utilizzare questa terminologia in questa sede.

MARCO BOATO. Allora, signor Presidente: forme di violazione dei diritti possono essere applicate anche a voi cittadini della Lega nord Padania (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*); possono essere applicate a chiunque.

Il fermo di polizia, dopo due anni, in pieno sequestro Dozier, fu revocato, cioè non fu rinnovato, perché ci si accorse che quella misura, oltre che incostituzionale, era del tutto improduttiva dal punto di vista del perseguimento del terrorismo.

Siamo di fronte alla giusta necessità di perseguire la violenza negli stadi. Siamo tutti d'accordo nel farlo, ma io mi auguro che la grande maggioranza di questa Assemblea, se non tutti, sia d'accordo sul non poterlo fare violando le regole e le garanzie dello Stato di diritto.

Noi dobbiamo applicare queste regole a tutti i cittadini, qualunque sia il contesto in cui si vengano a trovare. Questo è il motivo per cui invito tutti — mi ero rivolto alla Lega nord Padania non solo perché

ero stato interrotto ed insultato, ma perché loro rivendicano di essere tutelati nelle loro manifestazioni, come tutti gli altri...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lei non può utilizzare quei termini. Qualunque cosa dica!

MARCO BOATO. Sì, signor Presidente, ma qualcun altro non deve usarli nei miei confronti.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Boato. Deve delle scuse ai colleghi della Lega nord Padania.

MARCO BOATO. Io non posso chiedere scusa se la cosa è reciproca. Siccome lei non ha visto e non ha ascoltato, perché aveva le spalle girate, chi lo ha fatto nei miei confronti, una volta tanto bisogna ascoltare quello che avviene, prima di sanzionare.

Comunque chiedo anche scusa, perché non mi costa nulla; tuttavia ironizzare su una materia che riguarda le garanzie costituzionali dello Stato di diritto non è opportuno, perché può capitare a qualunque cittadino di trovarsi sottoposto a misure che siano palesemente incostituzionali.

Per questo, invito l'Assemblea ad esprimere voto favorevole sui due emendamenti al nostro esame che sopprimono, come l'Assemblea ha già fatto un anno e mezzo fa, l'ipotesi di arresto differito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad uno dei punti più rilevanti del decreto-legge, quello che stabilisce la possibilità dell'arresto in flagranza, anche al di fuori della flagranza, entro cioè le 36 ore. Vorrei dire una cosa con molta chiarezza (lo sappiamo tutti, ma lo sottolineo rapidamente): il problema della flagranza è un problema fondamentale

nel rapporto fra lo Stato e i cittadini, nel senso che si stabilisce che un cittadino può essere arrestato al di là di un provvedimento dell'autorità giurisdizionale. Questo è il punto!

La nostra Costituzione garantisce che questa limitazione della libertà personale avvenga soltanto nell'imminenza della commissione di un reato. Aver stabilito il termine di 36 ore, a nostro avviso, rappresenta una violazione nell'equilibrio dei rapporti tra lo Stato e i cittadini.

In secondo luogo, tale misura non è efficace, come ho accennato prima, perché basta allontanarsi per 36 ore per evitare di « cadere » in questo tipo di provvedimento. E non c'è alcuna possibilità successiva!

Chiedo ai colleghi di esprimere voto favorevole su questi emendamenti; successivamente se fossero approvati, potremmo riprendere l'esame del provvedimento per stabilire rapidamente la possibilità che vi sia un provvedimento restrittivo della libertà personale, nei casi in cui ricorrano i presupposti, anche estendendo i presupposti attuali. Questo mi sembra coerente con le finalità che vogliamo perseguire.

Ringrazio poi il collega Cola: avevo accennato rapidamente al fatto che, come risulta dallo stenografico, per le manifestazioni sportive è già prevista la flagranza. Questo però, se mi permette, onorevole Cola, conferma quello che sostenevo.

Se noi diamo un assetto più ordinario a questa materia e non eccezionale (*Commenti del deputato Cola*) ...noi lo estendiamo! Se noi approviamo questo emendamento, ciò ci consentirà in primo luogo di stabilire un provvedimento restrittivo secondo i criteri del nostro codice e, in secondo luogo, di prevedere la possibilità del procedimento per direttissima. Le due cose possono essere fatte.

Per questo motivo chiedo ai colleghi di approvare questi emendamenti, per avere poi uno strumento legislativo più efficace rispetto alle finalità che vogliamo perseguire e più corretto sotto il profilo del rispetto delle garanzie del cittadino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, vorrei spiegare all'Assemblea le ragioni per cui voteremo contro questi emendamenti; lo faremo non perché non condividiamo l'afflato costituzionale che li guida, né perché non condividiamo le idee di fondo, sotto il profilo della garanzia dei cittadini che rimuovono, ma perché riteniamo che il capoverso 1-ter nel comma 1 dell'articolo 1 abbia in sé una razionalità, che, nella temporaneità del provvedimento e nella necessità di incidere immediatamente su comportamenti che tutti ritengono ad alto rischio sociale e ad alta illegalità, abbia una sua logica e una sua funzione.

Con i nostri emendamenti successivi, noi riteniamo che questo articolo non si debba sopprimere totalmente, ma si debba modificare nella parte in cui non solo consente di arrestare coloro che sono stati colti e "documentati" nella loro azione illecita attraverso sistemi di videoregistrazione, ma estende tale possibilità di arrestare coloro che sono stati individuati attraverso — leggo testualmente — « altri elementi dai quali emerge con evidenza il fatto ». È evidente — ne parleremo successivamente — che questo inciso aprirebbe la strada anche ad abusi di notevole rilevanza e comunque ad incertezze che possono essere superate esclusivamente attraverso la documentazione fotografica, che è l'unica cosa che non lascia scampo e non lascia dubbi a convincimenti.

Quindi, sotto questo profilo, credo che uno dei due elementi della quasi flagranza, che è l'immediatezza del fatto, possa essere superato dalla necessità di dare enfaticizzazione e valenza all'altro elemento, che è la certezza che le tracce trovate addosso alla persona — d'altra parte il codice è stato scritto quando questi mezzi di individuazione fotografica non c'erano — diano la certezza che colui che si ricerca è esattamente la persona che ha commesso il fatto. Sotto questo profilo, abbiamo inserito anche una norma di garanzia, che

è costituita — e prego il Governo di valutare la sua accoglibilità — dalla necessità, per coloro che procedono all'arresto, di mostrare all'arrestato, mettendolo a verbale, la fotografia che lo ritrae nel momento in cui ha commesso l'illecito. Questa è veramente una norma di civiltà, che necessariamente può essere un corredo corretto alla costruzione di una norma che, se modificata correttamente, può essere accettata.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. Signor Presidente, desidero spiegare, sotto tre punti di vista, le ragioni che hanno indotto ad adottare un intervento così forte. Primo ordine di considerazioni. Nelle prime 20 giornate del campionato 2002-2003, i dati, rispetto a quelli delle prime 20 giornate del campionato 2001-2002, sono tremendamente e drammaticamente negativi. Si pensi che gli incontri con feriti sono passati da 76 a 145, con un aumento del 91 per cento. Si pensi che i feriti sono passati da 258 a 776, con un aumento del 201 per cento. Si pensi che gli incidenti con uso di lacrimogeni sono passati da 7 a 51, con un aumento del 629 per cento. Sono aumentati gli arresti, sono aumentati gli agenti feriti, passati da 171 a 562, con un aumento del 228 per cento; sono aumentati i danni ai treni, (più 128 per cento), i danni agli autogrill (più 118 per cento). Questa è sicuramente una situazione ad alto tasso di drammaticità, che prevede interventi rapidi...

PRESIDENTE. Collegli, per favore... Prego, onorevole Paniz.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. A questo ordine di considerazioni, che attestano la drammaticità della situazione e la necessità di intervento, si aggiungono due ordini di considerazioni, di cui uno di carattere tecnico-giuridico.

Mi ha già preceduto l'onorevole Fanfani, che è stato convincente oggi e vieppiù convincente nell'ambito della discussione sulle linee generali nel corso della quale ha spiegato, con dovizia di argomenti, che questa non è una violazione dello Stato di diritto ma soltanto una corretta applicazione dell'attuale quadro normativo.

Questa mattina, l'onorevole Mancuso ha fatto la stessa, identica cosa, spiegando per quale motivo siamo perfettamente nell'ambito della legalità e non vi è violazione di sorta del quadro costituzionale.

A queste considerazioni ne aggiungo due. In primo luogo, di fronte ad una situazione emergenziale, interveniamo con un carattere di temporaneità; si prevede, infatti, che queste disposizioni restino in vigore per un tempo delimitato. In secondo luogo, vi sono oggettive, gravi e pericolose situazioni quando si voglia intervenire immediatamente (si pensi alla difficoltà che incontrano gli agenti nell'intervenire in situazioni tumultuose, di fronte ad un gruppo esagitato di tifosi numericamente rilevante, di fronte a qualcosa che può cagionare pericoli alla loro stessa incolumità).

Queste considerazioni di carattere tecnico-giuridico si sposano poi con una serie di considerazioni di carattere pratico. Questo decreto-legge è noto nei suoi contenuti da qualche tempo. Ebbene, tutto il mondo dello sport si è espresso in termini favorevoli. Si è espresso in termini favorevoli il presidente dell'associazione campana calciatori e molti dei calciatori interpellati, da quelli che hanno un più elevato grado di cognizioni culturali — si pensi a Beghetto e a Platini, giocatori che hanno espresso molto chiaramente le loro posizioni — ad ex giocatori, si pensi a Rivera che ha ribadito il suo punto di vista, si pensi anche al presidente della Federcalcio Carraro e al presidente del CONI Petrucci. Si è espresso in senso favorevole all'introduzione di questa norma il mondo generalizzato della stampa specializzata. Biscardi, anche due giorni fa, nel corso del programma *Il Processo del lunedì* ha ribadito il suo punto di vista estremamente favorevole...

RAMON MANTOVANI. Ma non è possibile, Presidente! Ci vuole un po' di decoro!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, la prego...

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. ...e si è quasi raccomandato che il Parlamento non modificasse questa normativa. Si pensi agli interventi di Tosatti sul *Corriere della Sera*.

Quindi, l'opinione pubblica generalizzata è favorevole a questo tipo di intervento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, abbiamo capito che lei non approva il riferimento. Abbiamo capito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno sottovaluta l'entità e la pericolosità delle violenze negli stadi, tuttavia esiste una tentazione di corrente a contrastare i fenomeni di violenza e di criminalità attraverso l'inasprimento delle pene e, quello che è più grave, con l'abbassamento delle garanzie del cittadino. Si sottovalutano, al contrario, l'efficienza e l'efficacia della gestione dell'ordine pubblico, i mezzi finanziari messi a disposizione, le modalità di controllo e di accertamento, l'identificazione di chi va negli stadi e, quindi, la stessa possibilità di controllarne i movimenti.

Prendo la parola perché in quest'aula vi sono sensibilità diverse sul problema delle garanzie dei cittadini e non ho reticenza nel sostenere che questa sensibilità non riguarda meccanicamente la maggioranza e l'opposizione. Vi sono settori sia della maggioranza sia dell'opposizione che hanno una sensibilità nei confronti delle garanzie dei cittadini. Quindi, mi rivolgo non solo al centrosinistra ma anche, in particolare, alla maggioranza, ad alcuni settori della maggioranza. Non ho la competenza giuridica di colleghi che hanno una preparazione in merito, ma vorrei osservare che la figura della quasi fla-

granza (una flagranza che dura 36 ore dal fatto) è indubbiamente sconosciuta anche ad uno studente di diritto, non soltanto ad un maestro di diritto.

L'idea che vi sia una flagranza che duri 36 ore è al di là di qualsivoglia concezione.

Nel concludere, desidero prospettare la seguente ipotesi: se ci trovassimo nella disgraziata situazione nella quale un parlamentare della Repubblica (deputato o senatore) commettesse o fosse coinvolto in una violenza negli stadi, essendoci la flagranza, egli potrebbe essere arrestato. Certo, poi bisognerebbe che intervenisse l'Assemblea, ma vedete in quale ginepraio andate a cacciarvi con queste norme che abbassano i livelli di garanzia?

Si abbassano i livelli di garanzia su un reato specifico, per fermare un fenomeno specifico, per fermare un fenomeno di violenza e, poi, si apre una pericolosa deriva autoritaria che finisce per investire tutto il complesso delle garanzie e dei diritti dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Questo è il punto sul quale io penso che tutti dobbiamo riflettere, e riflettere secondo la nostra coscienza! Ed io, secondo la mia coscienza, voterò a favore di questi emendamenti soppressivi perché sono convinto, operando in questo modo, di difendere un bene prezioso: le garanzie del cittadino (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Villetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini, al quale ricordo che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, mi onoro di appartenere ad un gruppo, quello di Democrazia e libertà — La Margherita, che si è battuto con successo nell'agosto del 2001 per evitare, con il suo voto contrario, l'introduzione dell'arresto differito.

Noi abbiamo una cultura non episodica delle garanzie della democrazia; abbiamo

una cultura non facilmente impressionabile da qualche immagine televisiva; abbiamo un pensiero profondo. Dunque, a quell'indirizzo ed a quel voto io — come altri colleghi — atterrò il mio voto su queste proposte soppressive, ritenendo assolutamente inutile, nonché dannosa, per le motivazioni già espresse, l'introduzione dell'arresto di polizia ai fini detti.

In questo senso, credo che dovremmo sostenere i menzionati emendamenti soppressivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, sono stato chiamato in causa dal Governo e dal relatore.

Spero che, in questo caso, ripetere non nuoccia, ma l'autorevole dissenso del presidente Violante mi conduce a tornare al tema trattando del quale, stamane, ho contestato i dubbi relativi non soltanto alla costituzionalità, ma anche alla congruità tecnica della norma che loro chiamano di arresto differito.

Ripeto, ancora una volta, che non si tratta di arresto differito, ma di un sistema tecnico rinnovato per l'accertamento di una situazione formale che è già presente nel nostro codice e che non è quella dell'arresto differito, ma quella della quasi flagranza.

Finora, per comune opinione, e per testo di legge, per quasi flagranza si intende quella situazione nella quale l'ipotetico responsabile sia inseguito o venga trovato in possesso di oggetti indizianti (relativamente ad una certa colpevolezza). Adesso, invece, in vista di esigenze rinnovate, illuminate dalla possibilità tecnica di capire di più, si introduce non un istituto nuovo né un istituto liberticida, ma un sistema tecnico — per l'accertamento dell'istituto preesistente della quasi flagranza — il quale, quindi, non snatura il rapporto fra cittadino e libertà.

Inoltre, forse non sono più in tempo, ma, tanto per avvertire come i buoni sentimenti non siano sempre buoni con-

siglieri giuridici, mi permetterei di rammentare all'onorevole Fanfani (forse, — ripeto — non sono più in tempo perché lei, signor Presidente, non ha veduto la richiesta manuale che le feci a suo tempo) che, quando egli introduce specificamente per questo tipo di illeciti la possibilità che essi siano trattati in relazione all'evento ulteriore della lesione o del pericolo di terzi, deve combinare questo concetto con quello che nel codice penale è considerato il fatto lesivo non diretto alle lesioni ma che procura lesioni, il quale, sempre nel codice, è trattato come reato colposo, sia pure aggravato, mentre qua viene considerato reato doloso aggravato.

Il sistema, una volta per tutte, ha le sue coerenze; o lo si modifica nei presupposti o non si può fare, come diceva Mantini, una legislazione o una interpretazione episodica. Il primo sostegno alla libertà dei cittadini è poter contare sulla salvezza e sulla uniformità di un sistema, quello penale in modo particolare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Arrighi. Ne ha facoltà.

ALBERTO ARRIGHI. Signor Presidente, colleghi, ho serie perplessità sull'istituto aggiuntivo della flagranza differita perché secondo me di vero e proprio istituto aggiuntivo si tratta. Non voglio mettere in difficoltà il Governo, non voglio colpire il cuore di questo provvedimento che ha la nobile finalità di prevenire la violenza negli stadi, però è indubbio che questo provvedimento apre la strada a quelle che possono essere pericolose tentazioni di utilizzo degli stessi strumenti in altri ambiti della vita al di fuori degli stadi. Mi fido dell'onorevole Mantovano che ha più volte ribadito che questo provvedimento riveste il carattere dell'eccezionalità ed è limitato all'ambito della violenza negli stadi, difficilmente prevenibile nel momento in cui accade sulle curve.

Non voterò questi emendamenti, chiedo però al Governo di accettare gli identici emendamenti Siniscalchi 1.3, Lussana 1.12 e Cento 1.22 successivi e gli identici emen-

damenti Siniscalchi 1.4, Lussana 1.14 e Fanfani 1.19, che chiedo di sottoscrivere in questo momento in aula, perché quanto meno vanno a limitare quello che è un uso pericolosissimo di tecnologie per reprimere fenomeni che diventano in questo modo soltanto potenziali. Credo che si apra una prospettiva orwelliana dell'uso della tecnologia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, intervengo per dire che alcune delle argomentazioni che molto autorevolmente sono state utilizzate, non mi trovano d'accordo; mi riferisco in particolare alle argomentazioni svolte dal presidente Mancuso.

Proprio perché voglio contare su un quadro normativo di riferimento che, soprattutto sulla questione delicatissima delle libertà personali, possa assistere sia me sia qualunque altro cittadino, vorrei dire che non mi convince questa argomentazione per cui l'introduzione delle nuove tecnologie di ripresa possono rendere le 36 ore della flagranza differita insussistenti, perché altrimenti, con gli strumenti che erano già a disposizione tranquillamente dell'interprete, noi oggi, sulla scorta di una ricognizione fotografica, avremmo potuto legittimare l'arresto in flagranza da parte della polizia giudiziaria, e invece non è così. Questa è la ragione per cui ritengo che davvero noi stiamo non soltanto introducendo uno strappo nell'ordinamento ma forzando anche un istituto come quello dell'arresto in flagranza per coprire situazioni ed ipotesi che sono assolutamente estranee alla natura stessa del concetto di flagranza, che è quello della constatazione del fatto nel suo divenire alla presenza dell'ufficiale o comunque dell'agente di polizia giudiziaria o comunque del rappresentante delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pisapia 1.11 e Cento 1.21, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Voti favorevoli</i>	167
<i>Voti contrari</i>	284).

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro dell'emendamento Fanfani 1.17.

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Voti favorevoli</i>	174
<i>Voti contrari</i>	271).

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro degli identici emendamenti Siniscalchi 1.3 e Cento 1.22

Avverto che la votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Siniscalchi 1.3 e Cento 1.22, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	454
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Voti favorevoli</i>	211
<i>Voti contrari</i>	243).

Ricordo che l'emendamento Fanfani 1.18 è stato ritirato.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro degli identici emendamenti Siniscalchi 1.3, Lussana 1.14 e Fanfani 1.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento e con quello precedente, sul quale avremmo voluto intervenire, come è stato percepito anche dal collega che è intervenuto poc'anzi e come spero venga percepito da molti in quest'aula, si cerca di porre un argine tecnico ma, soprattutto un argine legislativo, alla prima parte, al nucleo centrale di questa norma.

Senza percorrere sentieri molto arditi dal punto di vista giuridico, la Camera ha votato, per la prima volta nella nostra legislatura e nella nostra legislazione complessiva, il concetto di una flagranza che non è flagranza. È la prima volta che leggiamo nel testo di una legge che si può fare un'indagine sulla fragranza entro 36 ore quando la stessa parola, tutti gli studi e anche l'estensione al concetto di quasi flagranza hanno sempre dimostrato che la flagranza non la si deve accertare, la si deve constatare.

Ora occorre porre rimedio a questo *vulnus* e questo rimedio vorremmo porlo cercando almeno di rendere più seria e più consistente questa enorme forma di

repressione indiscriminata che è stata messa in atto. Queste norme possono andare bene a condizione che sia stata registrata non solamente una qualunque presenza fotografica, perché in questo caso non sarebbero necessarie nemmeno le 36 ore. Ricordo anche come sia pericoloso, ci torneremo in seguito, quell'inciso « o altri elementi di fatto », (non si tratta soltanto di un riferimento all'accertamento video fotografico); l'utilizzo di una « o » disgiuntiva è molto significativo ma non si sa a cosa sia riferito: se alle confidenze, alle delazioni, alle indicazioni. Tutto è rimesso e scaricato sulle spalle del poliziotto. Qui noi preghiamo, però, di considerare la possibilità di limitare questa attività ai reati commessi con evidente violenza nei confronti delle persone, altrimenti veramente rischiamo di arrivare ad un'incriminazione fotografica con elementi di riferimento vaghi, nei confronti di chichessia e, quel che è più grave, scaricando e scavalcando completamente la responsabilità dell'accertamento del magistrato. Quindi invito l'Assemblea a riflettere su questo complesso di emendamenti che non sono emendamenti soltanto miei o nostri, vedo che sono anche di altri gruppi che si sono fatti carico di porre norme di contenimento nei confronti di questo pericoloso sistema introdotto con questo decreto-legge che niente ha a che vedere col contenimento dei fenomeni di violenza sportiva e, soprattutto, con un'indagine seria e approfondita sulla sociologia del fenomeno della violenza sportiva spesso alimentata, come a tutti è noto, da spinte di violenza, da spinte di razzismo, da spinte di eversione che, certamente, non possono essere perseguite in questo modo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presi-

dente, do per presupposte — e quindi non le ripeto, perché non sarei in grado di farlo altrettanto bene — le valutazioni svolte prima dall'onorevole Filippo Mancuso sulla quasi flagranza. Quindi, se ci troviamo in una condizione assimilabile alla quasi flagranza, mi permetto di fare, a proposito di questi emendamenti, un esempio concreto: viene compiuta una rapina e due passanti riferiscono ai carabinieri i connotati dei rapinatori; a distanza di cento metri i carabinieri che ricevono, al posto di blocco, la notizia della descrizione fisica — notizia che ricevono non certo con un'individuazione fotografica — effettuano l'arresto in stato di quasi flagranza. Trasferiamo questo esempio al nostro caso: vorrei sapere quale sia la differenza e vorrei sapere per quale motivo le forze di polizia dovrebbero privarsi di elementi che fanno emergere con evidenza il fatto.

I termini non sono mai utilizzati a caso in un testo legislativo: ricordo l'utilizzo del termine « evidenza » nell'articolo 425 del codice di procedura penale e come la sua eliminazione abbia portato al proscioglimento nell'udienza preliminare in ipotesi in cui la prova era contraddittoria. Quindi, inserire o meno il termine « evidenza » — che in questo caso è presente nel testo — circoscrive notevolmente la portata delle informazioni testimoniali che le forze di polizia assumono per arrivare poi all'individuazione degli autori della violenza.

È evidente che si tratta di un punto importante del decreto-legge, un punto importante anche per due ulteriori considerazioni di fatto: innanzitutto, sono attualmente pochissimi gli impianti sportivi dotati di strumenti di identificazione fotografica o video. Si ridurrebbero quindi a poche decine di partite i casi in cui questo provvedimento potrebbe essere concretamente utilizzato negli stadi dotati di tali strumenti. La seconda considerazione di fatto è la seguente: molto spesso ci si trova di fronte a soggetti travisati; è il caso ultimo dei 35 arrestati per i fatti di violenza in occasione della partita Verona-Cagliari, per i quali gli altri elementi che rendono evidente il fatto sono assoluta-

mente indispensabili, dato che le ricognizioni fotografiche o l'individuazione attraverso i filmati sono insufficienti. Ci può esser un principio di identificazione attraverso la fotografia (il colore del maglione, il tipo di pantalone) che, con gli altri elementi, porta ad una identificazione certa. Vorrei capire la ragione per la quale, a questo punto dell'esame del provvedimento e, quindi, quando è già stato messo, lo dico tra virgolette, « in salvo » l'istituto della quasi flagranza o flagranza differita, ci si debba privare di questo strumento di accertamento dei violenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, con questi emendamenti vogliamo eliminare l'inciso al quale facevo riferimento prima, inciso che consente l'arresto non solo quando vi sia stata ripresa fotografica e, quindi, certezza sull'identità della persona, ma anche quando vi sia una identificazione dovuta ad « altri elementi dai quali emerge con evidenza il fatto ». Non vogliamo rimediare ad una norma illegale! Vogliamo dare forma giuridicamente più certa e più garantista ad una norma che riteniamo legale! Quando si parla di flagranza non bisogna pensare ad un concetto statico nel tempo, perché il nostro codice penale fu scritto ormai quasi settant'anni fa.

Bisogna pensare che il diritto non nasce, come diceva un insigne giurista, come Pallade armata dal cervello di Giove, ma è il frutto di un divenire storico che solo pigrizia mentale può ignorare. Allora, quando pensiamo al concetto di flagranza, dobbiamo anche coniugare tutti i problemi posti da tale istituto — che correttamente sono stati enunciati anche dal collega Siniscalchi — con la capacità di individuazione attraverso sistemi di *recorder* moderni, che non esistevano al momento in cui è stato scritto il nostro codice, nonché con la certezza che essi possono dare, che

va ben al di là della mera dichiarazione presente nel codice stesso con riferimento agli elementi, alle tracce, al corpo del reato in possesso di chi lo aveva commesso quali elementi che rendessero certo chi ne fosse l'autore.

In queste condizioni, si può tranquillamente affidare alla polizia giudiziaria uno strumento che, se correttamente utilizzato — lo ribadisco, anche perché è un invito: se correttamente utilizzato —, può utilmente essere impiegato per reprimere fenomeni di violenza. Non discuteremo di questo problema — in proposito intendo rispondere ai censori che mi contestano valutazioni contrarie a precedenti orientamenti che non rinnego — se nel frattempo non si fosse assistito ad una pericolosissima ingravescenza di questo fenomeno, se la gente non fosse piena fin sopra i capelli di ciò che sta avvenendo negli stadi, se la gente non fosse stanchissima e l'opinione pubblica non fosse tutta d'accordo nel ricercare strumenti di repressione di fenomeni di violenza gratuita, che sono anche fenomeni di grande inciviltà che si verificano all'interno degli stadi, ma che poi molto spesso devastano intere strade ed interi quartieri cittadini e devastano i treni.

Allora, non possiamo impedire che, attraverso uno strumento che trova collocazione giuridica nel sistema e — lo ripeto — che trova collocazione giuridica nell'evoluzione tecnica alla quale il sistema deve adeguarsi, trovi anche collocazione ciò che stiamo facendo. Peraltro, non ci troveremo oggi a discutere di questo problema, se la legislazione attuale o la situazione attuale avessero consentito di risolverlo. Dovete riflettere su questo: se oggi avessimo la possibilità e gli strumenti tecnici per affrontare seriamente questo fenomeno, non vi sarebbe bisogno di questa misura, perché l'arresto in flagrante esiste.

Ve la sentireste di mandare 100 o 200 ragazzi di vent'anni, poliziotti, ad affrontare un'orda di barbari scalmanati capaci di fare di tutto, che sono riusciti a portare all'interno degli stadi anche motorini poi gettati di sotto, che scardinano le poltrone,

che sono in possesso di razzi? Ve la sentireste di fare una cosa di questo tipo? Questo non è rimangiarsi in coscienza ciò che si è fatto in passato; è avere l'elasticità mentale di adeguare il proprio essere e le proprie esigenze ad una società in evoluzione.

Allora, signori della maggioranza, proprio perché da questa parte vi è una disponibilità ad affrontare il problema con la serietà che lo stesso impone e con l'onestà di pensiero che stiamo dimostrando, non potete insistere nel proporre il testo in esame, lasciando l'inciso secondo cui vi è la possibilità di arrestare qualsiasi persona la cui identificazione non avvenga attraverso le riprese televisive che danno certezza, ma avvenga anche attraverso « altri elementi dai quali emerge con evidenza il fatto ». Ciò si pone contro la necessità di avere certezza, di avere correttezza e si pone contro l'esigenza anche di correttezza nei confronti dei cittadini che nessuno di noi può neanche per un momento obliterare. Questa è una garanzia e, sotto tale profilo, credo che tutti dobbiamo veramente porci in quest'ottica di civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, mi riconosco in quella visione del codice penale che ha espresso il collega Villetti. Apprezzo, tuttavia, le considerazioni dell'onorevole Filippo Mancuso, anche se ne dissento. Onorevole Filippo Mancuso, seguendo il suo ragionamento, lei non può quanto meno non accettare questi emendamenti. Se, infatti, può rientrare nel concetto di quasi flagranza lo strumento tecnico di accertamento dell'autore possibile e probabile di un reato con la tecnologia, non può consegnare alla polizia la fase di valutazione delle prove che conducono all'arresto per un lungo periodo di tempo come indicato in questo testo (ossia 36 ore).

Quello che ha fatto il sottosegretario è proprio l'esempio del pericolo insito in questa norma. Abbiamo faticato anni ed anni — lo dico ai colleghi Biondi, Pecorella, Saponara, Ghedini — in questo paese per arrivare a dire che la formazione della prova di responsabilità deve avvenire in contraddittorio e davanti al giudice. La Costituzione dice che solo con provvedimento motivato dell'autorità giudiziaria si può privare della libertà un cittadino, salvo i limiti indicati nella flagranza e quasi flagranza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 18,07*)

ANTONIO SODA. Una o più dichiarazioni di servizio possono essere erronee, una o più dichiarazioni testimoniali possono essere anch'esse erronee, se non calunniose. Per quanto riguarda i riconoscimenti fotografici sappiamo quante volte si riconosce in fotografia Tizio mentre poi è Caio o Sempronio. In virtù di una possibilità di tali errori voi consentite l'arresto: qui siamo completamente al di fuori della quasi flagranza. L'esempio che ha fatto il sottosegretario è relativo al concetto dell'immediatezza del fatto. Le indicazioni fornite dai cittadini al carabiniere o al poliziotto quando dicono « è lì e sta correndo verso quella strada », « è un nero, è un bianco », « è anziano » non implicano valutazioni probatorie. Allora sì che siamo all'interno del concetto di quasi flagranza.

Tuttavia, quando parlate di altri elementi apprezzati e valutati dalla polizia in un arco di tempo così dilatato rispetto al momento di consumazione del fatto, non soltanto fuoriusciamo dal sistema processuale penale italiano, ma andiamo anche in contrasto con l'articolo 13 della Costituzione e con il principio di formazione della prova in contraddittorio davanti al giudice. Ecco la pericolosità di questa norma.

Espungete almeno questo dal testo e lasciate che l'utilizzazione della tecnologia — per quanto abbia alcuni dubbi anche

sulla legittimità di ciò — sia l'unico strumento attraverso il quale sopperire al mancato arresto in flagranza. Almeno questo dovremmo riuscire a fare in questa Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, la Lega nord ha avuto sempre alcuni principi — pochi, ma assolutamente certi — che ispirano la propria azione nel campo della giustizia: prevenzione dei reati, certezza della pena e garanzie personali per tutti. Purtroppo, la classe politica — abbiamo assistito in quest'aula al dibattito sull'indultino — spesso manda segnali contraddittori. Vi sono leggi emergenziali al confine della costituzionalità per quanto riguarda i diritti delle persone ed eccessi di buonismo che creano un clima di impunità generalizzata nel nostro paese. La nostra linea — lo voglio ripetere — è coerente da sempre e coniuga la garanzia dei diritti per tutti con il rigore indispensabile nei confronti di chi sbaglia proprio per creare una società nella quale vi sia responsabilità.

Siamo — in questa occasione lo vogliamo dire chiaramente — contro le leggi speciali o riferite a particolari perimetri territoriali. Sul caso della violenza negli stadi in via eccezionale, constatando la gravità di tale fenomeno, possiamo accedere ad una mediazione. Quest'ultima, però, deve avere alcune caratteristiche: l'arresto differito entro 36 ore deve avvenire solo ed unicamente con prove assolutamente certe, e crediamo che la documentazione video fotografica possa essere una prova certa.

Riteniamo assolutamente inaccettabile che « altri elementi dai quali emerge con evidenza il fatto » — la dizione già più volte citata —, cioè delle testimonianze che vengono ritenute evidenti, possano in qualche modo giustificare un arresto a distanza di

tempo e non in flagranza. L'arresto infatti — lo vorrei ricordare a tutti (magari qualcuno in quest'aula qualche spiacevole episodio personale lo potrebbe raccontare) — è un episodio di una tragicità inaudita nella vita di una persona. Non possiamo dunque accettare neanche un solo errore da questo punto di vista.

Pertanto, su questo secondo punto abbiamo presentato un emendamento perché crediamo occorra evitare di togliere diritti alle persone e di commettere errori e possibili abusi. In questi casi resta comunque la procedura normale che consentirà attraverso delle testimonianze verificate di accertare se quella persona è veramente responsabile. La posizione della Lega è favorevole a questi identici emendamenti ed invitiamo pertanto tutta l'Assemblea a fare un esame di coscienza sulle posizioni assunte in passato (che hanno fatto dilagare il malcostume nel nostro paese) e ad avere per il futuro degli atteggiamenti sì garantisti, ma anche di maggiore severità nei confronti di coloro che delinquono (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Credo che ci troviamo in un momento molto delicato. Vi è un giudizio unanime, in quest'aula, sul fatto che siamo di fronte ad un fenomeno che rasenta la barbarie. Non vi sono spettacoli nelle televisioni di altri paesi che mostrino le scene indecorose e barbare di quello che accade nel nostro campionato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PIER PAOLO CENTO. Ma che cosa dici? Falla finita!

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Posso

parlare o deve intervenire, onorevole Cento? E lei sarebbe un esempio di democrazia?

PIER PAOLO CENTO. Vieni in curva (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Cento! Onorevole Pescante! Onorevole Pescante, mi scusi ma la tutela spetta al Presidente, non si faccia giustizia da solo!

Scusate, onorevoli colleghi: chi urla, chi interrompe (onorevole Cento)! Ma ci facciamo ridere dietro tutti! Stiamo parlando di un problema enormemente serio, che il sottosegretario sta affrontando dal suo punto di vista. L'onorevole Cento e gli altri naturalmente potranno interloquire, ma adesso lasciamo parlare il sottosegretario Pescante.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Fra le caratteristiche di questa violenza, cari colleghi, vi è l'assoluta immotivazione. Nelle percentuali citate dal collega Mantovano solo il 3 per cento degli incidenti sono motivati da arbitraggi cosiddetti discutibili. Solo il 3 per cento! Tutto il resto sono scontri, violenza inaudita, che solo per il 25 per cento avviene negli stadi. Tutto il resto avviene fuori degli stadi, dove non ci sono telecamere, dove non ci sono rilievi fotografici (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Il 75 per cento della violenza è una violenza che non ci può abituare a tollerarla quotidianamente! La nostra società è stufa, non solo il mondo sportivo! Ebbene, avete criticato questo fenomeno, ma sappiate che questo provvedimento si applicherà a non più di 28 stadi, a non più di 14 partite! Restano fuori 6 mila partite e tutti gli stadi che non rientrano in questo sistema di controllo!

Naturalmente non entro negli aspetti di carattere giuridico, che sono stati già affrontati dal collega Mantovano, ma dico solo, di fronte a questa violenza, che considera le partite zona franca, zona d'impunità, che si saccheggia un autogrill

e si distruggono treni: ebbene, lì non ci sono telecamere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Si picchiano i poliziotti nelle stazioni durante il tragitto con i treni: lì non ci sono telecamere! Si accoltellano le persone a dieci chilometri dallo stadio: lì non ci sono telecamere!

Scusate, scusate, scusate l'enfasi. Non è un'enfasi che vuole annullare un concetto di garantismo (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

RENZO INNOCENTI. Aspettiamo il Governo su questo!

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Dico solo che non si può sostenere che si vuole combattere con chiarezza questo fenomeno — e non ci siano per cortesia dichiarazioni di consenso — quando poi nei fatti questo decreto-legge viene annullato e vanificato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, ho ascoltato l'enfasi con la quale è intervenuto il sottosegretario Pescante in questa perorazione. Mi verrebbe da dire che questa stessa enfasi poteva essere utilizzata nella predisposizione di quel disegno di legge organico su questa materia — promesso un anno fa — che poteva intervenire sugli aspetti generali ricordati dall'onorevole Pescante e del quale, purtroppo, non si è avuta traccia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Qui stiamo parlando di un problema circoscritto e, per favore, limitiamoci a ciò! Infatti, in linea generale, siamo tutti d'accordo nel riconoscere l'esistenza di un gravissimo problema nonché la necessità di interventi seri e rigorosi; in quest'aula, non vi è stata nessuna tolleranza e nes-

suna complicità. Stiamo discutendo se questi interventi siano efficaci o meno.

Voi avete scelto una strada, che è stata contestata; tuttavia, su di essa ormai vi siete incamminati. Questa strada — io sono contrario — può avere una qualche logica, raccogliendo le indicazioni e il ragionamento che autorevolmente ha svolto in questa sede il presidente Mancuso, se almeno si accetta questo emendamento. Tale proposta emendativa rende coerente la norma che avete predisposto, altrimenti davvero vi è uno strappo ed è profondo.

Allora — mi rivolgo a tutti colleghi —, vuol dire che le preoccupazioni che alcuni di noi avevano espresso erano assolutamente accettabili e serie. Dunque, mi aspetto che almeno su questo emendamento la coscienza garantista, che so così diffusa in questo Parlamento, si possa esprimere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini, il quale tuttavia è già intervenuto sul complesso degli emendamenti.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, è intervenuto il rappresentante del Governo!

PRESIDENTE. Non so se posso darle la parola, tra l'altro aveva chiesto di parlare anche l'onorevole Ciani.

Le consento comunque di intervenire onorevole Mantini, vuol dire che l'onorevole Ciani parlerà a titolo personale.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, rispondo brevemente alle parole del sottosegretario Mantovano e alle dichiarazioni rese dal sottosegretario Pescante.

In primo luogo, vorrei sottolineare che il garbo e la competenza con cui il sottosegretario Mantovano ci ha esposto alcune riflessioni e, soprattutto, l'esempio della rapina non sono sufficienti non solo a farci cambiare idea, ma anche a dimostrare alcunché.

Dovremo tener presente che non stiamo parlando soltanto della cosiddetta quasi flagranza, ma di un mezzo preordinato ad un fine, vale a dire l'arresto di qualcuno. Vorrei riportare l'attenzione dei colleghi sulle fattispecie: non stiamo parlando di rapine, ma dell'estensione dell'arresto cosiddetto differito e di questa amplissima nozione di quasi flagranza anche nei confronti di chi tira una bottiglietta di plastica che non crea alcun evento, cioè che non colpisce nessuno e che non crea alcun danno.

Stiamo discutendo dell'articolo 6 della legge n. 401 del 1989 e, in questo caso, anche di incitamento alla violenza. Dunque, fattispecie e comportamenti che sono difficilissimi da individuare con il mezzo videofotografico e che per la gravità in sé, non possono dar luogo automaticamente alla privazione della libertà.

Vorrei fosse chiaro che l'esempio della rapina non c'entra per nulla e, soprattutto che, in questo caso, non dobbiamo pensare solo al tema della quasi flagranza nel senso che l'utilizzo delle tecnologie video oggi estenderebbe in qualche modo le facoltà di intervento delle forze di polizia in una situazione in cui l'arresto è difficile da attuare.

Stiamo parlando di questo tipo di misure di privazione della libertà nei confronti di alcune specifiche fattispecie. Poc'anzi, sbagliando, non abbiamo accolto l'emendamento Siniscalchi 1.3, che voleva ricondurre l'arresto differito ai casi in cui vi fosse stata violenza sulle persone. Stiamo introducendo, quindi, il cosiddetto arresto differito per queste fattispecie.

In secondo luogo, il sottosegretario Mantovano dice che ormai siamo d'accordo sul primo elemento, e dunque possiamo andare avanti; quindi, dalla quasi flagranza passiamo alla « quasi-quasi flagranza », vale a dire anche ad altri elementi materiali da cui derivi qualche evidenza, che l'emendamento in esame propone di sopprimere, ossia le testimonianze. In altre parole, stiamo andando totalmente al di fuori del concetto di quasi flagranza, che pure è stato esteso in precedenza.

Vorrei sperare davvero, allora, in un voto consapevole su questo punto da parte di tutti i colleghi, per far sì che un provvedimento di questo tipo — che già contiene « asprezze » sotto il profilo delle garanzie — possa essere più giusto e meno iniquo.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini...

PIERLUIGI MANTINI. In conclusione, vorrei ricordare al sottosegretario Pescante — che non vedo presente in aula — che la gravità dei fenomeni che stiamo esaminando, da tutti condivisa, non può avere una risposta solo in termini di misure di polizia. Non è retorica, poiché sembra che, man mano che si alza il livello di allarme del fenomeno, si debba innalzare la risposta sotto il profilo del tasso di misure di repressione. Ne abbiamo già introdotte unanimemente molte, ma non è esclusivamente con la polizia che si governa tale fenomeno.

Il sottosegretario Pescante è preoccupato dal fatto che si vedano immagini di violenza negli stadi, che evidentemente generano turbative; vorrei persino dire — e non si tratta di una battuta — che un uso più saggio, e dunque meno spettacolare, del mezzo televisivo potrebbe rientrare in una congrua strategia di contenimento di questi fenomeni.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, lei non aveva diritto alla parola perché era già intervenuto sul complesso degli emendamenti, non mi ero sbagliato. Mi sono consultato con gli uffici, ma comunque è un atto di liberalità che penso apprezzerà anche l'onorevole Micheli.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, abbiamo ascoltato gli interventi su questo aspetto assai delicato, e forse è opportuno

che intervenga, perché la richiesta che avanzo potrebbe rendere in questo momento differibili altri interventi.

Credo che gli argomenti pro o contro gli emendamenti al nostro esame siano molti, e tutti molto seri e richiedano un ulteriore approfondimento. Visto che comunque dobbiamo affrontare altri emendamenti, propongo di accantonare l'esame degli identici emendamenti Siniscalchi 1.4, Lussana 1.14 e Fanfani 1.19, dell'emendamento Buontempo 1.26 e dell'emendamento Lussana 1.24, in modo da avere la possibilità di riconvocare il Comitato dei nove al termine della seduta, per ridiscutere con serenità, come è possibile.

PRESIDENTE. Presidente Pecorella, credo che non vi siano obiezioni, e pertanto la sua proposta può ritenersi accolta.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buemi 1.5.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro espresso dal relatore.

Ricordo che la votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buemi 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e ciascuno voti per sé.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	452
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Voti favorevoli</i>	195
<i>Voti contrari</i>	257).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Siniscalchi 1.6 e Buontempo 1.27.

Vedo che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Pertanto, ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, la ringrazio di avermi dato la sua

parola; è nota la sua correttezza, ma si tratta di emendamenti importanti. La pregherei di togliere il piede dall'acceleratore visto che si tratta di cose molto delicate e a volte anche incomprensibili per come sono scritte.

A cosa tende questo mio emendamento? È noto che sono intervenuto in sede di discussione generale e che ho in quella sede espresso il mio dissenso su questo provvedimento. Tuttavia, quando si lavora in aula si deve cercare di andare alle cose che contano. Se si accetta l'ipotesi della flagranza differita, su questo punto a me pare che se le 36 ore diventassero 12 ore noi avremmo quella idea di continuità di flagranza che i sottosegretari e il relatore hanno evidenziato nei loro interventi. In altre parole, con le prove fotografiche o con altre prove nell'ambito delle 12 ore successive all'evento, si può procedere all'arresto sulla base del fatto che nel momento in cui si è verificato l'evento la polizia non poteva intervenire per fare il fermo o l'arresto. Seguendo questa logica, a me pare che l'indicazione di 12 ore, anziché 36 ore, dia l'idea di una continuità, di una vicinanza al reato, di una visione immediata di quello che è accaduto e quindi si ha la possibilità di intervenire con più tempestività. Infatti, per concludere, onorevoli colleghi, seguendo la logica, che non condivido — ma questa è maggioritaria in aula —, accade che, mentre chi ha compiuto un reato grave nelle 36 ore ha possibilità di organizzarsi, le stesse forze dell'ordine con 36 ore di tempo, probabilmente, vanno più a rilento. Se, invece, le ore sono 12 c'è un'accelerazione nella ricerca delle responsabilità.

Pertanto, questo è il motivo per il quale con il mio emendamento propongo di sostituire le 36 ore con le 12 ore per far scattare il meccanismo della flagranza differita.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Siniscalchi 1.6 è stato ritirato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, capisco l'ostinazione, la caparbia e la determinazione con cui l'onorevole Buontempo già da qualche mese prova a demolire l'efficacia del provvedimento che si pone in essere. Tuttavia, egli è persona troppo intelligente per non ritenere che mettere l'inciso 12 ore è come sopprimere l'articolo. Infatti, le 36 ore, in realtà, sono assolutamente necessarie alle forze di polizia per procedere all'identificazione, com'è evidente, di una persona che magari è stata ripresa dalla televisione. Le partite, come tutti sappiamo, si svolgono di pomeriggio e se noi mettiamo entro 12 ore ciò significa entro le 5 del mattino successivo: quindi, è materialmente impossibile porre in essere ogni azione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Non siamo stupidi, lo capiamo tutti!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che la votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 1.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	437
Votanti	435
Astenuti	2
Maggioranza	218
Voti favorevoli	47
Voti contrari	388).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 1.20.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro espresso dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, si tratta di un emendamento di garanzia, perché abbiamo detto che la

polizia può arrestare nel limite di 36 ore una persona che è stata ripresa, ossia le cui sembianze sono state registrate da un videoregistratore.

È un atto di civiltà dire a questa persona, quando ci si reca ad arrestarla, perché lo si fa, facendogli al contempo vedere la fotografia che lo riprende. Questo fatto mi sembra fondamentale per evitare scambi di persona ed anche per consentire un minima possibilità di verbalizzazione delle osservazioni. Infatti se ci si reca da una persona e gli si comunica che la si vuole trarre in arresto perché il giorno prima era allo stadio, risulta ovvio che quest'ultima non ha possibilità di difesa se non affermando di essere stata al mare. Se invece gli si fa vedere la fotografia, il soggetto avrà la possibilità di non riconoscersi in essa, obiettando, ad esempio, di avere i capelli, magari essendo calva la persona ritratta. Da ciò deriva la possibilità da parte della polizia giudiziaria di adottare una norma — già esistente nel nostro codice — secondo cui ci si deve astenere dall'arresto di persone che risultino oggettivamente estranee.

Ecco perché, se letto correttamente, questo è un emendamento di civiltà che non tocca minimamente il testo, ma che pone i cittadini — che possono essere oggetto di questo intervento — in una posizione di garanzia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, il mio amico, onorevole Paolone, mi ha sempre parlato della scorrettezza politica dell'onorevole Enzo Bianco, ma non ci volevo credere. Oggi invece ne ho avuto la piena dimostrazione e ti ringrazio, onorevole Paolone, per avermi avvertito.

Onorevole Enzo Bianco, probabilmente lei ha votato l'unico emendamento che l'altra volta fu approvato, attraverso il quale chiedevo — in relazione alla pericolosità o meno di una persona — di comminare un'ammenda o un arresto.

GIUSEPPE FANFANI. Questo non c'entra però, abbi pazienza!

TEODORO BUONTEMPO. Lei, onorevole Enzo Bianco, non ha letto tutti miei emendamenti, quindi risulta scorretto da parte sua affermare che io intendo « demolire ». Se il suo è un messaggio politico per accattare qualche voto, le tifoserie la conoscono troppo bene per votare lei o a favore del suo partito.

PRESIDENTE. Avverto che la votazione avverrà a scrutinio segreto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	453
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Voti favorevoli</i>	215
<i>Voti contrari</i>	225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Siniscalchi 1.7.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, attraverso questo emendamento si pone l'accento sul secondo grave problema che caratterizza questo provvedimento, cioè quello recato dal capoverso 1-*quater*. In questo capoverso si prevede, sostanzialmente, una modifica del codice di procedura penale, in particolare dell'articolo 274, comma 1, lettera *c*) e dello stesso articolo 280. Questi articoli hanno raggiunto una loro dimensione definitiva attraverso un'importante

riforma approvata da questa Camera nel 1995. Si trattava della riforma sui principi che regolano la custodia cautelare ed in cui venivano previsti i tetti massimi per poter giustificare un provvedimento di tal fatta.

Orbene con l'introduzione di questa norma si sovverte definitivamente un duplice principio e cioè quello secondo cui è rimesso al magistrato — in particolare al giudice delle indagini preliminari — il potere discrezionale di disporre la custodia cautelare. Ciò perché lo si vincola, come è detto testualmente, al fatto che l'arrestato — arrestato in virtù di una specie di flagranza che l'Assemblea si è inventata poco fa, sulla quale però pendono le opportune riserve rappresentate dal prudente accantonamento chiesto ed attuato poc'anzi — deve necessariamente registrare una convalida.

Infatti, visto che è stato arrestato per reati che non entrano nei titoli obbligatori di custodia (sui quali porta la sua valutazione il giudice), mi riferisco all'arrestato dal poliziotto, dal carabiniere, dal finanziere, dal vigile urbano, tanto per intenderci, all'arrestato senza convalida, all'arrestato in virtù di quella identificazione che poi è accompagnata da quella « o » disgiuntiva o da vociferazioni o da indicazioni sulle quali sono già intervenuti i colleghi contestando, a mio avviso, una tutt'altro che convincente rappresentazione che di questo autentico scempio legislativo ha compiuto il sottosegretario di Stato per l'interno —, al giudice viene ormai imposto un criterio di custodia quasi obbligatoria. Mi pare sia una cosa che può avere un qualsiasi titolo di giustificazione con riferimento alla questione dell'arresto, che voi continuate a definire non si sa perché arresto in flagranza (in flagranza che non è flagranza, in flagranza differita, oppure seguendo le ardimentose sperimentazioni dialettiche sulla pelle della povera gente che dovrà far le spese di questi esperimenti delle 36 ore che vengono effettuati sul filo di risentimenti, di approssimazioni, stravolgendo, come è stato detto poc'anzi, tutto ciò che abbiamo

costruito in materia di prove incrociate, in materia di prove da raccogliere nel dibattimento).

Sembra che stiamo discutendo in un'altra aula; non sembra quell'aula in cui, per anni e anni, si è sentito parlare della necessità che le prove e gli elementi di prova li raccolga soltanto il magistrato e che sulla decisione di libertà provvisoria decida esclusivamente il magistrato nel contraddittorio delle parti.

Questo è il motivo per cui vi preghiamo di riflettere sul capoverso 1-*quater* dove è previsto l'arresto da eseguire per uno dei reati indicati dal comma 1-*bis*; mi riferisco al lancio di bottiglie, dei sassi, dei petardi, a questi grandi sintomi di violenza sui quali ci si riscalda tanto, per non fare, poi, assolutamente niente nei confronti dell'indagine sociologica che essi meritano. Vi è stato solo un tentativo con il Governo di centrosinistra, quando il ministro Melandri ha presentato un progetto dal quale abbiamo ricavato la nostra proposta di legge.

Questo è motivo per cui invito ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento in esame che prevede la soppressione del capoverso 1-*quater*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che la votazione avverrà a scrutinio segreto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Voti favorevoli</i>	212
<i>Voti contrari</i>	234).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Siniscalchi 1.8 e Cento 1.23.

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti non accedono all'invito al ritiro.

Avverto che la votazione avverrà a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Siniscalchi 1.8 e Cento 1.23, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	455
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Voti favorevoli</i>	214
<i>Voti contrari</i>	241).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Buemi 1.01.

Prendo atto che il presentatore dell'emendamento non accede all'invito al ritiro.

Avverto che la votazione avverrà a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Buemi 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	454
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Voti favorevoli</i>	57
<i>Voti contrari</i>	397).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Siniscalchi 1-bis.1.

Prendo atto che il presentatore dell'emendamento non accede all'invito al ritiro.

Avverto che la votazione avverrà a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi 1-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	456
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Voti favorevoli</i>	215
<i>Voti contrari</i>	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Siniscalchi 1-ter.5.

Prendo atto che il presentatore dell'emendamento non accede all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi 1-ter.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no ..</i>	240).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Siniscalchi 1-ter.1.

Prendo atto che il presentatore dell'emendamento non accede all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi 1-ter.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	449
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 1-ter.4.

Prendo atto che il presentatore dell'emendamento non accede all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 1-ter.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	460
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Siniscalchi 1-ter.2.

Prendo atto che il presentatore dell'emendamento non accede all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi 1-ter.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	454
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Siniscalchi 1-ter.3.

Prendo atto che il presentatore dell'emendamento non accede all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi 1-ter.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Siniscalchi 1-quater.1.

Prendo atto che il presentatore dell'emendamento non accede all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi 1-quater.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	449
Votanti	447
Astenuti	2
Maggioranza	224
Hanno votato sì	208
Hanno votato no ..	239).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1-*quater*.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	460
Votanti	456
Astenuti	4
Maggioranza	229
Hanno votato sì	451
Hanno votato no ..	5).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto che, per motivi tecnici, il dispositivo di voto dell'onorevole Cassano non ha funzionato dalla diciottesima alla ventiseiesima votazione.

Prendo atto che i presentatori del subemendamento Buontempo 0.1-*quater*.2.1 non accedono all'invito al ritiro.

Passiamo quindi alla votazione del subemendamento Buontempo 0.1-*quater*.2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a cosa tende questo mio subemendamento, dal momento che si fa spesso riferimento alla legislazione straniera? La violenza, infatti, va combattuta in primo luogo responsabilizzando lo sportivo. Chiedo, allora, che insieme alla numerazione dei biglietti di

entrata negli stadi vi sia la identificazione della persona, come avviene al nord (che si cita): un posto, una persona. Infatti, chi sta assistendo ad una partita esce automaticamente dall'anonimato, ha un posto assegnato, con un numero; spesso è l'anonimato che consente a chi è più vile, tra l'altro, di commettere un delitto.

Allora, onorevole Pescante: proprio a lei, che ha fatto un'apertura su altri provvedimenti per la sicurezza negli stadi ed ha abbondantemente citato l'Inghilterra, chiedo quali siano gli ostacoli, se non tecnici ed organizzativi, da superare, facendo spendere qualche lira alle società che emettono i biglietti? Quello di consegnare un biglietto con un nome? La *privacy* viene mantenuta perché la società, se ne facesse un cattivo uso, verrebbe punita. Tuttavia, è importante essere consapevoli del fatto che ogni persona che è allo stadio non è anonima, e che non si può nascondere nel mucchio, perché il suo nominativo è registrato con il numero del posto a sedere che lui ha occupato.

Infatti, onorevoli colleghi, molti incidenti avvengono perché le società sportive vendono più biglietti dei posti disponibili negli stadi. Questa è la verità! Sapete a Roma quanti biglietti in più si vendono per le curve? Duemila biglietti in più! Sono arrivati a togliere alcune file di seggiolini! Perché è avvenuto?

Nel momento in cui nella curva non si sta tutti a sedere e c'è quindi l'anonimato, lì diventa zona di nessuno, perché se anche il responsabile di un club di tifosi volesse intervenire per impedire che un cretino compia atti delittuosi non lo potrebbe fare, dal momento che le persone sono in piedi e le società hanno venduto più biglietti rispetto alla capienza dello stadio.

In conclusione, questo subemendamento va nella direzione di quella responsabilità del tifoso perché noi dobbiamo consentire al tifoso per bene di difendersi. Ci si può difendere solo con il nome ed il posto, e non facendo vendere alle società più biglietti e fregandosene della sicurezza. Lo sapete che al *derby* Roma-Lazio non si trovavano le chiavi per aprire le porte di

sicurezza? In quello stadio non ci si poteva muovere perché si erano venduti più biglietti rispetto alla capienza dello stadio.

Io vi ringrazio e credo che questo sia un subemendamento importante per provare a combattere la violenza negli stadi. Ogni persona che è allo stadio, quando compra il biglietto, deve avere lo stesso trattamento degli abbonati. Mi spiegate perché l'abbonato è registrato con il nome ed il posto, mentre chi compra il biglietto deve essere anonimo? Diamo un nome ed un volto a quello spettatore perché dalla sua responsabilizzazione discenda una deterrenza nei confronti della violenza.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, credo che la mia enfasi di prima fosse un po', come dire, sportiva. Il presidente Bianco mi aveva già rimproverato una volta di avere un atteggiamento troppo sportivo; qui l'ho fatto sul mio terreno, sarò un'altra volta scusato. Però l'intervento del collega Buontempo chiarisce la mia posizione, che non è politica — di destra, di sinistra o di centro — tant'è che, in questo momento, vorrei chiarire all'onorevole Buontempo, con il quale ho avuto una lunga e attiva frequentazione, in questi giorni, in parte utile — lo dico tra virgolette —, quali sono le difficoltà tecniche e qual è il motivo per il quale credo che un adempimento di questo tipo — e mi rivolgo adesso anche all'onorevole Siniscalchi, all'onorevole Lolli e ai tanti colleghi della mia parte politica, che hanno chiesto di completare questo provvedimento...

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ci sono delle interferenze, spegnete i telefoni. Prego, signor sottosegretario.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*.

Grazie, signor Presidente. Come dicevo, vorrei dire ai colleghi che sicuramente, indiscutibilmente, questo provvedimento, da solo, non basta. Io stesso, che ho fatto riferimento alla legislazione inglese, ho precisato che, in quel caso, queste misure sono inserite in un paese di cultura sportiva diversa dalla nostra. Questo è un modo per delimitare, ma il discorso è più complesso: è un discorso di cultura, di sicurezza degli stadi e, quindi, anche di obblighi e vincoli per le società sportive.

Per questa ragione, io auspicherei che voi — ad esempio lei, onorevole Siniscalchi, che è presentatore di un altro emendamento — formulaste insieme un ordine del giorno che impegni il Governo a calendarizzare, entro il mese di maggio, il disegno di legge che prevede obblighi e vincoli per le società sportive.

Detto questo, onorevole Buontempo, non credo che il suo discorso sia praticabile. Andare allo stadio e comprare un biglietto, nella ressa che c'è, con le file che ci sono, con un documento in mano, verificare il documento, apporre il nome e, nei giorni precedenti, mettere in vendita dei biglietti nominativi per cui, chi non può andare allo stadio sa che non potrà dare il suo biglietto a nessuno... Ci sarebbero grandissime conseguenze in relazione agli incassi! Conseguenze accompagnate, tra l'altro, da una inutilità del provvedimento, perché in curva nessuno si siede al posto assegnato! In curva, le frange più turbolente stanno insieme, collegate con i vari club. C'è qualcuno che dalla tribuna autorità lancia l'ombrello, qualcuno è anche tra di noi, ma si tratta di casi isolati. Quindi, è un provvedimento che in pratica non risolve molti problemi, ma che comunque potremo rivedere ed inserire nel disegno di legge che prevede obblighi per le società sportive, da presentare quanto prima.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, intervengo perché il subemenda-

mento presentato dal collega Buontempo, in realtà, pone la vera questione che esiste nella gestione degli stadi, che non è né l'inasprimento delle pene, né l'abbassamento dei livelli di garanzie, ma è l'intensificazione dei controlli e, conseguentemente, della gestione dell'ordine pubblico.

La violenza nasce soprattutto attorno agli stadi ed è necessario che, proprio attorno agli stadi e prima di entrarvi, vi sia un reale controllo. Il sottosegretario Pescante dice: ma ci sono delle questioni logistiche, bisogna stabilire i mezzi ed anche le tecnologie adatte per fare questo.

Noi dobbiamo mettere sul piatto della bilancia quanto effettivamente ci costa in termini di violenza, di maggiore impiego di forze dell'ordine pubblico e di allarme dell'opinione pubblica. Credo che ogni volta che inaspriamo le pene e riduciamo le garanzie dei cittadini, in realtà, vogliamo rassicurare l'opinione pubblica che è inquieta a causa della violenza, piuttosto che risolvere il problema di come contrastare la violenza. Si contrasta la violenza, infatti, attraverso gestioni amministrative! Lei, sottosegretario, il Governo è responsabile della gestione degli stadi! Il Governo deve conferire efficacia e lo strumento individuato da Buontempo (si può modificare, si può vedere come realizzarlo), è effettivamente un modo per eliminare il mercato nero che esiste attorno alla vendita dei biglietti e che costituisce esso stesso una fonte di illegalità! Sappiamo che dall'illegalità nasce l'illegalità e che nell'illegalità sorge la violenza. Quindi, questo elemento, apparentemente piccolo, può condurre a comminare una sanzione che non è quella della galera ma quella del divieto ad entrare nello stadio per un anno, per due o per tutta la vita! Questo è il modo in cui si affronta specificatamente il problema della violenza, non quello di fare la faccia feroce, credendo che in tale maniera si possa risolvere il problema. In questo modo, il problema non si risolve! Si riducono le garanzie dei cittadini! Ci troveremo di fronte alla violenza negli stadi e l'onorevole Pescante verrà un'aula per far presente che si tratta di un problema culturale e che si è cercato

di fare ciò che si poteva. Voi, in questo modo, fate propaganda e non una gestione politica per combattere la violenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, se si vuole ragionare sulla scorta anche soltanto del buon senso, dobbiamo dire «no» (la mia osservazione, onorevole Buontempo, non vuole essere offensiva, per carità!) al subemendamento Buontempo 0.1-*quater*.2.1.

La sua ottima intenzione sarebbe, non soltanto nullificata, ma, al contrario, produttiva, a mio avviso, di grandissimi rischi per l'ordine pubblico, perché il biglietto nominativo non cedibile implica necessariamente l'esibizione di un documento di identità; ciò comporterebbe una verifica sull'identità del soggetto che esibisce il biglietto. Ciò significa che, in occasione di una partita di campionato (soprattutto in occasione di quelle che vedono l'affluenza di decine di migliaia di tifosi), occorrerebbe aprire i cancelli un paio di giorni prima dell'evento al fine di identificare i titolari dei biglietti. E questo a tacere di altre circostanze. Mi pare, invece, assai ragionevole la proposta emendativa che l'onorevole Siniscalchi — interverrà più tardi — ha presentato con lo stesso spirito e che voteremo successivamente; tale proposta fa riferimento alla necessità di emettere biglietti numerati in ordine progressivo per evitare l'*overbooking*, ossia una delle concause di una mancata disciplina relativa alla presenza negli stadi e che può essere, a sua volta, di ostacolo all'accertamento di atti illeciti o addirittura foriera di un'atmosfera che solleciti ed agevoli atti illeciti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, intervengo a favore del subemendamento Buontempo 0.1-*quater*.2.1. Su

questo provvedimento, fino ad ora, sono stato spesso, anzi, direi sempre, su posizioni diverse rispetto a quelle sostenute dall'onorevole Buontempo. In questo caso, invece, ritengo condivisibile tale proposta, in primo luogo perché avrebbe sicuramente un effetto dissuasivo e preventivo rispetto ai fenomeni che accadono all'interno degli stadi; sono favorevole a questo subemendamento perché non è assolutamente impraticabile sotto il profilo organizzativo. Più volte, si è fatto riferimento alla legislazione inglese... non mi ascoltano né il Presidente né il sottosegretario né l'onorevole Buontempo.

PRESIDENTE. Il Presidente l'ascolta sempre!

GIANCARLO GIORGETTI. Certo, signor Presidente, la ringrazio.

Non è neppure vero, come dicevo, che l'ipotesi non è praticabile perché nell'esperienza inglese, più volte richiamata in quest'aula, il fenomeno è stato debellato non soltanto con misure repressive e liberticide, che sono state qui contestate, ma anche con misure di carattere organizzativo che non incidono sulla libertà personale, come questa indicata dall'onorevole Buontempo.

In Inghilterra, i biglietti non sono semplicemente numerati (non servirebbe a nulla), ma anche venduti nominativamente, al punto che, in ogni settore dello stadio, si può tranquillamente ricondurre la persona presente al nominativo del responsabile di quel biglietto.

Secondo un'altra obiezione, la vendita dei biglietti prima della partita causerebbe immense code e quant'altro. Mi è agevole replicare che, in Inghilterra, i biglietti vengono venduti nei giorni che precedono le partite e, spesso e volentieri, proprio per motivi di sicurezza, è addirittura vietato vendere i biglietti nelle ore immediatamente precedenti le partite, cosa che, probabilmente, sarebbe opportuno evitare di fare anche qui da noi. Conseguentemente, signor Presidente, io voterò a favore del subemendamento presentato dall'onorevole Buontempo.

Avrei piacere che il Governo ed il relatore valutassero l'opportunità, in via sperimentale (in conformità, peraltro, al carattere sperimentale del decreto-legge), di limitare la nominatività agli eventi che il decreto-legge riconosce in qualche modo come pericolosi, in particolare a quelli previsti dall'articolo 1-ter. Perché dico questo? Perché — badate bene — anche in Inghilterra esistono partite cosiddette a rischio, ma poiché sono ben conosciute, in occasione di esse, le società ospitanti l'evento sportivo vendono i biglietti non soltanto in termini nominativi, ma esclusivamente ai nominativi inseriti nel *database* della società, vale a dire a persone conosciute, non violente o che non sono state protagoniste di episodi di violenza.

Questo è il modo per risolvere il problema della violenza negli stadi in via preventiva e senza ricorrere a misure liberticide! Auspicherei, pertanto, che il Governo ed il relatore prestassero attenzione al subemendamento Buontempo 0.1-*quater*.2.1. Grazie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Buontempo 0.1-*quater*.2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ognuno voti per sé!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	47
<i>Hanno votato no</i> ..	370).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito votare.

Passiamo all'emendamento Siniscalchi 1-*quater*.2.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, la collega onorevole Finocchiaro ha già anticipato la sostanza di questo mio emendamento volto ad un possibile miglioramento dell'emendamento della Commissione ed anche del testo dell'articolo 1-*quater*.

Con tale emendamento, sostanzialmente, noi indichiamo regole più praticabili che non si risolvano in una generalizzazione ingiusta nei confronti delle piccole squadre militanti in campionati che non hanno rilevanza professionistica.

Precisiamo, anzitutto, che la capienza deve essere effettivamente superiore alle quindicimila unità e, per non penalizzare, in un caso del genere, tutti quei campi e quegli stadi che, spesso, vengono riservati ad attività volontaristiche o di impegno limitato (anche se comportanti problemi di rapporti tra tifoserie), poniamo la condizione che la squadra che utilizza la struttura partecipi a campionati di calcio professionistici.

Sarebbe enormemente ingiusto generalizzare questa penalizzazione nei confronti di campi che ospitano incontri ad esempio non professionistici di calcio. Introduciamo, proprio per superare quelle riserve in ordine ai problemi di *privacy* che comportano i biglietti numerati e i biglietti nominativi, la numerazione in ordine progressivo che consente, come è già stato ricordato, di escludere ogni possibilità di speculazione. In altri termini, con questo emendamento noi temperiamo un rigore, che è astratto e assume un valore punitivo, e diamo due regole fondamentali che sono quelle di ricondurre il controllo ad un agonismo di tipo professionistico e non ad un agonismo di carattere sociale, ancorché presidiato dalla possibilità del pagamento dei biglietti. Introduciamo, poi, sostanzialmente, conformemente a quanto viene detto nell'articolo 1-*quater*, superato il problema dei biglietti nominativi, il concetto di numerazione in ordine progressivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi 1-*quater*.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	416
Votanti	412
Astenuti	4
Maggioranza	207
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ..	230).

Passiamo all'emendamento Buontempo 1-*quater*. 6.

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non accetta l'invito al ritiro del suo emendamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, questo emendamento, insieme ad altri, contrariamente a quello che dice l'onorevole Bianco, non è per demolire, ma per intervenire con una rete, di cui lei dovrebbe essere esperto, più puntuale contro la violenza. Allora, è chiaro che l'emendamento di prima è stato respinto; io ne ero sicuro, ma sa perché? Perché si toccavano sul serio gli interessi delle società sportive, che avrebbero dovuto investire denaro per creare una struttura di registrazione. Allora, parlo su entrambi i miei emendamenti. Comincio a parlare dell'emendamento 1-*quater*.7. Organizzare la distribuzione dei biglietti al pubblico attraverso più punti vendita: che significa questo? Con un solo punto vendita, specialmente nelle grandi città, accade che si comprano i biglietti per essere poi rivenduti al mercato nero, davanti agli stadi, e questo è motivo di incidenti perché c'è l'incetta di questi biglietti.

Tra l'altro, nel caso per esempio della capitale, i biglietti vengono messi in ven-

dita a mezzogiorno del giovedì e la resa viene fatta il venerdì. Con queste poche ore si rende impossibile al cittadino poter accedere al biglietto e deve ricorrere ad un mercato che farà piacere alle società sportive ma che noi dovremmo impedire. L'altro mio emendamento 1-*quater*.6 tende a stimolare l'ingresso delle famiglie negli stadi. Infatti, si chiede che le società organizzatrici delle manifestazioni sportive sono tenute a prevedere particolari condizioni e promozioni di vendita dei biglietti ed abbonamenti a favore delle famiglie. Quindi, il primo emendamento è a favore delle famiglie, il secondo riguarda l'organizzazione della distribuzione dei biglietti in più punti vendita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, diamo a Cesare quel che è di Cesare e a Teodoro quello che è di Teodoro. Questa volta l'onorevole Buontempo ha ragione. Mentre l'emendamento di poco fa era chiaramente pretestuoso questa volta egli, sia con l'emendamento 1-*quater*.6, sia soprattutto con l'emendamento 1-*quater*.7 tocca una questione vera e reale. La questione vera e reale è quella che vi è una organizzazione del bagarinaggio dietro alla quale ci sono interessi spesso illeciti e questo tipo di organizzazione è tollerata, se non qualche volta favorita, dalle squadre di calcio. Allora ha ragione, questi due emendamenti si muovono in una logica di prevenzione e, quindi, onorevole Buontempo, come vede, non ho nulla di pregiudiziale nei suoi confronti. Voterò a favore dei suoi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 1-*quater*. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 1-*quater*.7.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 1-*quater*. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1-*quater*.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Passiamo all'emendamento Siniscalchi 1-*quater*.3.

Prendo atto che l'onorevole Siniscalchi non accede all'invito al ritiro del suo emendamento 1-*quater*.3.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi 1-*quater*.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1-*quater*.11 della Commissione.

Chiedo al relatore di dare comunicazione della riformulazione preannunciata.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1-*quater*.11 della Commissione è riformulato nel seguente modo: al comma 6, dopo le parole « dati personali » aggiungere le seguenti: « da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto »; analogamente la stessa formulazione (« dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ») vale anche per il capoverso successivo.

PRESIDENTE. Prendo atto che il parere del Governo è favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1-*quater*.11 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	428
<i>Hanno votato no</i>	1).

Passiamo all'emendamento Fanfani 1-*quater*.5.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro dell'emendamento Fanfani 1-*quater*.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, intervengo sia pure tardivamente, per ribadire il nostro orientamento favorevole ad introdurre questo sistema di regole e avremmo voluto ribadire il perché del nostro voto favorevole alla riformulazione proposta dalla Commissione.

In sostanza, qui si comincia a parlare di regole rivolte non più soltanto — ed è quello che noi vogliamo e che sosterranno per il seguito dell'esame di questo provvedimento — ai tifosi, alle associazioni di tifosi o, comunque, ai frequentatori, innocenti o colpevoli degli stadi, ma ha finalmente ad oggetto un tentativo. Non a caso, lo ricordavo prima, la legge Melandri su cui si è sviluppato un lungo dibattito nella scorsa legislatura, d'intesa con il Ministero dell'interno, si rivolge alle società, ai comuni e a tutti quegli enti con i quali, come ascolterete, il discorso dell'attrezzatura diversa (che questo decreto-legge comporta in maniera pesantissima) deve essere sviluppato e dai quali deve essere condiviso.

Ho qualche perplessità sulla necessità del coinvolgimento degli enti locali in tutta questa materia ma è una questione che si rivedrà sui territori particolari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1-*quater*.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 414
Maggioranza 208
Hanno votato sì 185
Hanno votato no .. 229).

Prendo atto che l'onorevole Santulli non è riuscito a votare.

Onorevoli colleghi, faremo ancora quattro votazioni su questo provvedimento, quindi ne rinvieremo il seguito dell'esame a domani mattina, perché il Comitato dei nove deve riunirsi e quindi dovremmo, comunque, sospenderne l'esame.

Passeremo dunque al successivo punto all'ordine del giorno concernente un provvedimento al quale sono stati presentati soltanto quattro emendamenti e sul quale credo ci sia consenso.

Passiamo al subemendamento Fanfani 0.1-*quater*.12.1.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, secondo le intenzioni del decreto-legge questi provvedimenti dovranno entrare in vigore tutti nel 2005. Ve ne è però uno che può entrare in vigore subito ed è quello riguardante la numerazione dei biglietti di accesso agli impianti. Su questo punto poiché sia il collega Buontempo, sia il relatore, sia il rappresentante del Governo hanno detto che si tratta di un problema serio e poiché la numerazione dei biglietti non costa assolutamente nulla, né in termini economici né in termini organizzativi, non vedo perché la si debba fare entrare a regime nel 2005. Tutto il resto lasciamolo al 2005 (i *metal detector*, gli accessi, i controlli, le transenne, le reti) ma la numerazione dei biglietti facciamola subito. Mi sembra un fatto assolutamente serio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fanfani.0.1-*quater*.12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 418
Votanti 417
Astenuti 1
Maggioranza 209
Hanno votato sì 193
Hanno votato no .. 224).

Passiamo alla votazione del subemendamento Siniscalchi 0.1-*quater*.12.2.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Siniscalchi 0.1-*quater*.12.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 434
Votanti 433
Astenuti 1
Maggioranza 217
Hanno votato sì 193
Hanno votato no .. 240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1-*quater*.12 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 434
Votanti 433
Astenuti 1
Maggioranza 217
Hanno votato sì 243
Hanno votato no .. 190).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buontempo 1-*quater*.8.

Chiedo all'onorevole Buontempo se accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.

TEODORO BUONTEMPO. No, signor Presidente, non ritiro il mio emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevoli colleghi, si tratta di capire, lo dico senza presunzione, quale sia l'argomento che stiamo trattando. Stiamo per approvare un provvedimento che prevede determinate misure; ebbene, se sono previste certe misure — tra l'altro si tratta di un decreto-legge del Governo, quindi di un provvedimento d'urgenza — esse devono essere applicate a partire dal prossimo campionato. Il mio emendamento propone semplicemente che tutto ciò che stiamo ponendo ai voti ed attuando tramite decretazione d'urgenza trovi applicazione a partire dal 30 settembre 2003. Se così non sarà avremo una strana situazione, nella quale l'applicazione di alcune norme da noi approvate scatterebbe da subito, mentre per altre scatterebbe nel 2005, nel 2006 o nel 2007. Ne verrebbe fuori una farsa che, evidentemente, non sarebbe credibile.

Si tratta, onorevoli colleghi, semplicemente di prevedere l'applicazione delle disposizioni che noi tutti stiamo approvando a partire dal prossimo campionato: mi sembra una misura di buon senso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 1-*quater*.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 431
Votanti 424
Astenuti 7
Maggioranza 213
Hanno votato sì 30
Hanno votato no .. 394).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, dato che lei ha detto che avremmo sospeso l'esame del provvedimento ora alla nostra attenzione per passare al prossimo punto all'ordine del giorno — il che significa che la questione rimasta in sospeso relativa all'ampliamento della prova della flagranza differita interessa tutta l'Assemblea — vorrei solamente chiedere al presidente della Commissione, onorevole Pecorella, ed al relatore di guardare bene le previsioni contenute nell'articolo 68 della Costituzione. Infatti, applicando bene tale articolo a questo caso, credo vi sia da riflettere maggiormente sulle conseguenze di quell'aggiunta per cui la flagranza differita, in questo caso con la testimonianza di qualsiasi persona, potrebbe essere applicata anche ai casi previsti dallo stesso articolo 68.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la sospensione dell'esame del provvedimento consente anche di approfondire la riflessione nella direzione da lei indicata. Domani alle 9,30 proseguiremo nell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 28.

Naturalmente i colleghi sanno che passeremo ora all'esame, con immediate votazioni, di un altro disegno di legge di conversione.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 2084. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali » (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3664-B) — *Parere delle Commissioni I, II, V, IX e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1985 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 2003, n. 13, recante disposizioni urgenti in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata (approvato dal Senato) (3724) (ore 19,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 2003, n. 13, recante disposizioni urgenti in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata.

Ricordo che nella seduta del 24 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 3724)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 3724 sezione 2*), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3724 sezione 3*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3724 sezione 4*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3724 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita a ritirare le quattro proposte emendative Bielli 01.01, 1.1, 1.01 e 2.1 riferite al provvedimento in esame, altrimenti il parere sulle stesse è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore. Vorrei segnalare che il Governo ha accolto al Senato un ordine del giorno che recepiva, sia pure in estrema sintesi, il contenuto di proposte emendative dello stesso tenore di quelle presentate. Ovviamente, vi è la disponibilità ad accogliere un ordine del giorno con gli stessi contenuti.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Bielli se accolga l'invito a ritirare le sue proposte emendative.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, accolgo l'invito al ritiro formulato dal relatore con riferimento a tutte le quattro proposte emendative a mia firma. Chiedo, però, al Governo qualcosa di più impegnativo rispetto a ciò che ha affermato. Ho, infatti, presentato un ordine del giorno ed inviterei il Governo ad esprimersi anche in merito allo stesso, che costituisce la condizione per il ritiro delle mie proposte emendative. Credo che ciò sia possibile e ritenendo fin da questo momento che la mia richiesta possa essere accolta, ritiro le mie proposte emendative.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, il sottosegretario Mantovano sta esaminando in questo momento il suo ordine del giorno.

Ad ogni modo, gli articoli aggiuntivi Bielli 01.01 e 1.01 e gli emendamenti Bielli 1.1 e 2.1 si intendono ritirati.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno -
A.C. 3724)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 3724 sezione 5*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno Bielli n. 9/3724/1, esso è più analitico di quello presentato al Senato. Il Governo potrebbe accoglierlo come raccomandazione, facendo uno sforzo notevole, perché gli impegni richiesti sono abbastanza significativi anche dal punto di vista finanziario. Vi sarebbe da verificare la compatibilità di tale ordine del giorno, ma ciò richiederebbe un po' di tempo. Lo accogliamo, quindi, come raccomanda-

zione con l'impegno, già manifestato al Senato, di prendere in considerazione nell'insieme la materia delle vittime dei reati. È un impegno assunto formalmente davanti al Parlamento che il Governo intende rispettare.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3724/1, accolto come raccomandazione dal Governo?

VALTER BIELLI. Signor Presidente, considero incomprensibile la risposta del sottosegretario, in quanto il mio ordine del giorno è esplicativo delle proposte emendative da me presentate: non vi è, infatti, nulla di nuovo rispetto al tenore delle stesse. So bene che vi è un problema di vincolo di spesa, tant'è che nel mio ordine del giorno non è indicato un vincolo di spesa, ma si fa riferimento ad un impegno per vedere come rispondere a tale questione.

Signor sottosegretario, anche per il modo in cui abbiamo affrontato tale questione, non mi può dire che accoglie questo ordine del giorno come raccomandazione. Credo si tratti di un ordine del giorno sul quale l'Assemblea può tranquillamente esprimere un voto perché, per quanto riguarda i vincoli di spesa, essi si vedranno nella prossima finanziaria.

PRESIDENTE. Riassumendo il parere espresso dal sottosegretario, gli impegni finanziari contenuti nell'ordine del giorno Bielli n. 9/3724/1 non consentono di accoglierlo integralmente e tassativamente come l'accettazione comporterebbe. Pertanto, egli ritiene di poter accogliere tale ordine del giorno come raccomandazione.

A questo punto, chiedo al sottosegretario se sia in grado di modificare il parere sull'ordine del giorno Bielli n. 9/3724/1 sulla base di ciò che ha affermato l'onorevole Bielli. Lo invito a specificare qualcosa in merito e a rendere il parere anche sugli ordini del giorno Bornacin n. 9/3724/2 e Violante n. 9/3724/3.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presi-

dente, a nome del Governo non sono in condizione di esprimere con serietà un parere favorevole ad un ordine del giorno nel quale si prevede fra l'altro « l'esenzione da ogni tipologia di spesa sanitaria e legale, la riapertura dei termini per espere azioni risarcitorie ». Con quale senso di responsabilità, in questo momento ed in pochi secondi, posso assumere un impegno che, poi, necessita di essere seguito coerentemente da fatti concreti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)? Credo si possa prendere un impegno di massima che si ha intenzione di rispettare, ma non in termini così analitici.

Dunque, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Bielli n. 9/3724/1. Inoltre, il Governo accetta l'ordine del giorno Bornacin n. 9/3724/2.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor sottosegretario, vorrei chiarire il contenuto del mio ordine del giorno n. 9/3724/3 perché capisco che è arrivato all'ultimo momento. Si tratta — e chiedo anche un po' di attenzione ai colleghi — delle vittime civili del terrorismo. Abbiamo approvato provvedimenti che riguardavano le vittime militari come dipendenti civili e militari dello Stato, poliziotti, magistrati, eccetera. Sapevate che, col tempo, vi sono state anche vittime civili.

Una legge del 1998 stabilisce indennizzi particolari per le vittime civili. All'articolo 3 di tale legge si dice che, in caso di decesso dei soggetti di cui al comma 1, cioè i civili, ai superstiti aventi diritto alla pensione di reversibilità secondo le disposizioni del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza sono attribuite due annualità del suddetto trattamento pensionistico. Gli uffici amministrativi intendono il riferimento al testo unico dei dipendenti civili dello Stato come riferimento che limita la categoria delle vittime

soltanto alle vittime dipendenti civili dello Stato. Invece, l'articolo 1 fa riferimento a chiunque sia ucciso ed il riferimento al testo unico vale soltanto per i criteri di attribuzione. Dunque, poiché si tratta di una questione interpretativa che era abbastanza chiara nel testo della legge, la mia richiesta è che il Governo dia direttive nel senso tale che questa misura sia estesa anche ai parenti delle vittime civili che, per fortuna, sono poche, anche se non pochissime (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se non ho capito male mi sembra che la sostanza sia la stessa dell'ordine del giorno Bornacin n. 9/3724/2. Dunque, il Governo accetta anche l'ordine del giorno Violante n. 9/3724/3.

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Bornacin e Violante non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno, accettati dal Governo.

A questo punto chiedo all'onorevole Bielli se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3724/1, accolto dal Governo come raccomandazione.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, non insisto per una ragione. L'argomento riguardante le vittime del terrorismo è troppo importante perché vi possa essere una divisione dell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Da questo punto di vista, deve esservi un senso di responsabilità e, per quanto mi riguarda, assumerò tale atteggiamento.

Aggiungo però — e mi rivolgo al sottosegretario con cui abbiamo sempre discusso confrontandoci — che l'ordine del giorno votato dal Senato non era così analitico, ma era impegnativo quanto il mio ordine del giorno. Comunque, ritengo che da questo punto di vista sia bene dare

una prova di volontà unitaria. Pertanto, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

Come Presidente della Camera vorrei aggiungere che sono contento di sentire un sottosegretario come l'onorevole Mantovano che non accetta gli ordini del giorno con superficialità, come troppo spesso capita (*Applausi*). Infatti, se gli ordini del giorno vengono accettati e poi non viene data loro attuazione, si crea un problema istituzionale. Preferisco che vi sia una chiarezza, a volte magari sgradita a qualcuno, che è sintomo di serietà. Perciò, ringrazio il sottosegretario Mantovano.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3724)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Giandomenico. Ne ha facoltà.

REMO DI GIANDOMENICO. Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto e annuncio, a nome del gruppo dell'UDC, un voto convinto per la conversione in legge del presente decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Questo provvedimento introduce degli elementi che il gruppo della Margherita non può che valutare positivamente. Esso rovescia il rapporto esistente fra le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata e lo Stato. Fino ad oggi questo rapporto era

basato sostanzialmente sulla sfiducia. Si richiedeva che vi fosse una sentenza, che definisse con chiarezza le responsabilità, affinché potesse intervenire il ristoro dei familiari delle vittime, per ricevere almeno qualcosa in compenso di quel sacrificio assolutamente non pagabile qual è la vita dei loro familiari. Tale rapporto rinviava quindi ad un giudizio, un giudizio definitivo, che molto spesso richiedeva anni di attesa (e questi anni di attesa non allontanavano soltanto il momento della sentenza ma aumentavano anche la distanza fra le vittime e lo Stato che avrebbe invece dovuto essere assai più tempestivo). Inoltre quel rapporto riduceva anche, in maniera assolutamente incomprensibile, la misura al 20 per cento (una provvisoria che certamente non serviva a nulla; al limite continuava ad aumentare quel rapporto di assoluta conflittualità esistente fra coloro che avevano subito un danno così grave e coloro che invece la comunità organizzata aveva il dovere di ristorare).

Questo provvedimento tuttavia, signor Presidente, coglie soltanto alcuni degli aspetti: aspetti assai marginali, ma certamente importanti. Rovescia il rapporto di fiducia e ripristina questo rapporto a favore delle vittime e dei loro familiari ma non persegue quegli obiettivi che avremmo voluto vedere in questo provvedimento. In primo luogo non prende atto dell'esistenza di nuove organizzazioni criminali, diverse dalla mafia e dal terrorismo. In secondo luogo non introduce quelle forme di assistenza nuove, che tutti quanti avremmo voluto vedere già affrontate da una sensibilità del Parlamento più attiva in questa direzione. Quindi il provvedimento non soddisfa, ma certamente non ci può vedere contrari. Gli emendamenti del collega Bielli andavano in questa direzione e certamente uno sforzo maggiore, anche nell'accoglimento dell'ordine del giorno — mi permetta Presidente —, che sarebbe stato certamente più coerente rispetto all'invito al ritiro degli emendamenti, avrebbe favorito un nostro intervento assai più coeso ed assai più solidale. Siamo qui invece a sostenere questo provvedimento, ma a dire altrettanto chiaramente che esso è insuf-

ficiente rispetto alle esigenze non soltanto quantitative di ristoro di un danno così grande, ma anche qualitative in termini di un nuovo rapporto tra cittadini e istituzioni. Non possiamo solo immaginare di combattere la criminalità organizzata se non ci occupiamo anche della difesa delle vittime e dei loro familiari. Troppi enunciamenti non sono seguiti da fatti e molto spesso i proclami non vedono coperte queste esigenze dalle necessarie disponibilità finanziarie. Ci auguriamo che dai proclami e dai pronunciamenti si passi ad una politica nuova e diversa, che non soltanto sia vicina alle vittime, ma che sostenga in maniera inequivocabile la lotta del nostro paese contro la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Con questo provvedimento, che è inadeguato e sul quale ho già svolto alcune riflessioni, compiamo un atto importante e significativo, perché vi è un debito — che è non solo di riconoscenza, ma qualcosa di più — rispetto alle vittime del terrorismo. Siamo di fronte ad una questione che ha colpito persone, ha colpito famiglie, ha recato tanti lutti al nostro paese. Credo quindi che questo fosse un atto dovuto.

Tuttavia riconosco la parzialità di questo decreto-legge, del quale comunque voterò la conversione in legge. Ne riconosco la parzialità perché vi è un punto — lo dico all'Assemblea con grande convinzione —, sul quale invito a prestare attenzione. Nel decreto si fa riferimento alla necessità di quel vincolo di spesa, sul quale anche il Presidente della Camera oggi ha insistito dicendo che è bene, quando si accettano ordini del giorno, che siano ordini del giorno che abbiano poi la possibilità di avere la copertura di spesa.

Quanto affermato dal Presidente Casini è vero, ma il vincolo di spesa definito in questo caso costituisce un ostacolo alla possibilità di rispondere positivamente alle questioni per le quali ci siamo adoperati.

Infatti, nel caso di atti di un certo tipo, quel vincolo di spesa preclude la possibilità di usufruire di questi benefici.

Ecco perché avevo chiesto al Governo un impegno maggiore che, invece, non vi è stato. E da questo punto di vista ne sono veramente rammaricato; tuttavia, mi auguro che le cose — lo dico ai colleghi e anche al Governo — si possano superare in un modo molto lineare e molto semplice.

Occorre dichiarare che, su tale questione, non si interverrà più con decreti-legge, ma attraverso disegni di legge organici e puntuali. Ciò al fine di rispondere positivamente a tutte quelle problematiche sulle quali l'intera Assemblea ha sempre dimostrato unità e condivisione; ecco perché, comunque, esprimerò un voto favorevole sul presente provvedimento.

Oggi, si fa riferimento alle vittime del terrorismo che, in verità, sta ritornando ad essere un problema per questo paese. Dobbiamo dire « no » con forza agli attentati compiuti contro le sedi dei partiti, i quali non hanno colore. Infatti, quando si compie un attentato — a destra o a sinistra — lo si deve stigmatizzare e condannare. Dobbiamo dire « no » a coloro che pensano che si possa manifestare con le mazze e ritenendo che la manifestazione non sia un fatto democratico. Dobbiamo dire « no » quando si accusano ingiustamente persone che non sono protagoniste di fatti delittuosi.

Ma dobbiamo dire « si » ad un fatto che costituisce il vero deterrente contro il terrorismo, vale a dire all'idea di una politica partecipata. Quando la gente si assume responsabilità, quando la gente partecipa in prima persona alla politica, vuol dire che colui che si copre il viso con un passamontagna è estraneo a tale politica.

Dunque, anche dall'incontro di oggi, anche da una sede come il Parlamento, anche da un provvedimento come questo, ritengo possa derivare un'importante indicazione: un « no » al terrorismo. Favoriamo tutti la partecipazione, che costituisce il vero antidoto contro coloro che si macchiano di delitti che non possono trovare alcuna giustificazione (*Applausi dei*

deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, interverrò brevemente in quanto, con la relatrice Patrizia Paoletti Tangheroni ed altri colleghi, abbiamo già avuto modo di approfondire tale argomento in sede di discussione sulle linee generali. Del resto, condivido le affermazioni rese dai colleghi che mi hanno preceduto, in particolare i rilievi critici evidenziati poco fa dall'onorevole Sinisi.

Nel confermare — lo avevo già preannunciato nella giornata di lunedì — il voto favorevole dei Verdi alla conversione in legge di questo decreto-legge, intendo sottolineare che, in sede di prima lettura al Senato, sono state opportunamente introdotte alcune modifiche sia all'articolo 1 sia all'articolo 2, tramutando la norma del decreto-legge in una novella legislativa alla legge 23 novembre 1998, n. 407, che avevamo elaborato, in prima lettura, nella Commissione affari costituzionali della Camera.

Come ha ricordato giustamente il collega Sinisi, il contenuto dell'innovazione introdotta all'articolo 2 della legge n. 407 del 1998 rovescia il rapporto tra la concessione dei benefici alle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata e le pronunce giudiziarie.

Forse è bene leggere queste poche righe: l'assegno vitalizio di cui al comma 1 è corrisposto ai soggetti individuati dall'articolo 2, comma 3, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 1999, n. 510, anche in assenza di sentenza, qualora i presupposti per la concessione siano di chiara evidenza risultando univocamente e concordemente dalle informazioni acquisite e dalle indagini eseguite la natura terroristica o eversiva dell'azione, ovvero la sua connotazione di fatto ascrivibile alla criminalità organizzata, nonché il nesso di causalità tra l'azione stessa e l'evento in-

validante o mortale. Successivamente, l'articolo 3 innova l'articolo 4, comma 1, della stessa legge n. 407 del 1998.

Ma il testo che ho letto è molto importante proprio perché permette di intervenire tempestivamente a favore delle vittime dell'attività terroristica e della criminalità organizzata anche senza aspettare sentenze definitive al riguardo, quando nel contesto processuale emergano comunque le evidenze che ho poc'anzi citato. Anche per questo aspetto, sia pure con i rilievi critici formulati dai colleghi, che condivido — ma positivamente, in una convergenza che sarà amplissima, forse unanime, in quest'aula —, annuncio il voto favorevole dei Verdi alla conversione in legge di questo decreto-legge, con le modifiche apportate (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Intervengo molto brevemente per esprimere le motivazioni del voto favorevole di Alleanza nazionale, motivato da considerazioni profonde, umane e politiche, che non possono che trovare uniti tutti gli uomini di buona volontà. Con questo provvedimento, infatti, si dà ristoro a coloro che sono rimasti vittime dei fenomeni di criminalità e di terrorismo; si tratta di una sensibilità sociale sentita e assolutamente condivisa, e vogliamo soltanto sottolineare il valore profondo, spirituale e civile, del provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*. Signor Presidente, intervergo brevemente solo per ringraziare tutti i

colleghi sia della maggioranza sia dell'opposizione per la sensibilità dimostrata nell'accogliere questo provvedimento, che mi sembra estremamente significativo ed importante.

(Coordinamento – A.C. 3724)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 3724)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3724, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva con 378 voti favorevoli e nessuno contrario *(Vedi votazioni – Appausi)*.

(S. 1985 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 2003, n. 13, recante disposizioni urgenti in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata) (approvato dal Senato) (3724):

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì ... 378).</i>	

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito a votare.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, mercoledì 26 marzo 2003, la XI Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

Merlo: « Modifica dell'articolo 4 legge 10 marzo 1955, n. 96, recante provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (987).

Per la risposta a strumenti di sindacato ispettivo (ore 19,38).

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Mi scusi, signor Presidente, ma anche a seguito dei recenti fatti che stanno accadendo in Iraq, in questi giorni l'Alitalia ha ridotto notevolmente alcune tratte di voli nazionali. Segnalo che stamattina per alcuni colleghi, anche il sottoscritto, è stato impossibile venire a Roma perché, nello specifico, dall'aeroporto di Malpensa il primo volo è decollato ben oltre le 10 del mattino. A suo tempo avevamo già presentato alcune interpellanze ed interrogazioni per sapere che cosa stia accadendo sulla tratta Roma-Malpensa, e la prego di insistere per sollecitare risposte in tal senso.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà nel senso da lei richiesto, onorevole Zacchera.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Vorrei dire ai colleghi, che in apertura di seduta hanno sollevato i problemi relativi alla situazione in Iraq, che ho provveduto ad allertare il presi-

dente della Commissione esteri, che, come voi sapete, è riunita in permanenza, su tale questione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 27 marzo 2003, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, recante disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (3709-A).

— *Relatore:* Paniz.

2. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Tribunale di Brescia — II sezione penale.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1545 — Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (*Approvato dal Senato*) (3590-A).

— *Relatore:* Cristaldi.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CRAXI ed altri; BUEMI ed altri; CICCHITTO e SAPONARA; VOLONTÈ ed altri; BOATO; SODA e CALDAROLA: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema

economico-finanziario e sull'uso politico della giustizia (1427-1867-2019-2332-2343-2354/A).

— *Relatori:* Palma (*per la I Commissione*) e Fragalà (*per la II Commissione*).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MONTECCHI ed altri: Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi (2444).

— *Relatore:* Paniz.

6. — Seguito della discussione della risoluzione Vianello ed altri n. 7-00162 sul progetto per la salvaguardia della laguna e della città di Venezia (sistema MO.SE.) (*articolo 117, comma 3, del regolamento*).

7. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

STUCCHI; VITALI ed altri; LUCIANO DUSSIN ed altri: Disposizioni in materia di sottoscrizione delle liste e delle candidature in occasione delle elezioni politiche, provinciali e comunali (1619-2451-2676-A).

— *Relatore:* Saponara.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BOATO: Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (185-A).

e delle abbinate proposte di legge: COLA e LISI; GIRONDA VERALDI ed altri; LA RUSSA; SINISCALCHI ed altri; FANFANI (1235-1996-2261-2715-2836).

— *Relatori:* Boato (*per la I Commissione*) e Mazzoni (*per la II Commissione*).

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DUILIO ed altri: Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire. (38-A)

e delle abbinare proposte di legge: CARLI ed altri; VENDOLA e RUSSO SPENA; PAOLO RUSSO; CARLI ed altri; AGOSTINI ed altri; BONDI (2256-1877-2512-2591-2821-2842).

— *Relatore:* Fanfani.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto. (2750-A)

e dell'abbinata proposta di legge costituzionale: CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1707-C).

— *Relatore:* Bruno.

12. — Seguito della discussione delle mozioni Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 e Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174 sul costo della vita.

(*p.m., al termine delle votazioni*)

13. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,40.

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO REMO DI GIANDOMENICO
SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
N. 3724**

REMO DI GIANDOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge che propone alcune modifiche alla vigente normativa in materia di concessione di benefici a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata.

Tale disciplina, che attualmente fa capo principalmente alle leggi n. 466 del 1980, n. 302 del 1990, n. 407 del 1998 e all'articolo 83 della finanziaria per il 2001, ha subito negli anni molte integrazioni e modifiche, tese soprattutto ad adeguare la misura dell'erogazione una tantum, ad affiancare altri benefici, ad estendere le categorie ammesse a fruire delle provvidenze, ad ampliare la condizione per la concessione delle stesse.

L'urgenza del provvedimento nasce dalla necessità di emanare disposizioni dirette a modificare la vigente normativa, al fine di eliminare alcune imperfezioni e rendere più congrui ed immediati gli interventi di natura economica.

Il presente decreto-legge, infatti, modificando l'articolo 7 della legge n. 302 del 1990, innalza la provvisoria spettante all'interessato, in assenza di sentenza, dal 20 per cento al 90 per cento del complessivo ammontare dell'elargizione prevista e stabilisce che, qualora l'esito della sentenza non confermi il diritto al beneficio, non si dà luogo a ripetizione di quanto erogato limitatamente ad una quota pari al 20 per cento dell'importo già attribuito; la quota eccedente tale limite è pertanto ripetibile.

Positive sono le modifiche apportate dal Senato che hanno eliminato quegli elementi di discrezionalità nel dare le provvidenze e le hanno configurate come un diritto dell'interessato e non come una semplice elargizione nei suoi confronti.

Si prevede infatti che l'assegno vitalizio introdotto dalla legge n. 407 del 1998 a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata sia corrisposto anche prima dell'emanazione della sentenza, qualora risultino evidenti i presupposti richiesti per la elargizione.

Il fatto che non sia necessaria una decisione giudiziaria per risarcire i danni non significa lasciare spazio all'arbitrio, ma piuttosto fare affidamento sull'assunzione di responsabilità da parte degli uffici giudiziari competenti e degli uffici delle prefetture, i quali certificheranno in base a dati concreti l'ascrivibilità a fatti di mafia o di terrorismo delle cause dell'illecito che ha determinato il danno.

Il decreto-legge estende altresì alla scuola dell'obbligo il regime di concessione di borse di studio previsto per i corsi di studio superiori e universitari dalla citata legge n. 407 del 1998 a favore degli orfani e per i figli delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata.

Il provvedimento che ci accingiamo a votare è indispensabile per adeguare l'attuale disciplina alle nuove esigenze intervenute in un paese come il nostro, purtroppo martoriato dalle stragi e dalla criminalità organizzata. Siamo tutti sicuramente concordi sulla necessità di garantire un tempestivo aiuto in termini economici alle vittime del terrorismo e ai loro familiari che, in caso contrario, dovrebbero attendere la sentenza definitiva di processi che spesso durano parecchi anni.

È importante far sentire lo Stato vicino alle famiglie che hanno perso i propri cari per aggressioni di stampo criminale o terroristico e che devono fare i conti con l'eccessiva lunghezza dei processi penali nel nostro paese.

Si tratta quindi di un provvedimento che, data la tematica affrontata e gli obiettivi prefissati, ha trovato una convergenza amplissima tra i vari schieramenti di questo Parlamento.

Soccorrere le vittime del terrorismo e andare incontro alle loro difficoltà è un modo per dare maggiore sicurezza e tutela ai cittadini, oltre che rendere un doveroso riconoscimento a chi è stato colpito da reati.

In conclusione confermo il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro su questo disegno di legge di conversione. Il decreto-legge ha infatti una struttura semplice, efficace e rispondente alle esigenze immediate delle vittime del terrorismo e dei loro familiari e consente di intervenire tempestivamente nei loro confronti, anche in assenza di emanazione di specifica sentenza.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,35.